



CLAUDIO DELLA VALLE

IL CANTO DELLA SORGENTE

ORIGINALITÀ DI UNA VITA “VERAMENTE” CRISTIANA

A mio Padre

*Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono.*
Isaia 58, 11

COPYRIGHT © CLAUDIO DELLA VALLE - NOVEMBRE 2007

SECONDA EDIZIONE

PRESENTAZIONE

Scrivo ai gentili lettori col fine di inquadrare gli obiettivi ed i contenuti generali di due libri: il primo, più immediato a comprendersi, è quello che presento in queste pagine, *Il canto della Sorgente*; il secondo è un testo assai più approfondito, di completamento e conferma: *Ipotesi e riflessioni sull'Apocalisse di S. Giovanni. Sulla fine dei tempi e del mondo*¹. In queste due opere ho cercato di oltrepassare i piani logici, mentali e storici cui la nostra cultura ci ha tristemente assuefatto.

La materia del discutere, in questi due libri, è l'uomo e Dio; il mezzo sono le Sacre Scritture e le loro innumerevoli interpretazioni. La tesi che viene sviluppata in questi lavori mira a dimostrare, illustrare, correggere le deviazioni che secondo l'autore, ma non solo, sono state, ad arte e premeditatamente introdotte, nei secoli, al fine di accecare gli occhi dei popoli, con l'intento di vanificare quella ricerca che porterebbe l'uomo a riunirsi per sempre al suo Dio e Padre autentico.

Si può infatti ritenere che le strade teologiche e filosofiche fino ad ora indicateci, pur rispondendo adeguatamente alle esigenze del momento, siano viziate *ab origine* e che dunque non siano in grado di pervenire al loro obiettivo di verità. E questo, proprio perché in quelle concezioni teologiche e filosofiche si è insediato, fin dagli inizi, il germe del nichilismo, la non consapevolezza, o l'aperto rigetto, dell'azione di Dio nella storia e nel mondo, dunque l'abbandono di un percorso di Verità.

La domanda che emerge prepotentemente nell'uomo del terzo millennio è questa: «Come e dove si trova realmente Dio?». Chi pensa che Dio sia nello stomaco o nel pane, opererà per mangiare al meglio possibile, nell'ambito della legge che governa il pane di quel momento; chi presume di trovare Dio nell'intelligenza, lo cercherà nei grandi cervelli, naturali o artificiali; chi crede che Dio sia nel sesso, lo vedrà nel gran numero di figli; chi ritiene che sia nel denaro, farà della banca il suo tempio e dell'utile la sua sola legge di vita.

Ma la risposta credo che sgorgi naturalmente e inequivocabilmente dalla comprensione dei libri che, proprio a questo fine, ho ritenuto di dover scrivere, avendo avuto la singolare possibilità di consultare una fonte dai contenuti eccezionali che però, al momento, non mi è possibile rivelare.

¹ Il libro sull'Apocalisse, come anche il testo presente, sono rintracciabili, nella loro versione cartacea ed anche scaricabili come file PDF in internet all'indirizzo: www.lulu.com/it

Queste opere non sono un saggio d'arte né di letteratura, non possono e non vogliono esserlo; al contrario, l'autore ha spesso dovuto sacrificare l'esigenza letteraria, estetica, in favore dell'espressività che, per ragioni che appariranno infine naturali, è usata per dissolvere secolari e perniciosi abiti mentali che impediscono all'uomo la genuina comprensione del Messaggio Teologico Cristiano.

L'autore ha voluto rendere un lavoro comprensibile a chiunque, seppure non sia generalmente sufficiente una sola lettura per assimilarne tutta la sostanza prospetticamente contenuta.

I due libri formano, quando rapportati alle Sacre Scritture, una unità autonoma ed operativa dalla quale e mediante la quale l'uomo può intraprendere, in tutta semplicità, un cammino personale dal sicuro riscontro, volto alla ricerca di quel Dio vero che ancora sente di non conoscere malgrado tutti gli sforzi compiuti sino ad ora.

L'autore descrive e tratteggia le cose in base alla sua esperienza di vita, esulando tuttavia da ogni aspetto relativo ed individuale; è quindi testimone sincero delle cose che va dicendo, pur nell'obiettiva difficoltà di comprendere, egli stesso, le infinite luci che potenzialmente risplendono nel momento in cui si affrontano questi argomenti, che sono assolutamente reali e di fatto a noi assai vicini. Essi, infatti, una volta apprezzati nell'uomo, «possono in lui crescere» come un seme nella terra, portandolo a superare e conoscere tutti i limiti che rendono finito e chiuso il suo *intelligere* le cose.

Il linguaggio adottato ha il fine di educare il lettore a vedere e considerare i molti aspetti di ogni realtà, senza rimanere succube di schemi precostituiti e inconsciamente assimilati; tutti sono in grado di capirlo, forse non tutti di accettarlo. Sicuramente, le tesi ed i teoremi che vengono proposti nelle due opere, se divulgati, sono in grado di scatenare nell'individuo e nelle società un confronto totale di valori le cui dimensioni e portata l'autore non vuole predeterminare, ma che farà certo sentire il suo effetto, negli anni a venire, sul mondo intiero, fosse anche, solo, il mondo relativo del singolo lettore.

I soggetti sviluppati e discussi vanno infatti a scuotere pietre secolari, violano atavici tabù, fanno tremare, alla luce della storia e della ragione, le fondamenta millenarie delle piramidi, riportano alla luce cose che sono state sepolte, negli evi, in fondo al cuore dell'uomo, illuminandone analiticamente i contenuti nel tentativo riuscito di dimostrare a chiunque l'esistenza reale di una prospettiva, di una giustizia e di un futuro di vita, su questa terra, migliori e superiori a quanto finora proposto da tutte le tradizioni religiose, prima fra tutte quella Cattolica e Romana.

Presentazione

L'autore è conscio fino in fondo della radicalità del messaggio che va proponendo, ma invita il lettore a concedergli fiducia, per poter poi, da se stesso, giudicarne l'intento e l'effetto portentoso sulla visione che egli ha delle realtà interiori ed esteriori.

Non è stato tralasciato nessun aspetto, al fine di favorire la migliore comprensione possibile dei libri stessi e delle Sacre Scritture dalle quali traggono ispirazione diretta, affinché sia possibile ridestare nell'uomo quello Spirito di Verità che è in lui sopito o addirittura sepolto sotto il peso dei molteplici gioghi mondani e terreni. A tal fine, concetti inizialmente accennati vengono ripresi successivamente, sviluppati e tradotti l'uno nell'altro.

Naturalmente, si dà per scontato che il lettore sia a conoscenza dei principali contenuti della Bibbia, (si fa qui riferimento alla versione approvata dalla C.E.I.) della quale vengono comunque riportati numerosi richiami, sia testuali, che numerici, o in libera citazione.

Le due opere sono tuttavia articolate in modo da suscitare l'interesse e gli interrogativi di chiunque sia desideroso di trovare qualcosa di meglio delle solite sbobbe insipienti, intellettuali e teologiche, di chiunque voglia sfamare la sua mente con un cibo saporito, oltre che assai sostanzioso. Pertanto, ne sono certo, anche chi risultasse digiuno, riguardo alle problematiche dello spirito, oppure fosse ateo, troverà qui del "pane" abbondante e gustoso per i propri "denti" intellettuali.

Chi legge non deve applicare un metodo di studio mnemonico, in quanto esso è volutamente contrastato dalla impostazione stessa degli scritti che mira a favorire per prima la comprensione del cuore, piuttosto che quella del cervello, che avviene solo in tempi successivi, anche se brevi. È così che il messaggio interiorizzato permetterà di comprendere con chiarezza, profondità e sicurezza impressionanti il senso vero e profondo che è racchiuso nelle parole di Cristo, dei profeti di Dio, nei Salmi etc. È tuttavia chiaro, fin dalle prime pagine, quale sia il punto di partenza e di arrivo dell'uomo creato da Dio; quel che segue è spiegazione e conoscenza del concetto iniziale, affinché non vi sia più possibilità di dubbio.

L'autore ha cercato, a tal fine, di riportare ogni elemento il più vicino possibile al suo valore universale, proprio per diminuire il peso iniquo di tutte quelle cose particolari che potrebbero allontanare dal discorso tutti coloro che non le possiedono. È troppo comodo, per l'esegeta, esperto in scienze bibliche, escludere con un cenno tutti quelli che non hanno avuto le sue stesse possibilità di conoscenza o che provengono da altre fedi o dottrine. Io non credo che lo Spirito di Dio possa essere legato o costretto

da strutture e caselle in cui certi uomini lo vorrebbero incanalare. Potranno mai le università, gli alti studi di teologia, divenire *conditio sine qua non* sulla via della salvezza di un uomo? L'autore non vedrebbe nessuna giustizia in questo! Così, ogni cosa che intralcia il libero moto dello Spirito deve essere tolta di mezzo.

Il fatto egli che giunga a parlare di certi argomenti, significa solo che l'umanità è matura e può cominciare ad accogliere molte delle conoscenze che Cristo evitò, al suo tempo, di comunicare agli apostoli in quanto, disse, non avrebbero ancora potuto sostenerne il peso ².

Stiamo dunque parlando di un'opera, se vogliamo, filosofica o teologica, ma che non vuole essere specialistica, erudita, proprio perché non vuole né può escludere nessuno dall'esserne in varia misura partecipe; viceversa, sarà colui che legge ad "entrare o uscire" da essa, ad accettarla, ignorarla o confutarla, in virtù del Dio che ha dentro di sé realmente. È un'opera che intende solo far trionfare una Verità che è già in tutti, anche se calpestata, mercificata, confusa, disprezzata assolutamente; soltanto essa potrà liberare l'uomo dai gioghi iniqui che il mondo gli getta addosso in ogni modo.

Chi legge questi libri non può giungere alla loro conclusione senza avvedersi che qualcosa in lui è cambiato; essi infatti sono una meditazione fruttifera su grandi temi come: la vita e la morte, la creazione, il sacerdozio, il futuro, la salvezza, l'eternità e la verità di Dio; non si tratta di contenuti bigotti ma nemmeno anticlericali, poiché l'autore non ha inteso con questo fondare nuove sette, né chiese, né religioni ma, al contrario, ha solo desiderato che l'uomo, qualsiasi uomo, potesse essere liberato anche da esse, come peraltro dal falso sacerdozio imperante, potendo, per Legge e volontà di Dio, divenire egli stesso Tempio vero ed universale dello Spirito di Dio sulla terra, seguendo fedelmente l'unico vero Maestro, il Cristo, che, innalzato al cielo da Dio, più che sulla croce, trae tutti a sé, secondo la sua promessa.

L'intento dell'autore è quello di mostrare una nuova, antica speranza al cuore dell'uomo, prima ancora che ai suoi occhi, una speranza che si fonda su cose reali e concrete e che è **a disposizione di ciascuno gratuitamente, senza limiti**, pur essendo un segreto prezioso, per cercare il quale intere generazioni si sono inutilmente consumate. Il lettore si accorgerà di questo allorché, dopo aver compreso quel che è scritto, si troverà a rileggere i Profeti, i Salmi o il Vangelo, allora vedrà davvero con i suoi occhi la Vita e la Verità che in essi è contenuta.

² Cfr. Giovanni 16, 12: «*Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata*».

Presentazione

La grande giustizia di Dio sta proprio nell'aver posto dall'inizio, in ogni uomo, la possibilità di essergli figlio; adesso è l'uomo che deve decidere chi è il suo vero padre, possedendo in sé l'adatto discernimento ed operando a tal fine.

L'autore spera ed auspica che ognuno, anche col piccolo aiuto delle sue parole, possa infine rivestirsi di quell'abito che è indispensabile per poter partecipare al banchetto di nozze del Signore.

Il canto della Sorgente

PREFAZIONE

Quando, parlando, pensiamo a delle cose che riteniamo belle, giuste, desiderabili, lo facciamo evocando inavvertitamente in noi alcune idee primordiali, primigenie, ricordi le cui origini sono comuni a quelli che, con l'ispirazione di Dio, sono serviti alla compilazione biblica.

Le Sacre Scritture sono un memoriale di tutto il cammino di Adamo passato e futuro, dal momento della creazione a quello del peccato, dalla cacciata dal Paradiso alla salvezza ed al ritorno al Paradiso. Esse sono la testimonianza dell'opera di Dio intessuta nella storia dell'uomo; questi documenti contengono la Medicina che permette di sanare quella ferita profonda, che ancora esiste tra l'uomo terreno, materiale e lo Spirito Divino insufflato in lui all'atto della creazione, che deve essere reso al Creatore alla fine della umana esistenza terrena.

È questa lontananza dal nostro Spirito che ci rende incapaci, dimentichi della *nostra vera Eredità*; l'Eredità da cui siamo stati esclusi è la presenza diretta di Dio e *l'Albero della Vita*, che poi conosceremo essere il Cristo, per il quale tutte le cose sono state create ed infine salvate.

Quando i nostri progenitori commisero il peccato, istigati dal satana, il serpente, Dio li allontanò da sé per non vedere satana in loro e non doverli quindi distruggere. Quando gli uomini redenti ritorneranno alla presenza di Dio per merito di Cristo, per averlo amato, Dio vedrà in loro il suo *figlio prediletto* e li benedirà nuovamente, più di prima.

La *fine del mondo*, argomento che tanto continua ad impaurire gli uomini, è di fatto *già avvenuta*, perché con la sua resurrezione il Cristo ha vinto il mondo e fin da allora tutte le cose sono state dirette infallibilmente verso il loro compimento.

Se ancora si continua ad andare avanti, dopo duemila anni, come nulla fosse apparentemente accaduto, ciò avviene perché l'uomo *non ha voluto o non ha potuto* mettere in pratica tutti gli insegnamenti che sono già suo retaggio; egli continua a mantenere in vita dentro se stesso degli idoli, dei mostri ancora incarnati nei nostri cuori, che ci rubano la vita, ci parassitano al punto che strapparceli di dosso risulta essere assai doloroso perché ormai sono divenuti *parte di noi stessi* tanto che si fatica a vederli e a riconoscerli.

Per questo, chi vuole essere davvero libero deve imparare, deve sapere; tutte cose che egli già possiede, ma che non ricorda. Per questo motivo è possibile che le pecore riconoscano la voce del Buon Pastore: perché Egli solo sa risvegliare in loro i ricordi le cui origini si perdono nell'eternità.

Il canto della Sorgente

Se dunque, la fine del mondo durasse anche duemila anni di storia umana per compiersi, non ci dobbiamo meravigliare, perché *per Dio mille anni sono come un giorno solo ed un giorno è come mille anni*³ in quanto, di fronte all'eternità ed alla potenza di Dio il tempo scompare.

Cristo, alle nozze di Cana, trasformò l'acqua in vino, durante l'ultima cena, con i suoi apostoli, trasformò il vino nel suo sangue e risorgendo rese il suo sangue Vita Eterna *per ogni uomo che avesse creduto in Lui*⁴. Egli non operò questi prodigi limitandosi a cambiare il significato delle parole, ma ci mise tutta la sua vita, che fu così donata a tutta l'umanità passata, presente e futura che per Lui potrà risorgere dalla morte:

Ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.

Giovanni 4, 14

Non si impressioni chi legge se queste parole sembrano troppo grosse per risolvere i nostri problemi concreti, vitali e pressanti. Io affermo invece, e mi accingo a mostrare, che sono il vero, unico fondamento su cui può reggersi la nostra esistenza; il cercare di capirle è certamente un impegno, ma alla portata di tutti, anche di coloro che non dispongono di lauree o altri titoli di studio.

I malvagi non comprendono la giustizia, ma chi cerca il Signore intende ogni cosa.

Proverbi 28, 5

Se vogliamo rientrare nel Paradiso terrestre, avere Dio con noi, dobbiamo passare attraverso la Sua Parola in *modo concreto* poiché essa è l'unica chiave che permette di interpretare veracemente le cose che si trovano dentro all'uomo e il volere di Dio.

Noi viviamo la nostra esistenza passivamente poiché, a causa del peccato che agisce, il nostro Spirito è "addormentato", come un albero nell'inverno; non vi è quindi identità tra la coscienza di essere ed il sé

³ Cfr. Salmi 90 (89), 4: «*Perché mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri ch'è passato, come un turno di guardia di notte.*».

⁴ Riporto questa sequenza di eventi soltanto per collegare i tre fatti al significato salvifico dell'azione di Cristo. Questo vuol dire che Egli è in grado di trasformare la vita attuale dell'uomo, paragonabile alla semplice acqua, in vita divina ed eterna, ancor migliore del vino più buono, in quanto foriera di una gioia interiore intramontabile, piena ed eterna.

reale. In queste condizioni malattia e morte sono conseguenze necessarie ed inevitabili.

Non dobbiamo ritenere che per Dio vi siano cose impossibili a realizzarsi; come Egli, in Cristo, seppe moltiplicare i pani ed i pesci per sfamare le moltitudini, così noi non abbiamo nemmeno una pallida idea di quanto il Creatore possa fare in favore degli uomini, come non vediamo la misura in cui satana ha odiato: non potremmo reggerne la visione.

È da sottolineare il fatto che parole ed immagini, contenute ad esempio nel Genesi, vengano riprese, non casualmente, nel Vangelo e nell'Apocalisse di Giovanni, è anche possibile constatare facilmente come la spiegazione di certi brani misteriosi, di certi modi di dire di alcuni profeti, sia contenuta nel libro dei Salmi.

Gradualmente potremo renderci conto di come i Sacri Libri siano scritti usando un **unico linguaggio coerente**, pur provenienti da epoche storiche diversissime fra loro e lontane. Tale linguaggio, dettato da Dio, contiene dunque elementi del periodo prebabelico, precedenti cioè a quel *confondimento delle lingue* operato da Dio stesso, ed è perciò retaggio di ogni figlio di Adamo.

È tuttavia necessario aprire i “sigilli” di queste Scritture e *nessuno può farlo veramente se non passa attraverso il Cristo*. Nessuno può rientrare nel Paradiso, che appunto significa *giardino*, se non riesce a superare la *spada di fuoco del cherubino* posto a guardia dell'entrata, affinché neanche uno che fosse impuro potesse cibarsi dell'Albero della Vita e vivere in eterno, rendendo così immortale anche il peccato e infinite le sue conseguenze mortali. Ma ecco che Cristo è venuto a noi, è Lui il nostro Albero della Vita datoci da Dio perché ne potessimo mangiare anche su questa terra.

Se vi è stata dilazione di tempo riguardo alla fine di tutte le cose (che non è la loro distruzione), è perché il Signore ha desiderato che tutti potessero salvarsi. È scritto, infatti, che Dio verrà a fare giustizia e a distruggere personalmente le potenze a lui nemiche, ma avrà misericordia per il suo popolo, per il gregge dei suoi figli dilette che si trova, presente, disperso per tutta la terra. Il cammino della salvezza è quindi un grandioso viaggio di ritorno alle nostre origini e verrà al Padre una umanità migliore di quella che se n'era distaccata in Adamo; essa sarà accolta come il figliuol prodigo della parabola: con grande esultanza. Anche il profeta Isaia parla di questi eventi quando dice:

Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete,

Il canto della Sorgente

*ecco il vostro Dio, giunge la ricompensa e la vendetta divina,
Egli viene a salvarvi.
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi,
le orecchie dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua del muto canterà di
gioia
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.
Isaia 35, 4-6*

*Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via Santa,
nessun impuro la percorrerà, vi cammineranno i redenti.
[...]
Su di essa torneranno i riscattati dal Signore,
verranno in Sion; felicità perenne splenderà sul loro capo,
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.
Isaia 35, 8-10*

Noi sappiamo che quanto è scritto in questo messaggio non si è ancora verificato compiutamente, se non altro riguardo alla giustizia e alla gioia. Dunque qui si parla di cose che dobbiamo attendere. Noi sappiamo che Cristo guarì ciechi, muti e lebbrosi, sappiamo che dove c'era Lui l'acqua della giustizia irrigava copiosamente il deserto degli uomini e la fonte della consolazione ha dissetato i miseri. Noi sappiamo, nel nostro cuore, che la Verità procede da Dio e sicuramente dovrà riempire tutto l'universo; noi preghiamo che i nostri occhi possano vedere il compimento della Salvezza!

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre dinanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo Santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
Salmo 16 (15), 7-11*

Prefazione

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore,
sii forte
e si rinfranchi il tuo cuore.
Salmo 27 (26), 13-14*

*Ascoltatevi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;
guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati
estratti.*

*Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito;
poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai.*

*Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine,
rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del
Signore.*

*Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti ed inni di lode!
Isaia, 51, 1-3*

E noi ora vedremo in quale modo le parole del profeta Isaia qui sopra riportate abbiano un significato cattolico, cioè universale, la cui importanza oltrepassa i confini storici, geografici ed etnici di Israele per potersi applicare a ogni uomo della terra.

Il canto della Sorgente

I. LETTERA AD UN CRISTIANO MAI NATO

Questo scritto è indirizzato a chiunque voglia sfamarsi, a coloro che sono oppressi da sempre, ai colpevoli di aver voluto cercare altre cose, cose vere, cose che hanno una ragione di essere; è indirizzato a coloro che non sono mai stati perdonati dagli dèi di questo mondo, ai morti torturati che parrebbero essere senza voce né memoria, che si pensano esser dimenticati per sempre da Dio e dagli uomini, a tutti coloro che in fondo all'anima si sentono *pietre scartate dai costruttori*, ritenuti non adatti all'opera del mondo e quindi strascicati fin dall'inizio nei fanghi dell'infimo umano.

Come malattie, gli *operatori nascosti dell'iniquità* cercano le loro vittime sacrificali fra gli uomini, dimostrando in tal modo di essere ormai estranei alla creazione e di non appartenere più alla natura dell'universo e dell'uomo. Essi, come parassiti, prendono forza dalle loro vittime per rivolgerla contro l'uomo stesso *al fine di distruggerne la dignità* originale e indurlo così a seguire le loro vie perverse.

Questi principi della terra, che agiscono "in fondo al mare", sanno di avere a disposizione un tempo limitato, sanno che una luce li penetrerà poco a poco come un veleno inesorabile, così che saranno costretti a far vedere a tutti come sono in realtà, una realtà che sancirà per loro una condanna inappellabile; allora, incrudeliscono ancor più con i deboli e cercano, usandoli come fossero ostaggi, di frapparli fra loro e Dio. Ma fino a quando crederanno di poter derubare ancora coloro che sono già poveri, uccidere quelli che sono moribondi, creare labirinti di vie e di leggi tortuose, assurde, per accusare i semplici, fino a quando penseranno di distruggere la terra, perché gli uomini si trovino infine a dover divorare i loro figli e a maledire la loro esistenza e il loro Dio?

Costoro hanno saputo rivestire quasi perfettamente la menzogna più abominevole *di bisso e di porpora*, delle apparenze della giustizia, della longanimità, della carità, della legalità e di ogni altra virtù. Come un tumore maligno, che rivela la sua vera natura solo quando ha posto radici profonde e quando la sua asportazione comporta gravi mutilazioni per l'ospite, questi operatori d'iniquità, laddove non riescono nei loro intenti con la forza bestiale, agiscono mediante la seduzione e la corruzione.

Essi studiano accuratamente i punti deboli degli uomini e poi si muovono, modificando la logica, le culture, le filosofie, agendo sulle

leggi etc. Possono fare questo essendo forti di alcune conoscenze che sono dissimulate ed inarrivabili per i comuni mortali.

Allora la terra presa d'ammirazione andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago che aveva dato potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia, chi è in grado di combattere con essa?».

Apocalisse 13, 4

Questa è la prima bestia che l'uomo può decidere di adorare; l'Apocalisse di Giovanni ci indica che *sale dal mare*; essa rappresenta una forza prettamente involutiva: l'iniquità, coltivata insieme con la violenza, la brutalità, lo spargimento del sangue e la tirannide che riduce in schiavitù. Essa è l'immagine della *legge animale e terrestre* che opera nell'uomo, cercando di prenderne il dominio totale; essa lo seduce con la sua potenza materiale e così lo convince della propria, assoluta supremazia.

Gli empi sono come un mare ⁵ in tempesta che non può calmarsi; i cui flutti rigettano schiuma e fango.

Isaia 57, 20

Vi è poi, secondo l'Apocalisse, una seconda bestia che sale dalla terra, che sembra mite ed imbecille perché ha *corna come d'agnello*, ma la sua vera natura ed intenzione vengono rivelate dal fatto che essa *parla come un dragone*, ne è quindi, in realtà, la bocca, se ne fa portavoce in abito ingannevole. Essa è in grado di compiere grandi prodigi mediante i quali seduce gli abitanti della terra riconducendoli infine a adorare la prima bestia, tutti, senza distinzione di ceto e di censo. *Non si potrà né comprare né vendere se non si sarà accettato il marchio di consacrazione alla bestia, sulla fronte o sulla mano*, nelle intenzioni e nelle opere. *Tale è infatti il teorema fondamentale del mondo senza Dio*: per avere e vivere la vita del mondo nel modo migliore, bisogna adorare la bestia e non Dio, bisogna credere nel mondo e nei suoi profeti proprio come fossero Dio, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Così si diventa figli e degni eredi di questi operatori di iniquità, che amano nascondersi dietro discorsi di giustizia, ma dentro sono pieni di frode e rapina; paiono costruire sistemi per il progresso dell'uomo, ma in realtà ne vogliono

⁵ È dunque questo il mare, dal quale sorge la bestia.

ridurre lo Spirito in schiavitù, a tal punto che ci si può dimenticare di averne uno. Essi parlano sempre di pace, ma hanno il cuore pieno di frode e malizia e mascherano la loro perfidia con discorsi di buone apparenze. Si agisce in tal modo perché, poi, è molto più facile sospingere le anime nell'abisso della disperazione e renderle figlie dell'inferno in misura ancora maggiore dei loro maestri. Essi non esiteranno, come da sempre, ad insidiare anche i vostri figli, pur di raggiungere i loro scopi. Fate quindi molta attenzione poiché i figli possono essere un *punto debole di voi stessi*.

Chi difende l'uomo da questo perverso sistema in cui si è trovato a vivere fin dalle origini per la disubbidienza al suo Creatore? Chi saprà risolvere questo scontro universale iniziato nella notte dei tempi?

Chi è come Dio? – chiese Michele ⁶ arcangelo; questo è l'inizio dello scontro cosmico fra luce e tenebre, perciò gli empi affermano, a loro volta: «*Chi è simile alla bestia e può combattere contro di essa?*» ⁷.

Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna; perché Egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto; la città eccelsa l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo.

I piedi la calpestanto, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri.

Isaia 26, 4-6

Ma com'è possibile tutto questo? Dove accade?

«*Coraggio poiché io ho vinto il mondo!*» – disse il Cristo – «*Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, poiché il discepolo non è maggiore del suo maestro*».

Certamente, il Vangelo è rivelato ai semplici ed ai piccoli per volontà di Dio, anche perché alcuni concetti fondamentali per parteciparsi al Regno di Dio possono essere compresi solo da coloro che *sono puri di cuore* e perciò subiscono i pesi dell'iniquità in ogni sua forma.

Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì Padre perché così a Te è piaciuto.

Luca 10, 21

⁶ *Mica-el* significa appunto "chi è come Dio".

⁷ Cfr. Apocalisse 13, 4

Il canto della Sorgente

Il messaggio delle beatitudini, quindi, deve essere ricercato nel cuore dell'uomo e non nei repertori ufficiali dei Santi o sui calendari; infatti, laddove qualcuno viene calpestato, là si realizza il mistero delle beatitudini; là dove si piange, là dove non si può vivere con dignità senza chiedere permessi, là dove non si rinnega la propria rettitudine interiore in cambio di un *piatto di lenticchie* ma, al contrario, si agisce anche contro se stessi pur di difendere quel Tempio che in noi giace quasi dimenticato, là si è beati, non solo per la ricompensa che riceveremo in futuro ma perché, così facendo, noi siamo parte operativa e vivente del Regno di Dio; esso non è una realtà lontana e indefinita che lascia sempre dubitare della sua reale esistenza.

Il Regno di Dio *non è qualcosa di perdente*, come il mondo e i mentitori inveterati vogliono in ogni modo farci credere.

Il Regno di Dio esiste già sulla terra, solo se noi lo vogliamo!

Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: eccolo qui o eccolo là. Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi.

Luca 17, 20 21

Quando in un cuore umano entra la comprensione vera del Cristo e quindi le azioni di questi uomini si uniscono nel Suo Nome, prima che nelle comunità, il Regno di Dio è presente ed opera concretamente ed il suo valore travalica il tempo e lo spazio e le generazioni e tutte le opere dell'uomo, perché è *eterno e tale che non sarà mai distrutto*.

*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome*⁸, io sono in mezzo a loro.

Matteo 18, 20

⁸ Essere riuniti nel Nome di Cristo non significa necessariamente essere riuniti in comunità seppur di pochi (due o tre) individui, ma piuttosto vuol dire **l'essere accomunati nella Sua stessa intenzione**; il solo fatto di avere messo veramente Cristo al primo posto in se stessi *unisce* questi uomini che pertanto possono anche essere dispersi sulla terra senza essersi mai visti né conosciuti; essi lavoreranno comunque per l'avvento dello stesso Regno; Cristo li unirà nella Verità come fossero tralci appartenenti ad un'unica radice spirituale. Le chiese degli uomini, purtroppo, assomigliano sempre più a delle fascine di tralci appassiti che a delle vere viti. Il metodo comune, per comprendere bene questi concetti, è di riscontrare e togliere di mezzo a noi *tutte le immagini e le visioni superficiali* che tradizionalmente sono suscitate da frasi come questa.

In Dio ogni strada ed ogni intenzione si risolveranno secondo la loro vocazione naturale, non secondo le classificazioni, le volontà, le premeditazioni o i giudizi dell'uomo.

Così come fra i Comandamenti, i due più grandi (*Ama il tuo Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te stesso*) contengono tutti gli altri⁹, chi ottempera veramente ad essi, non può fare a meno di osservare i successivi che sono delle loro ulteriori specificazioni. Infatti, come può amare Dio ed il suo prossimo chi commette omicidio? E non sa forse il fabbricante di menzogne che sta facendo del male? Chi agisce con false intenzioni non costruisce forse trappole per i suoi simili? Chi mente potrà così essere meno colpevole di chi uccide? Non si sa forse che è nell'uomo e precisamente nel prossimo, che dobbiamo saper vedere Dio per dare a Lui da mangiare e da bere?

Si vuole da sempre far credere, in tutte le religioni, che le osservanze particolari del culto siano necessarie ed indispensabili all'entrata nel Regno di Dio o per accedere alla salvezza, quasi fossero dei certificati di deposito, delle carte di credito da vantare nel momento del giudizio, come se il giudizio di Dio fosse di tipo quantitativo o bancario. Cominciando da Noè, è dimostrato, senza dubbio alcuno, che *a Dio non importa nulla della quantità dei santi, ma piuttosto interessa la purezza della loro giustizia*. Non ci si accorge che, così facendo, si allontana il Regno da coloro che si trovano a lottare contro le avversioni della vita, mentre esso diverrebbe *cosa dovuta* per chi può permettersi di dedicare tutto il tempo che vuole agli adempimenti rituali o per coloro che credono, con una offerta in denaro, di potere comunque acquietare il Signore? Ma Egli dice:

Non sapete quale digiuno preferisco? Desistere dalle inique trame, sciogliere i vincoli del giogo, dividere il tuo pane con l'affamato, ospitare il misero senza ricovero, vedere un ignudo e vestirlo e non sottrarsi davanti al tuo fratello bisognoso.

Isaia 58, 6-7

– Ascoltate la parola del Signore, o capi di Sodoma, porgete l'orecchio all'insegnamento del nostro Dio o popolo di Gomorra.

⁹ Cfr. Romani 13, 9

Il canto della Sorgente

*– Che mi importa dei vostri molti sacrifici? –
dice il Signore.*

*– Sono sazio degli olocausti, degli arieti e del grasso dei vitelli,
il sangue dei buoi, degli agnelli e dei capri non lo gradisco.*

*Quando venite davanti a me e vi presentate, chi reclama questo da voi?
Non calpestate più i miei cortili per portarmi offerte vane;
il vostro incenso mi è in abominazione.*

*Neomenie, sabati, adunanze rituali, non le posso soffrire,
né i sacrifici né le feste.*

*Le vostre neomenie, le vostre assemblee, io le odio;
mi sono divenute un peso, sono stanco di sopportarle,
quando voi stendete le mani*

*io distolgo da voi i miei occhi;
anche se moltiplicate le preghiere
io non le ascolto.*

Le vostre mani sono piene di sangue –.

Isaia 1, 10-15

Il Signore Gesù ricordò che dal frutto si riconosce se l'albero è buono o cattivo. È quindi evidente che ogni uomo finirà inevitabilmente per compiere le opere proprie del Dio a cui appartiene, a cui si è consacrato, di cui è figlio rivelando in ciò la sua autentica, originale e profonda natura spirituale. È necessario che in questo agire *vada fino in fondo*, poiché solo allora si potrà separare efficacemente il grano dal loglio e la pula dal grano. Quindi, a coloro che, sommersi dalle maree della vita, hanno perso ogni speranza, ogni dignità, ogni desiderio, ogni volontà, io dico: *Coraggio, svegliatevi! L'estate è vicina, il vostro futuro non è dato nelle mani degli uomini!* Dice infatti il Signore:

Perché dice il Signore Dio:

Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura.

Ezechiele 34, 11

*Il Signore degli eserciti preparerà su questo Monte un banchetto
di grasse vivande per tutti i popoli,
un banchetto di cibi succulenti e di vini raffinati.*

*Egli strapperà su questo Monte il velo che copriva la faccia
e la coltre che copriva tutte le genti.*

Egli eliminerà la morte per sempre.

Il Signore Dio asciugherà le lacrime da ogni volto:

*farà scomparire da tutto il paese la condizione disonorevole
del suo popolo.*

Isaia 25, 6-8

Quindi, si rinfranchino gli animi; non credete a coloro che vi accusano di aver inquinato il mondo con le vostre esistenze; non credetegli perché vogliono solo farvi pagare care l'aria e l'acqua che sono già vostre e alla fine sentenzieranno che per voi non c'è più un posto, affinché diate loro anche ciò che non avete mai preso. Non credete a costoro, quando sentirete di non avere più nulla da condividere con questo mondo iniquo, perché questo è il segno del compimento, che sta avvenendo in voi stessi e su tutta la terra. Si carica l'umanità con ogni genere di fardelli, preoccupazioni, ansie, impegni, debiti, perché non possa pensare al suo Dio, ma anzi, ne sia pressantemente distolta e sia indotta a credere che il suo Regno verrà, forse, solo fra mille e mille anni.

*Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo ed i suoi abitanti.*

*È Lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.*

*Chi salirà il Monte del Signore,
chi starà nel suo luogo Santo?*

*Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronuncia menzogna,*

chi non giura a danno del suo prossimo.

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.*

Salmo 24 (23), 1-5

Ma è preparato un *Giorno del Signore* per ogni cosa, per ogni uomo, un giorno grande e terribile, oppure splendido, un giorno d'ira e di caligine, un giorno di sconvolgimento, che non è distruzione totale del pianeta terra o della vita, ma del mondo inteso come dominio, come "sistema" di satana, in ogni sua forma. La Bibbia avverte chiaramente che sarà un giorno, un tempo, un momento d'ira e vendetta contro tutto quel che è, rappresenta o condivide l'opera di uomini orgogliosi, tutto ciò che è forza, privilegio, sicurezza e convenienza umana.

Non accumulate tesori sulla terra, dove i ladri sfondano e rubano,

Il canto della Sorgente

dove ruggine e tignola consumano.

Matteo 6, 19

Tutte queste cose sono destinate ad essere schiantate per sempre perché, *per costruire la sicurezza ed il benessere di pochi, si sono depredati ed assassinati popoli interi* mentre l'ombra dei palazzi orgogliosi toglie la luce ai piccoli ed essi ne muoiono. Potrà la potenza di Dio tollerare in eterno coloro il cui soffio è come vento torrido su già arido suolo e non ascoltare mai la voce del suo popolo che invoca giustizia giorno e notte? Io dico che Dio non si dimentica di nulla e di ogni capello chiederà conto agli empi, con la stessa misura che costoro, nell'arroganza del loro potere, quale esso sia stato, hanno usato verso i loro simili e non più fratelli!

Ecco, gli empi tendono l'arco, aggiustano la freccia sulla corda per colpire nel buio i retti di cuore.

Salmo 11 (10), 2

È il Tempio che santifica il tesoro e tutto ciò che contiene, oppure è l'oro che santifica il Tempio? In altre parole tradotto, è Dio che arricchisce l'uomo, o è l'uomo che può rendere Dio più ricco di quello che è? Altrimenti detto: è il rito che ha potere di santificare le offerte dell'uomo, oppure questo dipende dalle intenzioni del suo cuore che sono gradite a Dio?

Perché ci si ostina a predicare e pretendere adempimenti formali rigorosi, mentre si trascurano allegramente insegnamenti fondamentali?

Perché si è voluto costringere Cristo all'interno di *un rito che ormai è morto insieme a quelli che lo celebrano*, quando Egli è invece *il Dio dei vivi*? Egli è il Dio dell'oggi e del sempre, opera per il bene di tutti, e nessuno ne possiede l'esclusiva; viceversa, è Lui a possedere tutto.

Ci sono nella cultura umana molti insegnamenti di buone apparenze che però, con luci false, confondono chi voglia solo tentare di seguire la Via. Quando qualcuno giudica un uomo, agisce in modo non conveniente perché *chiunque giudica commette peccato in quanto si fa uguale a Dio, pretendendo di conoscere il bene ed il male*. Questo non è forse come continuare a mangiare del frutto che fu proibito ad Adamo ed Eva? E se l'uomo, con tanta noncuranza, reitera continuamente il peccato originale con cosa lo si laverà?

Certamente sono molti i modi di giudicare, ma quando si va oltre una sommaria valutazione degli atti, quando *si pretende di giudicare il valore*

d'essere degli altri, comunque siano rivestiti, allora il giudizio è sempre una cosa negativa, specialmente quando proviene da persone dotate di potere ed autorità e si rivolge contro chi si trova su un piano di inferiorità economica, sociale, culturale etc.

Questo giudizio, spesso avanzato o insinuato proprio da individui che sono, per loro ammissione, al servizio degli svantaggiati e dei bisognosi sotto ogni aspetto si voglia, è un veleno sottile che moltiplica le ingiustizie tra gli uomini. Perciò in questa società *persino i poveri devono essere omologati*; se non possiedono le caratteristiche richieste, non sono giudicati meritevoli di aiuto, ma “giustamente, subiscono le conseguenze della loro scelta di vita pigra, dissennata e ribelle e per loro, nessuno abbia mai a piangere”; *essi saranno quindi, nei fatti, i capri espiatori designati delle comunità!*

Per questo, il giudizio e la vendetta appartengono solo al Signore: perché nell'uomo non regna ancora la Giustizia.

Ma chi si è preso il potere ed il privilegio di giudicare e condannare fa di tutto pur di mantenerlo e mette in atto ogni mezzo affinché chi gli è sottoposto non possa mai alzare la testa, ma stia ben fermo al suo posto, asservito al giogo che gli è imposto dall'alto, troppo spesso con indegna o millantata autorità.

Si opera da sempre questo giochetto alle spalle dell'umanità e, proprio a tal fine, si fa trionfare l'ingiustizia nella pratica; infatti essa mantiene in essere i problemi, le schiavitù e le povertà con lo scopo di *tenere l'uomo saldamente incatenato ai suoi bisogni*, alle sue necessità materiali e spirituali; si continua insomma a fargli mangiare un pane che non sazia, una medicina che non guarisce definitivamente e che quindi occorre ingurgitare ed acquistare giorno dopo giorno, senza fine.

Coloro che amano operare questi crimini tolgono da una parte per dare all'altra, vivono a spese dei vostri problemi senza mai risolverne uno e, se serve loro, sono pronti a crearne altri peggiori per tenervi loro legati ancor più. Così essi amano spacciarsi falsamente per operatori di giustizia. È da rilevare che questo modo fraudolento di agire si nasconde preferibilmente dietro atteggiamenti e posizioni insospettabili, difficilmente attaccabili. Infatti, le forze avverse all'uomo agiscono efficacemente proprio nascondendosi dietro abiti, soggetti, opere e parole il cui significato noi diamo per scontato, dietro quelle belle espressioni come: carità, solidarietà, accoglienza, tutti quei *luoghi comuni* generalmente accettati come innegabili espressioni di giustizia e verità; essi in realtà sono solo piazze di mercato e prostituzione di spirito, templi trasformati internamente in spelonche di ladri.

Il canto della Sorgente

*Quanti dicono: «Per la nostra lingua siamo forti,
ci difendiamo con le nostre labbra; chi sarà nostro padrone?».*
Salmo 12 (11), 5

È con questi mezzi che si riesce a forzare la mente delle persone per sedurle a fare e a credere ciò che si vuole. Non capite che esistono parole ed immagini “chiave” che, proprio per i loro significati benevoli e largamente scontati, naturalmente si prestano a rivestire la menzogna e la falsa intenzione nel modo più ingannevole? Se il veleno non venisse abilmente mescolato col cibo o con la bevanda, chi sarebbe così stolto da assumerlo spontaneamente, conoscendone gli effetti? Perciò bisogna assolutamente guardarsi da tutti coloro che usano a sproposito o abusano di certi valori dell’uomo; essi sicuramente hanno molto da nascondervi. Non così fece Cristo; Egli guariva, sfamava, insegnava, testimoniava, resuscitava, perdonava, *gratuitamente*, senza pretendere nulla in cambio.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò.
Matteo 11, 28

Perciò disse di fare altrettanto ai suoi apostoli e a tutti coloro che in ogni tempo avessero voluto seguirlo. Che Dio sarebbe stato se avesse operato con la potenza dei suoi miracoli al fine di costringere l’uomo ad adorarlo?

Che uomo è quello che pretende di amare una donna usandole violenza? E se Cristo avesse giudicato subito quelli che lo vollero crocifisso, cosa avrebbe dovuto fare al mondo?

Egli invece preferì donare il suo Amore all’uomo ed attenderne il frutto certo, tribolato e meraviglioso. Egli non giudica, ma dice: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno.*

Il giudizio spetta a Dio perché è Lui che ha fondato l’universo e dettato la Legge di Vita a tutto quello che vi è contenuto. Chi si ostina a giudicare immaturamente si troverà un giorno davanti il Giudice supremo.

*L’inferiore è meritevole di pietà
ma i potenti saranno esaminati con rigore.*
Sapienza 6, 6

E quell’umano *giudizio che condanna irrevocabilmente i diversi, gli atei, i non conformi al comune intendere le cose, che cerca di appiattire*

l'uomo, di schiacciarlo e costringerlo nella polvere della terra pena catastrofiche conseguenze, sarebbe uno strumento di giustizia divina? E esso, per nonnulla, è pronto a generare spettri di inferni millenari o illusioni di paradisi, maledizioni o benedizioni eterne, al fine di suscitare complessi di colpa nelle persone e *renderle ipocrite con se stesse* e con gli altri pur di apparire conformi alla massa, fingendo di avere gioie che non conoscono veramente, impulsi che non sentono vivere in sé. Tutto questo sarebbe davvero voluto da Dio?

Ma quale inferno o purgatorio dovrebbero esistere ancora per i miseri? Non è forse la vita dell'uomo già una valle di lacrime? Non è questa una vita che si svolge lontana da Dio a tal punto che non si capiscono più le sue parole e le sue volontà? Come non ci può essere un *luogo più elevato del Monte di Dio*, così potrà esistere una valle più profonda ed oscura della nostra umana indigenza? Avete mai voluto guardar in faccia cosa è davvero nascosto nei più infimi recessi dell'umanità? Forse che Dio si nutre di sofferenza oppure ingrassa nel vedere l'uomo umiliato? Perché si usa Dio come spauracchio per imporre voleri che sono soltanto umani, nella migliore delle ipotesi? Perché in cambio di denaro è ancora possibile ottenere subito qualsiasi assoluzione?

L'ipocrisia si riveste sempre di parole altisonanti, belle a pronunciarsi e invece vive di un agire incredibilmente meschino, miserabile, che non considera altra legge che quella dell'egoismo e dell'orgoglio umano; per intenderci, *la stessa legge di Caino*.

Non dobbiamo giudicare, perché questo mondo è già stato giudicato! Noi dobbiamo solo decidere da che parte metterci, in quale Dio credere. Ecco perché non ci è possibile vedere il Regno dei cieli che viene: perché nessuno ha ancora rimosso certi impedimenti da se stesso e Dio non può abitare direttamente in mezzo a cose false o impure, la sua santità non glielo permette.

Nessuno può servire a due padroni; o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammoona.

Matteo 6, 24

Questi impedimenti infatti sono di tale entità da essere in tutto degli idoli veri e propri, le cui radici sono profondamente e tenacemente infisse nel cuore e nella mente di ogni uomo.

Come è possibile che il denaro, una cosa assolutamente morta, un mezzo e niente più, possa ricevere tale potenza da diventare un dio? Ciò

semplicemente avviene nel momento in cui l'uomo, dimenticandosi di Dio, quello vero, ragiona come un primitivo, dicendo in se stesso: «Il cibo mi dà la vita, ma è il denaro mi permette di avere il cibo, quindi è il denaro che permette di vivere, di conseguenza esso è il mio Dio e in suo nome farò qualsiasi cosa. Tutto mi è in fondo lecito, se lo faccio per il mio Dio».

Avviene così, con l'intercessione di quella *menzogna* da tutti condivisa, generata e testimoniata, che si innalza, giorno dopo giorno, atto dopo atto, la statua dorata del dio impostore e la si consacra come idolo, facendone un signore dell'uomo ¹⁰.

Dunque il denaro, avendo valenza mondiale assoluta, mostra di essere un idolo terribile, il più spietato, raccogliendo la sua forza da tutte le azioni degli uomini.

Quando un uomo accetta una legge e la mette in pratica, onora la volontà di chi ha dettato quella legge, gli concede la sua forza e ne condivide il destino ed il merito. La legge del dio Mammoon, il denaro, è quella della convenienza, del ladrocinio reso legale, della schiavitù culturale, materiale e spirituale, della sopraffazione e dell'abuso. Il denaro ha ormai sposato, asservito e comprato le intelligenze, le filosofie, la scienza, le politiche, le religioni e molte anime, ed ora che si è ben radicato, sotto insospettabili apparenze, esige ed ottiene inderogabilmente ogni genere di sacrifici dagli uomini.

Crediamo dunque che il Dio dell'Amore e della gratuità assoluta, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi ugualmente, la cui dimensione di giustizia sovrasta e permea ogni cosa, abbia qualcosa da spartire con questi idoli posticci o con i loro ridicoli sacerdoti e profeti? Qualcuno pensa veramente che, in giudizio, Egli avrà un impeto di riguardo per i palazzi magnifici, le città stupende, le ricchezze infinite accatastate dall'uomo o le opere inestimabili d'arte ancorché sacra? Crediamo che Dio si inchinerà davanti ai loro possessori, così come essi pretendono da chiunque? E la sua ira, su chi dovrebbe mai ricadere? Sempre su quei poveri e peccatori che non saranno mai degni di Lui perché privi di ogni minimo avere?

Ebbene, io dico che saranno proprio costoro ad entrare per primi nel Regno di Dio su questa terra perché, è scritto, *lo strettoio dell'ira di Dio avrà la dimensione della cruna di un ago* ¹¹ e chi vorrà attraversarlo non potrà farlo portandosi appresso i propri tesori idolatrici, con tutto il

¹⁰ Facendone un Baal.

¹¹ Cfr. Marco 10, 25

bagaglio di iniquità che è servito per accumularli. Nel Regno non potranno entrare i *morti viventi*, coloro che hanno messo la loro intera esistenza al servizio di altri dèi; fuori dalla porta del Regno, davvero *sarà pianto e stridor di denti*, perché quelli che non avranno voluto conoscere Dio dovranno marcire insieme alle loro opere nefande e subire in se stessi quello che preparavano per altri. Ma in quel giorno, coloro che subiranno questa sorte, non potranno più essere chiamati uomini.

*Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori,
porgi l'orecchio per fare giustizia all'orfano e all'oppresso;
e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra.*

Salmo (Tm 10), 38-39

*Farà piovere sugli empi fuoco e zolfo,
vento bruciante toccherà loro in sorte.*

*Giusto è il Signore,
ama le cose giuste;
gli uomini retti vedranno il suo volto.*

Salmo 11 (10), 6-7

Per questo *chi avrà perduto la sua vita per amore di Cristo la salverà*, perché quando si rinuncia a qualcosa che fa parte della nostra vita, in nome della giustizia che sentiamo essere nostro valore centrale, o quando, viceversa, riusciamo a strappare, per nostro interesse e convenienza, il giusto diritto di altri, costruiamo o distruggiamo in noi quel Regno di Dio tanto misterioso, ma anche tanto vicino, se solo si volesse.

Il tempo delle scuse sta per finire, ognuno sa bene che anche i capelli del suo capo sono contati. Noi vediamo che se l'uomo, tecnicamente, cercasse di creare dal nulla solo una piccola cellula viva di un vegetale, non gli basterebbero tutte le scienze e le tecnologie di questo mondo; c'è quindi più sapienza presente in una foglia di quanta non ne sia contenuta in un mostro tecnologico. Questa è una differenza tra la grandezza di Dio e la grandezza dell'uomo: la semplice foglia, che è cibo per la terra o gli animali, oppure medicina per l'uomo, **è più grande** delle bombe nucleari che feriscono il cielo e distruggono la vita sulla terra. Ecco perché la vita dell'uomo è limitata ... *e la sua vita sarà di centoventi anni.*

Ecco perché Dio, nella sua infinita sapienza, ha posto questo corpo con caratteristiche animali addosso all'uomo, allorquando lo fece allontanare dal Paradiso terrestre: *il Signore fece all'uomo e alla donna delle tuniche*

Il canto della Sorgente

di pelli e li vesti. Dio, così facendo, pose nel corpo materiale ed animale dell'uomo un limite all'espansione del male che con l'inganno era entrato in lui e che egli avrebbe immancabilmente compiuto, accecato dall'orgoglio e intossicato dal mortale veleno del serpente.

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; [...] polvere tu sei e in polvere ritornerai.

Genesi 3, 19

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo sii maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita».

Genesi 3, 14

Dunque, a duemila anni dalla venuta di Cristo, dobbiamo, nostro malgrado, renderci conto che il valore del suo sacrificio è stato svilito nell'uomo ed i suoi insegnamenti non sono stati messi in alcun modo a profitto; in sostanza, si deve ritenere, malgrado l'apparenza, che l'umanità non crede più in Cristo. Perciò disse: «*Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*»¹².

Dice il Signore:

*«Poiché questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me e*

il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani

perciò eccomi: continuerò a operare prodigi e meraviglie con questo popolo:

perirà la sapienza dei suoi sapienti

e si eclisserà l'intelletto dei suoi intelligenti.

Isaia 29, 13-14

L'umanità è stata liberata dal Figlio dell'uomo, ma ha preferito rimanere nella sua prigione, sebbene la porta sia stata spalancata. L'uomo ha creduto meglio continuare a vivere nelle sue consuetudini, secondo le proprie tradizioni; in sostanza si è detto a Cristo di limitarsi a rimanere fermo sulla croce, perché dolci e migliori sono le delizie della terra ed il vino vecchio è preferito a quello nuovo dagli intenditori tradizionali. *Essi dunque non credono che Cristo è risorto. Mi si dirà che il Vangelo però è*

¹² Cfr. Luca 18, 8.

stato diffuso in tutto il mondo; ma io rispondo che anche la Coca-Cola ha conquistato il mondo, senza scomodare Dio e con risultati analoghi, cioè senza salvare nessuno. Io affermo cioè che il messaggio di Cristo è messo in pratica solo superficialmente nell'uomo, come se si trattasse di una favoletta, di una storiella bella, che tutto può insegnare *meno che dove trovare Dio!* ¹³

La non comprensione profonda e vera del Cristo ha portato necessariamente a relegarlo nel museo dei cimeli, ipocritamente preziosissimi e santi ma, nessuno lo confessa apertamente, così poco adatti al mondo d'oggi e del tutto inutili a preservare l'uomo dalle forze negative che lo aggrediscono da ogni parte.

Malgrado tutto questo, cercherò, nel libro presente, di mostrare a tutti come *la Parola di Dio possa divenire, nel cuore dell'uomo, una Sorgente perenne di acqua viva e zampillante*, una realtà che si accresce, se adeguatamente nutrita, da se stessa, come il seme di un grande albero: *l'Albero della Vita*.

In questo modo gli scritti della Bibbia possono gettare sprazzi di luce folgorante anche in questa modernità, possono illuminare cioè angoli oscuri e dimenticati, che l'uomo avverte di possedere solo lontanamente. Questo può avvenire perché la Parola di Dio, pervenuta a noi con le Scritture, tratta, in forme e simbolismi diversi, dello stesso argomento; così, nella Bibbia è considerata la storia dell'universo, del peccato e l'azione di salvezza ed il suo compimento. Per questo *la Parola di Dio vale per sempre*: perché Egli *conosce* lo spirito dell'uomo e sa di conseguenza quali sono le sue azioni, i suoi punti deboli, sa quali frutti l'uomo è in grado di dare in ogni tempo. Così dobbiamo renderci conto che l'umanità non ha ancora gustato apertamente il *Pane disceso dal cielo*, ma è stata forzata a *nutrirsi del pane impastato col lievito velenoso e putrido dei farisei e dei romani* ¹⁴.

A causa di tutto ciò non si sono più manifestate fra gli uomini le opere e i prodigi che avvenivano all'inizio dell'era cristiana.

Quando sentiamo affermare che Dio è in alto e si vuole far credere che la strada per raggiungerlo è lunghissima e cosparsa di sofferenze indicibili, stiamo bene attenti, perché proprio in affermazioni del genere, ce ne sono molte, si nascondono le intenzioni dell'*antico serpente tortuoso*, lo stesso *Leviathan*, che vive in fondo al *mare*, che inquina le ideologie, le

¹³ La verità di questa affermazione non va riscontrata presso gli uomini, ma ciascuno deve esaminarla in se stesso soltanto, per poter essere libero da qualsiasi condizionamento.

¹⁴ Tale lievito, afferma Cristo, è l'ipocrisia e, aggiungo io, tutta la dottrina che da essa è stata contaminata.

interpretazioni, che agisce distorto e alterando la comprensione tra uomo e uomo, che fa scagliare fratello contro fratello, il satana, l'avversario che accusava ogni uomo davanti a Dio.

Se ciò che affermo non fosse vero, perché Cristo avrebbe sostenuto che il suo giogo era soave e leggero? Forse il Maestro ha lasciato il lavoro di salvamento dell'uomo a metà?

Io ritengo che il modo migliore per rendere il Cristo inoffensivo sia quello di relegarlo nelle irraggiungibili altezze dei cieli o in fondo ad una strada irta di croci, di inchiodarlo ritualmente ogni giorno al suo legno, magari facendo associare idealmente l'evento del suo ritorno ad un inevitabile e tragico sfogo dell'ira di Dio su tutto quel che ha vita. Ciò, in apparenza, viene fatto per sottolineare e rimarcare l'estrema grandezza del suo sacrificio e del suo amore per tutti ma, in pratica, serve solo a convincere le coscienze della sconfinata lontananza dell'uomo dalla fine delle sue tribolazioni; questo affinché, deluso in profondità, preferisca ricercare altrove, presso altri "signori" la sua Salvezza e il suo Traguado. *Chi propugna la verità in tal modo può essere tranquillamente chiamato satana*, poiché il suo scopo non è quello di istruire l'uomo nella conoscenza di Dio, quindi di sfamarlo, ma quello di cancellare la Speranza, mummificandola, facendone una cosa disprezzabile e morta. Noi sappiamo che Cristo ci ha riscattati completamente di fronte a Dio; Egli ha già saldato per noi ogni debito e a noi, ora, tocca il compito di acquisire la consapevolezza della *nostra dignità di figli e non di servi*. Certo, chi vuole essere grande presso Dio deve farsi servo di tutti; non per quel gusto di umiliarsi gratuitamente di fronte agli altri (servo qui non vuole significare "servile", ma colui che serve ed è perciò utile), ma perché costui è consapevole del proprio compito, dei *talenti* che gli sono affidati e agire secondo ciò in cui crede costituisce movente totalizzante ed essenziale della sua vita. Costui, quindi, *opererà per essere e non per avere*. L'uomo che così agisce si serve della semplicità di ragionamento propria dei bambini per conoscere la volontà di Dio e manifestarla agli altri.

*Io narrerò il tuo Nome ai fratelli,
dirò nelle adunanze le tue lodi.*

Ebrei 2, 12

Così facendo egli *spezza il pane con i fratelli* obbedendo al dettame evangelico:

Poi prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi, fate questo in memoria di me».
Luca 22, 19

Non abbia paura l'uomo di consumarsi nel corpo, se questo lo conduce all'amore per la giustizia di Dio e per il suo prossimo; solo in tal modo egli diviene pane per i fratelli, dividendo con loro tutto ciò che possiede, tutto ciò che conosce e infine tutto se stesso. Chi agisce in tal modo sa che l'impronta di satana si cela dentro ai discorsi complessi dove, per poter conseguire un obiettivo, bisogna considerare molte cose: ad esempio, occorre ottenere il *placet* delle autorità di turno, poi serve il tenere conto dell'opinione pubblica, del giudizio della comunità, che è importantissimo, del momento storico, delle situazioni geopolitiche etc. poiché, viceversa, la propria immagine sarebbe immancabilmente colpita a morte. Proprio per questi motivi i cristiani autentici *perdono la loro vita* nel nome di Cristo.

In verità, un altro grosso idolo, quello dell'immagine di sé, condiziona pesantemente la genuinità dei comportamenti umani e la loro espressione nella realtà. Questo *signore*, come fosse un anello al naso, permette di ottenere quasi tutto dall'uomo. L'arte di suscitare nelle persone problemi di immagine ha incanalato enormi risorse umane ad impantanarsi nel grande immondezzaio che sta crescendo sulla terra. L'uomo che, per vari motivi, non riesce più a mantenere fresca e lucidata la sua immagine esteriore è preso da atroci conflitti di coscienza; si trova sempre più frequentemente a dover valutare con quali atti, leciti o illeciti, può ripristinare la sua miglior forma di fronte agli altri. Egli sa infatti che, avendo affidato alla propria immagine molto di suo, corre altrimenti il rischio di perdere tutto. E i suoi amici, come lui schiavi, lo incoraggeranno ancora a sacrificare a questo idolo, motteggiando quell'uomo laddove, sanno, egli soffre. La funzione di questo machiavellico sistema, che andremo scoprendo e chiarendo man mano, è quella di imporre all'uomo una scelta obbligata, nel silenzio della sua coscienza, tra la strada della corruzione complice con conseguente continuazione, oppure della rettitudine, ma con progressiva esclusione da certi circuiti. Anche questa infine è un'applicazione perversa della parabola evangelica dei talenti nella quale si afferma che a chi possiede sarà dato, ma a chi non possiede verrà tolto anche quello che credeva di avere. Ricordando che il talento è primariamente un'antica misura di peso, si può capire che le parole vengono applicate alla lettera, ma l'intenzione è perversa, in quanto l'aver di cui si tratta in parabola non è

certo il denaro iniquo, ma le opere di carità compiute secondo volontà di Dio.

Non è edificando ospedali con denaro frodato ai salari degli operai che si può giustificare il furto, non è costruendo orfanotrofi con i proventi delle fabbriche d'armi che si onora la volontà di Dio, perché in tal modo lo si tenta dicendogli: «Cosa preferisci da me: le mie azioni discutibili, che però oltre ad ingrassare la mia pancia mi permettono di fare molte opere per i fratelli più sfortunati, oppure la mia onestà che, lasciandomi senza un quattrino, non mi permette di agire in tal senso?».

Tutti costoro invero hanno già deciso la loro strada preoccupandosi solo di *apparire giusti agli occhi degli uomini* e non pensano che la fedeltà alla Legge di Dio, l'onestà e l'amore per la giustizia, che in questo mondo possono anche impedirvi per un po' di essere ricchi, sono il modo più diretto, univoco e puro per esercitare la carità verso il prossimo. Per questi: i fedeli, gli onesti, per gli uomini che la Legge l'hanno scritta dentro, *i poveri non esisterebbero*, poiché da costoro non sarebbero mai depredati. Da ciò si deduce che il fare la carità davanti agli occhi degli uomini è troppo spesso solo un modo per coprire con delle *foglie di fico* i furti prodotti dalla propria iniquità, in un tentativo tanto ipocrita, quanto vano, di nascondere il marcio agli occhi di Dio. Accade come quando, assumendo una eredità, se ne accettano implicitamente sia i crediti che i debiti, sia i vantaggi che gli svantaggi che la costituiscono; così, anche nel fatto di possedere una ricchezza non ottenuta da Dio, si accetta sostanzialmente l'iniquità che essa contiene in quanto ne è stata madre ed origine. Per questo, a tutti coloro che nel mondo amano primeggiare nella solidarietà di facciata verrà imputata gran parte della "sfortuna" dei loro fratelli! Così essi testimoniano praticamente che con la rettitudine e la giustizia, senza avere il denaro, non è possibile esercitare la carità; essi subordinano cioè l'esistenza e l'esercizio di una virtù al contenuto di un portafoglio! Così uccidono la Verità giorno dopo giorno, così conducono i popoli alla rovina!

In verità vi dico: questa povera vedova ha messo più di tutti. Tutti costoro infatti hanno messo del loro superfluo, questa invece ha dato tutto quanto aveva per vivere.

Luca 21, 3-4

Così facendo, costoro incolpano Dio delle miserie della terra, così facendo interdicono ai poveri anche l'idea e la possibilità di esercitare

Carità, così facendo, si sostituiscono a Lui, pretendendo di essere migliori di Lui; per questo *la sua bocca li vomiterà!*

Chi avrà, o Signore, tanto amore per la Verità?

Il Signore ha detto, per bocca del profeta Gioele, che negli ultimi giorni, prima della sua venuta, Egli effonderà il suo Spirito *sopra i viventi* ¹⁵ così che gli anziani avranno dei sogni, i giovani delle visioni e i loro figli profeteranno. Nessuno conosce il tempo della fine di questo mondo iniquo, se non Dio, il Padre, ma io credo che ognuno possa sin d'ora contribuire validamente a farlo finire dentro di sé, rigettandolo, cessando di compierne le azioni e quindi di nutrirlo. Se noi dunque siamo in grado di contribuire alla *fine dell'iniquità in noi stessi*, ed in questo Dio ci aiuta, noi sapremo realizzare, l'Apocalisse e tutte le Scritture, potremo comprendere, avere e vivere sin d'ora il Regno di Dio pregustando tutte le meraviglie che esso contiene.

A chi invece reputa questo rigetto di ogni idolo da sé, questo andare contro le correnti della vita di sempre, poco conveniente ancora, io consiglio di sforzarsi di *cercare il Signore finché Egli si lascia trovare*, poiché viene un tempo nel quale ciò non sarà più possibile per quell'uomo ¹⁶. A queste persone Dio non concederà scusa alcuna in quanto ha detto:

Su, venite e discutiamo – dice il Signore –.

*Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come la neve.*

*Se fossero rossi come porpora
diventeranno come lana.*

Isaia 1, 18-19

-... Quante volte ho voluto radunarvi come una chioccia sotto le sue ali e voi non avete voluto?

Luca 13, 34

¹⁵ Questo è un modo per significare l'attivazione dello Spirito di Dio dentro al cuore degli uomini che già lo custodiscono e lo difendono da sempre, appunto i viventi.

¹⁶ Proprio agli uomini indecisi o colpevolmente ritardatari è indirizzato l'avvertimento di Cristo in Matteo 24, 19-20. «*Guai alle donne incinte [...] pregate perché la vostra fuga non debba avvenire d'inverno o di sabato*». Le donne sono le coscienze, le anime degli uomini che devono essere già pronte alla fine dei tempi, devono cioè aver già partorito e maturato in sé il figlio di Dio, pena le conseguenze negative ivi descritte. L'inverno ed il sabato indicano tempi sfavorevoli per operare.

Il canto della Sorgente

Messaggi, questi, certamente rivolti ai Giudei ma, dopo la venuta di Cristo, estesi e destinati a tutti gli uomini senza distinzione, poiché sono valori universali d'Amore scritti in ogni opera di Dio che perciò dice:

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore:

Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo.

Geremia 31, 33

Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.

Giovanni 4, 21-23

Distruggete questo Tempio ed io lo riedificherò in tre giorni.

Giovanni 2, 19

Per questo, solo con l'amore di Dio e per Dio si può realizzare l'unità vera e perfetta, dove non possono esistere né penetrare menzogne, intrusi, malattie, corruzione e morte.

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto [...] Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me ed io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Giovanni 15, 1-6

Non pretendiate quindi di suggerire a Dio cosa deve fare, come deve essere, perché quando scoprirete come veramente agisce, resterete stupiti in voi stessi. Egli modifica e governa l'universo, giorno dopo giorno, senza tromboni davanti a sé, senza megafoni e fanfare inutili, ma fedele alla sua giustizia infinita che nulla tralascia, *unico fra tutti, concede a ognuno eguali possibilità.* Occorre pregare in ogni tempo e chiedere

senza sosta a Dio di venirci incontro, di aiutarci, poiché solo Lui può capire a fondo ogni sfumatura del nostro pensiero anche se da noi inesprimibile e perché ci sostiene sempre, non come e quando vorremmo noi, ma come Egli sa essere il nostro vero Bene. Per favore, non giudicatelo, ma credete in Lui totalmente; toglietevi di mezzo di fronte a Lui perché il Potente di ogni potenza vi aiuta silenziosamente, vi salva sommessamente e chi alza troppo la voce non può udire la Sua. Il Dio della forza, il *Signore degli eserciti*, non compie violenza nemmeno per salvarci; Egli si prodiga infallibilmente affinché nessuno si perda. Egli si è chinato a lavarci i piedi, ha curato le nostre infermità e ci insegna pazientemente come essere fra quelli di casa sua, tra i suoi parenti. Possiamo concepire o desiderare qualcosa di meglio? In pochi semplici concetti abbiamo visto come ogni parola di Dio è solidale con le sue opere e ogni uomo è in grado di comprenderla.

Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il figlio se non il Padre né chi è il Padre se non il figlio e colui al quale il figlio lo voglia rivelare.

Luca 10, 22

Come potrebbe durare in eterno l'opera di Dio se non fosse perfetta sin dalle sue fondamenta?

L'uomo non deve aver paura di lasciare l'abito, l'uomo vecchio, e di abbandonare la sua prima vita per la seconda perché, nelle strade abitualmente percorse, *vicino alle fonti dell'acqua e agli ammassi del grano e del pane*, satana si aggira come leone ruggente in cerca di vittime da divorare.

Abbiate quindi il coraggio di cominciare a pensare e agire in modo diverso poiché, anche se diverrete come piccoli bambini indifesi e incoscienti, di fronte al mondo, Dio, da quel momento, sarà vostra difesa potente e vostro consiglio. Chi potrebbe fare meglio di Lui? Chi è come Dio? Chi può ergersi a consigliarlo sul da farsi?

Non commettete mai questo errore perché Egli preferisce farsi da parte; non obblighiamo mai Dio a dover scegliere tra noi e gli altri, stimandoci più degni di loro di ricevere i suoi favori perché Egli, in quel momento, "si ricorda dei nostri peccati" primo fra tutti quello di orgoglio.

Chi vuole veramente servire Dio *deve farsi eunuco*, non nel corpo, ma nell'animo, poiché chi si fa eunuco in vista del Regno dei cieli è colui che, per fede e conoscenza, sa mettere da parte la sua intelligenza, la sua volontà, la sua forza, la sua immagine, i suoi idoli e tutto ciò con cui

l'uomo suole realizzarsi nel mondo, per lasciar meglio operare Dio nel suo Regno: il cuore dell'uomo. *Eunuco infatti significa "buon custode" e in tal caso, l'uomo si realizza buon custode della volontà e Legge di Dio.* Possiamo affermare, ad es., che Cristo fu eunuco quando, nell'orto degli ulivi, seppe dire: «Padre, se possibile, allontana da me questo calice, però non la mia volontà sia fatta, ma la tua».

Perché non si è spiegato che i riferimenti sessuali, nelle Scritture, molto spesso presi a modello e immagine di cose ben superiori per importanza, che avvengono nell'animo dell'uomo prima ancora che nel corpo? Cristo disse: «Non è quello che entra dalla bocca a contaminare l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca lo rende impuro, poiché proviene dal cuore». Così, il sesso è un impulso che nasce e muore col corpo animale datoci da Dio per potere meglio affrontare le asperità di questa vita terrena.

È allora più condannabile la prostituzione del corpo o quella del cuore? È più grave vendere il proprio corpo oppure essere integri e perfetti nel corpo e fornicare nel cuore con gli idoli prima nominati?

Quel che nasce dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.

Giovanni 3, 6

Per questo Cristo pranzava senza problemi con pubblicani e prostitute, condannando più di tutti i farisei, gli scribi e i cambiavalori dimoranti nel Tempio, poiché il loro spirito non era secondo Dio.

La verginità del corpo è semmai una conseguenza, un degno coronamento della ritrovata verginità interiore che significa: non aver mai voluto coltivare la menzogna in se stessi e nutrito suo padre, il diavolo. A cosa serve purificare meticolosamente l'esterno del piatto, quando all'interno vi è ogni tipo di sozzura?

Non è questo lo stesso tipo di ipocrisia che Gesù condannò nei farisei? Pertanto, nessuno può obbligarci alla castità, così come nessuno può irridere la legge di Dio comandandoci, ad esempio, di uccidere in nome della patria. Dio stesso ci ha creati maschio e femmina ed il sesso ha una funzione ben precisa nell'uomo, come il bere o il mangiare. *L'atto sessuale è l'unico e vero rito* poiché, anche se in forma distorta, o impropria, o malata, *è simbolo, immagine profonda e rimembranza inconscia di quella vita eterna che ai mortali è negato assaporare in prima persona.* Esso è anche una necessità primaria della nostra natura animale e tale deve essere considerato, non va cioè né deificato, né

demonizzato; guardiamo come lo considerano i bambini nel loro piccolo e nella loro innocenza: nulla più che una cosa naturalissima.

Certamente, come ogni necessità umana, va da noi temperato e indirizzato nel rispetto di noi stessi e degli altri, ma quanto a volerlo considerare il demone della perdizione delle anime, mi pare un voler spostare l'attenzione dell'uomo su falsi problemi, per evitare magari che se ne ponga altri ben più importanti. Ricordiamoci sempre che satana, che significa *avversario*, è padre della menzogna e della seduzione e quindi le sue costruzioni sono dei falsi quasi perfetti. Dunque, se qualcuno vorrà, per maggior gloria di Dio, vivere una vita di castità, imponendosi giochi che Dio non richiede, questa è una sua libera determinazione, ma non pretenda mai **di obbligare** qualcuno a fare altrettanto e si ricordi che dovrà mantenersi casto in corpo, mente e cuore. Questa è una condizione difficilissima a realizzarsi per l'uomo e chi ne fosse veramente capace riuscirebbe anche a camminare sulle acque.

Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Matteo 5, 27-28

Ma che razza di Dio ci hanno posto di fronte! Egli, come lo fanno apparire, detterebbe leggi che, per nostra natura, non possiamo mettere completamente in pratica, poiché ancora non siamo perfetti. È Dio che è crudele oppure sono quelli che pretendono di farne le veci che hanno combinato questo grosso guaio nell'uomo? ¹⁷ Cristo definì i farisei come *ciechi che guidano altri ciechi alla fossa* e precisò loro:

¹⁷ Il guaio, per inciso, consiste nell'aver inculcato nelle coscienze l'idea semplicistica che il peccato o la santità ed il giudizio immediato che ne viene, siano il frutto automatico del fare o non fare certe cose, certi atti materiali, senza tenere conto del fatto che l'imperfezione dell'uomo nel mettere in pratica la legge di Dio è un dato di fatto reale, uno "status quo" della nostra condizione terrena le cui cause oggettive sono annidate nel profondo della coscienza. Il fatto di guardare una bella donna e provare un senso di apprezzamento o un desiderio, è cosa dopotutto naturale per l'uomo in quanto, evidentemente, tutti desiderano ciò che loro manca. Ora il chiudere gli occhi per non guardare non serve ad annullare l'origine, l'impulso primario di questo "peccato", ma solo a nascondere o inibirne la manifestazione esteriore. L'uomo deve certo sforzarsi di mettere in pratica la Legge in ogni dove, ma deve anche avere coscienza dello stato imperfetto in cui è. Perciò occorre che preghi Dio di liberarlo, trovandosi di fronte un peccato che è più forte di se stesso ma che, proprio per questo motivo, necessiterà dell'intervento salvifico di Dio.

Il canto della Sorgente

Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane.

Giovanni 9, 41

Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi.

Giovanni 9, 39

Dunque i farisei si opposero con il loro orgoglio all'azione di salvezza di Dio e per occultare il fatto di non aver compreso a fondo le Scritture si proclamarono a gran voce maestri in Israele. Il vero peccato è quello di fare resistenza a Dio, non quello di portare addosso qualche magagna, magari ereditata dai nostri avi. È scritto infatti che l'uomo viene salvato dalla sua insufficienza congenita mediante la Grazia di Dio e quando riteniamo di saper scontare i nostri peccati flagellandoci, rendiamo vano, per noi, il sacrificio di Cristo. Egli infatti è già morto per i nostri peccati, ci ha già giustificati davanti al Padre, Egli ha pagato in anticipo tutti i nostri debiti; è quindi l'amore che riusciamo a dare a Cristo che ci salva, non la perfezione ipocrita e falsa delle nostre opere umane. Sarà poi l'amore stesso a indicarci la strada per essere perfetti, sarà il Signore a rimuovere da noi tutto ciò che ci ostacola, tutto ciò che, essendo più forte di noi, ci impedisce di amarlo perfettamente. Sarà il Signore stesso a distruggere la morte per sempre. Per questo, al suo banchetto nuziale, al tempo del quale *Egli sposerà l'uomo*, saranno invitati: poveri, ciechi, storpi, zoppi, in quanto i suoi "amici tradizionali" avranno altro da fare.

Come mai, lo stesso Dio, che nell'antico testamento esigeva solo offerte di animali perfetti nel corpo, ora invita al suo banchetto uomini ciechi, zoppi, malati, purché abbiano l'abito delle nozze?

Coloro che ritengono che tale abito sia un corpo perfetto, o un'immagine esteriore di sé perfetta, non potranno mai capire queste parole, non potranno mai capire che l'abito di nozze che dobbiamo indossare è la disposizione interiore a farsi guarire da Dio, è il desiderio disinteressato di offrirgli comunque il poco di meglio che abbiamo, è, *più precisamente, l'abito della giustizia*, quella stessa giustizia per amore della quale veniamo perseguitati ogni giorno, odiati e messi a morte sulla bocca degli empi.

Perché non si vuole far comprendere lo Spirito con cui Dio agisce? Perché si tenta sempre di seppellire lo Spirito Santo?

La lucerna non va nascosta sotto il moggio, ma si pone bene in vista perché illumini il cammino di tutti coloro che vogliono entrare nella casa

del Padre celeste. Perché si ama proporre l'immagine di un Dio bacchettone e castigatore, piuttosto che di un Dio amoroso e meraviglioso al punto da farsi acqua per l'assetato, padre per l'orfano, vestito per l'ignudo, medico per il malato?

Io credo che chi avrà voluto credere nel Dio amoroso, riceverà presto il Dio amoroso e chi avrà insegnato un Dio esoso, conoscerà il Dio esoso riguardo a se stesso. Il Signore ha detto: *«Voglio misericordia piuttosto che sacrificio»*. È proprio la *misericordia la grande medicina* che ogni uomo deve imparare a produrre dentro di sé; non la si costruisce a forza di parole vuote e nemmeno spiegando ad altri come è fatta; essa è il frutto obbligato di chi vuole essere Figlio di Dio. Essa è medicina perché *ha il potere di distruggere l'odio* che divide gli uomini ed insieme *distrugge anche il giudizio umano omicida*, che è figlio diretto del peccato originale. La misericordia può giustificare e perdonare tutto perché è ricca di Dio. Se non facciamo come Cristo ci ha insegnato, cosa pretendiamo da Lui? Egli ha dato la sua vita per salvare il mondo e *non c'è amore più grande che quello di chi sacrifica la propria vita per l'amico*. Egli dunque ci ha insegnato come si vince il vero avversario dell'uomo, quel meccanismo interno che ci fa considerare nemici i fratelli, che ci fa utilizzare la nostra mente per distruggere piuttosto che per costruire.

Cristo disse di purificare l'interno del piatto perché, di conseguenza, anche l'esterno sarebbe stato mondo; *quel piatto siamo noi stessi, che dobbiamo darci per sfamare i fratelli e Dio dentro di loro!*

Quindi ci è stato consegnato il progetto del Regno di Dio con le fondazioni già costruite e la certezza che questo progetto verrà eseguito completamente; perciò, chi vuole, chi crede, non faccia resistenza a Dio; non siate cadaveri per non essere preda degli avvoltoi e delle aquile, poiché la giustizia di Dio in questo si manifesta: dove c'è ricchezza iniqua, ci sono i ladri; dove sono i segreti, i delatori; dove c'è immondizia, le mosche; dove c'è idolatria e superstizione, maghi e fattucchieri; ogni stato d'essere che viene costruito dall'uomo, forzando i dettami della giusta Legge di Dio, ha i suoi parassiti poiché la giustizia deve comunque avere corso; a maggior ragione, dove avremo coltivato il peccato ci sarà satana intento a divorare le sue prede.

Non è rovesciando tutti i giorni molti secchi d'acqua sul terreno che si crea una sorgente; non è ripetendo discorsi ponderosi che si liberano le coscienze; non è dandosi premi e onorificenze l'uno con l'altro che si diventa santi, *non è riunendosi in comunità che si può partorire Dio!*

Quando vi diranno: «Ecco il Cristo, è *nel deserto!* Ecco il Cristo, è *nella casa!*», e io aggiungo: «Ecco, il Cristo sta nel fare questo o quello!», *non credetegli*, perché sono solo *falsi profeti* che vogliono utilizzare le vostre risorse vitali per i loro loschi fini, secondo le loro intenzioni malvagie.

Il rapporto di ogni uomo con Dio è, *in primo luogo, assolutamente personale*, personalmente Dio parlò con Abramo e i Patriarchi, personalmente scelse i suoi apostoli senza passare per le autorità religiose; Egli li conobbe uno per uno, ma quando verrà la seconda volta tutti lo potranno vedere, senza esclusione.

Vogliate essere figli del Padrone, piuttosto che servi, perché *il servo non sta sempre in casa, ma il figlio sì e infine farà tutto quel che vede fare dal Padre*. Vogliate essere gli invitati al banchetto di Dio perché *Egli stesso si cingerà per servirvi*.

Non capite che nel suo Regno la grandezza di ognuno non conta come ora? Ciascuno sarà come un vaso; grande o piccolo che sia, *verrà riempito fino all'orlo*.

*Non avranno più fame,
né avranno più sete,
né li colpirà il sole,
né arsura di sorta,
perché l'Agnello che sta in mezzo al trono
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi».*
Apocalisse 7, 16 -17

Non capite che presso Dio fiorisce il deserto, le montagne inaccessibili delle difficoltà si trasformano in fertili pianure e ogni necessità, ogni mancanza, ogni brama e desiderio dell'uomo saranno colmate dalla sua Presenza? Sparirà infatti tutto ciò che è difetto, ingiustizia, inganno, morte, prevaricazione e sopruso, non vi saranno più segreti, potenze nascoste, luoghi d'ombra ove possono celarsi i nemici. Perciò, dice il profeta Isaia: ... *forgeranno le loro lance in falci, le loro spade in vomeri*

...
È dichiarato che, nel giorno del giudizio, chi non verrà trovato scritto nel Libro della Vita, sarà preso e gettato nello stagno di fuoco e zolfo, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli. Io dico che ciascuno può già sapere se sarà salvato perché il Libro della vita noi lo conosciamo già: è il Vangelo di Dio e la sua Legge. Andiamo a rivedere il precedente

ammaestramento di Cristo, quanto alla vite e ai tralci, oppure consideriamo il *discorso detto “della montagna” o “delle beatitudini”*; questi, chiamati beati da Cristo, sono coloro che portano molto frutto, sono quelli iscritti dall’inizio nel Libro perché *non si limitano a fare i giusti, i miti, i misericordiosi etc., ma lo sono, lo sono sempre stati dall’inizio del mondo! Sono sempre stati alberi che portano buon frutto perché il seme da cui sono nati e fedelmente cresciuti, era buono.* Questo è un discorso non indifferente, che verrà meglio chiarito in seguito, procedendo nella stesura del testo. Tutti gli iscritti alla Vita eterna sono dunque quelli che hanno, durante questa vita terrena, sfamato, vestito, soccorso il Cristo Dio nei loro fratelli in un modo molto semplice: operando la giustizia che nasce dalla Legge ¹⁸ prima d’ogni cosa!

Ma noi vediamo che nel mondo, invece, gli empi prosperano, affliggendo ulteriormente chi è già afflitto e su tutto questo abominio, che neppure ci è dato di vedere nelle sue reali, orrende dimensioni, nessuno, che abbia potere di farlo, si alza sdegnato a condannare, ma si dice, falsamente e ipocritamente, che siano “prove” che Dio richiede a coloro che ama. Peccato che siano sempre e solo quelli ad essere provati! Si vuole solo far credere, in tal modo, che Dio sta troppo bene lassù per ricordarsi di questo piccolo granello di sabbia che vaga nell’universo e dei suoi abitanti.

Il vedere che le male erbe prosperano comunque, anche quando il grano sembra morire per la siccità, ha indotto molti ad essere erbaccia anziché frumento, ma anche per il loglio e la gramigna *esiste un tempo della mietitura, della raccolta*, ed è questo, poiché *sorge il Signore a difendere la causa del suo popolo*; chi potrà contendere con Lui? Quale pastore potrà resistergli? Dice il Signore alla sua Gerusalemme mondiale, a tutti i suoi:

*Senza prezzo foste venduti
e senza denaro sarete riscattati.*
Isaia 52, 3

*Ormai avete scontato il prezzo della vostra iniquità,
toglierò dalla vostra mano il calice dell’ebbrezza e della mia ira
e lo metterò nelle mani dei vostri torturatori,
coloro che dicevano:*

¹⁸ Non certo osservando la Legge di Dio col puntiglio formale ed ipocrita proprio dei farisei d’allora o di oggi, ma sforzandosi di attuarne i valori sostanziali e spirituali, pur condizionati dall’imperfezione e dai limiti dell’uomo mortale.

Il canto della Sorgente

– *Chinati che noi ti passiamo sopra* –.

Isaia 51, 22-23

Ed ecco la visione: al compimento di queste parole, c'è confusione tra i potenti della terra, non sanno cosa fare, che decisioni prendere; barcollano, cozzano fra loro come storditi dal vino; vanno in rovina ricchezze colossali per un nonnulla, per uno spavento incontrollabile; gli "astri" in tal modo cadono dal cielo; coloro che, simili a dèi, credevano e facevano credere di condizionare il mondo, di determinare il futuro, stanno precipitando nella polvere perché Dio li abbeverava con quel calice. Chi piangerà per loro? Chi avrà ora il potere di consolare quelli che si erano messi sopra tutto, anche più in alto di Dio? Al loro male ormai non c'è rimedio, ma noi ci consoleremo nella santità del Signore, infatti è Lui che abbrevia i giorni della grande tribolazione affinché il suo popolo fedele possa essere salvo.

Non abbiate paura in ciò che fate, la vita dell'uomo è breve, ma colui che ama Dio sopra ogni cosa ha in possesso l'eternità. Colui che è *risorto dai morti, nostra primizia*, in ogni modo ci tende la mano per farci condividere la sua gloria.

Al popolo di Israele, alla casa di Giacobbe, io dico che questo messaggio è anche per loro; dico che il principe del mondo li ha odiati grandemente per aver partorito Cristo all'umanità, poiché Cristo è la sconfitta di questo mondo! Io credo che ora sia giunto il momento di avvicinare, di riconciliare, di rendere giustizia, di alzare la testa e di irrigare il granello di senapa perché è estate e crescerà in fretta.

Tutti i peccati saranno perdonati agli uomini, anche le bestemmie, ma chi avrà peccato contro lo Spirito Santo *non può essere perdonato in eterno, perché colpevole di eterno peccato.*

Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.

Salmo 9, 6

Non è sempre un solo Spirito quello di Dio? Non c'è forse, nella sostanza, una identità tra l'alito di vita che fu insufflato in Adamo e lo Spirito di Verità che procede da Dio? Se esiste una sola Verità presso Dio, forse Egli sarà stato così falso da mettere menzogna o doppiezza nei suoi figli? Come sarebbe possibile per l'uomo comprendere le parole di Cristo se già non avesse parte, anche minima, del suo stesso Spirito? Può esistere qualcosa di diverso fuori dallo Spirito di Dio?

Orbene, per opera di Dio, ad un suo ordine, lo Spirito di Vita che è contenuto in ogni uomo si “desterà” per condurlo direttamente alla conoscenza di Dio ed è perciò che non potranno salvarsi tutti coloro che ora ripudiano o barattano questo Spirito in cambio di altre cose; essi negano così il primo principio della loro stessa vita e quindi divideranno il destino dei nemici di Dio.

Non è tanto semplice peccare contro lo Spirito, ma chi vorrà fino all'ultimo negare l'evidenza della Verità, di cosa potrà ancora nutrirsi? Facciamo molta attenzione a non cadere nei tranelli che vengono tesi ovunque. Il pianeta dei corrotti è alla continua e disperata ricerca di nuove energie, di nuove facciate, di nuove vite da immolare sull'altare della sua cronica e fallimentare incapacità ad auto-sussistere. Se servono martiri, per ricoprire l'infamia di qualche scandalo, il sistema si farà in quattro nel predicare, esaltandoli, i valori della gratuità, della spontaneità, del dono di sé, dell'eroismo, per spingere tutti coloro che si fanno avanti, con energia e buone intenzioni, al macello, a fare cioè da scudo con i loro corpi e la loro verginità, purché il sistema non venga intaccato. Ogni sistema corrotto infatti deve, per mantenersi, immettere continuamente nuove forze nei suoi cicli, nuovo ossigeno, per non andare in decomposizione; esso deve cioè sacrificare vergini, innocenti e bambini al proprio idolo e signore. L'inganno è sempre lo stesso da millenni; chi ha in animo, spinto dall'entusiasmo giovanile, dall'energia, dalla sua voglia di vivere, di fare qualche cosa di buono e di giusto che vada oltre i canoni di una vita egoistica e adagiata nel benessere, viene presto incanalato ¹⁹, fagocitato, immesso in una rete di percorsi prestabiliti, al di fuori dei quali, si dice, non è possibile concludere nulla di valido. Queste strade sono, dall'inizio, volutamente fuorvianti, chi le ha architettate le ha poste in modo che, percorrendole, l'uomo si carichi di errori, di voluti compromessi, di visioni distorte e quindi di colpe che, come un morso, serviranno poi a guidarlo in modo sempre più schiavizzante, senza che egli lo sappia, perché la sua originaria purezza interiore viene contemporaneamente e silenziosamente distrutta. Fate molta attenzione a non essere inconsapevoli strumenti di costoro che all'inizio pare vi lancino delle corde per aiutarvi, poi cominciano a tirarle tutti insieme per trascinarvi nel loro brago ed infine, se non vorrete cedere alle loro brame, vi strangoleranno senza pensarci due volte. Infatti essi *vivono soltanto finché possono trasformare la purezza in corruzione, poiché questo è il*

¹⁹ Perciò si mandano in guerra ed al macello, in prima linea, i giovani inesperti e gli adolescenti, mentre i veterani se ne stanno solitamente al sicuro dietro le quinte e nelle retrovie.

loro spirito, la loro vocazione e il motivo di vita; questo è l'imperioso ordine del loro dio.

State attenti a cogliere nel loro parlare ogni elemento di contraddizione e di forzatura delle coscienze perché, nel tentativo di piegarvi al loro volere, opereranno per mettervi contro ogni cosa, tenteranno anche con i vostri figli e voi potreste anche rimanere soli con la vostra giustizia. Tuttavia, chi crede in Dio *non resterà mai confuso di fronte agli empi.* Cristo ci istruisce proprio in queste cose quando dice: «*Se uno ama suo padre e sua madre più di me, non può essere mio discepolo*». Non capite che le mafie, le ingiustizie, le guerre e tutto quello che vi è di più detestabile sulla terra, sono solo i frutti di un pensiero che ritiene possano esistere o si possano creare dei valori superiori a Dio nella nostra vita? Non capite che, in queste condizioni, *c'è chi fa di tutto pur di perdere lo spirito dell'uomo uccidendo in lui quello di Dio?* Il fine profondo di chi ama ed opera il male è quello di dimostrare in ogni modo a Dio che i suoi figli, gli uomini da Lui creati, non valgono più di quelli che sono già persi; in altre parole *si vuole dimostrare a Dio, coi fatti, che il denaro può comprare e corrompere anche lo Spirito Santo!* Questa è la vera bestemmia che di continuo viene gettata dall'uomo sulla faccia al Signore e il fatto che essa sia manifestata con le opere, più che con le parole, non può che aggravarne il significato e il peso. *Non vogliate mai accettare questi principi in voi, a nessun prezzo!*

Così il cristiano combatte la sua guerra: ognuno per conto suo, ma tutti uniti nel Nome di Dio, con un solo Dio nel cuore.

Quando l'uomo decide di appartenere a Dio, lo deve fare totalmente; se uno infatti medita di porre in ordine se stesso, contando solo sulle proprie capacità, forze e conoscenze, senza consacrarsi a Dio, gli avviene come nella storia degli spiriti maligni narrata da Cristo:

Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritournerò alla mia abitazione da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende altri sette spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà a questa generazione perversa.

Matteo 12, 43-45

Dunque si comprende da questo come nessuno possa tenere un tempio vuoto senza che alcuno vi prenda dimora; siamo tutti, per questo, obbligati a fare una scelta, ognuno a suo tempo.

A coloro che optano in favore di Dio, si pone subito un'altra evidenza: è scritto nell'Apocalisse di Giovanni (13, 10) che la *costanza e la fede dei santi* consistono nell'accettare tranquillamente, senza opporsi, tutto ciò che il Padre ci manderà incontro, fosse anche la spada o la prigionia. Questo è per l'uomo normale un discorso improbo, molto duro da accettare davvero; e tuttavia è necessario capire sin d'ora che le vie predilette dalla Provvidenza divina, sovente, sono proprio quelle che l'uomo evita o non vuole accettare in modo assoluto, perché gli sembra che lo conducano alla morte in quanto vanno a recidere (circondare) i legami idolatrici che, nel suo cuore, uniscono l'uomo alla vita ed alle cose del mondo in modo distorto, dipendente, non naturale. Proprio in tal maniera Dio ottiene la purificazione dell'uomo da ciò che lo rende indegno di Lui e chi ha fede veramente accetta di buon grado anche il "calice amaro" di questa Sua volontà.

Tutto questo lavoro ha un solo obiettivo, che è espresso sempre molto bene in un passo dell'Apocalisse: *«Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora»*. Questo accade affinché gli spiriti immondi vengano progressivamente cacciati dal popolo di Dio e mandati a dimorare nei porci, in coloro cioè che testimoniano pervicacemente, con le loro opere, di voler appartenere alla genetica di questi animali impuri. *Non è più possibile rimanere un po' buoni ed un po' cattivi*, per non essere d'intralcio a Dio. *Non potete servire a due padroni ...*

Non è più il momento delle mezze misure, dei tempi dell'indecisione, delle coscienze tiepide, perché in questo tempo, rammentate bene, ogni padrone viene per radunare e raccogliere quel che è suo. Adesso più che mai è necessario ed urgente rendere a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio!

Deve avvenire infatti come a Sodoma e Gomorra, o come ai tempi di Noè; quando ogni uomo fu determinato esattamente, nella sua giustizia o nella sua iniquità, ovvero quando i giusti dimostrarono in tutto d'esserlo ed altrettanto gli empi, venne da Dio la salvezza dei primi ed il castigo con l'annientamento dei secondi e così avverrà ancora a suo tempo, ovunque i tempi siano maturi.

Se qualcuno pretende da te il mantello, dai a lui anche la tunica. Non resistete ai nemici ma amateli. Questo ha detto il Cristo e questo dobbiamo saper fare. Non dobbiamo assuefarci all'ingiustizia anzi, dobbiamo sempre denunciarla perché sia conosciuta da tutti; amando, però, i nostri nemici, non opponendo loro resistenza, lasciando pure che

persegua subdolamente i loro fini nascosti e terreni, noi operiamo nel modo più giusto, perché rinunciamo ad impegolarci nel giudizio e quindi rinunciamo al frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Inoltre, facendoci imbelli, eunuchi, demandiamo a Dio la nostra reale difesa ed infine, non intralciando l'azione maligna con inutili schermaglie, noi acceleriamo la fine dei nostri nemici, agevoliamo cioè l'esposizione e l'estrinsecazione della malattia in tutti i suoi sintomi e quindi la sua risoluzione.

«*Mia è la vendetta!*», dice il Signore e nessuno può ragionevolmente credere di potere di strappare alcunchè dalle mani di Dio. Per questo è opportuno che gli empi prosperino nel mondo, mentre i giusti sono afflitti grandemente e paiono morire senza che nessuno se ne curi. Il mondo, infatti, attrae e nutre quello che sente essere suo, concentra e purifica nei suoi figli quel che gli è proprio, ciò che ritiene importante ed essenziale per la vita. Questo meccanismo fa in modo che gli empi divengano infine, loro malgrado, testimoni obbligati della giustizia e santità dei figli di Dio in quanto la pienezza della forza e del dominio che il male avrà assunto in loro farà splendere ancor più la superiorità del bene, la forza e la fedeltà a Dio con cui i giusti lo hanno saputo difendere. Infatti, che giustizia sarebbe quella che può essere comprata da un regalo, da un'adulazione, oppure ottenuta per minaccia o per ricatto? Per questo Dio prova i suoi figli: per insegnare loro come essere forti dentro, interiormente invincibili di fronte a tutto. Gli empi dunque prosperano materialmente perché devono accogliere in sé **tutta l'eredità** che spetta loro a cominciare da quella di Caino. Dio intende trattarli infine senza possibilità di scampo.

Non aspettiamoci, di conseguenza, che il ladro smetta di rubare, l'assassino di uccidere, se lo fanno poi è tanto meglio per loro, ma il cullare le ingenue illusioni non serve. Dobbiamo renderci conto che, quanto più in profondità gli abiti dell'assassino o del ladro sono interiorizzati, più si avvicinano al punto centrale dell'uomo, tanto più trovano alloggio nel suo tempio e vengono da questi santificati, *altrettanto diminuiscono le possibilità e le probabilità di una redenzione che però, fino all'ultimo, rimangono reali e percorribili*. Il grosso problema degli empi è che lo sono e pertanto non vogliono assolutamente separarsi da quella figura che è divenuta vitale, irrinunciabile, alla quale hanno consacrato, in varia misura, se stessi. Perciò, gli empi che sorgeranno alla fine dei tempi sono tali dall'inizio dei tempi, preconosciuti in tutto da Dio, già giudicati e destinati.

*Non travolgermi con gli empi,
con quelli che fanno il male.
Parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.
Ripagali secondo la loro opera
e la malvagità delle loro azioni.
Secondo le opere delle loro mani, rendi loro
quanto meritano.
Poiché non hanno compreso l'agire del Signore
e le opere delle sue mani,
Egli li abbatta
e non li rialzi.
Salmo 28 (27), 3-5*

Però il Signore dice anche:

*Io stesso radunerò le mie pecore da tutti i paesi dove le avevo disperse,
le farò tornare ai loro pascoli dove si moltiplicheranno e cresceranno.
Non avranno più a temere né subiranno spaventi e nessuna più si
perderà.
Geremia 23, 3*

*Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo d'angoscia
un rifugio sicuro.
Salmo 9, 10*

Ecco dunque, per questi motivi, *gli empi, inevitabilmente, devono assolutamente camuffarsi da giusti, i lupi da pecore, i mercenari da pastori*²⁰ etc., *ma Dio per fortuna ci vede molto bene!*

Parola del Signore:

*Ahimè, sono diventato
come uno spigolatore d'estate,
come un racimolatore dopo la vendemmia;
non un grappolo da mangiare,
non un fico per la mia voglia.
L'uomo pio è scomparso dalla terra,*

²⁰Cfr. 2 Corinzi 11, 14: «Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce».

Il canto della Sorgente

*non c'è più un giusto tra gli uomini,
tutti stanno in agguato
per spargere sangue,
ognuno dà la caccia al fratello con la rete.
Le loro mani sono pronte al male;
il principe avanza pretese,
il giudice si lascia comprare,
il grande manifesta la sua cupidigia
e così distorcono tutto.
Il migliore di loro non è che un pruno,
il più retto una siepe di spine;
il giorno predetto dalle tue sentinelle è giunto,
adesso è la loro rovina.*

Michea 7, 1-4

È evidente che le immagini, figurate nel primo periodo di questo brano profetico siano da intendersi in senso simbolico; il loro esatto collocamento è infatti spiegato nei periodi successivi, dove si conferma che Dio è alla ricerca di un po' di cibo per sé e non ne trova, essendo il suo cibo gradito il frutto del fico, cioè le opere dell'uomo retto di cuore. E Cristo maledisse, seccandolo fin dalle radici, quel fico che non seppe riconoscere e sfamare il suo Creatore nel giorno in cui fu visitato.

Se ancora non riuscite a scorgere queste cose presenti nel mondo, aguzzate la vista perché i vostri occhi sono offuscati.

Se ci fosse giustizia autentica nel mondo attuale, Dio amerebbe il mondo, inteso come sistema di vita corrente, lo avrebbe cioè riconosciuto suo dall'inizio, senza bisogno del Sacrificio di Cristo; ma il mondo ha rifiutato la giustizia assassinandone puntualmente i messaggeri, perché principe che ha scelto, il suo principio di vita, è un altro, un nemico che ha cercato di trasformare il Paradiso, il giardino delle delizie di Dio, in una geenna, in una discarica di rifiuti. Se qualcuno ha dei dubbi, che guardi bene attorno!

Satana è definibile come l'eversore per eccellenza, il virus essenziale, colui che per esserci deve ricostruire continuamente se stesso negli altri, vivere di una vita non sua e distruggere per questo il disegno, il progetto iniziale di Dio, ed in primo luogo l'uomo, *unica creatura fatta ad immagine e somiglianza dell'unica Divinità.*

Così come il corpo terrestre di ogni uomo o animale, per sostentarsi, deve nutrirsi di altri organismi, per ottenerne le sostanze di cui abbisogna,

anche satana si nutre, demolendoli, degli operatori di iniquità; peccato dopo peccato, compromesso dopo compromesso, fornicazione dopo fornicazione, egli ne fa parte di sé, li conquista, li annette, li trasforma in sé; proprio dalla corruzione dei suoi neo adepti egli trae la forza per ingigantirsi a dismisura, dato che di proprio non ha nemmeno una realtà in cui esistere, ma porta in sé il tarlo insaziabile della sua inutilità, della sua nullità e la maledizione di Dio: «... *sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita*» (Genesi 3, 14).

Lo stesso dicasi per i suoi emuli:

*O speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano
resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella
polvere,
perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore.*
Geremia 17, 13

Riassumendo, questo significa che tutto ciò che satana potrà fare sarà volto al fine di soddisfare il suo ventre, unica sua necessità assoluta, ma non riuscirà a riempirlo che di polvere morta, di terra riarsa, senza aver parte all'acqua della Vita che solo Dio può dare. In altre parole, la polvere rappresenta solo la parte corruttibile e mortale dell'umanità, ma l'umanità redenta e salvata, resa incorruttibile dal Cristo, schiaccerà infine la testa al serpente: *questo è il popolo della Nuova Gerusalemme, vindice e figura di Eva*²¹.

Purtroppo, satana ancora incute timore all'uomo ed esce, giorno dopo giorno, in cerca di nuovi schiavi, trovandoli. Egli è abile nel nascondersi e mimetizzarsi, ma nel momento in cui anche un solo uomo riesce a scoprire i suoi nascondigli, avverte di essere vicino al suo termine; con lui finiranno certamente i suoi adoratori, quelli che hanno fatto di satana e delle sue opere il loro dio.

*Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà
sradicata.*

Matteo 15, 13

Preparate il massacro dei suoi figli

²¹Cfr. Romani 16, 20: «*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi.*».

Il canto della Sorgente

*a causa dell'iniquità del loro padre
e non sorgano più a conquistare la terra
e a riempire il mondo di rovine.*

Isaia 14, 21

Dice, sempre a questo proposito, Dio, per bocca del profeta Isaia, ad ogni uomo:

*Io, io sono il tuo consolatore,
chi sei tu perché temi uomini che muoiono
e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba?
Hai dimenticato il Signore tuo creatore,
che ha disteso i cieli e gettato le fondamenta della terra.
Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario,
perché egli tentava di distruggerti.
Ma ora dov'è il furore dell'avversario?
Il prigioniero sarà presto liberato;
egli non morirà nella fossa né mancherà di pane.*

Isaia 51, 12-14

Fra i nemici di Dio si annoverano anche coloro che, in modo più diplomatico e inapparente, servono al demonio *frapponendosi tra l'uomo ed il suo Creatore*, distogliendolo dalla ricerca della Verità, chiamando male il bene e bene il male. Infatti *essi vogliono possedere per sempre la vigna deliziosa* ²² e fanno di tutto affinché i figli, legittimi eredi, non possano mai ritrovarne la strada.

Questa azione, continua e sottile, condotta dagli inizi, ha sviato l'uomo su di un sentiero sempre più obbligato e schiavizzante, sotto ogni profilo. Cristo ben conosceva la malizia profonda dei suoi nemici quando disse: «*Distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (Giovanni 2, 19); e ancora disse: «*I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*» (Luca 21, 33).

Con questo Egli voleva significare che in ogni tempo le sue parole si sarebbero avverate; infatti definì *Tempio* il suo corpo fisico, ma con quelle parole descrisse anche il suo corpo mistico, dove sono eguagliati e compresi tutti i figli di Dio, cioè tutti i veri cristiani che lo avrebbero capito e seguito fino alla fine dei tempi.

²² Loro stessi si definiscono vignaioli, *coltivatori della vigna di Sabaoth*. Parole di Papa Clemente XIV; Roma, 21 luglio 1773. La vigna deliziosa rappresenta la creazione di Dio ed in particolare il cuore dell'uomo.

Il Verbo di Dio disse questo perché sapeva per certo, fin dall'inizio, che *l'azione di anticristo degli scribi e dei farisei*, che Lui stesso definì *figli del demonio*, in quanto ne compivano le opere, sarebbe proseguita nei loro discendenti con l'intento di distruggere la futura comunità dei credenti e, all'interno di essa e del singolo, la fede e la speranza nella verità di Dio e del suo Cristo. Come ho affermato in precedenza, il modo migliore per rendere inoffensivo Cristo non è quello di negarlo apertamente o di combatterlo frontalmente, perché i suoi fedeli continuerebbero a seguirlo di nascosto col loro cuore, senza che per il nemico vi sia possibilità di intervenire, di controllare, di nuocere. Gli empi si resero conto che, dopo avere ucciso Cristo nel corpo, *bisognava assolutamente distruggerne anche lo Spirito per impedirne la resurrezione ed il ritorno*. L'azione di anticristo è, infatti, estremamente più sottile e astuta di quanto non si possa prevedere; l'eversione è stata portata avanti *dall'interno della comunità cristiana*, è stata seminata come un'infezione sul filo delle parole, dei loro significati ed accezioni; un'azione dal lunghissimo decorso, ma dagli esiti devastanti, almeno nelle intenzioni di chi l'ha orchestrata. È l'intento che ha guidato queste azioni che io voglio esporre:

In verità in verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà.

Marco 14, 18

... e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Matteo 10, 36

Queste condizioni sono rimaste valide fino ai giorni nostri, per Cristo e per ogni uomo a lui veramente fedele. Questo è il ragionamento che fanno gli empi: Cominciamo con il limitare il campo a Cristo, con la scusa di semplificarne la comprensione, costringiamolo in un bel rito, in un ricordo ripetitivo, facciamone pian piano una bella immagine, una statua indorata e finemente decorata. Così facendo, noi lo divulghiamo e gli rendiamo inconfutabilmente onore; stanchiamo, con la ripetizione di gesti, suoni, formule e preghiere, la mente dei fedeli sì che, nel tempo, si possa ammorbidire il messaggio cristiano laddove per noi è troppo ripugnante, in modo che si possa poi *fare gli epuloni in nome di Dio*, senza che i semplici e i poveri possano confutarci alcunché. Togliamo a Cristo tutto ciò che può essere immediatamente riscontrabile, allontaniamolo pian piano dal cuore dell'uomo e sostituiamolo con dei

falsi somiglianti, con delle immagini senza vita, ma ricche di arte e seduzione, facciamone un placebo, aumentiamo a nostra discrezione il numero canonico dei santi sì che noi si divenga i soli mediatori possibili tra la divinità e l'uomo; aumentiamo i doveri e togliamo i diritti, *sostituiamo realmente Dio con il pane!*

Il gioco è semplice; quando l'umanità avrà accettato per buona la nostra versione di Dio, se poi le cose non andranno come promesso da noi, imputeremo facilmente la cosa ai loro peccati; con la loro animalità e mancanza di fede, giustificheremo le conseguenze non conformi alle promesse e così li avremo, tremanti, in nostro potere ancora di più.-

In verità si è tolto Dio da ogni cosa e il Vangelo è divenuto, di conseguenza, una bella favoletta, perché l'uomo spirituale abbia a morire e rimanga più forte in lui solo la bestia! Gli empi si consolano dicendo: così facendo li avremo in nostro potere per sempre! Faremo in modo che l'uomo creda che solo noi abbiamo potere di risolvere veramente i suoi problemi materiali e spirituali perché siamo, all'evidenza, gli unici depositari della benevolenza di Dio e Lui ci elargisce i suoi favori.

Io a tutti questi individui applico con qualche modifica un detto: «I vostri padri: farisei o romani, a scelta, uccisero il Giusto e voi gli avete fabbricato un sepolcro, certo prezioso, dorato, ma sempre e solo sepolcro! Così facendo, siete divenuti pienamente partecipi di quest'opera malvagia ed in tal modo l'avete compiuta! *Voi, che amate farvi chiamare santi e padri quando Uno solo è Santo e Padre*; voi, che ambite di sedere nei primi posti al banchetto di Dio, ma operate per allontanare per sempre il suo Giorno, come se ciò fosse possibile! Voi, che dovrete servire e invece vi fate padroni! Voi, che avete ucciso Cristo la seconda volta e state per farlo la terza!».

La *chiesa romana* ha creduto che Dio e i pagani potessero accordarsi in qualche punto, ha creduto che nella romanità, dopotutto, vi fosse qualcosa che poteva migliorare e potenziare il Dio rivelatoci da Cristo; la chiesa romana ha ritenuto che Dio potesse essere dominato, assoggettato al suo volere come un qualsiasi idoletto greco, romano, egiziano o babilonese. Meglio avreste fatto a distruggere completamente ogni fonte di contaminazione, invece avete assunto la lingua, i colori, le ricorrenze, le leggi, i luoghi e i modi di culto dei pagani idolatri e, quel che è peggio, avete pensato di fare di Dio un fantoccio nelle vostre mani. Voi affermate che Dio è uno solo, ma in ogni chiesa vi sono diversi altari. Potrà forse dire l'argilla al vasaio: «*Che fai?*». Potrete mettervi sopra la volontà di Dio? Quale pastore potrà resistergli?

All'inizio, vi furono consegnate le chiavi del Regno dei cieli per aprirlo gratuitamente agli uomini e non per tenerli fuori da esso! Voi dovevate spingere dentro di esso, a forza, storpi, ciechi, zoppi, mendicanti e non mettervi a discutere gli ordini del Padrone. Eravate posti a capo della casa per dare da mangiare e da bere agli altri servi, nel tempo stabilito, e non per mettervi a crapulare con gli amici e battere i sottoposti. Per questo Dio, venendo, vi troverà senza olio nelle lampade, senza il suo Spirito nel cuore e vi disconoscerà. *Io sono testimone di queste cose, non voglio né posso giudicare alcuno*, ma la mia voce non si estinguerà fino a quando la verità non sarà urlata sui tetti. Chi viene dopo di me invece giudicherà con giustizia e col fuoco dello zelo per la casa di Dio.

Mirabile sapienza quella del Signore, che ha saputo confinare in una natura mortale l'azione disgregatrice del peccato²³. Ogni mortale finirà senza dubbio in polvere e, siccome la polvere è retaggio del serpente, è simbolicamente il mondo terrestre della materia non santificata da Dio, chi in questo mondo confida si troverà a camminare sulla sua stessa strada, vale a dire verso la gola insaziabile del serpente o del dragone che dir si voglia. Dobbiamo sapere che satana e i suoi accoliti hanno consumato invano la loro esistenza per tentare l'uomo ad infrangere la legge di Dio, a peccare, credendo e facendo credere che il peccato avesse il potere di far "arrugginire" lo Spirito di Dio, che il peccato fosse l'origine dell'uomo prima di Dio. Non si sa forse che lo Spirito di Dio aleggia sulle acque? Ciò che è oro al massimo potrà sporcarsi di terra e sarà necessario purificarlo dalla scoria, ma ciò che è oro non diverrà mai scoria né la scoria potrà diventare oro, perché il giudizio di Dio è eterno, giusto ed immutabile anche sopra coloro che in Lui non credono.

Se Adamo avesse conosciuto Dio fino in fondo si sarebbe forse coperto le nudità con delle frasche? Certamente no! Proprio per questo motivo è ancora possibile il perdono nei suoi confronti, perdono che tutti i nemici di Dio aborriscono, perché toglie loro il potere sull'uomo. Perché inculcare l'abitudine al giudizio assoluto, in continuazione, facendo di ciascuno un potenziale aguzzino per i fratelli? Questo voi fate praticamente nelle vostre comunità. *Perciò voi siete la prima madre del razzismo!* Quand'anche un uomo si desse ad ogni dissolutezza e in questo c'è un limite di resistenza organica, egli riceve presto nel suo corpo le ovvie conseguenze dei suoi eccessi; certamente costui ha sbagliato, ma il volerlo condannare ancora all'inferno, dopo la morte, è semplicemente

²³ Anche la chiesa romana o umana, ricordo, ha una natura mortale, per quanto longeva o imbalsamata possa essere.

diabolico. L'unico peccato che ha il potere di distruggere l'uomo è quello di idolatria spirituale, di *adulterio spirituale* perché, quando uno ama fino all'ultimo qualsiasi cosa più di Dio e intendo anche: madre, padre, fratelli, figli; e peggio: potere, ricchezza, dominio, mondo, egli si lega stoltamente a cose che non possiedono e non possono dare la Salvezza, la Via, l'Eternità perché queste si trovano solo tramite Cristo, piaccia o non piaccia a qualcuno.

È un Dio giusto il Creatore dell'universo, e chi vuole porre il suo cuore laddove è la morte diviene lentamente, per sua volontà e libera scelta, confermate giorno dopo giorno con le opere, come un guscio vuoto, come un sarcofago che fuori ha sembianza umana, magari splendente e dorata ma dentro, invece, è pieno di polvere morta e marciume. Prima che ciò avvenga, in queste persone che sembrano vive, ma non vogliono esserlo, si verifica una dissociazione interiore, una specie di "schizofrenia spirituale", una lotta interiore e tremenda tra l'anima di Dio e colui che la vuole rigettare per fare posto alla propria nullità.

Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo ciò non possono fare niente di più. Vi mostrerò io chi dovete temere: temete colui che dopo aver fatto morire ha il potere di gettare nella geenna. Sì, ve lo ripeto: questo dovete temere.

Luca 12, 4-5

A che giova ad un uomo conquistare il mondo intero se poi perde l'anima sua?

Marco 8, 36

La pazienza del Signore per fortuna è infinita, ma tale è anche la sua giustizia; la pena maggiore, per questo, è riservata a chi, più degli altri, ben conosce la volontà di Dio e, ciò malgrado, incita gli uomini a compiere l'adulterio spirituale. Costoro sono in testa a tutti, prime vittime del loro stesso veleno! Loro hanno concepito e realizzato obbrobri come: le conversioni forzose, le inquisizioni, le crociate, le mafie, le congregazioni, i "sindacati" ed ogni altro imbiancamento di sepolcro usato per dissimulare le brame di tirannia terrena da cui sono pervasi. Infatti, *ogni chiesa o comunità dove non regna Dio, la sua giustizia, la sua legge, diviene inevitabilmente e sicuramente una Babele, una camorra, un accampamento di iniquità.* È proprio ciò che costituisce il loro vanto, ciò che loro hanno costruito e verso cui corrono senza potersi fermare, che si chiamerà *geenna*, discarica delle scorie e di tutto ciò che è

inutile ed estraneo al Regno di Dio, dove tutto si corrompe ed imputridisce, dove si leva il fumo acre degli incendi e dove abiterà il serpente.

Dalle loro opere vediamo che non credono in Cristo perché essi confidano nei loro cervelli, nelle alleanze potenti, nel grasso mercato che hanno fatto delle cose sacre; sono usciti dal Tempio per accompagnarsi ai cambiavalori. Essi condannano chi legge oroscopi, ma i loro consiglieri sono peggiori di astrologi e negromanti; fingono di aiutare i poveri della terra, ma toccandoli con le pinze, perché sono sporchi e malati. Hanno celato Dio nelle aureole di raggi dorati, nei dogmi e nei misteri, solo perché non si potesse dimostrare la loro falsità di intenti, quando Dio stesso, invece, si è fatto come uno di noi, uomo fra gli uomini, per insegnarci a diventare suoi figli condividendo le nostre miserie. Hanno creduto di imprigionare Dio in una particola per duemila anni e di quella particola soltanto dovranno accontentarsi in quel Giorno. Così facendo, soddisfano i sensi dell'uomo, le emozioni, ma non possono saziare il bisogno e la fame di giustizia e verità del suo Spirito, perché il dio che propinano è falso, perché vogliono farci credere che Dio, in fondo, come uno lo spererebbe, non può esistere. Invece è scritto:

*Stillate cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia;
si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia.
Io, il Signore ho creato tutto questo.*
Isaia 45, 8

E contro di loro sta scritto nei Salmi:

*Con l'uomo buono Tu sei buono,
con l'uomo integro Tu sei integro,
con l'uomo puro Tu sei puro,
con il perverso Tu sei astuto.*
Salmo 18 (17), 27

A causa di tutte queste cose Cristo disse a Pietro:

*Tu sei kefà, (pietra) e su questa pietra fonderò la mia chiesa*²⁴

²⁴ Noi ora abbiamo capito che Cristo fonda la sua vera Chiesa nel cuore di ogni uomo (la pietra appunto), ed è contro di essa che gli inferi non prevarranno.

e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Matteo 16, 18

Siccome Pietro era anche il discepolo che più amava il Cristo, questi gli disse anche:

In verità, in verità ti dico: quando eri giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi. Questo gli disse per significare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E detto questo soggiunse: «Seguimi».

Giovanni 21, 18-19

In queste parole si dimostra come Gesù conoscesse fin dall'inizio il destino e la funzione della chiesa che si sarebbe costituita al seguito di Pietro e degli apostoli, essa sarebbe stata ad un tempo valido strumento di predicazione della Parola di Dio e del Vangelo, del lieto annuncio nel mondo, ma, già dalla vecchiaia di Pietro, anche il luogo dove si sarebbe sicuramente sviluppata l'infezione di satana; questo è da intendersi come "morte di Pietro" che tuttavia serve a glorificare Dio. Pietro capì queste cose e le accettò, si fece eunuco per amore e fede in Dio, poiché comprendeva *come il Signore usi beffare il demonio con la morte dei corpi*. Satana avrebbe subito cercato di impossessarsi della chiesa nascente credendo con ciò di acquisire un potere eterno nel Regno di Dio, ma il corpo della chiesa, invece, sarebbe divenuto, per opera sapiente, oserei dire "alchemica", di Dio, *la sua prigione per sempre*, come dimostreremo andando avanti nella conoscenza delle Scritture.

I segni di questa deviazione, prevista e fatale, sono disseminati lungo tutto il cammino della chiesa cattolica e soprattutto romana²⁵; proprio per questi motivi, ora, sotto tale etichetta non è rimasto quasi più nulla di quello che dovrebbe esserci. Riassumendo, è accaduto un fenomeno molto semplice: l'eredità dello Spirito Santo, disceso sugli apostoli nel cenacolo, durante i circa due millenni trascorsi, è stata resa a Dio *man mano che qualcuno, nella chiesa, riteneva più utile possedere Roma e il dominio del mondo!* Dio ha tacitamente assecondato, questo intento malvagio e permesso questo mercimonio perché in tal modo vengono veramente rivelati i suoi veri nemici e viene pagata subito la loro

²⁵ È infatti da ritenere che il suo "amplesso" con leggi proprie dell'Impero romano sia tuttora in atto e che la chiesa contribuisca a mantenerlo in vita, in forma nascosta, anche dopo molti secoli dalla sua caduta storica.

ricompensa affinché, quando sarà veramente manifesto il vero Regno, non possano avere più nulla a pretendere e vengano gettati fuori nelle tenebre. A lei, la chiesa-comunità, si riferisce centralmente Giovanni evangelista, nel libro dell'Apocalisse, quando descrive Babilonia, grande e misteriosa città, grande meretrice che cavalca una bestia scarlatta, vestita di porpora e bisso, con in mano il calice d'oro colmo di immondezze di prostituzione ²⁶

Essa dice in cuor suo: «*Seggo regina e vedova non sono, lutto non vedrò né mai saprò cosa sia il pianto*». Questo dice, perché si considera la sposa di Dio, a differenza di Gerusalemme che non riconobbe in Cristo il Messia e rimase *vedova* del suo Dio. Per questo motivo Giovanni, è scritto nell'Apocalisse, è preso da grande stupore nel vederla ²⁷! Giunti a tal punto, non c'è che l'imbarazzo della scelta, perché parlando di Babilonia e Gerusalemme, non solo Giovanni, ma anche tutti i profeti trattano di questi eventi universali.

È sulla chiesa di questi tempi che si vanno concretizzando e compiendo molte profezie della Bibbia dove si parla di Babilonia, di Sodoma, di Egitto e, dall'altra parte, di Gerusalemme.

Giovanni riprendendo, a questo proposito, molto dei profeti Isaia e Geremia, ma non solo, afferma nella sua Apocalisse, che con Babilonia fornicarono i re della terra (Apocalisse 17, 2), per indicare che, invece di amare Dio sopra ogni cosa, la chiesa ha preferito “copulare” contro sua natura coi potenti della terra, a cominciare dall'impero Romano, per suo interesse e convenienza. È lei che si inebria del sangue dei martiri di Gesù e dei santi, ostentandoli anche davanti a Dio come se fossero sua proprietà esclusiva, perché possa in ogni modo riscuoterne il merito e il credito.

Io mi chiedo: quanti uomini, a torto o a ragione, sono morti fra atroci sofferenze, vittime mute dell'ingiustizia più bieca, solo per non aver voluto soggiacere ad essa, senza sapere il perché, senza che alcuno si curasse di istituire una causa di beatificazione per loro o almeno di dare un senso umano alla loro morte? Crediamo forse che Dio, non vedendo i loro nomi iscritti nei canoni della chiesa, se ne dimenticherà? Perché santificare quelli e non questi? **Chi ve lo ha chiesto?** È questa la giustizia del vostro Dio? Non ostentate i martiri davanti a Dio perché a Lui è stato ucciso l'Unigenito figlio, voi l'avete ucciso!

È scritto che in Babilonia sarà trovato il sangue di tutti coloro che sono

²⁶ Cfr. Apocalisse 17, 1-18 e 18, 1-24

²⁷ Cfr. Apocalisse 17, 6

stati scannati sulla terra e che in quel luogo venne crocifisso il Signore. Ciò è come dire che in questa città risiede ormai e si va radunando tutta l'eredità di *satana, che fu omicida fin dal principio*; perciò essa è sì madre, ma di ogni peccato. Per questo la condanna di Dio è sopra di lei, essa diverrà infine *covo di demoni, carcere di ogni spirito immondo, carcere di ogni uccello impuro ed aborrito, carcere d'ogni bestia immonda e aborrita*; Giovanni invita santi e martiri ad esultare perché, condannando la grande città, Egli ha reso loro giustizia.

Dice il Signore:

*Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo,
e rendesse inaccessibile la sua cittadella potente
da parte mia verranno i suoi devastatori.*

Geremia 51, 53

Voi infatti predicate agli uomini di credere nella Provvidenza, ma poi vi fate concretamente mantenere dai fedeli e *con obbligo*, dicendo loro: «Date, date a noi che sappiamo dare e poi, *se ne avanza*, lo daremo ai poveri in elemosina!». Io vi ho sentito! Voi ingrassate sui problemi della gente *ma è il vostro ventre che vi tradisce*, che rende palese ciò che avete in cuore, *perché voi agite su ordine del ventre, come il serpente!* Ormai è inutile fingere di voler tornare indietro, è inutile chiedere scusa dei torti passati ai morti che non possono più rispondere, perché così testimoniate contro voi stessi di *essere implicati in solido* con coloro che perpetrarono quei crimini! E allora, cosa potrete dare in risarcimento delle tante vite umane che avete sfasciato senza alcuna pietà, cosa varrà tanto da ottenervi il perdono? *Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira imminente?* Ora è tardi, dovrete capirlo dal fatto che queste cose vengono svelate a tutti; la trappola ormai è scattata e la preda è prigioniera. Per voi *non ci saranno altri Cristi da inchiodare*, in modo che possiate ricominciare tutto daccapo. Per questo, dichiara Giovanni nell'Apocalisse, unendo all'unisono la sua voce con quelle di Isaia e Geremia²⁸:

Esci da Babilonia popolo mio, per non associarti ai suoi peccati e non essere partecipe dei suoi castighi; perché il cumulo dei suoi peccati è

²⁸Teniamo presente che quando i profeti parlano in termini universali descrivono situazioni e fatti che hanno una oggettiva congruità storica, e che però, nel contempo, rappresentano simbolicamente eventi di portata cosmica, il cui valore sostanziale è possibile riscontrare in ogni tempo e luogo. Da ciò, le citazioni che seguono.

salito fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità; versatele doppia misura, nel calice con cui mesceva; tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione poiché diceva: «Seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò». Per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata col fuoco perché potente è il Signore che l'ha condannata.

Apocalisse 18, 4-8

E soggiunge il profeta Geremia:

Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti.

Fuggite da Babilonia,

ognuno ponga in salvo la sua vita;

non vogliate perire per la sua iniquità,

poiché questo è il tempo della vendetta del Signore;

Egli la ripaga per quanto ha meritato.

Babilonia era una coppa d'oro in mano del Signore,

con la quale Egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto i popoli,

perciò sono divenuti pazzi.

Geremia 51, 5a-7

Perfino in cielo si esulterà su di lei, quando il fumo del suo incendio si leverà nei secoli dei secoli, perché ha corrotto la terra intiera col vino della sua frenetica prostituzione.

Scrive ancora Isaia:

«Si scopra la tua nudità, (figlia dei caldei) si mostri la tua vergogna. Prenderò vendetta e nessuno interverrà» – dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti.

Isaia 47, 3

Ero adirato contro il mio popolo,

avevo lasciato profanare la mia eredità,

perciò li misi in tuo potere, ma tu non mostrasti loro pietà,

persino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante.

Ora ascolta questo o voluttuosa che te ne stavi sicura e pensavi:

«Io e nessun altro fuori di me! Non resterò vedova e non conoscerò

Il canto della Sorgente

la perdita dei figli».

*Ma ti accadranno queste due cose in un solo giorno:
perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te
nonostante la moltitudine delle tue magie e la forza dei tuoi molti
scongiuri.*

Confidavi nella tua malizia, dicevi: – nessuno mi vede –.

Ma la tua saggezza e il tuo sapere ti hanno sviato.

Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non saprai evitare.

*Così sono divenuti per te i tuoi maghi, con i quali ti sei affaticata
fin dalla tua giovinezza, ognuno se ne va per conto suo,
nessuno ti viene in aiuto.*

Isaia 47, 6-15

*Uscite da Babilonia, fuggite dai caldei,
annunciatelo con voce di gioia, diffondetelo,
fatelo giungere fino all'estremità della terra, dite:
«Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe!».*
*Non soffrono la sete mentre li conduce per i deserti,
spacca la roccia, sgorgano le acque.
Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.*

Isaia 48, 20-22

Sì, perché Israele resta sempre il popolo eletto di Dio; è infatti scritto a questo proposito:

*Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto
Il Signore ti ha richiamata.*

Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?

Isaia 54, 6

*Dov'è il documento di ripudio di vostra madre,
con cui l'ho scacciata?²⁹*

Isaia 50, 1

Esulta o sterile che non hai partorito³⁰,

²⁹ Il riferimento è a Gerusalemme.

Lettera ad un cristiano mai nato

*prorompi in grida di giubilo e di gioia tu che non hai provato
le doglie perché sono più numerosi i figli dell'abbandonata
che quelli della maritata. Dice il Signore! [...]
Anzi, dimenticherai la vergogna della tua vedovanza. Perché il
tuo sposo è il tuo Creatore,
Signore degli eserciti è il suo Nome,
il tuo redentore è il Santo di Israele, ed è chiamato
Signore di tutta la terra!
Isaia 54, 1-5*

Capiremo ancor meglio, più avanti, cosa siano Gerusalemme e Babilonia, quali figure del nostro tempo sono richiamate con questi due nomi simbolici e carichi di molteplici significati; possiamo capire, ad esempio, che *sterile* è anche l'umanità, quella che attende nell'afflizione il Cristo, è sterile secondo la visione del mondo, perché non produce niente che serva al mondo.

Cosa dovrebbe fare ancora Dio? Egli dà a tutti la possibilità di salvarsi, ma anche quella di perdersi rifiutando la salvezza, perché il suo abito è la giustizia. Perciò dice ad Israele, il suo popolo storico, ma anche escatologicamente inteso:

*«Soltanto voi io ho eletto
fra tutte le nazioni,
perciò io vi farò scontare
tutte le vostre iniquità.
Camminano forse insieme due uomini
senza essersi messi d'accordo? [...]».
In verità il Signore non fa cosa alcuna
senza aver rivelato il suo consiglio
ai suoi servi: i profeti.
Amos 3, 2-7*

Tutte queste parole, che a prima vista sembrano essere imbevute di nazionalismo sionista, hanno in realtà un significato più grande, che si estende ai confini della terra in quanto, molto semplicemente, *affermano la supremazia originale dei figli di Dio sui figli delle tenebre!* Il nome ISRAELE, da Cristo in poi, è estensibile a uomini di ogni nazione della

³⁰ Il riferimento è anche in questo caso a Gerusalemme che non ha ancora portato frutti, non avendo conosciuto in Cristo il Messia.

terra, solo se vorranno fare di se stessi il Tempio alla Legge e alla Giustizia di Dio ³¹.

Per Israele e popolo di Dio, dobbiamo quindi intendere oggi tutti i figli di Dio, ovunque dispersi, coloro che lo sono fin dal principio del mondo, perché hanno in loro il soffio del Creatore, il suo Spirito, e lo hanno conservato e difeso, pur nell'errore, in contrapposizione con la prole bastarda e vigliacca dei figli di satana. Le razze e le lingue *non valgono nulla* in questo discorso, ma coloro che odiano Dio e Israele non possono comprenderlo. Non esiste il compromesso presso Dio, lì non si dice: «È meglio che ne muoia uno solo, piuttosto che tutta la nazione perisca!». Questa infatti è pura convenienza umana. Dio si serve anche di chi ragiona così, ma guai a costoro!

Questo intendeva Cristo quando disse:

Sia il vostro parlare, sì-sì, no-no, perché quel che vi è in più viene dal maligno.

Matteo 5, 37

Ognuno sa bene riconoscere chi, parlando, usa logiche tortuose e parole arrotondate per fare accettare la menzogna. Questo tipo di diplomazia ha un futuro presso gli uomini, forse, ma certamente non presso Dio e chi accetta di condividere e spacciare per buona qualsiasi falsità, da essa riceve la mercede che gli spetta. E i maestri originali di questi compromessi hanno istruito per bene il mondo a compierli; perciò essi sempre moltiplicano le parole, i canti, le preghiere con cui condire malamente i loro riti.

Io ve lo ripeto: laceratevi il cuore, non le vesti! Voi siete i pastori infedeli di cui parla il profeta Geremia, voi, invece di condurre le pecore sui pascoli erbosi, le avete trascinate sul terreno della competizione; avete detto ai poveri che saranno i futuri beati, ma poi avete sempre favorito i ricchi, li avete giustificati, lasciando intendere, col vostro comportamento, che loro soltanto sanno affrontare la vita nel modo giusto. Voi avete dichiarato che la miseria induce al peccato ma poi avete deciso, tralasciando ogni giustizia, chi doveva ingrassare e chi “tirare la cinghia”, chi doveva ricevere dignità umana e chi disprezzo, chi benedizione e chi condanna; *voi siete i veri abortisti*, che massacrano la vita altrui unicamente in funzione dei propri interessi; voi avete spinto

³¹Cfr. Giovanni 10, 16 :«E ho altre pecore che non sono di quest'ovile [...] ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore».

con noncuranza fuori dall'ovile le pecore magre mentre, giorno dopo giorno, macellavate quelle grasse per mangiarvi le loro sostanze. Credete di potervi beffare di Dio come dell'uomo? Occorre precisare che se la chiesa, oltre che cattolica ed apostolica, è anche una, veramente, allora è una anche con l'operato delle mele marce che vi si trovano in abbondanza! *Attenzione dunque, tutto ciò non è per caso.*

Non si sa forse che Dio *non spegne i lucignoli fumiganti* perché si spegneranno comunque, per mancanza di olio? Voi avete mentito a voi stessi dicendo: «Noi siamo i poveri in spirito!»³² Infatti, per essere tali, occorre essere *pronti a cedere tutto per i fratelli*, come fece Cristo, ed è difficile per chi, come voi, *ha molto da lasciare*. Poiché non siete stati fedeli alle vostre promesse, così dice il Signore:

Urlate pastori, gridate,

rotolatevi nella polvere capi del gregge! [...]

Perché sono compiuti i giorni per il vostro macello;

stramazzerete come scelti montoni.

Sentite le urla dei pastori perché il Signore distrugge il loro pascolo;

sono devastati i prati tranquilli a causa dell'ira ardente del Signore!

Geremia 25, 34-37

Questo si comprenderà meglio quando il Signore mostrerà a tutti le vergogne e le nudità di Babilonia, poiché *non c'è nulla di nascosto che non verrà rivelato.*

Voi dite ai poveri: «Vi amiamo; vi abbiamo sempre presenti nelle nostre preghiere ...», ma non vi *sposate* con loro; voi dite loro che nel mondo che verrà riceveranno giustizia, solo per non doverli curare adesso. Voi lasciate credere che in fondo non stanno poi così male, che la provvidenza li aiuta, anche a loro insaputa, e questo è vero, ma allora *voi cosa ci state a fare? A che cosa servite ormai?* Cristo stesso, alla fine del vostro lavoro, *vi definisce servi inutili.*

Voi, con il vostro comportamento, servite a satana per aggredire l'uomo, aiutate l'ipocrisia a vestirsi di olio santo per poterla fare entrare nell'uomo; *questa è la stregoneria, questa è la messa nera!*

Come mai nelle vostre biblioteche sono ammassati e nascosti in gran copia scritti esoterici, alchemici, magici³³?

³² Cristo proclamò beati i poveri in spirito perché si riferiva allo spirito dell'uomo terreno. In altre parole parlava di quegli uomini che il mondo disprezza perché poveri di spirito mondano. Essi, di conseguenza, avranno molto spazio in sé per accogliere lo Spirito di Dio nel momento in cui si manifesterà.

³³ Per chi si ciba di Cristo, queste conoscenze costituiscono solo una perdita di tempo.

Ora che nel mondo si raccolgono i frutti amari della vostra opera di *adulterio dalla Verità*, voi ne incolpate gli uomini, li accusate perché cominciano a voler stare fuori, perché sospettano qualcosa. Ora che il tempo stringe, vi mettete ad accusare l'uomo davanti a Dio, facendo come satana, nel libro di Giobbe, mentre invece, come Cristo, *dovreste offrire voi stessi in sacrificio per le colpe degli uomini; anche da questo si capisce che non siete mai stati suoi discepoli!* Quante persone hanno rigettato Dio perché *sono state scandalizzate da ciò che hanno visto in casa vostra?* Voi li chiamate pazzi, se osano raccontare ciò che hanno visto o subito, fate il vuoto attorno a loro nella comunità, dite che sono persone disadattate, che non sanno diventare adulte. Ma che significa, per voi, diventare adulti? Vuol dire lasciarsi sodomizzare la coscienza? Le vostre stesse parole vi allontanano dal Regno di Dio, visto che sarà di quelli che lo *accolgono come bambini*.

Come vediamo, gli elementi essenziali e sintetici per interpretare la storia e il divenire dell'uomo sono stati esposti, le coordinate logiche, rimosso qualche ostacolo, ci indicano che *stiamo per entrare in un mondo nuovo*, ideale, per ora, ma fattibile e realizzabile passo passo, secondo quanto ciascuno potrà e vorrà liberamente accettarlo. Ognuno può infatti usare gli elementi che ho esposto per sanarsi o per ammalarsi ancora di più; ora non vi sono più alibi, Dio sta visitando il mondo e si avverano le parole di Davide:

Disse il Signore al mio Signore:

«Siedi alla mia destra

finché io non abbia posto i tuoi nemici

a sgabello dei tuoi piedi».

Salmo 110 (109), 1

Non chiediamoci come o dove questo avverrà, perché la messe non conosce da che parte arriverà la falce, né la vite da che parte viene il pigiatore. Ricordo ancora che solo affidandosi totalmente a Dio e confidando in Lui sarà possibile all'uomo superare incolume la grande tribolazione che viene sul mondo, che è *già nel mondo*.

Sentiamo infatti parlare di guerre, terremoti, pestilenze e carestie ma, dice Cristo, non è di questo che dobbiamo preoccuparci in quanto è *necessario che queste cose avvengano*, a più riprese, perché sono solo la manifestazione di impostazioni che, pur negative, si trovano già dentro

all'uomo. Egli, per guarire definitivamente, deve a volte provarne duramente gli effetti su se stesso e comunque gettarle fuori di sé. Non è questa la fine, non si verificherà per queste cose; essa verrà solo quando la buona novella sarà conosciuta in tutta la terra; io lo ripeto, *in verità si tratta di ottima notizia* per gli uomini e non ipocritamente, come ci hanno abituato a considerarla finora con timore! Allora il Signore stesso verrà a radunare i suoi figli ovunque dispersi. A proposito di quel Momento, è scritto:

*Va' o popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te per un istante, finché sia passato lo sdegno.
Perché, ecco, il Signore esce dalla sua dimora
per punire le offese fatte a Lui dagli abitanti della terra.
La terra butterà fuori il sangue assorbito
e più non coprirà i suoi cadaveri.*
Isaia 26, 20-21

*Quelli alzeranno la voce,
acclameranno alla maestà del Signore
Gridano dal mare: - Acclamate, pertanto, popoli!-
Voi in oriente glorificate il Signore;
voi nelle isole del mare il nome del Signore Dio di Israele.
Dagli angoli estremi della terra
abbiamo udito il canto: «Gloria al giusto!».
Ma io dico: «Guai a me, guai a me,
i perfidi agiscono perfidamente,
i perfidi operano con perfidia.
Terrore, fossa e laccio sono sopra di te,
abitante della terra».
Chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa
e chi sale dalla fossa sarà preso nel laccio.*
Isaia 24, 14-18

In quel Giorno non basteranno i discorsi e le belle parole per calmare l'ira di Dio e perciò è necessario essere adeguatamente preparati. Infatti è scritto per sempre:

*«Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri
io sorgerò!», dice il Signore,
«metterò in salvo chi è disprezzato».*

Il canto della Sorgente

*I detti del Signore sono puri,
argento raffinato nel crogiuolo,
sette volte purificato nel fuoco.
Tu o Signore ci custodirai
da questa gente per sempre.
Coloro che dicono con arroganza:
«Per la nostra lingua siamo forti!».
Mentre gli empi si aggirano d'intorno,
emergono i peggiori fra gli uomini.
Salmo 12 (11), 6- 9*

Il tempo è come un grande alchimista che continua a ripetere i suoi cicli; esso purifica la materia, la conoscenza e le intenzioni degli uomini fintanto piaccia a Dio, fino a che tutte queste cose raggiungano la purezza da Lui voluta. In ognuno di questi cicli temporali, grande o piccolo che sia, avvengono queste cose: inizialmente, una grande vittoria degli empi e delle proprie leggi, un trionfo schiacciante contro tutti quelli che non sono come loro; vi è poi una caduta di questi, per giustizia di Dio, ed infine vi è sempre un periodo immoto, più o meno lungo, dove parebbe che Dio non ci sia ³⁴. In esso sembra proprio che Dio non si interessi più di quel che accade sulla terra e questo accade per un motivo semplicissimo: Dio non si mostra perché, se vi è ancora empietà nascosta, essa, sospinta irresistibilmente dalla propria natura, possa manifestarsi, maturare i suoi frutti, essere riconosciuta e separata dai *mietitori* del momento. Il linguaggio profetico è, per questo motivo, valido in ogni tempo e fino alla fine, per istruire l'uomo nelle cose di Dio, poiché esso descrive eventi ciclici che, in una forma o nell'altra, palesemente o nascostamente, si ripetono nei loro tratti sostanziali.

Io non voglio affatto insinuare che tutti coloro che sono dentro alla chiesa cattolica siano appieno partecipi, colpevoli e coscienti di questo adulterio che essa compie, *io non sono un giudice*; affermo invece queste cose anche per molti di loro, perché chiunque ama davvero la verità, riconoscendola, possa scuotersi dal torpore e dalla assuefazione e tornare a cercare aria pura attorno a sé, parole vive che possano veramente condurlo a Dio, *ora, adesso!*

Chi sente di essere popolo di Dio sappia dunque vedere dove è nascosta Babilonia e se ne tragga fuori, ad ogni costo e senza rimpianti; è meglio entrare nella Vita ciechi o monchi piuttosto che finire tutti intieri nella

³⁴ È quello che gli Ebrei chiamano "eclissi di Dio".

geenna. Ciascuno deve chiedere a se stesso cosa è che gli garantisce infine la salvezza; forse l'appartenenza a una chiesa, a una religione, o ad una comunità? Forse il fatto di essere in tanti, milioni o miliardi, può essere di per sé documento di autenticità valido e sufficiente, o testimonianza di verità su quello che viene professato? ³⁵ Oppure è per ciò che ha nel cuore che l'uomo può pensare a Dio come a un Padre, cercare e trovare con Lui una perfetta corrispondenza in tutto? Del resto, è per legge naturale che ogni cosa cerca ed attira a sé, amandolo, ciò che gli è simile; io so che chi è figlio di verità non chiude le sue porte quando ode cose diverse da quello che sapeva e pensava, ma si sofferma per confrontarsi, per esaminarne lo spirito; chi invece ama vivere di rendita su un consolidato, secolare dominio, naturalmente cercherà di inficiare ogni verità che egli non abbia escogitato ed autorizzato; questo insegna la storia del mondo.

Costoro si ritengono furbi; vendono terreni malsani, paludosi dicendo che invece sono salubri e sicuri e convincono poi altri a costruirci la casa. Potrà reggere quella casa nelle avversità? Potrà portare buon frutto una fede basata sui giochi di parole, solo perché condivisa da molti e perché sostenuta con l'ausilio di operazioni occulte?

Come ho detto poc'anzi, *tutti i martiri non sono sufficienti per deporre a favore di questi individui che, usando a sproposito il sigillo di Dio, hanno creduto bene di santificare la corruzione e l'immoralità dei loro ruffiani*, i quali sono coloro che materialmente eseguono i lavori sporchi nel mondo, realizzano in opere quello che i primi hanno concepito in spirito. Dio li ha lasciati agire finora indisturbati affinché la "panna" fosse montata a puntino, perché, in conseguenza di ciò, alla fine, costoro siano costretti a mostrarsi in prima persona agli occhi di tutti; dovranno infatti mostrarsi in azione e in parola per non morire di fame.

Loro che dicono: «Basta una parola per essere salv!»; loro, che hanno fatto dei riti un cardine centrale e inamovibile della fede.

Voi avete costituito i sacramenti come porte, non per entrare nel Regno di Dio ma nel vostro, che è *regno di idolatria e perciò di prostituzione*. Chi non vuole passare per queste porte viene escluso e giudicato in assoluto, con applicazione di pena, dalla vostra comunità, dalla vostra

³⁵ In questo senso, ci vengono in soccorso le parole della Lettera agli Ebrei, 13, 13-14: «*Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura*». Ciò è proprio un invito a lasciare la comunità, la chiesa, la città terrena, l'accampamento, poiché esse non sono stabili e nemmeno sono la mèta definitiva del cammino umano. Tutto va fatto al fine di incontrare Cristo nel proprio cuore e tutto questo porta necessariamente a dividerne l'obbrobrio proprio davanti agli uomini che invece rimangono nella comunità.

santa ecclesia. Voi sostenete che se uno pecca, ma risolve le sue incongruenze all'interno della comunità, che all'esterno appare giusta, è da questa giustificato davanti a Dio. Io invece ho visto che la comunità, che voi avete costituito a forza, è *piena di iniquità* e sopruso, come e più del mondo che ne sta fuori, ne è in verità la madre, la causa prima, l'origine!

Come il battesimo di Giovanni, il precursore di Cristo, era amministrato a tutti indistintamente, essendo soltanto un segno esteriore che da solo non poteva salvare l'uomo, così sono in realtà i vostri sacramenti, segni dell'uomo all'uomo che, nel vostro caso, hanno l'aggravante della menzogna con la quale attribuite a questi segni arcani poteri con l'unico scopo di *aumentare il vostro potere!* Così come la circoncisione non è stata sufficiente a generare figli ad Abramo, ma piuttosto *le opere di giustizia hanno generato figli ad Abramo*, il battesimo in acqua e Spirito che voi dite di amministrare, *non serve a niente se non è superato dal battesimo di fuoco che Cristo ci ha insegnato:*

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Matteo 16, 24

*C'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato fintanto che non sia compiuto*³⁶.

Luca 12, 50

Io affermo che anche la *penitenza*³⁷ è amministrabile dall'uomo perché è scritto:

³⁶ Il battesimo di fuoco è l'entrata dello Spirito di Dio nell'uomo, è la sua accettazione iniziale ed intima di farsi fino in fondo servo dello Spirito Santo, affinché il suo fuoco bruci liberamente l'empietà contenuta nell'uomo e vivifichi in lui la vera giustizia.

³⁷ Dobbiamo renderci conto che il concetto di *assoluzione*, intesa come annullamento e condono puro e gratuito della colpa commessa o del debito, a fronte di pentimento quantomeno verbale, è solo un modo per far trionfare l'ipocrisia nell'uomo, per fagli condividere una posizione di comodo che in realtà lo conduce a tutto fuorché alla salvezza dell'anima. Il chiarimento da fare consiste nel fatto che la *remissione dei peccati o dei debiti* predicata da Cristo significa, in realtà, il *concedere la possibilità di riprova* a colui che ha sbagliato o peccato verso di noi, significa rimmettergli davanti, in altra occasione, il suo medesimo debito perché possa così farvi fronte ed ottenere così e solo così, *l'assoluzione dal debito* o peccato che sia. Il fatto di perdonare il fratello fino a *settanta volte sette* significa concedergli altrettante possibilità di riparazione poiché solo così si può raggiungere la piena giustizia. Infatti la vendetta e il giudizio appartengono al Signore Dio soltanto e Cristo ci ha detto, in sostanza, di lasciare a Dio il compito di vendicarci poiché Lui lo sa fare meglio di noi ed in modo assolutamente giusto. Questo insomma non significa condonare i debiti mettendoli nel dimenticatoio in nome della falsa pietà o del buonismo di piazza, ma è rinunciare ad esercitare e porre in opera sugli altri quel giudizio assoluto che invece spetta soltanto a Dio, così come il condono è facoltà e diritto esclusivo del creditore; chi assolve

*A Colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati col suo sangue,
che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio.*

Apocalisse 1, 5-6

*Ti ho manifestato il mio peccato, non ti ho nascosto il mio errore,
ho detto: «Confesserò le mie colpe al Signore».*

E Tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

*Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.*

Salmo 31 (32), 5-6

Quindi, ogni figlio di Dio è potenzialmente sacerdote, può cioè celebrare le proprie intenzioni davanti al Signore ed ottenerne il perdono; viceversa, significherebbe che solo voi sacerdoti vi ritenete figli di Dio, escludendo tutti quelli che non sono conformi alla vostra immagine e somiglianza.

Io non credo che nel Regno di Dio ci sarà posto per mediatori e sciamani³⁸. I misteri che vi furono svelati, voi li avete nascosti ancor più, per consolidare il vostro potere sui fratelli. Voi dovrete riconoscere di esser servi inutili e invece amate dimorare nei palazzi, mentre Colui che affermate essere il vostro Signore, dopo duemila anni, vive ancora nelle baraccopoli del mondo e mangia, sovente, grazie alla superiore carità, ubiquità e disponibilità delle discariche di rifiuti, tenuto ben lontano dai vostri sacri ambiti. Voi fate come i sacerdoti antichi in Gerusalemme, che gioivano in cuor loro dei peccati del popolo, perché ad essi erano poi proporzionate le offerte riparatorie di cui si cibavano.

dai peccati, condonandoli, quindi ritiene di farlo nel nome e per conto di Dio stesso e di questo dovrà infine rendere conto a Lui, non certo a me. La cosiddetta *penitenza* consiste dunque nell'accettare di porre realmente rimedio ai torti causati dal peccato, nel colmare le valli della nostra ingiustizia, non nel recitare in fretta e furia qualche preghiera; è troppo comodo credere di riempire l'abisso chiedendo semplicemente scusa. Chi vi ha insegnato queste cose vuole gettarvi nel baratro della perdizione e in realtà vi ha già condannato, senza remissione alcuna! È istruttiva in tal senso la parabola del servitore spietato (Matteo 18, 23); in essa, il servo debitore chiede al padrone che gli si rimetta il debito, che gli si dia un'altra possibilità per ripagarlo; è il Padrone soltanto che ha facoltà di condonarlo per pietà, ma solo dopo aver accertato la purezza e la consistenza dell'intenzione riparatoria che, nel caso specifico, si dimostrò falsa con tutte le conseguenze che ne vennero.

³⁸Il termine *sciamano* trova le sue radici etimologiche in diverse lingue antiche: è presente in forme simili nella lingua persiana, sanscrita, ebraica, babilonese ed i suoi significati sono diversi ma tutti riconducibili ad una sola direzione. *Scia-mamu* indica il monaco, il signore degli dèi, colui che ha un canale aperto col cielo o la "testa nel cielo", colui che "vede sopra"; è insomma assimilabile al termine "episcopo".

Anche il sacramento dell'eucaristia, che è il fulcro di tutta la vostra dottrina, è stato confuso nei significati al fine di impedire la vera comunione dell'uomo col suo vero Dio e per introdurre invece nel suo cuore un concetto menzognero ed un idolo abominevole. Cristo, durante l'ultima cena, disse, spezzando il pane: «*Questo è il mio corpo che è dato per voi, fate questo in memoria di me*» (Luca 22, 19).

Io vi chiedo se, inchiodato alla croce a soffrire e a morire per gli uomini, a donare tutto se stesso, ci fosse il Cristo figlio del Dio vivente oppure uno sfilatino di pane consacrato, *io vi chiedo se Egli volesse intendere di ricordarlo con la frazione del pane oppure col sacrificio di se stessi e della propria vita*. Egli infatti si interpose tra l'ira di Dio e l'uomo, quest'ultimo in veste di *satana*, perché l'uomo potesse così essere salvato e separato da satana. È veramente strano *che si sia dovuta inventare una magica transustanziazione per giustificare questa inversione dei ruoli e delle volontà di Dio; questo è un bell'esempio del lavoro dei cambivalori che si sono insediati nel Tempio di Dio!*

Anche in questo caso, si attesta che la calligrafia vale più del contenuto e dello spirito delle parole scritte; una cosa vale solo se è scritta bene, presentata nel modo giusto, altrimenti è spazzatura, ciò è tipico delle mentalità greche, romane ed egiziane che trasudano da ogni vostra opera, e quel che è peggio, avete giudicato da sempre gli uomini con lo stesso metodo falso e ipocrita. Per questo il rito, per voi, soddisfa ogni necessità e ciò è come dire: *Se uno giura per il Tempio, non vale, ma se giura per l'oro del Tempio, allora rimane vincolato*.

È proprio così difficile capire? Eppure tutta la nostra civiltà, la nostra mentalità, *sono basate su questa menzogna fondamentale che è madre del paganesimo e di tutti coloro che vogliono obbligare Dio ad essere a loro immagine e somiglianza*. Per questo è scritto di Babilonia:

*Da te non si prenderà più né pietra d'angolo,
né pietra da fundamenta,
perché diventerai un luogo desolato
per sempre.*

Geremia 51, 26

A chi si domanda, ancora incredulo, come sia possibile possa esistere, all'interno della chiesa, una tale perversione di intenti, a chi, per contro, pensa che se essa non si fosse occupata delle opere caritative saremmo in condizioni ben peggiori delle attuali, io rispondo di proseguire nella lettura di questo libro, perché questo è il suo scopo: illuminare quello che

è oscuro e rendere evidente tutto ciò che è stato nascosto affinché sia visto chiaramente da tutti. Io dico che chi si dedica all'assistenza dei più deboli, degli emarginati, dei poveri, *non deve per questo menar vanto, con la pretesa di fare accettare altre cose a coloro cui si rivolge. Chi opera al servizio del prossimo, infatti, non deve pretendere di riscuotere subito la sua ricompensa anche perché sta solo facendo il suo dovere e nient'altro. Io piuttosto mi sforzerei di accertare bene chi sono i maggiori beneficiari della mia azione: i poveri, oppure coloro che usano il mio contributo di bene, quale esso sia, per ottenere gloria dagli uomini? In questo campo bisogna stare bene attenti che il lavoro fatto con una certa intenzione non vada invece a rafforzare quegli stessi meccanismi che generano ancor più povertà e guerre. Il rischio troppo spesso è molto, molto concreto.*

Io perciò mi chiedo: come mai, da una parte, continuano a esibire i bisogni e le miserie dei popoli, le ingiustizie cui sono soggetti e poi, dall'altra parte, fornicano, pranzano ed ingrassano tranquillamente, nello stesso truogolo, insieme coi *maiali* stessi, che di queste mondiali ingiustizie hanno grandissima responsabilità? Cos'è questa contiguità sospetta, quale immondo mercato pretenderebbe di nascondere agli occhi dei semplici? Cosa vogliono dimostrare a tutti? I problemi umani sono certamente immensi, articolati, tali da sembrare irresolubili e pertanto, continuando a sbatterli in faccia alla gente, si continua a rimarcare che essa, comunque, *non farà mai abbastanza per chi soffre* e con questo agire, si consolida man mano un fasullo senso di colpa interiore, che consentirà di spremere da coloro che ne sono succubi il massimo profitto. Svegliatevi! Costoro dicono a voi: «Su, su, intervenite per aiutarli, visto che Dio non fa nulla!». Così, a vostra insaputa, vi sospingono ad agire anche contro la giustizia di Dio, inducendovi a ripetere la stessa bestemmia nel cuore. *Costoro affermano sempre che il braccio di Dio è troppo corto per salvare* ³⁹. Non cadete in questa trappola, il cui aspetto completo verrà delineato più oltre e più dettagliatamente. Già fin d'ora però, possiamo vedere come questa strategia *serva a nutrire la malattia invece del malato, la miseria più dell'uomo*. Io credo che se con loro operasse veramente lo Spirito di Dio, come pretendono, non vi sarebbero più miserie sulla terra e quei problemi sarebbero stati risolti da un pezzo. Il vero dilemma, che sta alla base di tutto, è invece il fatto che negli uomini regnano ancora tenebre fitte, che impediranno in ogni modo di

³⁹ Dio solo è il vero Medico dell'umanità e sa che dando la ricchezza ad un popolo che non è pronto a sostenerla, questa può causare danni peggiori della povertà, così come i sopravvissuti ai "digiuni" dei campi di sterminio non potevano essere subito rimpinzati d'ogni cibo pena la loro morte.

realizzare il Regno di Giustizia e Pace (ovvero *JeruSalem*,) il solo che può sconfiggere e guarire le piaghe che affliggono i popoli della terra.

Se satana è il problema dell'uomo, essi avrebbero dovuto convertirlo, mostrandolo, facendo sviluppare nell'uomo interiore gli anticorpi necessari alla sua vita. Invece l'uomo è stato tenuto volutamente nell'ignoranza, affinché non potesse mai capire come avere in sé la sorgente perfetta della sua vita che è Cristo e quindi potesse vivere, rendendo conto di sé solo al suo Creatore, senza dipendere *da coloro che il pane amano controllarlo, venderlo a caro prezzo, a prezzo di sottomissione e schiavitù*.

Ma per fortuna, il Signore è *fedele* alla sua creazione e all'uomo, perché ciò è una ulteriore affermazione della sua volontà, un rendere onore al suo Nome. Per questo Egli fa sorgere il sole tanto sui buoni che sui cattivi, su quelli che credono e su quelli che lo bestemmiano; Egli è fedele all'uomo *mentre questi vive e respira*; non è perché uno si sporca o viene sporcato, che è da Dio condannato in eterno e cancellato dal numero dei viventi, dal numero di quelli che hanno in sé lo Spirito di Dio. Questa è una giustizia da cui l'uomo terreno è ancora distante, mentre chi desidera l'esclusione assoluta di coloro che non sono osannanti e stupidamente conformi ai diktat è sempre lui, il nemico di Dio, che vorrebbe indurre il Creatore a scagliarsi contro la creatura, ad andare contro la sua stessa volontà, distruggendo quello che aveva creato per la vita. Infatti satana sa che ogni regno diviso contro se stesso non può sussistere e quindi, per dimostrare che Dio vale meno di lui, deve farlo apparire in contraddizione con se stesso. Questo cerca di fare satana con Dio, verso l'uomo, e ciò è scritto nel Libro di Giobbe. Da come agiscono dunque si sappiano riconoscere i suoi adoratori.

Chiarisco ulteriormente che non intendo dilungarmi ad accusare la chiesa romana di apostasia, perché a fare questo, bastano le stesse Scritture che ella professa. Io non mi occupo di stabilire, anche nella chiesa, chi è ancora figlio di Dio e chi non lo è, questo non mi interessa; io mi limito a tratteggiare e valutare una figura che, se uno in verità riconosce, gli servirà per convertirsi dal male, viceversa, farà di lui una preda della propria iniquità in misura ancor maggiore. Ma torniamo alle Scritture, prendendo le mosse dal concetto di adulterio. Adultera, secondo i profeti, era chiamata Gerusalemme, quando i suoi sacerdoti, i suoi re e il suo popolo decidevano di adorare altri dèi al posto di JAHWEH, amavano altre leggi di vita che non quelle date da Dio. Devo qui avvertire il lettore che occorreranno numerosi ragionamenti per focalizzare l'esatto, pieno e

interiore significato che si crede di esporre col semplice vocabolo: ADORAZIONE.

Chi è, al tempo presente, la nuova adultera? Nella chiesa ci sono molte cose in comune con la Gerusalemme dei profeti, infatti ne è figlia e, in certo senso, ne esalta i peccati. I *profeti*, teniamolo presente, *sono Parola di Dio* e quando Dio accusa di adulterio, ora sappiamo bene cosa intenda dire. Io non vedo altri soggetti storici che possano meglio incarnare Babilonia di colei che, depositaria diretta della Verità di Cristo e del suo Spirito, invece di generare a Dio dei figli nella Verità, accoglie in sé il seme, lo spirito del suo nemico, generando dei figli bastardi che poi presenta a Dio come fossero suoi, pretendendone per essi la benedizione particolare, tenendo, dall'altra parte, prigioniero e schiavo il vero popolo di Dio; vittima delle sue menzogne e delle sue arti.

Ecco così spiegato il mistero della vigna scelta e piantata da Dio stesso, che alla fine produce lambrusche, uva bastarda. E questo è anche un significato della parabola del grano e del loglio. Io non vedo, ormai, chi altri possa o voglia sobbarcarsi una simile, nefasta eredità. Se Babilonia non fosse stata protetta e nutrita da Dio come una sposa, già altri sarebbero riusciti a farla crollare e non sarebbero necessari il Suo giudizio, e questo **“libello di ripudio”**.

Io lo ripeto: Esci da Babilonia, popolo di Dio!

Per questo, prostitute e pubblicani entreranno nel Regno di Dio prima di coloro che si ritengono vergini.

Non tutti i peccati infatti sono uguali in giudizio, anche se designati con lo stesso nome. Vi sono peccati operati superficialmente, per ignoranza, incoscienza, incapacità, reazione sconsiderata ad altra ingiustizia, ma ve ne sono altri operati con scientificità, autorità, profonda cognizione di causa; ci sono peccati le cui iniquità ricadono subito addosso a chi li compie, ed altri, le cui conseguenze possono giungere molto, molto lontano nel tempo e nello spazio. Nessuno rimprovera il passerotto che beve l'acqua di una pozza fangosa perché non potrebbe capire; si rimprovera invece l'uomo maturo che dovrebbe essere erudito quanto ai pericoli che l'assunzione di acqua impura comporta. Tuttavia, soltanto per questo, *non può morire lo Spirito di Dio nell'uomo*. Così come il mare, per quanto sia infuriato e scateni le sue tempeste terribili, non potrà mai superare i confini di sabbia che Dio gli ha imposto, altrettanto, le forze del male *sono confinate nel regno della polvere* e non potranno mai toccare il cielo e tantomeno lo Spirito di Dio. Tuttavia, *guai a coloro che, tradendo il loro ruolo, patteggiano con l'avversario aiutandolo ad aggredire e a violare l'uomo!*

Maledetto chi fa smarrire la strada al cieco

Deuteronomio 27, 18

Fatti coraggio o Gerusalemme, ti consolerà Colui che t'ha dato un nome. Infelici quelli che ti straziarono e quanti si sono rallegrati della tua rovina! Infelici le città alle quali servirono i tuoi figli e Babilonia che ritenne i tuoi figli presso di sé. Quanto si rallegrò questa città della tua rovina e fece festa per la tua caduta, altrettanto sarà straziata nella propria devastazione.

Baruc 4, 30-33

Ci sono ancora molte cose che l'uomo non conosce di Dio ed il fatto lo conduce troppo spesso a proferire giudizi, ad assumere convinzioni oggettivamente errate, malgrado la sua buona fede. Molti, ad esempio, si scandalizzano, conoscendo quali atrocità e soprusi si compiono nel mondo e dicono: «Ma Dio dov'è? Perché permette che degli innocenti paghino per cose di cui non hanno la minima responsabilità? È difficile credere all'esistenza di Dio in queste condizioni».

Io affermo che invece *Dio è con quelle persone che soffrono, è in quelle persone* e raccoglie la loro sofferenza, anche se loro neppure lo sanno e lo conoscono; io so, per piccola esperienza personale, che pure nel dolore più profondo da essi patito, lo Spirito di Dio è presente e li aiuta a sopportare e trascorrere quei momenti terribili come solo lui può fare. Invece, chi ragiona così è vittima di un errato concetto di colpa e punizione; non è perché una nazione è peggiore di un'altra che viene abbandonata alla spada; anzi, se guardiamo a tutta la storia biblica, solitamente avviene che Dio castiga subito quelli che ama, per correggerli in tempo e portarli verso di sé mentre, al contrario, è tardo all'ira con quelli che detesta, per dare loro ogni possibilità di recedere dal male, ma poi pienezza di condanna alla fine. Anche il discorso della sofferenza, è assai duro per l'uomo, esso non può venire compreso a fondo senza aver considerato altri percorsi e senza aver tolto di mezzo i veli della menzogna che nel tempo ed ancor oggi, sono serviti a giustificare falsamente ogni efferatezza compiuta nel nome di Dio. Non voglio in nulla sminuire il peso grave della disumana sofferenza dei derelitti fra gli uomini, ma si capirà, alla fine di questo libro, come vi sia, anche in questo ambito, una grande dimensione di giustizia da scoprire e rispettare, senza la quale, davanti all'uomo, esisterebbe solo un terribile baratro, senza speranza.

*Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo,
corrodi come tarlo i suoi tesori.*

Salmo 39 (38), 11

*Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi
e prendi nelle tue mani: A te si abbandona il misero,
dell'orfano sei il sostegno.*

Salmo 10, 14 (9, 35)

Infatti, da un certo momento in poi, è Dio stesso che impedisce la conversione degli empi perché non capiscano, comprendendo non si convertano e convertendosi Egli li debba guarire; se così non fosse, si verificherebbero due condizioni irrealizzabili: o non vi sarebbero più empi, e allora Dio ci avrebbe mentito, oppure gli empi non potrebbero mai essere tolti di mezzo, e anche questo non è possibile. Dio è anche il vero medico della umanità e pertanto sa che l'umanità non potrà mai difendersi dalla seduzione del male, se non dopo averne visto e toccato anche i più orribili recessi; perciò il male ha queste terribili manifestazioni nel mondo; *ma vi è un male peggiore di questo.*

Credete che le diciotto persone sulle quali rovinò la torre di Siloe fossero più colpevoli fra gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo.

Luca 13, 4-5

Guardiamo cosa ha fatto Dio al popolo ebraico quando, a causa dei suoi peccati, lo consegnò in mano ai suoi nemici. Dio li chiama *strumenti del suo sdegno* e tuttavia Israele resta sempre il popolo eletto da Dio, primizia delle nazioni, e il Padre infine *non si dimenticherà di quelli che lo perseguitarono*, essi proveranno il dolore, come per la perdita di un figlio unigenito.

I nemici di Cristo saranno posti a sgabello dei suoi piedi dal Padre e quelli del Padre lo saranno da parte del Figlio, ma io auspico che anche qualche uomo di buona volontà vorrà farsi "sgabello" per i piedi di Cristo, per agevolare la sua discesa nel mondo; tale è il mio invito a tutti per fare in modo che la Nuova Gerusalemme, il Regno dei cieli e di Dio, avvenga sulla terra.

Così sia!

Il canto della Sorgente

*Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere
se esista un saggio: se ce n'è uno che cerchi Dio.*
Salmo 13 (14), 2

II. SULLA VIA DEL RITORNO

È necessario comprendere, dopo aver creduto, perché la comprensione delle “cose” di Dio è Vita per ogni uomo, è il percorrere a ritroso la strada che conduce a Eden, rigettando l'**anticristo**⁴⁰ da ogni atomo della nostra esistenza; è il rientrare in possesso della nostra dignità regale e primogenitura che, donataci da Dio, fu svenduta al suo nemico in cambio di «un piatto di lenticchie».

Ed ecco che Dio creò un universo, una terra, un giardino dove porre, come fosse un re, la sua creatura splendida, quell'Adamo formato dalla terra *a immagine e somiglianza di Dio* perché coltivasse e custodisse tutto ciò che nel giardino si trovava. Questo significa che Adamo era come un Dio e svolgeva, nei confronti della creazione a lui affidata, la stessa funzione vivificante che Dio ha nei confronti del tutto.

E il Signore passeggiava ogni giorno, nella brezza del mattino, accanto a questo suo figlio e gli parlava, intenzionato a crescerlo, se così si può dire, nell'assoluto di Sé.

Ma l'uomo non volle accettare di essere pur sempre una creatura, come se la luna decidesse di risplendere facendo a meno del sole; così fece l'uomo, e divenne come un pianeta freddo e oscuro. L'uomo volle forzare la mano al Creatore credendo che per essere come Lui, bastasse acquisire la conoscenza del bene e del male, cioè bastasse arrogarsi il diritto di giudicare e stabilire in se stesso, secondo il proprio assoluto arbitrio, cosa fosse il bene e cosa il male. Questo peccato porta immancabilmente l'uomo a dettare leggi di vita che abbiano *valenza sacrale, assolutamente immutabili* ed è proprio questo l'errore che il mondo ci induce a compiere sin dall'inizio.

Le sintetiche frasi del Genesi racchiudono tutto ciò che l'uomo era all'inizio, ma suggeriscono anche quello che sarà alla fine dei tempi. Infatti Gesù conferma:

I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della resurrezione dai morti, non prendono moglie né marito e nemmeno possono più morire perché

⁴⁰ Si intenda fin d'ora *anticristo* come *falsa immagine di Cristo*, che si antepone a quella vera impedendo di vederla nel proprio cuore così come essa è.

sono uguali agli angeli e essendo figli della resurrezione, sono figli di Dio.

Luca 20, 34-36

Purtroppo le parole sono incapaci di esprimere compiutamente questi concetti che appartengono ad una realtà di cui l'uomo non è più partecipe, una realtà viva e totalizzante che vedeva Adamo immerso in ogni bene, in ogni perfezione, perché era la giustizia di Dio che operava allora, era l'amore di Dio che vivificava, era la sua sapienza che indicava le vie da percorrere. Il ricordo di tutte queste cose operate da Dio è ciò che diversifica l'uomo dalle bestie; questa conoscenza potrà essere distorta, misconosciuta, travisata, impura, *ma non sarà mai assente, dal più primitivo al più evoluto degli uomini, dal più giusto al più iniquo, perché ciascuno possa decidere quale deve essere infine la sua strada*, e anche se dovesse confondersi, la giustizia di Dio non lascerà certamente al caso o al fato la scelta del suo destino.

L'errore fondamentale dell'uomo è unico, anche se si manifesta sotto molti aspetti; l'uomo vorrebbe la giustizia, la sua, non quella di Dio; l'uomo detta la legge, la sua legge, non quella di Dio; l'uomo antepone in ogni atto, in ogni intenzione, se stesso a Dio perché, qualora facesse diversamente, si sentirebbe venire meno, attirerebbe su di sé conseguenze che non desidera, proprio come Noè, al suo tempo, si attirò probabilmente lo scherno e l'ostilità della comunità in cui viveva a causa della sua fedeltà a Dio. A colui che attua la volontà di Dio, *una volontà che non segue i ragionamenti, le convenienze e le vie dell'uomo*, sembra infatti di morire, perché far questo significa, ad esempio: per chi è avido, digiunare lungamente dall'oggetto del suo desiderio; per chi è primo, farsi ultimo; per chi ama decidere per altri, essere sottoposto alle altrui decisioni; per chi possiede molti beni, agire con una logica contraria o escludente la convenienza e la rapacità che solitamente accompagnano queste persone. Così facendo, *andando contro se stessi, gli uomini perdono la loro vita nel mondo, ma la guadagnano di nuovo per merito del Cristo* poiché, in tal modo, hanno accettato di condividere la vita con Lui, di dare la vita per Lui e per il suo Regno, che è appunto l'altro mondo, quello giusto! Allora e solo allora si schiudono davanti all'uomo nuove visioni di ciò che esiste, perché l'ostacolo che impediva, *il trave nell'occhio*, viene finalmente rimosso. *Questo ostacolo è la luce dell'anticristo* che illumina la notte delle menti e del mondo, impedendoci di scoprire dove si cela il Paradiso. Tale ostacolo è ormai parte dell'uomo, è annidato nel suo cuore, influisce sulla genesi dei suoi

pensieri, è una prigione, è come veleno o droga sciolta nel sangue che intossica ogni cellula perché, come vedremo in seguito, in noi vi sono dei valori che non sono puri come dovrebbero essere, come erano in origine; è avvenuto insomma un mescolamento, un connubio, tra alcune realtà che non dovevano unirsi, realtà che Dio aveva separato durante il processo di creazione per fare una cosa molto buona. Perciò la Verità è fuggita e solo tramite il Cristo ci è dato di ritrovarla.

Quanto doveva essere diversa l'esistenza di Adamo (si legga per Adamo: patriarca di tutti noi, colui che ci conteneva tutti). Egli poteva "parlare" con le pietre, i pianeti, le piante o gli animali, con la stessa facilità con la quale dialogava con Dio; Adamo poteva vedere Dio in faccia ed insieme si sono beati degli universi infiniti venuti in essere per gloria di Dio, per il trionfo della sua Giustizia e per la gioia di tutte le creature. È questa l'eredità indescrivibile ed incommensurabile che ci attende nella casa del Padre, solo dobbiamo esserne degni; è questa l'abbondanza del banchetto di Dio.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Luca 16, 10-12

Il Regno dei cieli, è simile ad un tesoro nascosto in un campo, un uomo lo trova, e lo nasconde di nuovo, poi va e pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Matteo 13, 44

Che valore potremo attribuire alla sapienza divina, quale somma di denaro daremo per acquistarla? Ecco, non perché essa attende fuori dalla porta della casa di ogni uomo la si può considerare una ricchezza solo ideale, che le forze dure di questo mondo possono disperdere e confutare, come fa il vento quando gioca con le nuvole. Al contrario, le sue vie sono molto più elevate dei pensieri dell'uomo, sono assai più lungimiranti; essa infatti guidò il braccio di Dio quando vennero creati gli universi ed esisteva già prima, da sempre, accanto a Lui. La Sapienza opera in silenzio, ma quando manifesta i suoi decreti, vengono abbattuti imperi potenti, i saggi e i sapienti della terra vacillano ubriachi. Essa parla, non solo attraverso le parole che ora, per l'abuso che ne viene fatto, hanno perso molto del loro valore, ma fa sentire la sua voce con gli

avvenimenti, con il divenire della storia che per questo è imprevedibile all'uomo, ma evidente a Dio.

L'uomo comprende di essere mancante solo nel momento in cui le certezze di questo mondo lo abbandonano, come è nel loro naturale destino; allora egli deve porsi inevitabilmente il quesito: «Ed ora, cosa farò? A chi rivolgerò i miei sforzi, le mie intenzioni, dove condurrò il mio essere perché possa trovare pace, serenità, sicurezza eterna?».

Ognuno sa che nel mondo si nasce nudi e nudi se ne esce. Questa è una legge accettata da ogni uomo; chi crede di essere al sicuro, solo perché ha accumulato una grande quantità di averi, potrà al massimo primeggiare nel lusso del sepolcro quando giungerà alla fine del suo tempo, *ma in quel sepolcro finiscono per sempre le sue aspirazioni, le sue certezze umane*; cosa gli rimarrà che non vada in corruzione? La sua memoria si perderà negli anni o nei secoli, poiché la memoria del mondo si corrompe, a differenza di quella di Dio; la sua pingue eredità passerà ad altri che ne godranno liberamente, senza che ad essa sia portato quel culto idolatrico e sacrale che era preteso da colui che la costituì. È questa la legge sul mondo, che non è legge di un momento o di un luogo, ma investe tutte le cose fino alla fine, perché è opera della sapienza di Dio che dura per sempre.

Io lo chiamo Dio, perché spero di farmi intendere da molti, ma non è perché uno si dice ateo che il Signore è assente dai suoi pensieri, dalle sue aspirazioni, dai suoi rimpianti e dal suo cuore. Non dobbiamo essere schiavi delle etichette, delle definizioni formali, dei partiti presi e delle abitudini a giudicare, perché queste sono tutte cose che ci alienano la possibilità di risalire la china. Noi dobbiamo *guardare alla funzione prima che alla dicitura, alla sostanza prima che alla forma*; infatti, dobbiamo porre la nostra anima, il nostro cuore, il nostro affetto più vero, eterno e profondo laddove il serpente non possa divorarlo; se il concetto di noi stessi riposerà *nel cuore di Dio*, noi saremo salvi; viceversa, saremo preda della corruzione ed avremo la stessa sorte della polvere.

Perciò, chiunque sia a conoscenza di queste cose deve usare la parola per donare a chi non ricorda, in tutta sincerità di intenzione; fare questo è riaccendere la fiamma della fede in chi l'aveva smarrita, è insomma come iniziare a resuscitare i morti.

Dunque, in quel Giardino vi erano moltissimi alberi dai frutti gustosi che Adamo poteva liberamente mangiare. Ora dobbiamo considerare simbolicamente la figura dell'albero come un sistema volto a produrre nutrimento, a trasformare la terra in cibo per la crescita di chiunque ne abbia bisogno e che, d'altro canto, è parte viva ed armoniosa del giardino.

L'albero è una forma di vita che, similmente all'uomo, si dirama sia nella terra che nell'aria o nel cielo, è un mezzo per unire queste due dimensioni nel frutto. Gli alberi del giardino del Signore simboleggiano quindi figure di percorsi vitali che Adamo aveva dinnanzi a sé, modi per saziare la sua mente, possibilità di soddisfare ogni desiderio e di scegliere quale esistenza vivere, *figure possibili o modelli di uomo da realizzare in essere*. L'albero nel paradiso, dunque, rappresenta un'espressione particolare di Dio, una realtà vivente, con la sua dimensione, il suo disegno, la sua funzione prestabilita, *la sua perfezione operante*. Nel mezzo del giardino, infatti, si trovano i due alberi principali: quello della vita, che è la parola di Dio, il Verbo di Dio, che insegna la Legge della Vita, il Cristo, e quello della morte, cioè l'albero della conoscenza del bene e del male che vedremo in seguito a cosa corrisponde esattamente.

E Dio disse all'uomo che di ogni albero del giardino avrebbe potuto mangiare i frutti, di tutti avrebbe potuto cibarsi, *meno che dei frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male perché, qualora ne avesse mangiato, sarebbe certamente morto*.

Quest'albero simboleggia "il luogo" in cui la conoscenza di quelle due realtà infinite era racchiusa e in cui esse erano *presenti in purezza assoluta, rigorosamente separate anche se vicinissime*, come le due facce di una moneta o come le due armature di un condensatore elettrico, caricato di tutta l'energia dell'universo. Quest'albero nasce ed è il risultato di una separazione assoluta operata da Dio, secondo la sua giustizia e sapienza infinite. Così come all'atto della creazione Egli stabilì una serie di separazioni tra i vari elementi, delineandone nello stesso tempo le qualità e le leggi, *vedendo come ciò fosse cosa molto buona*, così stabili che le due realtà estreme venissero in essere, fossero definite e "vivessero" in un loro luogo, anche soltanto concettuale. Quando l'uomo ebbe a mangiare del frutto proibito, atto che simboleggia l'intento, *la volontà attuata di possedere il potere assoluto*, lo fece credendo che ciò bastasse per essere come Dio, ma non poté reggere l'enormità di quello che aveva ingerito e che poi avrebbe malamente assimilato. *I concetti di bene e di male si sono quindi mescolati dentro di lui generando menzogne infinite*. Che cosa sarebbe accaduto, nella migliore delle ipotesi, se Dio non avesse tolto all'uomo la possibilità di cibarsi anche dell'Albero della Vita? Sarebbe accaduto che l'errore, l'ingiustizia, la menzogna ed ogni cosa negativa che ognuno conosce durante la propria vita terrena, sarebbero divenute eterne portando in sé la vittoria di satana, il coronamento del suo perfido intento. *L'uomo sarebbe divenuto sì come Dio, ma sommamente ingiusto e tiranno*. Ma chi può

andare impunemente contro la volontà di Dio? Chi può credere di unire ciò che Lui ha separato? Chi può santificare quello che Lui ha maledetto? Chi può chiamare bene il male o cingere il falso con il vero perché appaia tale ma tale non è?

Per questo, Dio pone, contro il dilagare del frutto di satana, vero male dell'uomo, una serie di limiti che viene progressivamente stringendosi. Togliendo dapprima, all'uomo contaminato dal maligno, la possibilità di permanere nell'eternità ottiene la prima sconfitta dell'uomo, ma soprattutto di satana, perché per l'uomo Dio ha già pronto il disegno della Salvezza; successivamente, con la Legge data a Mosè, satana viene confinato in un ambito ancor più ristretto affinché poi, con l'avvento di Cristo, *sia vinto per l'eternità, dal momento che Cristo ci svela il modo per identificarlo e per liberarcene definitivamente.*

È da notare come Dio avesse previsto che il "giovane", neofornato Adamo sarebbe incappato nel suo nemico e quindi caduto, così come ogni genitore di questo mondo sa che il suo piccolo figlio incontrerà, prima o poi, qualche malattia infettiva dell'età giovanile; e allora, anche per questo motivo, venne creata Eva.

Eva, nel disegno di Dio, ha una funzione di aiuto e complemento per Adamo, ma anche e soprattutto una funzione di difesa, malgrado le deboli apparenze. Ella viene infatti "costruita" partendo da una *costola*, osso posto a protezione del cuore e degli organi vitali per eccellenza; in lei viene racchiusa la duplice possibilità di sedurre e di venire sedotta, in lei viene raccolta, per così dire spostata, la vanità di Adamo affinché questa costituisca per il serpente un boccone irrinunciabile, esso sapendo di poter prevalere su Adamo per tramite della donna. Il serpente non avrebbe mai attaccato Adamo frontalmente, perché era troppo distante e lontano dal suo cuore e poi non avrebbe potuto mostrare a Dio quel che aveva in animo di fare. Qui si vede bene quanto sia tortuoso il suo incedere, infatti il serpente chiede alla donna: «*È vero che Dio ha detto di non mangiare i frutti di ogni albero che è nel giardino?*». Qui occorre sottolineare che il serpente *si finge ignorante, quanto alla volontà di Dio*, al solo fine di scrutare se in Eva vi sia una sufficiente possibilità di attecchimento per il suo veleno: *la menzogna.*

Il serpente sa benissimo che la proibizione divina riguarda soltanto l'albero della conoscenza del bene e del male ma, facendosi falsamente piccolo e ignorante di fronte alla donna, riesce ad apprezzare, mentre lei lo ammaestra, se e dove ella sia debole, se vi sia anche una impercettibile incrinatura tra la volontà espressa dal Creatore ed il pensiero della creatura. Infatti, è scritto che Eva aveva notato come il frutto di

quell'albero proibito fosse bello a vedersi e desiderabile per acquisire conoscenza. Ciò significa che, in lei e per lei, quel pensiero senza importanza propria poteva essere quell'aggancio che il serpente stava cercando. Avutane nozione, infatti, il satana provvede ad inoculare il suo veleno in Eva sotto forma di menzogna diametralmente opposta a quanto asserito da Dio:

Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e voi diverreste come Dio, conoscendo il bene ed il male».

Genesi 3, 4-5

È facile comprendere come in Eva, anche se la sua vanità fosse stata piccolissima ed insignificante, quando accarezzata dalla menzogna del serpente costruita con astuzia, sarebbe divenuta un binomio dal peso enorme per la persona che, a sua insaputa, ne ospita in se la formazione. Questo peso fu tale da causare la disubbidienza alla volontà del Creatore e tale da aprire a satana una porta importantissima per poter attentare a tutta l'umanità e al creato. Da questi eventi è nata la legge della giungla che l'uomo è costretto a conoscere durante tutta la sua vita e che deve combattere, dentro e fuori di sé. Sto parlando di quella legge che impone al forte di sbranare il debole, con tutte le variazioni sul tema, e che domina, sia tra gli uomini, sia fra gli animali. Nell'uomo, la realizzazione pratica di questa legge può raggiungere spesso forme di raffinatezza tutte sataniche; tuttavia l'origine vera dell'uomo è sempre in Dio, oltre ogni schiacciante apparenza. La legge del mondo dice, una volta svestita dell'abito di falsa umanità e di ipocrisia che la ricopre, che se nel mondo si vuole vivere bene, se cioè si vuole essere: sazi, pieni, empì, è necessario farlo a spese degli altri, schiacciando i più deboli, i più sfortunati, sfruttando gli ignoranti, i malati, le vedove, violentando gli orfani, i bambini.

Questa è LEGGE DELLA FALSA VITA perché conduce alla morte tutti coloro che la praticano e riduce male, secondo il mondo, tutti coloro che la rifiutano. La Legge di Dio invece dice: Se vuoi vivere, fatti debole, fatti eunuco rinunciando a te stesso in favore dei fratelli e di Dio, sarai certamente tribolato, calpestato, vilipeso, ma anche discepolo di Cristo, soggetto delle beatitudini, e potrai avere la testa alta perché il tuo sguardo sarà rivolto in cielo dove già sono il tuo spirito, il tuo cuore e il tuo vero tesoro.

C'è anche un altro aspetto, che riguarda il peccato originale, da considerare; si tratta dei significati e delle attribuzioni inerenti a tutto ciò che ha a che fare con la sfera sessuale dell'uomo. Dopo che i progenitori ebbero assunto il frutto proibito, che non è il compimento dell'atto sessuale come certe scuole di sola interpretazione letterale vorrebbero dimostrare, *si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero d'essere nudi, intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

In altre parole, i progenitori si avvidero della possibilità di *generare figli secondo la carne*, cosa che Dio non aveva ancora portato a loro conoscenza perché non ne avevano la necessità, essendo creati per vivere in eterno. Ora, dopo aver trasgredito, la coscienza di questa possibilità prematuramente acquisita in modo irresponsabile diventa, al cospetto di Dio, motivo di vergogna da coprire, perché Dio non veda in essa motivo per avventarsi sull'uomo. La sessualità quindi è solo un indizio rivelatore di un mutamento avvenuto nel cuore di Adamo ed Eva, non una colpa di per se stessa. Essa assume valenza di peccato in quanto simbolo d'orgoglio, via per la quale l'uomo può pensare di fare a meno di Dio e creando figli a propria immagine e somiglianza, servire a confermare la menzogna del satana: «Sarete come Dio conoscendo il bene ed il male». In altri termini, il volere nascondere le parti intime, da parte dell'uomo, può solo attestare l'incrinatura avvenuta dell'intimità originale, della fiducia assoluta che era in essere tra uomo e Dio.

In tutto questo scenario, solo satana poteva ingrassare; il guasto che si era in tal modo creato era gravissimo, ma Dio agì saggiamente, come solo Lui poteva. Togliendo all'uomo l'Albero della Vita e facendone scemare il ricordo, dimostrò all'uomo che non era affatto Dio, ed al contempo chiuse le porte in faccia al serpente; così facendo, diede una valida ragione d'essere alla facoltà umana di concepire e generare figli, anche secondo la natura animale. Dio ha in sostanza detto ad Adamo: hai scelto di essere vivo nel mondo, secondo la legge della terra e così sarà! In tal modo la procreazione dei figli viene mutata in strumento di salvezza, perché è mediante essa che Adamo può, nei suoi figli, rientrare nel Paradiso. Ogni uomo, quando muore, è costretto da una realtà più forte di lui a gridare: «*Chi è come Te, Dio?*». In tal modo chiunque deve infine riconoscere e comprendere la superiore grandezza di Dio.

Noi siamo il risultato delle generazioni che ci hanno preceduto, in noi "è scritto" tutto ciò che era prima e che ha portato alla nostra esistenza; d'altro canto, portiamo anche, "nelle nostre reni", tutti coloro che saranno nostro futuro, sono i valori con i quali accettiamo di edificare noi stessi e che vanno infine a far parte della nostra nazione, dell'insieme di coloro

che riconoscono egualmente quei valori e per essi si riuniscono a noi e ci riconoscono fratelli.

Noi diveniamo una sola carne con la donna, nei figli che siamo in grado di generare con lei; il nostro corpo, come quello di tutti, cade infine come foglia morta d'autunno, ma ad ogni foglia che cade, Adamo viene purificato, viene guarito e questo è anche il fine delle immense tribolazioni subite dall'umanità. Dio ha dunque voluto accettare che l'uomo potesse coprirsi gli organi genitali, così come volle mettere un segno in fronte a Caino ⁴¹, l'omicida, affinché chi lo avesse incontrato non lo uccidesse a sua volta. Dio, nella sua giustizia, legittima il pudore dell'uomo purché esso prenda la forma di un pentimento, di un'offerta di riconciliazione e non di mendace occultamento di intenzione. In quest'ultimo caso, l'impudicizia verrebbe ad assumere il ruolo di peccato e sfida a Dio, verrebbe cioè a collidere, nel significato simbolico, col peccato di orgoglio e con la volontà di giudicare il bene ed il male, pur non essendo gli uomini né puri né vergini. Ciò significa, in altre parole, mettersi a creare delle realtà (figli), ingiuste e disordinate, è *volere riportare la creazione nel caos da cui fu tratta per opera di Dio*. In questo modo di vedere è facilmente comprensibile il motivo per il quale Dio prescrisse a Mosè di edificargli un *altare senza gradini*; salendoli, infatti, l'uomo avrebbe potuto inavvertitamente scoprire la sua nudità davanti a Dio, provocandone l'ira in un momento che doveva essere di riconciliazione. Forse Dio non era in grado di vedere egualmente, sotto la foglia di fico o sotto la tonaca di Mosè cosa si celava? Lui, che tutto aveva creato? Evidentemente, così facendo, accettando di non vedere, Egli crea una dilazione, ovvero crea uno spazio e un tempo in cui all'uomo venga data ogni possibilità di reagire al peccato; in tale logica di misericordia venivano anticamente designate in Israele, per prescrizione, delle *città di rifugio* per coloro che avessero involontariamente ucciso un loro simile; all'interno delle città costoro si sarebbero salvati, ma fuori di esse, sarebbero caduti sotto il *vindice del sangue*.

Dio, dunque, prima accetta le "mutande" dall'uomo, poi chiederà la circoncisione ed insieme anche l'astensione dalle pratiche orgiastiche, parte integrante dei riti fra popoli pagani non eletti; poi, con la Legge data a Mosè, comanda al suo popolo di avere un'unica sposa, concedendo la possibilità del ripudio, ma prediligendo la fedeltà. Infine, col Cristo, il ripudio viene giustificato solo in caso d'adulterio e qui, ci spiega Gesù, il

⁴¹Cfr. Genesi 4, 15

ripudio venne concesso agli uomini unicamente per la durezza del loro cuore.

Questo ci fa comprendere che Dio non impone all'uomo una legge nella forma assoluta che questi non potrebbe sopportare né capire, ma gradualmente focalizza il suo volere affinché l'uomo, nelle sue generazioni, cresca e si fortifichi, comprenda a fondo la giustizia ed in tal modo il peccato venga sempre più confinato in ambito ristretto, riconosciuto, per essere poi preso allo stato puro e gettato nella geenna. Così è avvenuto della circoncisione della carne, data come segno, come patto di alleanza ad Abramo ed ai suoi discendenti che ora, dopo l'avvento di Cristo, ha perso di importanza perché è, in vista del Regno di Dio, superata dalla circoncisione del cuore. Si parla invero di nuova alleanza, non perché la vecchia sia sbagliata o da correggere, ma perché, come la Legge, essa non sia più scritta solo sulla pietra della dura cervice dell'uomo, ma anche e soprattutto nel suo cuore. È così che l'uomo viene nutrito gradualmente con gli alimenti che può assimilare, fino a quando non torni a vivere di nuova vita.

*Aprimi gli occhi perché io possa vedere
le meraviglie della tua Legge.*
Salmo 119 (118), 18

È dunque Dio che obbliga satana a mordere quello che Lui vuole. Dio indica all'uomo il bene della sua vita e subito satana cerca di divorarlo, credendo così di possedere la fonte della Vita, ma si ritrova in bocca solo povere cose che non sopportano il logorio del tempo. Queste sono le direttrici che muovono, dietro gli alibi e le apparenze, ogni esistenza; questo è il divenire che può avvicinarci alla vita o alla morte. L'uomo deve giungere ad identificarsi, a sovrapporsi, ad essere una cosa sola col Cristo, amandolo, perché se Egli è davvero il Giusto, *non potrà esservi altra giustizia fuori di Lui*, non perché è un despota o un tiranno, ma perché la comprende totalmente, in ogni sua espressione vera, possibile ed universale. Cristo è la giustizia di Dio e altrettanto dicasi per ognuno degli attributi che gli sono propri. Dice infatti Giovanni evangelista che *tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*. Questo è come dire: «*Forse chi ha creato l'occhio, sarà così cieco da non vedere?*».

Per questo sappiamo che Cristo ha già vissuto la nostra esistenza, siamo noi che dobbiamo ancora affrontarla per capirla, perciò Egli afferma, nell'Apocalisse: «*Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il vivente*».

Per questo non dobbiamo preoccuparci di cosa mangeremo o di come vestiremo, ma dobbiamo aver cura di cercare il Regno di Dio; infatti, così facendo, noi ci affidiamo alla volontà di Dio con atti, non con le parole e sebbene le difficoltà siano molteplici, non è impossibile riuscirci; anzi, non ci mancherà l'aiuto indispensabile. Allora noi conosceremo come Dio si manifesta e vive dentro ai nostri simili, magari in coloro che superficialmente giudicavamo nemici o inferiori a noi, o nei più svantaggiati, in tutto ciò che dell'uomo ci appare avvilito, avariato, disprezzato, malato, offeso e via dicendo. Noi prenderemo così coscienza della ragione profonda e misureremo l'ingiustizia che ha reso tali questi uomini.

Saper amare tutto questo vuol dire aver bevuto il sangue di Cristo, aver condiviso la sua vita, vuol dire dare a Cristo e per Cristo i nostri occhi, le nostre orecchie, le nostre gambe, la nostra mente, la nostra vita e un albergo nel nostro cuore a chi, figlio dell'uomo e figlio di Dio, *non ha, in questo mondo, un luogo dove posare il capo*. Tutto questo vuol dire spezzare la nostra iniquità congenita per poter accogliere e comprendere la vera giustizia, vuol dire abbattere gli altari dell'idolatria in noi stessi per *rendere possibile la vera comunione con Dio*. Quando l'avremo ricevuto, quando cioè saremo riusciti ad accettarlo in tutto, allora conosceremo quali sono i valori reali creati per l'uomo e che Dio ci restituirà nuovamente perché i nostri cuori e le nostre mani saranno nuovamente pure.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

Giovanni 14, 23

Fino ad ora abbiamo sentito parlare di queste cose solo in maniera vaga e frammentaria, mentre in coloro che furono a contatto diretto con Cristo dovevano essere ben conosciute e discusse; esse sono, all'evidenza, tutte collegate fra loro e formano una sorta di rete logica, dove una parola testimonia a favore dell'altra dimodoché, tutte si reggono nella Verità e possano rendere gloria a Dio che le ha pronunciate. Nessuna parola umana, da sola, può descrivere compiutamente delle realtà che sono tutte da riconoscere per l'uomo. Così come, per identificare l'esatta collocazione di un punto nello spazio sono assolutamente necessari tre valori di coordinata, rispetto al punto d'origine, altrettanto, per potersi orientare in questo labirinto logico, i cui confini non possiamo delimitare, bisogna sempre avere dinnanzi, oltre alle parole, anche lo scopo per cui

esse ci vengono date e l'obiettivo verso cui ci devono condurre. La parola di Dio, infatti, non è incostante e vana come quella dell'uomo, che oggi è rivolta da una parte e domani da una parte diversa; per fare un esempio, quando Dio comunica una sua parola, tutto il creato ne è investito; per una decisione di Dio, non viene meno nulla di quello che era stato detto prima, perché non vi siano contraddizione, conflitto, ingiustizia, divisione, morte. Ogni espressione di Dio è quindi totale, è *automaticamente Legge* e nessuno la può ignorare, nemmeno le forze della natura, gli animali, le stelle e tantomeno l'uomo. Chi è assoluto in tutto, verrà forse a prendere lezioni da chi è particolare come l'uomo? Deve essere quest'ultimo, viceversa, ad adattarsi, a meno che la pazzia non lo prenda.

Per questo, noi *dobbiamo essere coscienti di avere di fronte, in Cristo, una possibilità tanto nuova, quanto reale*; essa è la porta di una nuova dimensione che è sempre stata vicino a noi e in noi, ma è rimasta finora nascosta e protetta da un meccanismo di repulsione tanto potente che nessuna forza dell'universo è mai riuscita a vincere:

«Chi è degno di aprire il libro e romperne i sigilli?». Ma né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, nessuno poteva aprire il libro né dargli almeno uno sguardo. Ed io piangevo molto perché non s'era trovato nessuno degno d'aprire il libro né di guardarlo. Ma uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere, ecco, ha vinto il Leone della tribù di Giuda, il rampollo di Davide [Gesù], per aprire il libro e romperne i sette sigilli».
Apocalisse 5, 2-5

Il Cristo è stato il primo a vincere, ad aprire la Via, *Lui è la Via* ed è anche l'unica; per questo non è possibile prendere di Cristo solo quello che ci è gradito o che non supera la nostra statura umana; invece dobbiamo conoscere, capire e spiegarci proprio quello che non ci appare come naturale e consonante a ciò che noi sentiamo di essere, il lato scostante, scandalizzante, scomodo, il lato che però ci rivelerà dove e come ognuno di noi non funziona come dovrebbe. Io affermo che solo l'idea di applicare veramente alcuni degli insegnamenti di Gesù, suscita delle imponenti reazioni a livello fisico, ma soprattutto interiore e psichico, che forse non sappiamo valutare come meritano. Una frase come questa: *«non preoccupatevi di cosa mangerete o di come vestirete»* è, a livello interiore, come un maglio, come un terremoto che va direttamente ad intaccare la tranquillità di un idolo che vive nell'uomo, che alberga nel suo cuore, togliendo, insieme ad altri, ogni possibilità a

Dio di vivere e abitare realmente nell'uomo. Noi dobbiamo capire che questi idoli hanno tutta la convenienza ad agire nel nostro cuore senza mai mostrarci apertamente la loro forza, finché non avvenga qualcosa che può metterli in crisi. Occorre precisare che questi idoli sono creati e resi forti dall'uomo stesso, che li alberga in virtù di una errata conoscenza di sé e di Dio, che può essere più o meno voluta, oppure ereditata. Certamente l'ignoranza è la prima coltre che li protegge e pertanto essa va dissipata, poiché ognuno poi sia libero e possa efficacemente decidere in merito. Vedremo in seguito come il pane, sostentamento del corpo, è identificabile con il dio del mondo ed è nei fatti il dio-idolo dell'uomo. Ciò che può mettere in crisi gli idoli dell'uomo è, in apparenza, diverso per ogni individuo, ma vedremo poi come la diversità finisca per confluire, man mano lo sguardo diviene puro, in un'unica direzione esprimibile come: *volontà dell'uomo diversa dalla volontà di Dio* e pertanto produttrice di ingiustizia, morte etc.

Per questo, Cristo, incontrando il giovane ricco, (cfr. Luca 18, 18), gli consigliò di liberarsi del suo tesoro donandolo ai poveri; questa era la condizione senza la quale non gli sarebbe stato possibile seguire il Cristo, non tanto nei luoghi dove fosse andato, quanto negli itinerari della comprensione di Dio. Il giovane notevole probabilmente osservava puntigliosamente e formalmente ogni parola della Legge di Mosè, ma la sua molta ricchezza era nei fatti il dio padrone del cuore di quell'uomo, il suo idolo principale.

Dobbiamo considerare attentamente il fatto che l'idolo, quando dimorante nell'uomo, ha il potere di comandare alla sua mente, illuminandola, se così si può dire, con "luci" o sentimenti del tono che gli torna più utile, pilotando in questo modo occulto, condizionante quella mente, quell'anima. Avviene pressappoco come nell'ottimista o nel pessimista, che vedono tutte le cose dipinte con la tinta o la tonalità che domina, al momento, in loro. In tal modo, la mente degli uomini è impedita ad essere giusta da un meccanismo simile, anche se molteplice nelle forme. Chi si trova nella condizione d'uomo deve sapere che è soggetto all'azione di una forza che, come tale, proviene da lui stesso e non è quindi riconosciuta come estranea, ma nei suoi alti moventi, *non è manovrata da un principio umano*. L'uomo, disabituato a guardare dentro di sé con la luce di Cristo, mai si renderà conto di essere servo e schiavo di un idolo.

La temibilità e l'insidia dell'idolo risiede dunque nel fatto che esso è in verità *un niente ovvero una falsità* ma, per il luogo in cui è posto, il cuore dell'uomo o le sue adiacenze, subentra ad esso quando questi debba

prendere delle decisioni di importanza strategica per sé o nei confronti di Dio. L'idolo è l'equivalente di un demone, in abito meno terrificante, ma non per questo meno nefasto nell'azione. Io direi anzi che è la forma più raffinata del demone, quella più essenziale, più archetipica, che esercita il massimo della forza su chi ne è inconsapevolmente preda, col minimo dell'apparenza; esso può venire infatti riconosciuto in un solo modo: *messo a confronto con la verità sostanziale di Cristo*, un confronto che non è ancora giudizio, ma che deve avvenire nella coscienza di ogni uomo, quando sia messo a contatto con tutto ciò che di Cristo ci appare ostico o disprezzabile e, naturalmente, dopo aver compreso di Cristo tutto quello che ci è giunto in modo falsato o distorto da altrui false intenzioni. Che cosa avrà pensato, ad esempio, il giovane ricco dopo aver ascoltato il consiglio del Maestro? Perché se ne andò contristato?

Il suo primo impulso sarà forse stato quello di esaminare se Gesù non fosse impazzito, ma subito il suo cervello gli avrà ricordato che, solo poc'anzi, egli era stato illuminato dalla luce delle sue parole, colpito dalle sue opere e da quanto sentito dire di Lui. Io credo, a ragione, che, quel giorno, la parola di Cristo abbia sorpreso in flagrante l'idolo che abitava nel giovane e in lui si celava, il concetto consolidato della sua tranquilla ricchezza, che era lo sfondo rosato sul quale si articolava da sempre tutto il suo pensiero, il suo ben vivere, anche rispettando formalmente la Legge nella ricerca di una giustizia superiore. Fu, credo, un lampo ad attraversargli la mente, tanto rapido da non essere quasi visto: «È forse pazzo?». Magari non fu nemmeno un pensiero, ma solo un impulso che poteva indurlo, un impulso che però la sua mente ricaccia subito nel profondo richiamando alla memoria tutti i dati precedentemente assunti dalla sua ragione: i miracoli che Gesù compiva, le folle che lo seguivano, l'amore del quale si sentì soggetto mentre gli parlava. Il giovane ricco se ne andò contristato per questa sua incapacità di sanare il conflitto scatenato in lui tra l'attaccamento all'idolo e il desiderio di avere parte col Maestro. Perciò Cristo ha detto: «*Beati quanti non troveranno in me motivo di scandalo*». I molti beni posseduti da quell'uomo erano dunque la sua verità assoluta, e si rivelarono, nel momento della verità, ciò che egli non era disposto a lasciare per nulla; qui beni avevano preso nel suo cuore il posto di Dio!

Ma cosa accade quando una parola che viene indirizzata da Colui che è la Verità penetra nella piccola realtà dell'uomo? Accade che l'idolo, dopo essere stato ferito a morte, comincia a produrre nell'uomo che lo alberga tutta una serie di pensieri, foglie di fico con cui fasciare e nascondere la ferita aperta dalla spada a due tagli che esce dalla bocca di Cristo. Parlo

di ferita perché la parola di giustizia e verità, sappiatelo, *fa molto male dentro all'uomo*, si potrebbe anche morire se non fosse usata da Dio con sapienza, allo scopo di guarire i suoi figli. E' necessario poi precisare come la verità che comanda veramente in noi non è quella delle parole, delle dottrine ipocrite, delle teorie, delle propagande, degli slogan, ma solo quella che viene tradotta profondamente nelle opere della vita; il resto è solo polvere assolutamente inutile.

Dunque, questi pensieri, queste foglie di fico, queste false giustificazioni nell'uomo nascono automaticamente dall'inconscio per sopire il dolore, il disagio interiore; sono piccole realtà del tutto gratuite che si generano nella mente per giustificare e ricucire, nel modo migliore, la totale discordanza tra l'insegnamento di Colui che si è chiamato *Maestro* e ciò che da sempre ha praticamente risolto le nostre angosce terrene, nel caso: *mammoona, il denaro*.

E così quel giovane avrà probabilmente pensato fra sé che il Maestro, dopotutto, non aveva da risolvere i dilemmi che un uomo del suo rango doveva affrontare, istintivamente avrà ricercato nella sua memoria tutte le opere di carità compiute nel passato, per dimostrare a se stesso che, in sua mano, il denaro serviva anche al bene del prossimo. Ciò era probabilmente vero, ma il giovane non aveva capito cosa interessava veramente a Gesù: non erano i poveri, in quel momento, non era la fine che avrebbe fatto quel patrimonio; queste erano solo conseguenze; l'opera principale era nel fatto che il giovane avrebbe potuto vedere dove, come e quanto era schiavo solo allorché fosse uscito dalla schiavitù di quell'Egitto simbolico che era la sua condizione agiata. Qui non sono in gioco solo delle idee, ma anche delle potenze che l'uomo non sa di possedere, perché lo stato di cattività in cui giace fa in modo che portino frutti per tutti, meno che per Dio. D'altro canto, la schiavitù è spesso più comoda della libertà, anche se non ci soddisfa come vorremmo. Così si comportò anche il popolo di Israele, quando Dio lo trasse fuori dall'Egitto con miracoli di enorme portata; malgrado Dio avesse manifestato chiaramente la sua volontà, con segni tangibili, vi era ancora fra il popolo chi, nel deserto, rimpiangeva la sicurezza del pane egiziano, anche se amaro, contro le incognite del percorso che aveva dinnanzi. Così è l'uomo nei confronti del suo difetto; egli dimentica che il tempo a sua disposizione non è infinito ma, anzi, volge al termine, come l'estate che, quando arriva, fa maturare i frutti che le appartengono poiché tutte le forze avvertono il momento e si conformano di conseguenza.

Che il cuore dell'uomo sia il luogo per eccellenza dove Dio ha scelto di manifestarsi e di regnare, ce lo dicono numerose testimonianze che

incontreremo andando avanti nell'esposizione. Un primo indizio ci viene da Cristo, quando ci insegna a pregare:

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua stanza e chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi non fate come i pagani che credono di venir ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate.

Matteo 6, 5-8

Consideriamo, provvisoriamente, che per stanza del segreto pregare Cristo intendesse proprio il cuore dell'uomo, l'intimità della sua coscienza. Non pretenda l'uomo di possedere una formula magica che possa salvarlo, se non ha posto Cristo prima di ogni cosa, a fondamento di ogni idea, alla base di ogni costruzione; nel proprio cuore e nella propria mente egli deve posare questa prima pietra che i costruttori del mondo hanno scartato. I costruttori, ricordiamolo, sono tutti coloro che hanno preteso ed ottenuto finora, l'incarico di costruire l'uomo nuovo, la dottrina e il "modus vivendi" di tutti, di indicare cosa mangiare e quanto mangiare, come pregare, come adorare, *privando l'uomo della sua legittima potestà su di sé e della naturale capacità di saper provvedere a se stesso*, privandolo, in nome di falsi ideali, della sapienza del vivere e della stessa proprietà della sua vita.

E se costoro hanno costruito male, *noi dobbiamo demolire*, per non essere vittime del crollo inevitabile; non dobbiamo aver rimpianti nello sconvolgere la superficie tranquilla della nostra coscienza, se vediamo che il nostro albero non matura i frutti promessi; dobbiamo scavare in profondità, fino alla roccia nuda, per vedere se vi siano parassiti, radici malate da amputare, oppure se nella terra manchi il concime, perché chi doveva mettercelo lo ha invece usato altrove o rivenduto a terzi. Questo è il richiamare alla propria mente valori, ragionamenti, convinzioni che in passato abbiamo assunto e accettato, credendole verità, ad occhi chiusi, senza sospettare che vi fosse la necessità di verificarle di persona. Noi dobbiamo vedere cosa è in realtà la strada su cui stiamo procedendo, dobbiamo misurarne la direzione in ogni momento, per esser certi di non trovarci infine da tutt'altra parte. Questo tipo di verifica, si esegue normalmente per gli assegni bancari e nessuno ci trova nulla di strano;

forse la materia di fede è meno determinante del soldo per la vita di ognuno? Perché è richiesto, praticamente imposto, agli uomini di fidarsi ciecamente di altri uomini solo nel campo dei tesori immateriali? Perché si concedono volentieri deleghe e vicariati solo per alcuni tipi di valore e non per gli altri?

Si assiste, nel mondo, ad un controsenso estremamente indicativo della falsa direzione nella quale l'uomo è stato nei secoli indirizzato: noi vediamo individui che sanno *farsi eunuchi* in nome di cose come: scienza, lavoro, arte, politica etc.; noi vediamo che molti amano l'azienda più della moglie, il lavoro più dei figli, la cura dei propri affari più della vita stessa e, tuttavia, non se ne vede nemmeno uno che faccia veramente la stessa cosa con Dio e la sua Legge. *Non sarebbe così se credessero veramente in Lui!*

Dico queste cose per mostrare quale debba essere lo zelo di ogni uomo nei confronti di Dio, non perché qualcuno si scoraggi, vedendo come le due tesi siano distanti tra loro. Ritengo, infatti, che ove l'uomo fosse in grado di vedere e capire quel che ha di fronte veramente, egli stesso getterebbe a mare tutto ciò che costituisce impedimento, tutto ciò che non vale più niente nel momento in cui Dio e i suoi figli avranno deciso in tal senso.

Perciò, quando noi contrastiamo l'iniquità, rimettendoci del nostro, magari senza che nessuno lo sappia, decidendo nel segreto della stanza del nostro cuore, noi compiamo un atto di portata enorme, accettando un *calice* che altri hanno già bevuto. Ci sono, infatti, cose che Dio ci dà in carico e che dobbiamo accettare e sopportare in virtù della nostra figliolanza con Lui. In tal modo, noi facciamo vivere col nostro sangue una realtà nuova che, dal mondo delle idee, è calata in quello delle opere, diviene quindi vera, tangibile pietra del Regno di Dio fra gli uomini, gemma preziosa per edificare la Nuova Gerusalemme futura.

Queste cose vanno non solo comprese, ma inserite nella nostra vita, perché siano naturali ed irrinunciabili, come un tesoro da accrescere ad ogni costo. Allora divengono possibili anche i miracoli, ovvero le Opere che hanno in sé la Giustizia di Dio, la Potenza di Dio, la Verità di Dio, la Grazia di Dio. Se non facciamo quello che Cristo ci ha insegnato, il Regno dei cieli per noi *non potrà esistere* perché nessuno lo avrà ritenuto degno d'essere vissuto, nessuno avrà ritenuto opportuno investire qualcosa di sé in questa impresa. Esso diverrà realmente, per quegli uomini, un'utopia e la materia sarà per loro una prigione senza uscita che li trascinerà nel proprio destino di perdizione.

Le Scritture, vale a dire la Parola di Dio, sono anche una sorta di specchio. Colui che si trova ad esaminarle, ragionando sui loro contenuti, vedrà in esse, per prima cosa, tutto quello che si trova in lui. Il perverso infatti non faticherà a trovare molte contraddizioni e, non possedendo lo Spirito, verrà fuorviato alle parole intese letteralmente o secondo la propria inclinazione; l'ipocrita ravviserà tutti i pregi della forma letteraria ed esalterà la profondità e la santità dei concetti, ma *non riuscirà a tradurli in realtà*; il puro invece *gioirà in esse*, potendo concretamente vedere l'avverarsi del Regno giorno dopo giorno.

Occorre qui notare come, ciò che è ben visibile, stando da un lato, per la parte avversa non esiste, non è sensibile e così naturalmente avviene perché gli empi, e più generalmente l'anticristo, non possano scorgere il braccio di Dio steso contro di loro, non possano insomma credere mai, fino all'ultimo istante, che Dio esiste e conta realmente.

Gesù ci ha detto di accumulare un tesoro nei cieli perché, in quel luogo, nessuno potrà rubarcelo e perché laddove è il nostro tesoro, ivi sarà anche il nostro cuore. *Questo non vuole per nulla dire che solo dopo la morte noi potremo aver parte a quel tesoro, come vogliono farci credere coloro che sono maestri in ipocrisia e falsità*, coloro che da sempre denigrano questo corpo datoci da Dio dicendo che è sorgente di peccato per l'uomo. Questi stolti, così facendo, credono di innalzare ancor più il loro spirito e non si accorgono di sconfessare in tal modo Dio, che si definì figlio dell'uomo, venne in carne ed ossa ed in carne ed ossa ci ha salvato ed è stato elevato al cielo; *Egli ci ha dimostrato quantomeno la possibilità del Regno dei cieli in terra, sulla stessa terra di cui è formato il corpo di ogni uomo che vive. Questo falso vi hanno detto fino ad ora, per coprire il fatto che nessuno di loro possiede più ciò in cui si dicono maestri; essi non comprendono che, se il cuore di un uomo è nei cieli, vicino al suo buon tesoro, i cieli sono dentro a quell'uomo anzi, i cieli sono già dentro tutti i figli di Dio, anche se al momento non se ne rendono conto.*

Io lo dico a tutti: *È questo il dono che Cristo ci ha fatto!* Perciò ci invita a cercare, perché *chi cerca trova e a chi bussa verrà aperto.*

Ciò che nega in ogni modo all'uomo la possibilità di conoscere la vera dimensione della Vita è espresso molto bene dalla metafora dei *sepolcri imbiancati*, da quella della *casa edificata sulla sabbia*, da quella della *pietra scartata dai costruttori* e dal consiglio di ripulire prima l'interno del piatto, piuttosto che l'esterno. Sembrerebbe insomma, che non si possa conoscere la purezza se non si è puri, la giustizia se non si è giusti e via dicendo; questo, in un certo senso, è vero, ma è un problema posto per ingannare gli empi.

Perché l'uomo ha la mania di imbiancare se stesso, di rivestire ogni realtà con un abito o un'apparenza che risulti gradita a chi la vede o meglio, ritenuta degna d'essere imitata? Cos'è quella gara tesa a sfoggiare il fasto della propria condizione, che arriva perfino a profanare il luogo della sepoltura dell'uomo? ⁴² Ciò che avviene fuori, purtroppo, avviene anche dentro anzi, è da dentro che proviene, perché l'uomo è così anche nelle sue idee, lo è a tal punto che scambia spesso ciò che è buono con ciò che solo appare buono; cosa potrà mai costruire, se ha perso i suoi riferimenti originali; se i suoi valori, la base della propria vita, non sono più puri, come potrà costui dirsi vivo? Cosa potrà offrire di vero a Dio l'uomo che non conosce più cosa alberga dentro se stesso? Per questo Cristo ci invita ad entrare per la *porta stretta*, perché per entrare nel Regno di Dio l'uomo deve abbassarsi, non piegando il ginocchio perché altri lo vedano, ma dentro se stesso, proprio laddove capirà di non potersi vestire di Cristo senza lacerarlo, senza doverlo strappare o modificare, come fosse un abito troppo stretto. Cristo, anzi, dovrà trovare un posto nel centro vitale di ciascuno: nel cuore.

Come il cuore umano è posto al centro di tutte le funzioni vitali del corpo, altrettanto Cristo deve essere il centro della vita di ogni uomo, Egli diviene così il nostro cuore immortale che batterà per l'eternità. Ora, se all'uomo si aprono i cieli, egli potrà conoscere la presenza di Dio dentro di sé, sarà veramente, in tal modo, suo sacerdote come Cristo e sarà fautore dell'Opera grandiosa di Dio.

È questa la buona novella, poiché permette a uomini comuni di entrare nel Regno prima di altri. I semplici e i puri di cuore comprendono queste cose più facilmente dei dotti e sapienti, i miseri e gli oppressi, meglio di coloro che stanno bene così come sono né vogliono che qualcosa possa cambiare; le prostitute ed i peccatori infatti anticiperanno coloro che si ritengono sani e vergini. Per questo, Cristo *è nato da donna dentro ad una mangiatoia per animali* e non è sceso dal cielo con un carro di fuoco; per questo, si definì *figlio d'uomo*; che valore avrebbe un Dio tanto elevato da essere per sempre irraggiungibile? È inutile dire di sperare in Lui e poi allontanarlo oltre la fine della nostra esistenza; *non è questo quel che Egli vuole!*

In Cristo si è dimostrato che il corpo, che è comunque opera di Dio, può venire da questi santificato e strappato alla corruzione, elevato e ricostruito, se così si può dire, secondo un principio di purezza che viene

⁴²E, scandalosamente, mi si ricordano i funerali che, ancor nella prima parte del ventesimo secolo, potevano essere di I, II o III classe, differenziandosi a seconda dell'altezza del catafalco in chiesa, del numero di sacerdoti che seguivano il feretro, del suono delle campane etc.

da Dio, ovvero secondo lo Spirito suo: «*Se uno non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio*» (Giovanni 3, 5).

Io affermo che il Regno sarà ricreato usando pietre vive, scelte in questo mondo poiché, allo stesso modo in cui satana produsse la rovina del Paradiso di Adamo, così il Signore rovinerà il disegno di satana, ricostruendo tutto, uomo compreso, secondo il suo disegno di verità e perfezione. Come il corpo di Cristo venne reso perfetto, assumendo natura incorruttibile e gloriosa, così avverrà di ogni uomo che è stato salvato, giudicato degno d'aver parte con Cristo, meritevole di entrare nella dimora del Padre e, conseguentemente, di ciò sarà partecipe tutto il creato di cui, ricordo, l'uomo è re ed arca.

Naturalmente non sta a noi stabilire i tempi e i modi per realizzare queste cose, ma è il Padre che ci pensa, che predispone e coordina il lavoro dei suoi figli e per questo nessuno correrà il rischio di vedere perduto quanto di veramente giusto ha fatto in ogni tempo. L'uomo che riesce a comprendere queste cose diviene come una *porta del cielo* aperta sulla terra, un avamposto di Dio; per questo il mondo subito lo odia; il mondo "sente" che proprio da quegli uomini, come da Cristo, si compirà la sua sconfitta. Attraverso chiunque sappia mettere in pratica il suo insegnamento Dio può venire nuovamente nel mondo, *questa volta per ridurre i propri nemici a sgabello dei suoi piedi*. Perché i nemici di Dio si affaticerebbero tanto a possederlo e a tenerlo stretto, se il mondo, come vanno predicando da millenni, fosse destinato a finire nel fuoco, ad essere annientato dall'ira di Dio alla fine dei tempi?

Ogni uomo deve essere responsabile di ciò che pensa e crede perché è un soggetto e non un automa che altri comandano nelle sue funzioni, egli deve esaminare ogni cosa alla luce della *sua coscienza pura*; deve essere pecora, non per farsi stupidamente imbrancare dal primo venuto, ma per poter riconoscere il vero Pastore, per essere cibo vivo per Dio, *per essere consolazione di Dio*. A questo serve la coscienza di ciascuno: a non delegare ad altri il compito di stabilire il valore della nostra giustizia ed il senso di essa! Ma prima è necessario saperla distinguere senza fallo dall'orgoglio.

Ma l'uomo, purtroppo, è anche vittima inconsapevole di affermazioni e manovre occulte che tagliano le ali al suo Spirito ancor prima che possa imparare a volare. Esistono persone che infangano i cieli dentro all'uomo, per togliergli, oltre che la voglia di cercare Dio, anche la speranza, l'idea di poterlo trovare. Tali sono coloro che sempre vanno ripetendo i suoi decreti e la sua alleanza, ma di fatto detestano la disciplina di Dio e si gettano alle spalle con noncuranza le sue parole,

rifiutando in tal modo di bere il *calice* che il Padre porge loro perché si reputano, presuntuosamente, superiori agli uomini comuni. *Costoro sono i falsi testimoni di Dio e i falsi pastori*. Essi sfruttano a loro vantaggio alcune conoscenze millenarie quando, ad esempio, si avvicinano a qualcuno con fare melenso per chiedergli: «Ma tu credi veramente in Cristo?»; oppure: «Rinunci tu a satana?», e la persona semplice, che non conosce le reali *profondità di satana*⁴³, si sente addosso come un senso di interiore disagio, si sente soverchiata da qualcosa che è più forte di lei; è incerta se manifestare la sua buona intenzione verso Dio o abbassare gli occhi, consapevole della propria imperfezione davanti alla Legge di Dio. Quella persona non suppone che chi pone domande in quei termini mira solo a ricercare i punti deboli dell'uomo, *proprio come fece il serpente con Eva nel Paradiso terrestre*. Dal tipo di risposta, data al *quesito posto con falsa intenzione*, vengono poi tratti gli elementi per soggiogare la persona; dalla conoscenza dei suoi problemi, si distillerà in seguito l'accusa da gettarle addosso e tutto questo al fine di consolidare e rafforzare un dominio subdolo, sottilmente ricattatorio e vigliacco che grava, quanto più uno è debole e vecchio, fino a schiacciarlo. Questi esseri malvagi, o ignoranti, nella migliore delle ipotesi, sanno per certo che ogni essere che sia carne ha dei punti deboli, delle imperfezioni e dei bisogni irrinunciabili, ha dei tratti comportamentali che naturalmente si prestano ad essere ambigualmente interpretati e allora, imponendosi come benefattori e maestri di vita, cercano, cercano, percorrono la terra e il mare, organizzano reti informative nascoste, capillari, *fino a quando non riescano a scoprire le nudità degli uomini*, per poterli poi accusare e ricattare in ogni modo. Costoro così vi confessano e a parole vi assolvono, ma quando oserete pensare con la vostra testa e vedere con i vostri occhi, quando vorrete rendervi indipendenti da loro, vi accuseranno velatamente, demoliranno con poche parole sussurrate la vostra immagine, vi toglieranno la loro benedizione o peggio ...; essi vi faranno dunque pesare quel che nel tempo avete loro confessato, dimostrando a tutti come a loro soltanto spetti il diritto di giudicare e dettar legge. Così facendo si sono impossessati del gregge, *hanno affamato le pecore per renderle sempre più dipendenti dal loro potere di*

⁴³Le persone semplici non sono informate del fatto che domande come queste, domande cioè che presuppongono, in quel contesto, una risposta tanto ovvia quanto inutile, servono invece a stabilire e ratificare dall'inizio un rapporto di *dominanza psichica* tra chi pone il quesito e chi accetta di rispondervi. Questo rapporto di dominanza, se l'individuo non trova il modo ed il coraggio di interromperlo e rigettarlo dall'inizio, è destinato a divenire sempre più forte e difficilmente amovibile; esso costituirà una sorta di "cambiale in bianco" che verrà utilizzata nell'intento di condurre gradualmente la vittima alla peggiore delle schiavitù.

vita o di morte; non serve che essi facciano tutto questo con sottile diplomazia, perché il loro giogo sembri soave e leggero, per spacciarlo per quello di Cristo; in verità esso è schiavitù, usura e tirannide della peggior specie che con Cristo non ha mai avuto nulla a che fare.

Proseguendo ancora, in questa squallida storia, vediamo come costoro dividano gli uomini emarginati dai benestanti, avendo un tipo di trattamento per i primi e un altro per i secondi; poi, si pongono in mezzo ai due gruppi; essi fanno credere, senza dirlo apertamente, che barboni, drogati, prostitute etc. sarebbero vittime riunite in un destino di tribolazione e miseria a causa della loro animalità, sensualità, fame smodata di vivere nel piacere o nell'ozio. I *costruttori* della morale comune fanno poi credere agli altri, i "normali", che sono nel giusto, che sono giusti anche di fronte a Dio, provocando in tal modo *il sonno mortale ed assuefacente della loro coscienza*. Così facendo, essi mostrano all'uomo come *la loro giustizia sia falsa* e del tutto inutile a guarire i malanni dell'anima, ma siccome la spacciano, in forza della loro tradizione, come giustizia di Dio, inducono occultamente l'uomo a non sperare più in Lui, per non dover subire conseguenze peggiori di quanto non abbia finora patito. Infatti, se tali sono i ministri, quanto più il loro re! Questa è una considerazione che avviene oltre il limite della coscienza ordinaria, ma la mente umana ha molti livelli di considerazione ed è in grado di valutare appieno, in modo matematico ed istantaneo, le risultanze di ogni memoria, cosciente o subconscia.

È nel cuore che viene in tal modo tarpata la speranza profonda e da questo fatto traggono la loro prima origine molte malattie e il desiderio di autodistruzione che si manifesta, tra l'altro, con la assunzione di droghe di ogni tipo, compresa la guerra. Questa è una delle opere di satana e dell'anticristo!

Quella che costoro vi danno *non è assoluzione, ma sospensione di condanna*, fintanto che non mostrerete di voler verificare voi stessi la genuinità della loro dottrina; i loro discorsi sono come bava di ragno, invischiano senza speranza chi si lascia toccare e lo tirano in una rete che solo di nome somiglia a quella dei pescatori di uomini. Essi infatti dovrebbero guarire le infermità, secondo i bisogni di ognuno ed invece ad ogni occasione accusano l'uomo di peccare. Mentre, di Dio è scritto:

*Egli perdona tutte le colpe,
guarisce tutte le malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e misericordia;*

*Egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.*

Salmo 103 (102), 3-5

Essi, invero, *hanno bisogno estremo, vitale, dei derelitti, dei miseri, dei malati*, se ne circondano da ogni lato perché questo “abito” è il migliore, credono, per dissimulare la malvagità dei loro intenti agli occhi di Dio e dell’uomo. Essi si servono degli sventurati come di un parafulmine, perché sanno che Dio non vorrà colpirli e quindi non potrà colpire nemmeno chi dietro o dentro di loro si cela. Per altro verso, essi usano, con falsa indulgenza, anche dei peccatori, giustificandoli nel loro difetto, ma per poterli spingere prontamente in “pasto” ai giudici al posto loro qualora le cose dovessero mettersi male. Coloro che operano instancabilmente per trasformare la terra nella geenna, davanti agli occhi dell’uomo, lo fanno per stornare da se stessi le attenzioni, affinché nessuno possa accorgersi che *i veri rifiuti tossici dell’universo sono loro stessi*, avendo voluto essere una sola cosa con le leggi in abominio a Dio. Costoro, come i loro predecessori in Israele, che annoverarono Cristo fra i malfattori accusandolo di bestemmia allorché, interrogato, non negò di essere figlio di Dio, ora dicono a tutti coloro che sentono di essere figli di Dio perché *hanno fame e sete di Lui*: «Voi siete comunque peccatori!» e quanti ne hanno imprigionati, torturati e uccisi perché contrastavano con la loro luce l’espansione della tirannide su tutto e tutti. La malignità madre di costoro non sarà mai resa sufficientemente. Per questo è scritto:

Così dice il Signore degli eserciti:

*«Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo,
le sue alte porte saranno date alle fiamme.*

*Si affannano dunque invano i popoli,
le nazioni si affaticano per nulla».*

Geremia 51, 58

Ed anche:

Maledetti i tuoi oppressori [Gerusalemme], che hanno goduto della tua caduta; maledette le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, maledetta colei che li ha trattieneuti.

Baruc 4, 31-32

Infatti, chi accusa in nome della Legge di Dio, mentre ha usurpato il posto di chi dovrebbe sanare le infermità del prossimo suo, nega la visione di Dio al cuore dell'uomo ed è perciò omicida come satana e Caino.

Chi caccia lontano dal gregge la pecora malata o zoppa, sapendo che sarà preda dei lupi e perché non gli ricordi con la sua presenza, ad ogni istante, che egli non è Buon Pastore ma vile mercenario, dovrà rendere conto al Padrone di ogni ciocca di lana mancante. Il buon pastore invece si prende cura egualmente di tutte le pecore, belle o brutte, grasse o magre, sane o malate e questo non è certamente il loro caso.

Io dico che se le prostitute vedessero e capissero a fondo il significato del loro agire ne sarebbero sconvolte; io dico che se il ladro potesse vedere e capire tutte le conseguenze su di sé del suo rubare restituirebbe spontaneamente il quadruplo.

Ma guai a voi, che chiamate peccato l'ignoranza e colpa la malattia; voi, che trasformate la sciagura in reato con la vostra falsa giustizia e tutto ciò per non curare, per non guarire; non ne siete più capaci ormai!

Voi avete trasformato il cielo dentro all'uomo in una geenna, la semplice stalla dove nacque il figlio dell'uomo in un porcile e il fiume dove tutti devono bere in una fogna sì che chi beve si ammala e chi non beve muore di sete. Io vi dico che *sarà cancellata la vostra alleanza con la morte, la vostra lega con gli inferi non reggerà!* Sono, infatti, morte ed inferno che vi danno, ancora per poco, potere sull'uomo, poiché anche dalla sua morte voi, soli fra tutti, traete in ogni modo un guadagno. Non comprendete che *siete voi gli artefici dell'inferno e che ne rimarrete i soli abitanti?* Guardate male coloro che dimostrano più intelligenza di voi e li diffamate di fronte agli uomini della comunità, credendo che essi, come tutti, siano obbligati, presto o tardi, a venire a sfamarsi presso la vostra mensa. Non sapete che: *non di solo pane vive l'uomo, ma anche di ogni parola che esce dalla bocca di Dio?* Nessuno trasformerà le pietre in pani davanti a voi per attestare la verità delle mie parole, *nessun segno sarà mai dato alla vostra generazione, non lo meritate.* Per voi è anche quanto segue:

*«Ti siedì e parli contro tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre
ed io dovrei tacere?*

Forse credevi che io fossi come te!!

Ti rimprovero, ti pongo innanzi i tuoi peccati».

Capite questo voi che dimenticate Dio

perché non mi adiri e nessuno vi salvi.

Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora.

A chi cammina sulla retta via mostrerò la salvezza di Dio.

Salmo 50 (49), 20-23

Io affermo che molti peccatori saranno giustificati davanti a Dio solo se, come il ladrone crocifisso con Gesù, sapranno riconoscerlo per ciò che è, quando verrà il tempo. Ma come è possibile che un rozzo ladrone abbia visto quello che scribi, farisei e sommi sacerdoti non considerarono neppure possibile, sebbene da sempre fossero immersi in dotti e raffinati studi delle Scritture e della Legge?

Chi è in grado di spiegare cosa spinge veramente una persona ad infrangere i comandamenti? Chi sa fino in fondo se uno è omicida per sua totale perversione o per cause biologiche? Chi può dire dove si annidano e cosa fanno i demoni? Chi può arrogarsi il potere di giudicare queste cose senza fallo? Chi conosce a fondo la genetica del corpo e dello Spirito? E cosa accade nella mente di un perverso, di un esaltato, di un criminale? Ditemelo voi, che sapete sempre esattamente ciò che è bene e ciò che è male; fatemi vedere dove finisce l'azione di Dio e dove comincia la vostra; e se sapete, perché non curate; se possedete, perché non donate? In cosa sareste superiori ad altri e primi?

Cristo ordinò agli apostoli, mandati a due a due ad annunziare il Regno di Dio, di non prendere al seguito né bisaccia né tunica di scorta perché, essendo operai di Dio, avrebbero da Lui ottenuto il loro sostentamento; ditemi allora come e quando voi avete voluto farvi tesori su questa terra, chi vi paga ora il salario? Avete dovuto farvi molte bisacce e mantelli di scorta perché, dall'inizio, vedendo i martiri morire nel corpo, avete rifiutato il calice che vi era dato da Dio, perché amaro, sconfessando quindi l'insegnamento di Cristo che lo bevve completamente, fino al sacrificio di sé. Così facendo, avete reso testimonianza a coloro che martirizzavano i vostri compagni; voi, come Giuda Iscariota, *avete venduto Cristo al principe del mondo per trenta monete* e vi consolate, scaricando il peso del vostro tradimento addosso agli uomini.

Si guardi chi può dal lievito dei farisei e dei romani!

Costoro, infatti, quando con le parole celebrano la grandezza di Dio, in realtà vogliono solo diminuire quella dell'uomo e così facendo, allontanano lo Sposo dalla Sposa, *rendono straniero il Padre nel Figlio*, dividono ciò che Dio vuole unire.

Costoro affermano di avere Pietro a fondamento della loro chiesa (assemblea), ma io ricordo che *la chiesa romana non sorge su Pietro, ma*

sul luogo della sepoltura di Pietro, sulla sua tomba! Anche su di lui, dunque, hanno edificato il monumento che compie l'opera iniziata dai loro padri.

Ma in fondo al cuore, ogni afflitto sa che Dio solo sarà il suo Consolatore; vi è quindi, malgrado tutto, una tacita speranza riposta nell'angolo più remoto dell'uomo, nell'angolo più dimenticato ed impenetrabile, dove noi eravamo allorquando Adamo conosceva Dio e lo poteva guardare in faccia. È da questo "luogo" che nasce la forza, il movente che permette all'uomo di vivere e di fare così, in ogni modo, la volontà di Dio. La nostra radice di nazione affonda quindi a ritroso nel tempo, e in noi stessi, fino alla terra adamitica da dove ci viene la spinta a crescere e moltiplicarci per poter sfuggire alla morte, all'estinzione e potere, per tramite dei nostri figli, rientrare nel Paradiso.

L'azione dell'anticristo ha fatto in modo di alterare nell'uomo queste verità, che invece dovevano essere dipanate davanti ai suoi occhi, per essere meglio comprese alla luce di Gesù. Le congreghe dei malvagi hanno cercato di recidere le radici profonde dell'uomo, quelle che gli permetterebbero di avere un vero motivo per vivere, cioè frammenti di importanti ricordi, gocce preziose di acqua che è *vita, quando ci si trova nel deserto*. I malvagi hanno voluto cancellare anche il ricordo dell'odore dell'acqua, rimettendo i peccati solo con le parole, senza essere in grado di guarire le infermità. Ponendosi come esecutori della volontà di Dio e suoi vicari in terra, dimostrano come Dio sia incoerente, falso, inutile, ingiusto, *perché loro sono tali*.

È veramente malvagio colui che al figlio, che gli chiede un pesce, dà in mano una serpe velenosa; tali siete voi e questo fate con l'uomo, facendovi chiamare padri; poi, come se niente fosse, organizzate convegni e tavole rotonde per discutere del perché i giovani si drogano, e per qual motivo gli uomini si dirigono verso il consumismo, il materialismo, o uno dei molti duri padroni presso i quali li costringete a rivolgersi, nel vano tentativo di mitigare la fame e l'arsura che hanno dentro da millenni a causa della vostra incapacità. Io vi ho detto come avete costruito il male nelle società, ma Dio conosce a fondo le sue pecore e sa che presso di voi ormai abita *il parto del male e l'abominio della desolazione*. Per questo dice:

*Babilonia diventerà un cumulo di rovine,
un rifugio di sciacalli,
un oggetto di stupore e di scherno,
senza abitanti [...]*

*Con veleno preparerò loro una bevanda,
li inebrierò perché si stordiscano
e si addormentino di un sonno perenne,
per non svegliarsi mai più. Parola del Signore.
Li farò scendere al macello come agnelli,
come montoni insieme con i capri.
Geremia 51, 37-40*

Per questo, voi moltiplicate il numero dei peccati interpretando la Legge; per questo, l'empio per eccellenza è alla vostra destra e voi nemmeno lo sapete! Voi gravate in continuazione le coscienze e affamate i popoli perché poi vi basta poco per averli ai vostri piedi; basta una buona parola, qualche volontario tanto gratuito quanto ingenuo, bastano un po' di cibo, un poco di medicinali (magari scaduti o inefficaci), qualche specchietto o collanina colorata, perché possiate impossessarvi dei loro valori, che essi, a differenza vostra, non sanno a chi rivendere. Questo è il principio di ogni schiavitù: la rapina di tutto quello che un uomo può avere e la sua sostituzione con un idolo abominevole fatto a vostra immagine e somiglianza. La foglia di fico che vi ha coperto fino ad ora sta per essere divorata dalle locuste e viene il momento in cui i martiri riconosceranno in voi i loro aguzzini, i morti e le ombre del passato faranno udire la loro voce. Si avvicina a grandi passi il giorno in cui le vostre nudità saranno di fronte a Dio per il giudizio, questo è il tempo!

*Siedi a terra senza trono,
figlia dei caldei,
poiché non sarai più chiamata delicata e voluttuosa.
Prendi la mola e macina la farina,
togliti il velo, solleva i lembi della veste,
scopriti le gambe, attraversa i fiumi.
Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna.
Prenderò vendetta e nessuno interverrà.
Dice il nostro redentore che si chiama
Signore degli eserciti, il Santo di Israele.
Isaia 47, 1-4*

Voi, insensati, mettete in primo piano storpi, paralitici, handicappati, in modo che si vedano bene; non capite che essi costituiscono la *testimonianza vivente* della vostra incapacità? Essi, quanti ce ne sono, dimostrano che voi non sapete più fare le opere di Cristo; essi

Il canto della Sorgente

testimoniano crudelmente contro di voi, come tutti gli affamati della terra, che siete senza quella fede che dite di possedere, infatti, *se aveste fede quanto un granello di senapa potreste dire a questa montagna: levati e trapiantati nel mare; ed essa lo farebbe; lo farebbe anche se si trattasse di una montagna di difficoltà, se solo aveste fede ...*

Appropriandovi della continuità di Cristo e non facendone le opere, in realtà *testimoniate contro di lui.*

E sempre per voi è quanto segue:

*Anche costoro barcollano per il vino,
vanno fuori strada per le bevande inebrianti:
Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante,
affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti,
s'ingannano mentre hanno visioni,
dondolano quando fanno da giudici.
Tutte le tavole sono piene di fetido vomito;
non c'è più un posto pulito.
A chi vuole insegnare la scienza?
A chi vuole spiegare il discorso?
Ai bambini appena divezzati, appena staccati dal seno?
Sì: precetto su precetto, norma su norma,
un po' qui, un po' là.
Con labbra balbettanti e in lingua straniera
parlerà a questo popolo colui che aveva detto loro:
«Ecco il riposo! Fate riposare lo stanco.
Ecco il sollievo!».
Ma non vollero udire.
E sarà per loro la parola del Signore:
precetto su precetto, norma su norma,
un po' qui, un po' là;
perché camminando cadano all'indietro,
si producano fratture,
siano presi e fatti prigionieri.
Isaia 28, 7-13*

C'è una catena attorno al cuore di ogni uomo e voi ne tenete le chiavi, ma per non averlo voluto rendere libero, voi stessi le avete smarrite. Tale catena è identificabile con un criterio basilare che ciascuno usa in sé stesso quando debba prendere qualsiasi decisione. Se risaliamo con la memoria alla motivazione che portò alla condanna di Cristo, da parte del

sinedrio, noi avremo davanti tutto il succo dell'iniquità che opera dentro all'uomo e che gli impedisce di elevarsi oltre i limiti della sua dimensione terrestre.

Disse infatti Caifa, sommo sacerdote:

«Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un uomo solo per il popolo piuttosto che l'intera nazione perisca». Questo non lo disse da se stesso ma, essendo sommo sacerdote, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per essa soltanto ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di farlo morire.

Giovanni 11, 49-53

Evidentemente Caifa prevedeva e temeva le conseguenze che la predicazione di Cristo provocava nelle folle, sapeva che, prima o poi, la cosa sarebbe "saltata al naso" dei romani, che non avrebbero lasciato impunito quel popolo che seguiva uno che insegnava all'uomo come scrollarsi di dosso certe catene, a ritenere interiormente i poteri di questo mondo per il nulla che sono davanti a Dio. Caifa ravvisò questo pericolo prima di tutti e vilmente, per interesse appunto, decise per la soppressione del Giusto, profetando di fatto una verità ⁴⁴ che però non attenua la sua responsabilità né quella dei sacerdoti che furono con lui; infatti, profetando la morte di Cristo, sancirono indelebilmente anche la loro appartenenza alla genia degli omicidi ⁴⁵, poiché non misero la Legge di Dio (*Non uccidere*) al primo posto nel loro cuore ⁴⁶. Noi possiamo vedere come questa decisione *conveniente* all'uomo non servì gran che a salvarlo, essi estesero solo di pochi anni la loro tranquillità in quanto, nell'anno settanta dopo Cristo, Gerusalemme venne comunque distrutta dalle armi romane. Caifa scambiò, per pochi anni di quiete, Colui che dava la Vita eterna, che guariva tutte le infermità e che toglieva a satana l'ultimo appiglio per il quale poteva cercare di sedurre l'uomo: la sua capacità di sostituirsi e di farsi valore dentro all'uomo. Satana, appunto, non perde occasione per mostrare come la vera convenienza, in questo

⁴⁴ Profetò invero la sua stessa iniquità, si dichiarò veramente per quello che era di fronte a Dio.

⁴⁵ Cfr. Matteo 26, 59: «I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte», ed anche Giovanni 7, 19-20: «Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».

⁴⁶ Non deve stupire che i sacerdoti non tenessero in nessun conto la Legge di Dio, infatti, Caifa, udita la "bestemmia di Cristo" *si stracciò le vesti*, quando, proprio dalla Legge di Mosè, è invece espressamente proibito ai sommi sacerdoti compiere quest'atto, come è scritto in Levitico 21, 10.

mondo, sia quella di accettare il compromesso con lui, non direttamente, in modi orribili ed eclatanti, ma semplicemente dando vita alla sua legge, accettando cioè di vedere le cose alla sua luce, che è la sapienza di questo mondo, l'astuzia medesima del serpente, la stessa cosa che ha distrutto il Paradiso per i nostri progenitori. È migliore quell'uomo che accetta il compromesso senza nemmeno nominarlo, senza cercare di vederlo, neppure nella sua mente; è migliore colui che riesce a nascondere completamente, o a santificarlo, anche di fronte agli altri, affinché il sottinteso compromesso divenga unica condizione di scambio. Fare questo corrisponde ad uccidere simbolicamente Cristo, poiché ciò si deve fare in se stessi per avere buona parte nel mondo, ciò bisogna fare per togliere di mezzo il Termine di paragone, affinché l'agire dell'uomo divenga unica verità possibile e credibile.

Essendo creato inizialmente a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo può infatti creare delle verità in sé e renderle, con la sua partecipazione, delle realtà, anche se erronee e fittizie; esse danno così seguito e "vita" al peccato commesso in intenzione ponendo in essere nella realtà vitale leggi inique che di per se stesse non esisterebbero nemmeno. Per questo, il peccato ha conseguenze così gravi; per questo, chi ha in tal modo perduto la cognizione della Verità non riesce più ad uscire con le sue forze dal labirinto della menzogna che, senza avvedersene, costruisce ed abita in continuazione.

Caifa, dunque, profetizzò una volontà che era del mondo, prima che di Dio e perciò gradita a satana, che in tal modo credeva di eliminare Cristo per sempre, per spacciarlo poi come pietra di scandalo, falso profeta etc. davanti a tutti coloro che sono già destinati ad essere suoi schiavi.

Avvenne allora ciò che accade in ogni uomo ogniqualvolta si trovi a dover scegliere la sua strada; sono in gioco sempre gli stessi valori: quello della *giustizia* e quello della *convenienza* che, sempre e non a caso, sono *in conflitto ed antitesi tra loro*, in questo mondo. Da quando nasce, l'uomo è da tutto e da tutti indirizzato alla continua ricerca delle scelte più convenienti per lui, tanto che questo modo di vivere, con varia tonalità ed intensità, è ormai codificato con valenza simile o sostitutiva del metro di giustizia, a livello interiore. Esso, di fatto, è un binario occulto e obbligato che rende *il pluralismo delle scelte solo apparente*. In fondo alle motivazioni che spingono a una determinata decisione c'è sempre, più o meno evidente, un calcolo di convenienza, diretta o indiretta, nel più ampio senso possibile; se non c'è calcolo, vi saranno valutazioni, consigli che vorranno portarci prima verso la convenienza che verso la giustizia; il tentativo di riunire in un unico corpo le due

esigenze pressoché inconciliabili ha condotto a partorire solo altra falsità ed altra ipocrisia e chi in questo mondo dice di riuscire a farlo, o è un Santo maggiore di Cristo, oppure mente spudoratamente, ovvero è *artefice di iniquità*.

Per questo, Cristo ci insegna che negli atti che noi compiamo, in nome della superiore giustizia in cui crediamo, *non dobbiamo metterci in mostra davanti agli uomini*, affinché essi, approvando e lodando il nostro agire, non ci consegnino subito la nostra ricompensa, perpetuando così il connubio azione-convenienza e rimarcando la obbligatorietà di questo agire per l'uomo. Nessuno può sfuggire a questa legge, se non coloro che decidono di appartenere a Cristo.

Ad esempio: potrà un militare che indossa una divisa, sottrarsi impunemente all'ordine di uccidere in guerra, in nome di una superiore giustizia? Potrà un funzionario politico non fare quello che il partito gli ordina e andare contro il proprio interesse se l'ordine ricevuto è iniquo? Un direttore di banca metterà forse a rischio la sua carriera per aver pietà di un debitore reso insolvente dalla sventura? O preferirà piuttosto non considerare nulla, al di fuori del proprio, assoluto avere ad ogni costo? Ci potrà essere qualche spazio per la pietà che è consigliata dalla giustizia, in costoro, se vorranno essere totalmente fedeli e zelanti alla loro divisa e di conseguenza al loro *padrone*, per finire, alla sorgente del loro guadagno e del loro pane e sicurezza quotidiani? Parlare di guadagno parrebbe meno giustificabile che parlare di pane ma, procedendo, capiremo che si tratta della stessa cosa. Tornando ai nostri esempi, io non credo che in costoro ci siano molte possibilità di deroga alla legge consolidata del vivere, perché altrimenti si sarebbero ritratti prima da certe strade; essi avranno comunque a disposizione migliaia di giustificazioni plausibili, migliaia di foglie di fico per continuare ad agire così, in tutta tranquillità, legalità e generale approvazione. Le foglie di fico, come fossero mutande, vengono loro fornite gratuitamente, in continuazione, dal sistema stesso e cambiate sovente, *fino a quando Cristo non estinguerà tutti i fichi che producono soltanto foglie*. Ognuno si renderà conto, un giorno non rimandabile all'infinito, di non poter in nessun modo continuare ad ingannare se stesso.

In termini generali, possiamo affermare che chi accetti di indossare una divisa, quale essa sia e grazie alla divisa viva, deve assumersi in tutto e per tutto le conseguenze che ne derivano in ogni tempo, favorevole o non e se uno vorrà, ad un certo punto, smettere di percorrere la strada che aveva imboccato, perché non se la sente di andare fino in fondo, verrà

tacciato di “codardia” e additato a tutti come reo di morte, se non fisica, certamente sociale, di immagine.

Agire con giustizia contro la propria convenienza e con amore, contro il proprio interesse, è un atteggiamento che non è di moda, non lo è mai stato se non nelle parole che non servono a nessuno; tuttavia, questo operare è parte viva di quella *pietra scartata dai costruttori*⁴⁷ e ci si sente veramente piccoli ed abbandonati da tutti nel momento in cui si decide di porlo a fondamento della nostra esistenza.

*Hai allontanato da me amici e conoscenti, [o Signore],
mi sono compagne solo le tenebre.*
Salmo 88 (87), 19

L'umanità è così radicata nel terreno delle convenienze anche per l'azione di persuasione e di alterazione della verità, verità che invece di essere fedelmente insegnata e trasmessa da coloro che ne furono depositari in origine, è stata lasciata a marcire poco a poco, mentre si costruiva in sua vece una statua dorata all'iniquità e alla connivenza⁴⁸. Costoro sanno che i figli di Dio vestono una “divisa”, che è il corpo umano, con i suoi bisogni, la sua plasmabilità cretacea e a queste cose si appigliano per ritardare o impedire il compimento della Salvezza. Naturalmente, fra questi, non troveremo nessuno così stolto da manifestare apertamente azioni ed intenzioni inique ma, al contrario, sarà posta grandissima cura nel rivestire tutte queste cose in modo che non si possano riconoscere né criticare; l'arte di imbiancare i sepolcri trova in questa situazione la sua applicazione elettiva. Si agisce facendo in modo che la responsabilità dell'iniquità sia condivisa da molte persone, al fine di aumentare la credibilità dell'opera e la sua incontrollabilità, per fare sì che, se qualcosa va storto, non si possa mai accusare nessuno specificatamente; si promulgano leggi dopo leggi, norme su norme, solo per dare copertura legale all'ingiustizia, per togliere spazio alle coscienze, per allontanare l'uomo da una visione sintetica dei problemi; si fa cioè in modo che tutti siano, di fatto, fuori legge, per la impossibilità pratica di applicarle tutte e, in tal modo, se qualcuno vede e denuncia qualche verità scomoda lo si spinge subito dalla parte del colpevole, lo si può facilmente e legalmente accusare, grazie a questo o quel cavillo delle

⁴⁷ Cfr. Siracide (Ecclesiastico) 29, 10: «Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra», e Isaia 56, 1-2: «Così dice il Signore: “Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza”».

⁴⁸ Cfr. Zaccaria 5, 6 e s.s.

troppe, pretestuose leggi. Chi invece è servo fedele del sistema, suo totale complice spirituale e leccapiedi materiale, può permettersi di trascurare ed eludere quelle leggi stesse, certo di essere comunque coperto dalla complicità di coloro che sono come o peggio di lui coinvolti. Analogamente, quando in una società vengono stabilite delle forme di incentivo, per risolvere alcuni problemi concreti, si crea una griglia occulta di selezione per favorire chi serve al potere dominante del momento e per fare in modo che possa crescere artificialmente, occupando anche il ruolo di altri che sono così scalzati, man mano, dal loro posto. Questi vengono infine emarginati, sospinti da mille mani a perdere la loro dignità di uomini, oppure mandati al fronte di guerra, al macello. Tutto questo non accade sporadicamente, ma è un metodo sistematico di costruzione delle società e delle coscienze, applicato da sempre. Questo è un modo per seminare il loglio in parte al grano perché possa appropriarsi del suo nutrimento, del suo spazio vitale e delle attenzioni del padrone del campo. Così facendo si costruisce giorno dopo giorno una rovina potenziale sospesa sul capo di ogni uomo, come un'ipoteca sul suo futuro, come un debito enorme ed innominato, finché l'uomo rimarrà nel suo binario, ordinatamente, ma che sarà fatto valere immediatamente e in ogni modo quando costui si mettesse in testa delle idee non conformi e, cosa ancor più grave, volesse metterle in pratica; in altre parole, si fa ingoiare fin dalla nascita, ad ogni persona, un boccone molto allettante, magari del gusto che essa preferisce, che al suo interno nasconde però un amo affilato il quale, quando uno pensasse di andarsene libero, gli faccia sentire che è piantato dentro di lui, come un senso di colpa e se insiste, saranno dolori. Infatti, chi è zelante, quanto alle leggi del mondo, fa contemporaneamente in modo che esse abbiano a crescere per gli altri, aumentando così i loro gioghi sull'umanità; chi si comporta in tal maniera è favorito in tutto, contrariamente a chi invece si pone problemi di coscienza, di morale, di coerenza coi dettami della sua fede e di ciò in cui crede. Chi ragiona come Caifa, anche nelle piccole cose, uccide lentamente Cristo in se stesso e non sfugge comunque alla sua iniquità, proprio come fu di Gerusalemme. Certo, la convenienza di questo mondo appare molto grande e ovunque molto forte, in quanto è per l'uomo abitudine consolidata ragionare e decidere alla sua luce; avviene come per chi è nato schiavo, figlio di schiavi da generazioni, allevato con una mentalità da schiavo; d'altronde l'uomo ancora non vede, con l'occhio interiore, chi possa liberarlo veramente, dal momento che anche *coloro che dovevano essere fedeli testimoni della Verità hanno, per primi, ritenuto conveniente vendersi al principe di questo*

mondo in cambio di privilegi! Molti sono i poteri di questo mondo, ma *uno solo è il loro attuale e scadente padrone*; molte sono le teste della bestia scarlatta ⁴⁹ su cui siede la grande meretrice, ma uno solo è lo stomaco ed è per riempire quello che tutte disperatamente si ingegnano. Da quello stomaco prende energia ogni potere iniquo del mondo, materiale e immateriale.

Chi, di fronte ad un guadagno disonesto di cui nessuno verrà a conoscenza, contro ad una perdita di profitto che è grande nell'onestà, avrà il coraggio di scegliere secondo giustizia e non secondo convenienza? Chi non soprassiede volentieri a quelle inezie di ordine morale quando si tratti di decidere, ad esempio, il futuro della propria carriera, una volta per tutte? È facile operare da una scrivania per affamare popoli interi, per imporre o togliere legalmente gioghi dalle spalle degli uomini; dopotutto, chi prende quelle decisioni non si ritiene responsabile delle vittime che può produrre e nemmeno gli viene voglia di pensarci, perché il suo mondo dorato già gli riempie la mente e il cuore. Ma io dico che un atto è iniquo, non in proporzione alle conseguenze che provoca, ma *per genetica e affinità parentale*. Le conseguenze che ne derivano, infatti, siano immense o piccolissime, anche se non si mostrano immediatamente, sono certe ed inequivocabili, come l'azione di un veleno che, nella sua intima qualità, non dipende dalla dose somministrata, ma dalla sua natura chimica. Pensate come, alle volte, un sola decisione strategica possa influenzare, secondo gli uomini, un vita intiera in meglio o in peggio; la propria disponibilità ad accettare il compromesso può significare molto denaro, una posizione agiata e invidiata da altri, una maggiore sicurezza per il futuro, anche per i propri cari e la possibilità di migliorare ancora; ma il rifiutare il compromesso, vuole dire tutto il contrario: essere sempre indietro o sotto, nella competizione della vita, perdere quando si credeva di guadagnare, anche solo in considerazione da parte degli altri e tutto ciò, non per un attimo, non per un giorno, ma per tutta la vita, per tutta la durata del nostro cammino. Dopotutto cos'è quel piccolo compromesso, sui principi di legittimità e onestà, che abbiamo accettato e che domani avremo già dimenticato, mentre davanti avremo aperta una strada splendida, larga ridente e spaziosa, tutta per noi? Chi verrà mai a sapere questo? A chi abbiamo nuociuto quando abbiamo accettato di ingoiare velocemente quel "boccone di comunione" con chi lo porgeva, rinunciando a guardare di cosa fosse veramente composto? In verità avremo fatto del male a noi

⁴⁹ Cfr. Apocalisse 13.

stessi perché, anche se le conseguenze della nostra azione disonesta avessero a ricadere fuori dalla nostra cerchia, in noi viene contemporaneamente uccisa una forza, una luce interiore viene oscurata, diveniamo sicuramente più vulnerabili al peccato *perché Cristo non può fare altro che morire e andarsene da noi*. Avviene che, se anche il nostro atto sembra molto piccolo, di fronte al guadagno che promette, in realtà esso è come un capello sottile che noi tiriamo dentro al nostro cuore, il quale trascinerà seco uno spago, legato a una corda che a sua volta tirerà dentro una catena che, infine, permetterà al serpente di avvolgersi nel nostro cuore togliendoci la vita, dopo averci fatto rigettare per sempre Colui che è la Vita e averne preso il posto. Tutto questo avverrà in silenzio, mentre noi saremo intenti a considerare e ad auto-celebrare la grandezza della nostra bravura, abbagliati dal nostro successo che sarà in grado di toglierci anche la voglia di guardare quello che sta veramente accadendo dentro di noi.

Al contrario, *quando compiamo atti di giustizia*, nel sacrificio di noi stessi e nel segreto, per sfamare, guarire, donare a ciascuno secondo il suo bisogno e secondo la nostra possibilità, senza porre davanti al nostro agire *nessun calcolo di convenienza*, ma solo per principio e amore di verità, noi vivifichiamo le stesse cose nel nostro cuore; in altre parole diciamo a Dio: «Signore, noi accettiamo di bere fino in fondo il calice che tu vorrai offrirci, secondo la tua volontà, per poterci guarire dalla nostra iniquità». Noi offriamo così un *sacrificio di lode a Dio* riconoscendo in tutta giustizia come la sventura dei fratelli sia causata anche dall'iniquità che in noi alberga e che noi condividiamo, pure con nostro disappunto; per poterla curare, noi, come Zaccheo, dobbiamo restituire loro il quadruplo, in denaro, se abbiamo rubato, in giustizia, se ci sentiamo iniqui, in pace, se abbiamo scatenato l'odio, in verità, se abbiamo generato menzogna etc.

Solo in questo modo si interrompe il circolo vizioso dell'iniquità e si cura il male, costi quel che costi; solo così il Cristo può vivere nell'uomo *e resuscitarlo dal sepolcro che è*. Le scuse che ognuno può trovare per allontanare il calice da sé sono infinite, ma altrettanto inutili, perché *ognuno è comunque libero di agire come crede, a ragion veduta*; Dio non costringe mai nessuno a convertirsi, ma si premura soltanto che ogni decisione venga liberamente presa senza che vi sia imposizione da parte di chiunque.

Quindi, chi crede ringrazi l'emarginato, il debole, il percosso dalle sventure, il malato, il drogato, l'indigente nel corpo e nell'anima perché tutti costoro, quasi sempre, portano le piaghe della nostra malattia e ce ne

suggeriscono indirettamente la cura, così come le piaghe di Cristo evidenziavano, davanti a tutto il creato, l'iniquità di chi lo colpiva. E quando l'uomo decidesse di seguire Cristo e di *rinnegare* quel se stesso che ha vissuto fino ad allora, sappia che si vedrà muovere contro tutti coloro che prima, suoi compagni nel mondo, camminavano e gioivano con lui; anche i suoi parent ed amici verranno per dissuaderlo in ogni modo e poi, non riuscendoci, scuoteranno la testa su di lui. Infatti, chi ci è vicino nella "complicità" del mondo non può più esserlo sulla strada di Cristo, *le due realtà si escludono reciprocamente né possono esservi posizioni intermedie o di comodo*; questo a causa della totalità dei valori che vengono messi in gioco.

Infatti è scritto: *Beati i perseguitati a causa della giustizia.*

Tutto è più comprensibile se chiariamo subito che tali perseguitati non sono, per definizione, *i carcerati*, come i soliti mentitori vi hanno insegnato per distrarvi dal vero insegnamento dei Vangeli, ma piuttosto coloro che sono *perseguitati a causa della giustizia che hanno dentro e che sono pronti a difendere anche a costo della vita*, poiché sopportano in silenzio la stessa persecuzione di Cristo che era innocente.

Ancora è scritto: *Beati sarete voi quando vi odieranno e diranno di voi ogni male per causa mia ...*, poiché questo è il segno che state camminando *su una strada che non è di questo mondo*; sentirete il loro odio addosso, quasi palpabile, perché così facendo distruggete il loro capolavoro: la grande trama dell'iniquità, proprio come Cristo rivelava le vere intenzioni dei farisei che lo interrogavano, chiamandolo *Rabbi* (maestro) e fingendo di voler da Lui imparare. Così facendo voi avete rigettato la grande convenienza del mondo per incamminarvi verso un Regno nuovo, veramente connaturato all'uomo; il Cristo risorge quindi in voi e vi si rivela passo passo, si fa riconoscere e combatte alla vostra destra, in vostra difesa.

Perciò è scritto:

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso.

Luca 12, 49

Voi credete che sia venuto a portare la pace sulla terra? No! Vi dico. Ma la divisione. D'ora in poi, in una casa di cinque si divideranno due contro tre e tre contro due.

Luca 12, 51-53

Gesù ci ha portato il fuoco col quale accendere le nostre lampade che funzionano con l'olio della fede e ci permettono di vegliare, attendendo lo *Sposo* durante tutta la notte affinché, Egli venendo, *possa vedere dove siano le vergini e savie anime degli uomini, per farle entrare al suo banchetto nuziale*. La Verità di Gesù, come fuoco, si comunica da un individuo all'altro, perché è già *parte dell'uomo*, deve solo essere accesa, attivata; ma cosa faranno tutti coloro che non hanno serbato l'olio per la loro lampada e lo hanno sprecato per "ungere le ruote della vita"? Costoro, se lo potranno ancora, dovranno *lasciare e rivendere con dolore* tutto ciò cui si sono legati con iniquo patto per poter acquistare da Dio l'olio sufficiente per poterlo attendere. Allora dovremo rendere conto anche dei *talenti* che Egli ci diede prima di partirsene, essi sono racchiusi in questo corpo, sono pesi da portare con fatica e dolore nel mondo e nel contempo valori da far fruttare in attesa del ritorno del Signore. Questi valori sono, appunto, la giustizia, l'amore per Dio e per il prossimo, la Legge di Dio; essi vanno posti sopra tutte le cose della nostra vita. Perciò proprio il corpo dell'uomo che sia in grado di far fruttare questi talenti è da Dio destinato ad essere *pietra fondamentale della sua città, Tempio perfetto ed eterno del suo Spirito*.

Ancóra, non sono forse gli occhi un talento? Bisognerebbe chiedere ad un cieco quale valore ha l'occhio! Però gli occhi diventano un peso, se ci troviamo a vedere verità scomode o un complice se, per concupire i beni di questo mondo, li chiudiamo per non poter dire di aver visto. Altrettanto dicasi per la bocca, che può testimoniare per la verità o per la menzogna, può essere talento che frutta per Dio o merce di scambio nella prostituzione del mondo. Ogni talento datoci, noi lo possiamo mettere a frutto secondo volontà di Dio o, come fece il servo infingardo della parabola, possiamo sotterrarlo, cioè usarlo secondo l'istinto animale e terrestre, o peggio, farne un idolo spregevole. Se noi useremo tutte le cose secondo natura, cioè conformemente alla volontà di chi le ha fatte, faremo in modo che il Padrone, o meglio lo Sposo, venga nelle sue dimore *e coloro che lo ospitano saranno suoi sacerdoti in eterno*. Quando Dio e l'uomo saranno *una cosa sola*, come Cristo è, potrà esistere ancóra la malattia o la morte accanto a chi è perfezione e Padre di ogni bene? Potrà ciò che è impuro o errato abitare solo vicino a Colui che è maestro in ogni cosa? Certamente no!

Questa è la volontà di Dio espressa per mezzo di Cristo: che ogni uomo si sforzi di aprire la porta al suo Signore, che ognuno abbia cura di preparargli una dimora secondo il suo insegnamento, perché Egli può

Il canto della Sorgente

venire come un ladro, in ogni momento perché, essendo l'uomo puro e trasparente, la luce divina che abita in lui possa rischiarare la notte del mondo e la via ai suoi fratelli.

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora lo invocherai e il Signore risponderà;
implorerai ed Egli dirà: «Eccomi!».
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se offrirai pane all'affamato,
se sazierai chi è digiuno,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua oscurità sarà come il meriggio.*
Isaia 58, 8-10

Bisogna chiarire fin d'ora che l'uomo che noi conosciamo è solo una parte dell'essere concepito da Dio. L'essere completo, degno di vivere in eterno è *un connubio perfetto tra la parte terrena e la parte celeste*, divina, e si realizza allo stesso modo in cui nel figlio si concretizza la perfetta unione tra quello che viene dalla madre e quello che è dal padre, così che nessuno è in grado di distinguere più dove è l'uno e dove è l'altro o cosa è disprezzabile e cosa non lo è.

È scritto che *l'umanità è la sposa di Dio* e l'uomo è fratello di Cristo; queste parole manifestano quale sarà l'intensità e il valore del rapporto che legherà l'uomo al suo Dio. Per questo, sbaglia chi disprezza il corpo dell'uomo: chi lo fa non vuole che l'uomo possa salvarsi.

Basta che un solo uomo capisca questi concetti che tutta l'umanità avanza nella comprensione, basta che uno solo testimoni per la verità che i tempi si maturano, basta che uno solo possa toccare il lembo della veste di Cristo perché, se ha fede, tutta la sua nazione sia guarita.

Ognuno che cerca il Regno dei cieli è l'uomo di punta di una immensa nazione e se riesce a trovarlo mentre è in carne ed ossa egli apre, in quel momento, la strada della resurrezione a tutta la nazione, a tutti i suoi morti, perché, come vedremo più avanti, *i nostri morti sono presenti dentro di noi come in un'arca* e partecipano, per affinità di valori condivisi, alla salvezza di tutta la nazione, al riscatto di tutto il nostro e

loro passato, finché uno non giunga alla meta del cammino umano ⁵⁰. Per questo, chi decide di buon animo di portare la sua croce, entra per primo nel Regno; seguendo Cristo vi arriva per la via più diretta, per la strada più breve; per questo *chi vuole essere grande nel Regno dei cieli deve essere servo di tutti*, deve farsi piccolo fra gli uomini; così facendo, riuscirà a salvarne e giustificarne un gran numero e pertanto sarà grande per Dio, sarà ritenuto il migliore di quanti vennero prima di lui e perciò messo a “capo di molte città”. Egli assume quindi, per la sua nazione, la funzione di salvatore ad immagine di Cristo. Da queste parole si comprende cosa significhi quanto segue:

In verità in verità vi dico: «Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o figli o campi o padre o madre a causa mia e del Vangelo, che non riceva, già nel presente, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle, a madri e figli e campi insieme a persecuzioni e nel futuro, la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

Marco 10, 29-31

Tutti coloro che avremo abbandonati nel mondo, per cercare Cristo, tutte le cose che avremo dovuto lasciare con dolore e sacrificio per il Vangelo, così come la nostra stessa vita, noi le ritroveremo in Dio moltiplicate e conservate per l'eternità perché chi si fa servo dell'uomo per aiutarlo a salvarsi acquisisce in tutta giustizia un diritto su coloro cui serve. Tutti coloro che noi chiamiamo *nostri antenati, non solo in linea di sangue, ma anche e soprattutto in linea di valori e di legge*, coloro che appunto sono la nostra nazione, la nostra *chiesa* per eccellenza, sono come parti di un albero enorme, sono come le sue gemme che, anche se da loro stesse, vuoi per il periodo, vuoi per la stagione, non hanno saputo portare a compimento il buon frutto, quand'anche un solo uomo sarà capace di produrlo, saranno da questi giustificate davanti al Padrone del potere e tale giustificazione coprirà perfettamente tutto l'albero fino alle radici, cioè fino alle prime origini della nazione. Altrettanto accadrà per il buon frutto portato a Dio dall'umanità: il Cristo. Noi sappiamo che essa viene giustificata davanti a Dio, sarà chiamata albero prezioso e non fico sterile che porta solo foglie e non sfama Dio; così sarà benedetta tutta l'umanità che è stata vicina a Cristo nella sua opera. Se invece la nazione avrà

⁵⁰ Tanto è vero che la legge di Mosè imponeva, qualora un uomo maritato fosse morto prima di aver figli, che il fratello ne sposasse la vedova e suscitasse così una discendenza a suo fratello.

rifiutato, osteggiato, disprezzato, tradito Cristo o qualcuno dei suoi, nel cui cuore Egli alberga, allora, nel suo giorno, sarà giudicata peggio di Sodoma e Gomorra, il suo albero verrà sradicato, tagliato a pezzi e gettato nel fuoco della geenna a bruciare perché non occupi inutilmente la terra. Il frutto dell'albero buono invece sarà cibo gradito a Dio e in esso saranno racchiusi i semi perché possa rinascere e moltiplicarsi nel suo Regno.

Un uomo aveva un fico piantato nella sua vigna. Andò a cercarvi il frutto ma non lo trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco sono tre anni che vengo a cercar frutto su questo fico ma non ne trovo. Taglialo; perché deve sfruttare il terreno?». Ma quegli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io lo zappi tutto intorno e vi metta il concime e vedremo; se porterà frutto per l'avvenire; bene, se non lo taglierai.

Luca 13, 6-9

Cristo è dunque *modello* perché possiamo convertire le nostre forze, le nostre intenzioni, la nostra legge di vita, e quindi noi stessi, in un frutto che sia gradito a Dio. Il processo di conversione non può essere operato semplicemente dall'esterno, come alcuni falsi profeti vanno predicando, ma implica una mutazione totale e radicale della natura dell'uomo, secondo una strada che solo Dio indica e propone a ciascuno. Per capirci meglio, possiamo fare un paragone con l'oro; se esso è da sempre oggetto di attaccamento per l'uomo, cioè fonte di adorazione idolatriva e di grave ingiustizia, esso non è da disprezzare per ciò che è in se stesso, bensì per il modo con cui è usato; infatti, come il corpo dell'uomo, l'oro è creazione di Dio e chi li disprezza in quanto tali disprezza il loro Creatore.

L'azione errata è dunque l'usare qualsiasi cosa creata e dataci in affidamento per uno scopo diverso da quello originale e nativo; ogni azione così condotta, per volontà dell'uomo, porta alla creazione di un idolo potenziale avvicinandoci alla morte e all'ingiustizia. Per questo, il Signore dice: «*Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha*». Così facendo, si appianano le montagne, si colmano le valli, si raddrizzano cioè le vie del Signore e se anche chi aveva due tuniche si ritrova con una sola, questi riceve in cambio da Dio *un abito speciale* che lo proteggerà e salverà la sua vita nel momento del vero bisogno.

In questo modo anche l'oro può essere reso strumento di giustizia, può essere purificato cambiandone la funzione, attribuendogli un fine diverso da quello che siamo abituati a dargli secondo il mondo; e questo vale per

tutto ciò a cui l'uomo è legato in modo morboso, patologico, dentro e fuori di sé. Si purifica l'oro col fuoco perché perda la forma dell'idolo in cui era stato fuso, perché "dimentichi" d'essere stato materia d'edificazione per il *vitello d'oro* e possa poi essere forgiato da Dio stesso, per diventare uno splendido monile per la sua Gloria e la sua Sposa: l'umanità redenta. Tanto valgono le opere di giustizia e di conversione a Dio.

Ancóra, ogni nazione giusta è simile ad un'ostrica perlifera. In essa, una piccola impurità penetrata dentro il guscio viene subito rivestita da strati successivi di madreperla preziosa, così che, nel tempo, non vi è più traccia dell'impurità, ma al suo posto sarà cresciuta una perla di gran valore. Infatti ogni opera secondo giustizia che gli uomini compiono va a rivestire la loro iniquità di un abito che è prezioso a Dio, che alla fine coglierà la perla, come offerta dell'uomo per sé, benedicendo la conchiglia che l'ha prodotta e togliendo insieme alla perla anche l'impurità che ne aveva originato la formazione; ma se la nazione è empia e non accoglie la Parola di Dio poiché applica una forma falsa di giustizia, al posto della perla si formerà solo un piccolo idolo rivestito di ipocrisia, falso e abominevole come colui al quale somiglia e quindi, ostrica e idolo verranno presi e gettati lontano, in fondo al mare, insieme a ciò che è reputato spregevole ed inutile. Al contrario, il Signore porrà nelle conchiglie da lui dilette il suo disegno, affinché ne derivino perle assolutamente perfette e pure, di valore inestimabile.

Questo ci indica che, alla fine, dopo aver veramente compreso, sarà l'uomo realizzato, figlio di Dio, cioè *uno con Cristo*, a compiere il Giudizio (che per questo si chiama universale) e a decidere, avendo Dio in sé, cosa sia da ritenere e cosa sia da rigettare in eterno, anche alla luce dell'esperienza che avrà compiuto da Adamo all'avvenuta salvezza.

Nel Regno dei cieli sulla terra avviene, infatti, una sintesi indescrivibile e perfetta tra ogni creatura, ogni forza dell'universo ed il loro Creatore. Il tempo esiste perché, se Dio si proponesse all'uomo e si mostrasse subitamente, in tutta la sua grandezza, questi ne sarebbe schiacciato, annientato, dilaniato; la Sua presenza e la sua totalità *non potrebbero essere contenute nell'uomo attuale* che ne morirebbe, proprio come, per troppo amore, si rischierebbe di soffocare, con un abbraccio incontrollato, un piccolo figlio neonato.

Tutto il cammino percorso, dalla creazione ad ora, si può anche vedere come un processo di conoscenza intima e reciproca nel quale, ogni parte dell'universo entra in contatto con altre, viene assunta in esse divenendo parte della loro natura, condividendone l'esperienza e la conoscenza.

Così avviene della materia, della terra che dal suolo, attraverso la catena alimentare, viene a fare parte del corpo umano, attraversando prima i regni minerale, vegetale, animale; essa può in tal modo elevare il suo contenuto di valori e vivere accanto allo Spirito una "scuola" che non potrebbe essere altrimenti meglio condotta. Come si vedrà in seguito, tutto questo cammino ha uno scopo ben preciso: l'unione al proprio Creatore di ogni cosa creata, ognuna secondo i percorsi della sua natura, secondo le vie e i ruoli che la Sapienza Divina le ha assegnato. L'uomo è passaggio cruciale e fondamentale di tutti questi percorsi, *è nell'uomo e attraverso l'uomo che tutto il creato avrà infine la possibilità di vedere Dio, di essere per l'eternità cosa una con Lui.*

Sono questi i motivi per i quali gli antichi ritenevano che i pazzi, i malati di mente, fossero coloro che avevano avuto contatti diretti con la Divinità. Per questo, in Israele si sapeva che chi avesse visto Dio sarebbe immediatamente morto. Sul monte Sinai il Signore stesso disse a Mosè:

Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di mondezzezza, altrimenti il Signore si avventerà su di loro.

Esodo 19, 21-22

Questo avviene perché l'uomo non è ancora pronto per vedere Dio, non è ancora puro, ma è da ritenere che lo sarà senza dubbio; nel Libro dell'Ecclesiastico (Siracide), al capitolo 17, 11, si narra che Dio diede all'uomo dei doni, perché potesse vedere con gli occhi la grandezza di Dio e con gli orecchi udire la magnificenza della sua voce, con il cuore accogliere e contenere la luce divina, affinché possa in esso rifulgere in perpetuo. Insieme a questi doni, all'uomo venne data anche la medicina per mantenerli o per riguadagnarli: «*Guardatevi da ogni iniquità!*» *E diede a ciascuno doveri verso il suo prossimo*».

Per l'uomo, dunque, i doni di Dio servono alla vita, a questa vita, perché Dio possa venire riconosciuto passo passo; perciò sono definiti *talenti*: valori che, in questa falsa vita, vissuta in modo incompleto, divengono fonte di sofferenza e persecuzione per coloro che vogliono mantenere puro il loro uso. Sbaglia quell'uomo che sotterra i suoi talenti. Chi agisce così nasconde sotto la terra delle imperfezioni umane gli unici mezzi che gli permettono di uscire dall'imperfezione, affidandosi a Dio. Costoro rinunciano così ad essere parte attiva nella loro salvezza dicendo: «*Considera o Signore come siamo deboli, malati, imperfetti, cosa vuoi*

pretendere da questo pover'uomo? Ma tu sei misericordioso e pertanto basta una tua parola per salvarci egualmente».

Chi parla e crede in questo modo *non sa niente di Dio* anzi, il suo ragionamento fornisce un nido all'ipocrisia, negando che nell'uomo possa esser rimasto qualcosa di puro. Questo discorso nasconde senza dubbio la falsa umiltà di coloro che credono di tentare Dio, mentre cercano di trovare giustificazioni e scuse per non fare ciò che devono, ciò che invece è in loro capacità e diritto fare. Chi pensa così è dunque simile a quel servo di cui narra una parabola, che non volle far fruttare il talento affidatogli dal padrone; lo rese quindi sterile restituendolo tal quale e fornendo la prova della sua inutilità ad essere servo. Questo discorso vale ancor più se poniamo, come talento dato, la Parola di Dio, che nella chiesa non ha dato frutti per il Signore e che viene a Lui resa tale e quale, essendo stata sotterrata e nascosta agli uomini quanto al suo reale significato. L'azione di costoro mira a procurare a satana una ulteriore continuità, una discendenza, anche dopo che egli è stato abbattuto da Cristo.

Ogni uomo, in questa vita terrena, può comportarsi come il servo fedele o come quello infingardo, nell'uso dei talenti che Dio gli ha dato ed è in questa vita, su questa terra, che egli può diventare *Ecclesia, Tempio di Dio e suo sacerdote*, non alla maniera dei leviti, ma come Cristo. Egli è *Dio dei vivi e non dei morti*, quindi è giusto che abbia voluto per sé un Tempio vivo: l'uomo.

Questo libro ha lo scopo di ricondurre il lettore all'esatto significato delle parole, nonché a chiamare e riconoscere ogni cosa col suo nome vero ed originale. Per essere Tempio di Dio però, l'uomo incontra delle difficoltà grandi, egli deve andare contro un modo di fare, di pensare, di vedere, che ha ereditato da sempre; egli si trova a dovere dissolvere una greve eredità; contro di lui agisce l'enorme peso di convinzioni che si sono protratte per secoli e secoli, nelle generazioni che lo hanno preceduto. L'iniquità generata dal peccato si è pietrificata, sclerotizzata nelle sue cellule, nella sua genetica, come adipe che ricopre il cuore e lo affanna fino a farlo scoppiare, fino ad impedire l'esatta comprensione della vitale Parola di Dio. L'iniquità congenita è divenuta, nel tempo, pietra da costruzione di tutto l'edificio umano, sia corporeo, sia logico e mentale. Per queste ragioni non è tanto semplice toglierla di mezzo; questa pietra, infatti, ci farà sempre ricordare che, sebbene iniqua, riveste ormai posizioni di importanza vitale nel muro del tempio umano, nel cuore e nella mente dell'uomo, al punto che ormai può essere tranquillamente identificata con la condizione stessa della vita su questa terra, anche se

tale concetto è in verità errato. Tutto questo avviene fino al punto che l'uomo è iniquo anche senza volerlo direttamente. Sta infatti scritto: «*Nel peccato fui concepito*».

Dunque si può capire come le parole e le volontà di un giorno, di un momento, da sole, non possono bastare a cambiare questo stato di cose, è necessario invece che le azioni vengano coerentemente armonizzate fra loro e indirizzate secondo la parola di Cristo. Infatti possiamo cacciare da noi stessi gli spiriti immondi, le leggi inique, *con il digiuno e la preghiera*; con il *digiuno*, perché essi godono e vivono solo del nostro peccato, mentre non sopportano il nostro digiuno dagli atti che lo comportano; questo a differenza nostra, che possiamo astenerci dal pane corruttibile per nutrirci, pregando, del Pane che discende al cielo. In altre parole, il digiuno dal compiere atti iniqui provoca nell'uomo una sorta di crisi da astinenza, una debolezza e malessere iniziali, ma tale debolezza sarà più sopportabile se sapremo apprezzare come nutrimento l'insegnamento di Cristo e la sua meditazione. Per "digiuno" qui si intende la cessazione di qualsiasi atto o pensiero mediante il quale noi sentiamo di nutrire indirettamente qualcosa di impuro, anche se questo atto ci apparisse di importanza vitale come il bere o il mangiare. Con la *preghiera*, noi chiederemo a Dio di concederci comunque il pane quotidiano e la forza, l'intelligenza e la benedizione perché il nostro sforzo volga a buon fine ed il nostro sacrificio risulti a Lui gradito.

Se dunque un'azione ci provoca scandalo, alla luce dell'insegnamento di Dio, noi dobbiamo digiunare da essa, ad ogni costo, senza scusa alcuna; solo così si elimina l'inerzia del peccato e dell'errore che, nei secoli, abbiamo, in sostanza, creato. In altre parole, affinché il nostro sangue sia puro, possa quindi mantenerci in vita, noi *dobbiamo mangiare la carne di Cristo e bere il suo sangue* in ogni momento della nostra vita affinché *Egli sia in noi*, unico nutrimento in grado di salvarci dalla morte, in grado di penetrare in ogni più piccola parte del nostro corpo per sanarla, per render giustizia, per purificare tutto l'uomo dai suoi mali. Questo mangiare del corpo e del sangue di Cristo non è certo identificabile con un atto antropofagico o con la sua variazione ipocrita quale è "la frazione del pane", ma nell'accettare il suo insegnamento, nel condividere il suo giogo, nel vivere come Egli ci ha detto di vivere. Per l'uomo del mondo, infatti, accettare su di sé la volontà di Dio, veramente, può essere atto ripugnante come il mangiare la carne dell'uomo stesso e berne il sangue, *ma è la sola medicina per lui*. Perciò, quando Cristo ebbe a pronunciare questo suo insegnamento, molti dei suoi discepoli si scandalizzarono di

Lui e lo abbandonarono ⁵¹. Chi non crede in Dio vedrà in queste parole tutto il ripugnante aspetto cannibalico, ma chi crede capirà cosa esse significano veramente e le accetterà senza scandalizzarsi di Cristo, senza avere bisogno di escogitare scorciatoie e strane trasformazioni dei concetti per ricucire la propria ipocrisia col preciso dettato del Vangelo.

Tutto ciò a cui noi andremo incontro, seguendo gli insegnamenti di Cristo, Egli lo ha già vissuto, già provato, già risolto; per questo guida i passi dei suoi fedeli verso la vittoria. Egli ci dice: *«Fate come me che sono mite ed umile di cuore e troverete pace per le anime vostre»*.

La condivisione del sangue di Cristo è questa e si ottiene bevendo il calice che il Padre nostro ci porge, rinunciando quindi all'affermazione prepotente della nostra volontà, digiunando di essa fino alla morte, perché sia svestita di quell'abito di superbia che indossa ogni qual volta ci troviamo a manifestarla. Questo è il digiuno veramente salutare per l'uomo, esso corrisponde al *farsi eunuchi per il Regno di Dio*, significa *accettare il calice*, vuol dire prendersi la propria croce per seguire Cristo ed avere la possibilità di comprenderlo veramente.

Molte sono le parole che dobbiamo impiegare per descrivere utilmente le realtà interiori e divine, ma *uno solo è il Signore, una è la Verità, uno solo è il modo per essere di Dio*; alla fine, quindi, ogni discorso, ogni visione, debbono poter essere tradotti l'uno nell'altra, senza compromessi, senza forzature, senza bisogno di falsificazioni astute, in una sintesi perfetta *che può avvenire solo nel cuore dell'uomo*; essa diviene così comprensione perfetta e quindi visione della Verità, affinché dal cuore sorga salvezza invece di miseria, Vita invece di morte. Nel cuore dell'uomo è posta la sede dei cieli e il trono di Dio, e perciò *i puri di cuore vedranno Dio* e potranno quindi contenere l'universo intero. Al cuore dell'uomo si riferisce senza dubbio il profeta Geremia quando proclama: *«Trono di gloria, eccelso fin dal principio è il luogo del nostro santuario!»* (17, 12).

È nel cuore dell'uomo che pensieri ed azioni trovano la loro prima origine, li assumono la direzione che prenderanno poi nel mondo esterno, a prescindere dalle multiformi apparenze. Dobbiamo essere vergini e puri perché il mondo esterno è specchio di quel che alberga in noi, ne è in definitiva la risultante e per cambiare il mondo fuori di noi, dobbiamo prima cambiare quello che sta dentro, dopo aver conosciuto tutto quello che ci necessita. Se nel nostro intimo abiterà Dio, il modo fuori e dentro di noi diventerà il Paradiso, la Terra promessa, qualcosa che nemmeno

⁵¹ Cfr. Giovanni 6, 54-66.

ora siamo in grado di immaginare, ciò che di meglio potremmo desiderare, ciò che gli uomini cercano da sempre e in ogni modo di realizzare, fallendo nel risultato perché non vogliono ammettere, schiavi della legge di convenienza e delle sue false promesse, che il solo modo per possedere tutto questo è di seguire fedelmente l'insegnamento di Cristo. Se dunque satana e la morte sono stati vinti dal Figlio dell'uomo ed il gravame del peccato di Adamo è stato tolto di fronte a Dio, perché gli uomini continuano a errare, a non capire, a non imparare la giustizia, a morire, mentre sembrano emergere dal mare tutte quelle forze e quelle persone che vorrebbero cancellare di Cristo anche il ricordo oltre che la speranza?

Subito è bene precisare che: *Tutto ciò che allontana dall'uomo la visione del Cristo Figlio di Dio è ANTICRISTO e, pertanto, ciò vale anche per tutti quelli che si pongono davanti all'immagine di Cristo usurpandone gli attributi.*

Anticristo è quello che rimane di satana sulla terra, dopo la resurrezione di Cristo, è un'impronta, un'ombra, è l'uovo con cui satana spera, confidando nella sua astuzia, di poter rivivere nella mente e nel cuore dell'umanità.

Lucifero, narra la tradizione, fu l'angelo che decise di assumere e adorare satana come propria legge di vita. Destinato inizialmente da Dio a portare a tutti la luce divina, egli era quindi il mediatore di ogni visione, di ogni conoscenza, per tutte le creature di Dio. Quando volle farsi simile a Dio stesso, la luce dell'intelligenza divina, che in lui era per essere data a tutti, cadde schiava, assoggettata al suo orgoglio e chiunque avesse visto per mezzo di quella luce, avrebbe poi immancabilmente deviato dalla sua natura, sarebbe caduto preda del peccato e dell'errore, vittima della seduzione terribile e del fascino abbagliante, ipnotico, che una luce divina dominata da un intento malvagio poteva generare.

Quello che ancor oggi l'uomo sta facendo è il perpetrare un insegnamento, un modo di fare e di essere che in verità è *già stato giudicato, il cui padre è già condannato in eterno ed il cui obiettivo è già fallito*. Perciò è stolto chi persevera nell'iniquità; egli mantiene in vita, a sue spese, un cadavere che non potrà comunque rivivere ma, al contrario, sarà capace di *trascinare l'empio nella non esistenza che è la morte eterna*. Avviene così che, chiunque, ancor vivo, si vuole legare ad un cadavere finisce parimenti divorato dai vermi.

Ciò che ancor oggi si nasconde fra gli uomini porta quindi in sé tutto l'odio per Dio, tutto il potenziale distruttivo per l'uomo che prima erano del demonio. La distruzione che intendo è quella della capacità di

ritornare, di riconoscere le proprie origini, il proprio Padre cioè la vera fonte della vita. Non è facile distinguere e identificare l'anticristo, se ci hanno abituato a vederlo dall'inizio, ovunque, dentro e fuori di noi e a considerarlo diversamente da quello che è, in forma più indulgente. È tuttavia assolutamente necessario allontanarlo, buttarlo fuori, riconoscendolo come non parte di noi, vedendo e comprendendo come agisce, perché si possa rinascere a nuova vita.

Un esempio chiarificatore lo possiamo riscontrare nell'odio viscerale che i farisei e gli scribi provavano per Cristo, un odio che, come ho già affermato, ancora opera ed è attivo nei loro figli nati e giunti fra noi. Ricordo che *i figli dei farisei, per definizione, sono tutti coloro che compiono le opere dei farisei* e che quindi ne ritengono e ne praticano l'eredità spirituale. Perché dunque ebbero in animo di ucciderlo fin dall'inizio? Perché cercarono in ogni modo di farlo cadere in contraddizione, ponendogli domande con falsa intenzione di fronte alle folle che ammaestrava?

Premetto che, sebbene Cristo e i farisei si parlassero direttamente, vi è tutto un discorso taciuto, implicito, che parallelamente si svolge tra loro. È proprio questo discorso taciuto che si trova all'origine dell'odio radicale e morboso che fu dei farisei di allora, ma che si trova nascosto, in generale, anche dentro all'uomo; esso è profondamente sepolto e si mostra solo in condizioni particolari e determinate alla superficie della coscienza, ma non perciò cambia il suo retaggio nefasto. Capiremo ora come questo odio, quello che faceva urlare alla folla di allora "crocifiggilo, crocifiggilo!" possa essere scorto quale emanazione diretta dell'anticristo.

Gesù predicava, con autorità, la buona novella del Regno alle folle, facendo molti miracoli in favore degli uomini; i farisei e i sacerdoti, allora come oggi, non possedevano quel tipo di autorità, quella che si fa sentire nel cuore dell'uomo. Già per questo soltanto, conoscendo che Egli sapeva farsi amare più di loro, decisero di condurlo a morte, affinché nessuno potesse vedere il volto della verità, affinché fosse occultato ed estinto il testimone fedele di Dio. I farisei vedevano che Gesù insegnava all'uomo a vivere come Dio solo può fare e ciò dimostrava indirettamente la loro falsità, la loro inutilità ed insufficienza a salvare chiunque, la loro volontà di agire a danno dell'uomo. Cristo sapeva realmente mostrare agli uomini il comportamento più adeguato alla volontà di Dio e quindi guidare il loro edificarsi secondo il vero messaggio vitale impresso dal Creatore.

Cristo rimproverando i farisei, mostrava anche all'uomo come non doveva essere, gli insegnava come correggere la fonte della sua debolezza di fronte ai malvagi e ai potenti, rendendolo, di conseguenza, autonomo, sempre meno sfruttabile da parte di parassiti, come i sacerdoti, i re, gli imperatori e i signori di ogni specie, idoli compresi; i farisei, infatti, avevano fatto della osservanza formale della Legge e delle pratiche di culto esteriore la propria ragione di vita, o per meglio dire, il loro mestiere, il cavallo e il distintivo della loro supremazia. Costoro, non trovarono Cristo disposto a cedere la sua regalità nelle loro mani, a mettersi al loro servizio per ingrandire ulteriormente il loro potere, ma invece, si sentirono da Lui attaccati in valori fondamentali, valori che nel loro cuore avevano preso il posto di Dio, che erano stati messi prima di Dio. Essendo valori impuri, fecero in modo che i loro "albergatori" e schiavi decretassero la morte del Giusto. Come dicevo, in questa lotta, ogni realtà cerca di annullare l'altra in modo da farne scomparire anche la memoria, senza che ne possa rimanere traccia alcuna. A tale fine, venivano regolarmente poste a Cristo domande dal contenuto ambiguo; se con esse si fosse riusciti a farlo cadere, si sarebbe potuto taciarlo di incoerenza con se stesso. Tutto il suo insegnamento avrebbe potuto essere etichettato, conseguentemente, come opera pur sempre umana, perciò fatalmente imperfetta, incapace di dare la Vita all'uomo, degna, quindi, solo di essere relegata nelle tradizioni, nelle leggende, nei discorsi ipocriti che vogliono apparire preziosi adornandosi di saggezza antica, nei libri polverosi che solo i soliti hanno la costanza di leggere e studiare. Questo è ciò che anche oggi si continua a fare, forse in modo più raffinato, dimostrando a tutti come, dopo duemila anni, la Parola di Dio sia rimasta una bella idea che non ha potuto in alcun modo sanare i mali del mondo; d'altro canto, si ribadisce con una pratica quotidiana, quasi fosse una messa, un rito idolatrico: non è Dio che provvede all'uomo, ma il denaro ottenuto con l'opera intelligente dell'uomo. Un rito ripetuto, un'idolatria che viene più o meno consapevolmente esercitata, sia dal ricco che dal povero; è, nei fatti, una messa a morto per la nostra vita, è ciò che non dobbiamo più fare se affermiamo di credere in Dio!

Egli, quando verrà, chiederà conto delle miserie, delle ingiustizie, degli obbrobri, degli olocausti, che sono stati partoriti da questo tipo di intelligenza umana, da quella che si prende burla della Legge di Dio. A ciascuno verrà chiesto conto, secondo le sue responsabilità, nel recepire, nutrire, diffondere questa cancrena ideologica; essa toglie al proprietario, a Dio, i suoi diritti sacrosanti, provocando il diffondersi dell'iniquità in quello che è opera perfetta delle sue mani. Chi, fra gli uomini, non si

adirerebbe a morte per meno di questo? Se anche venisse solo toccata la loro proprietà, sarebbero pronti a scatenare subito una guerra per difenderla, pur essendo piccoli e soggetti alla terra. Cosa avrebbe dovuto fare, in debita proporzione, Dio, che ha il suo trono nel cielo circondato di potenza inimmaginabile, quando gli venne ucciso il Figlio unigenito da un principio immondo, da creature infime che lo vogliono nascondere in loro e non accettano di riconoscerne l'ingiustizia fondamentale, ma lo vivificano in continuazione, dandogli un corpo, infangando la vita che Dio ha loro donato e rivolgendola infine contro di Lui.

Dio, pazientando, ottiene due cose importanti: ottiene gloria per sé, perché non distrugge le sue creature, ma concede loro ogni possibilità di salvezza e redenzione nel tempo; dà ogni motivo agli empì per adorare l'iniquità e per credere che Dio non esiste.

Questo modo di agire, tanto inusuale per l'uomo, porterà infine ad una separazione totale di ciò che appartiene a Dio dall'inizio e di ciò che dall'inizio non è mai esistito e quindi non può avere titolo nel suo Regno, non essendo sua creazione, non essendo *albero* piantato da Dio. Il nome di Dio, JAHWEH, significa: IO SONO COLUI CHE SONO; esso non è una semplice citazione o indicazione di significato, ma *ha valore di affermazione potente ed esclusiva che equivale a dire: «Solo Io esisto in eterno e nessun altro fuori di me!»*.

*Io sono il Signore e non c'è alcun altro;
fuori di me non c'è Dio.*

Isaia 45, 5

Quindi, chi è parassita poiché ha fatto di questo modo di vivere la sua scelta conveniente, sappia che il suo idolo è già giudicato e condannato nel nome di Dio stesso; chi si accompagna all'avidità e all'ingiustizia, sappia che percorre una strada che lo condurrà alla morte eterna; chi provoca la caduta dei fratelli scava una fossa per se stesso poiché, di ogni azione malvagia, non viene chiesto conto in base alla sua classificazione ecclesiastica in peccati più o meno gravi o mortali, ma per quanto di noi avremo posto dentro di essa. Ci verrà chiesto conto di come avremo usato la nostra vita, il nostro tempo, la nostra energia: se per nutrire ed accrescere Dio nell'uomo e nei fratelli oppure per cercare di ucciderlo e per fare rivivere il suo avversario, pascendolo anche di noi stessi fino a quando non ci abbia divorato completamente. Quindi si capisce come e perché Cristo e chi lo conosce veramente, siano odiati solo per il fatto di

occupare un posto in questo mondo; infatti ... *il figlio dell'uomo non ha un luogo dove posare il capo ...*

Un solo figlio di Dio è quindi in grado di confutare l'opera di miriadi di "costruttori" dimostrando a tutti come il loro agire sia inutile, come sia frutto di satana e non di Dio, come la casa che essi hanno costruito per l'umanità sia in realtà una prigione, *un grande e sofisticato lager (in cui loro sono gli aguzzini)*, destinato a crollare rovinosamente su chi vi abita. Dobbiamo sapere che satana, di suo, non ha più nemmeno uno spirito perché da Cristo è stato ripreso e reso al Padre; quindi, se ancora "esiste", è solo perché l'uomo, un determinato tipo di uomo, vuole che viva ed esista. In queste due grandi scelte è posto tutto il libero arbitrio dei figli di Adamo, quello che veramente pesa, che condizionerà, di fatto, il loro futuro personale e di nazione. Questa scelta avviene tenendo presente che l'uomo sa già dall'inizio quale delle due realtà avrà la vittoria, ma è pur vero che è sempre libero di non crederci e questo non modifica minimamente la superiorità di Dio.

Alla fine, non sono le parole, le apparenze, le dottrine, gli abbagli d'ogni genere, che determinano le scelte di un individuo, ma i valori che albergano in lui dall'inizio gli faranno riconoscere la sua paternità d'origine in Dio o nel suo nemico.

L'uomo non considera che, quando esprime un pensiero, il peso reale di esso non è reso tanto dalla sua dichiarazione, ma in massima parte da tutto ciò che, per contro, viene taciuto, pure essendo conseguenza diretta e parte complementare di tale enunciato.

Questo aspetto delle cose non viene di solito considerato perché noi siamo abituati a vivere in una realtà estremamente contraddittoria e incoerente in se stessa, al punto che si può tranquillamente affermare tutto e il contrario di tutto, senza che vi siano effetti pratici degni d'essere considerati. Se noi prendiamo in esame, invece, una realtà di coerenza totale, come quella che Dio ci ha destinato a vivere, possiamo comprendere come sia la parte taciuta, in massima parte, a dare la dimensione reale di un pensiero o di una affermazione. Se l'uomo dicesse, per esempio, "Io voglio essere giusto!", non accadrebbe nulla che sia degno di rilievo dal momento che l'ipocrisia, pratica abituale, fa in modo che affermazioni come questa lascino il tempo che trovano. Se colui che fa tale affermazione, però, comincia anche a metterla in pratica (parte taciuta), allora e solo allora incontrerà una resistenza, un'avversione della realtà che lo circonda perché coloro che di iniquità vivono, anche passivamente, vedono subito minacciato il loro stesso sostentamento. Ciò equivale allo scontrarsi con l'iniquità e i suoi

cavalieri, paladini e sacerdoti, anche in se stessi, e *per fare questo ed essere sicuri di vincere, bisogna prima bere il calice amaro dell'ira di Dio che ha il potere di purificarci infallibilmente da tutti i nostri nemici interni e nascosti.*

In una realtà coerente, quindi, il mettere in pratica la giustizia è la parte implicita e complementare del discorso e l'uomo coerente, cioè fedele, veritiero fino in fondo, acquista così il potere di mutare la realtà delle cose, in proporzione alla grandezza della sua coerenza o, se vogliamo, della sua fede. Quanto sarà grande questo potere allorquando tali qualità di coerenza e fede si uniranno in una cosa sola con quelle di Dio? Quando una goccia di pioggia si scioglie nel mare, si sente mare, diviene mare, ma questo implica che le due acque, la piccola e la grande, si uniscano indissolubilmente. Quale potere sarà in grado di contrastare l'avvento del Regno nel momento in cui gli uomini avranno capito queste cose e imparato realmente come realizzarsi figli di Dio similmente a Cristo?

Questo è ciò che temono i principi di questo mondo e questo cercano di evitare ad ogni costo, vita contro vita. Perciò Cristo parlava del Regno dei cieli al tempo presente ed è ragionevole pensare che almeno gli apostoli ben sapessero queste cose. Perché, dunque, non sono state fedelmente trasmesse agli uomini, ma invece perdute e nascoste? Con quale diritto avete negato il pascolo alle anime, costringendole a cibarsi di immondizia e di droga?

Comunque sia, nulla è perduto; il tempo trascorso, dalla resurrezione di Cristo ad oggi, è servito a far maturare l'uomo, è servito e serve a fargli conoscere a fondo la realtà, in ogni suo aspetto, è servito a far sì che le impurità potessero sedimentare nell'abisso che le ha generate in modo tale che ognuno possa infine determinarsi a scegliere cosa rigettare e cosa ritenere, con la stessa libertà di Adamo, ma con una maggiore coscienza. Questo sarà il massimo trionfo di Dio sul suo nemico, sarà, alla luce della storia, la perfezione dell'Opera sua.

Chi potrà ancora esistere, al di fuori, che non partecipi direttamente alla vita nella Casa del Signore, conoscendone ed applicandone le Leggi con naturalezza, proprio come ogni figlio di buon sangue farebbe in casa di suo padre? Allora, alla voce di Michele arcangelo, si aggiungeranno miriadi di miriadi di altre voci, per cantare la verità magnifica che tutti fa vivere: «*Chi è come Dio?*».

Quando ogni coscienza riconoscerà questa verità, allora non esisterà più nulla che possa esercitare il potere della seduzione e del traviamiento, ma l'uomo avrà imparato ad essere come Dio vuole, avrà costruito in sé la

casa degna per Dio, il Tempio per poterlo degnamente accogliere, perché *entrambi possano vivere nella perfezione dell'essere.*

È necessario spiegare sotto un altro aspetto l'errore che l'uomo compie e che gli impedisce di vedere Dio, che gli fa preferire le orme di Lucifero piuttosto che quelle di Cristo. Lucifero era, come si è visto, un purissimo spirito, un angelo o messaggero incaricato di portare la luce divina in tutto il creato, ad ogni essere; egli fu mandato da Dio con lo scopo di formare la coscienza d'ogni creatura perché crescesse nell'intelligenza della vita, dell'essere, dell'amore. Lucifero vide quanto fosse preziosa quella luce, quanto fosse grande e la volle per sé, solo per sé; s'identificò con essa, ne fece in idolo, *essa divenne il suo dio, prese il posto di Dio nel suo cuore.* Agì così perché solo in tal modo avrebbe potuto dominarla a suo piacimento e cercò di farsi uguale a Dio cioè come il Creatore di quella Luce e suo legittimo proprietario ⁵².

Ma agendo così, Lucifero peccò, generò in se stesso un veleno, volle dare vita, per ottenere un potere che fosse soltanto suo, ad un *concetto increato*, ad una possibilità di esistenza che Dio non aveva voluto trarre dal caos preconoscendola, concesse appunto la sua vita e potestà a *satana, al nulla!* La *non verità*, il concetto, lo "*spirito*" della *non esistenza*, ciò che Dio aveva previsto e quindi, dall'inizio, scartato in assoluto, divenne, in Lucifero, operante e viva, cominciando a partorire morte e menzogna, cose che poi, attraverso Eva, arriveranno fino a noi e ci riguarderanno tutti fino al termine stabilito da Dio. L'atteggiamento dell'uomo terreno è analogo a quello di Lucifero; se vede qualcosa di bello o di prezioso, egli lo vuole subito per sé, a qualsiasi costo cercherà di impossessarsene (bellezza, ricchezza, santità, intelletto, vita, benessere, potere etc.). L'uomo, così facendo, sbaglia profondamente perché con questo agire, ormai acquisito da molti come normale e inoffensivo, comporta **gravi conseguenze taciute** che operano infine contro di lui. Infatti, tutti i beni che sono oggetto del suo desiderare sono stati creati affinché servissero gratuitamente alla vita, non perché uno potesse impossessarsene in modo esclusivo e morboso al punto di privare di quei beni altri uomini più deboli. In tal maniera, quei beni vengono tolti di mano al loro legittimo proprietario che è il loro Creatore.

52 Le "notizie" al riguardo di satana e di Lucifero che possiamo ricavare dalle S. Scritture e dagli scritti di ambito cristiano sono assai vaghe e non omogenee né sempre concordi nei particolari, quello che io riporto in queste righe è il risultato di un mio ragionamento "tecnico", sviluppato a partire dal compendio di tutti i dati in mio possesso inerenti a questi soggetti e constata la loro azione nella storia umana e nella realtà vitale.

Quando l'uomo afferma il suo dominio su ogni cosa, su ogni realtà, con violenza, con quella violenza che è *implicita nel suo agire per interesse*, come un padrone crudele egli trasforma quel bene, creato per la vita di tutti, in male per tutti, perché quel bene sarà strappato al debole ed accumulato dal forte, quel bene non servirà più alla vita ma alla morte, ed infine sarà disprezzato da chi ne ha accumulato oltre misura o peggio adorato come un dio; in ogni caso sarà divenuto strumento di iniquità e non di giustizia.

Quindi, la concupiscenza dell'uomo inficia la santità di Dio; quella fame smodata d'ogni avere, che è incapace di saziarsi, è simile a quella dell'antico serpente, *il diavolo e il satana*, che ha sedotto il mondo intiero quanto a queste cose. L'uomo, in tal modo, si comporta come un alchimista perverso, avendo la capacità di *trasmutare* dentro di sé la natura delle cose, deviandone lo scopo, la vocazione ed il nome originale. Teniamo presente che nel Paradiso Adamo fu incaricato di *dare il nome agli animali* nati dalla terra per ordine di Dio, il che significa che egli caratterizzava *ciò che erano in verità*, dava il senso e la direzione alla loro vita. Dopo il peccato istigato da satana, *tale capacità umana si è mutata in fonte di morte*, di giudizio, di distruzione di ciò che esiste.

Satana, allo stesso modo, tentò Cristo nel deserto, allorché gli mostrò in un attimo tutti i regni della terra ed il loro splendore dicendogli: «*Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai*».

Forse Gesù non sapeva che “*tutte queste cose*” erano già sue fin dal principio? Se, per brama di possesso immediato, avesse piegato il ginocchio davanti al tentatore, avrebbe rinnegato in un istante la sua origine, avrebbe stupidamente ceduto la sua divinità a satana. È forse possibile tutto questo?

Ecco perché coloro che ragionano secondo convenienza non entrano nel Regno dei cieli; non era possibile che Cristo cadesse in tentazione, anche se nessuno riuscirà mai a sapere quanto può essergli infine costato, in termini di sofferenza, l'essere fedele fino in fondo alla volontà del Padre. Questo significa che Dio non tradisce se stesso e che nemmeno satana ha potere su di Lui; al contrario, è satana che in questo scontro con Cristo è stato privato del suo spirito originale, quello che era di Lucifero e che è stato reso al Padre; ora di lui resta solo il ricordo, anche se vivente nell'uomo, rimane solo il suo seguito, la luce impura con la quale l'uomo è stato illuminato fino ad ora perché, vedendo la realtà in modo distorto, non potesse tornare a Dio, mai più!

Ora, è necessario capire, pur nei limiti della nostra natura, come Dio non abbia creato il male che distrugge l'uomo ⁵³, anche se questo, come semplice possibilità, considerazione o ipotesi, doveva essere presente nelle insondabili profondità e nell'infinito mistero di Dio. Infatti, quando Dio proclama il suo nome, **IO SONO COLUI CHE SONO!**, tenendo presente che *nulla fuori di Lui può esistere*, si delinea di conseguenza, e nasce, una distinzione tra Colui che è e colui che non è, che quindi *non esiste*. Colui che non è è *come una figura virtuale*, che in Verità non esiste, ma se viene fatto entrare con l'opera della menzogna e della suggestione in una logica, in una mente, in un'anima, in un Paradiso, **può acquisire una vita fittizia, parassitaria, che si realizza a discapito dell'essere che lo ospita ed è poi costretto a nutrirla dentro di sé**. Il concetto stesso della non esistenza, del non essere, del non Dio, portato in vita da chi, come Lucifero, voleva farsi Dio, facendo a meno di Dio, *lo condurrà inesorabilmente alla non esistenza*, lo farà diventare menzogna totale e perciò verrà infine privato dello spirito, cioè della possibilità di esistere, la prima e l'ultima, che viene concessa da Dio.

Così, se Dio proclama a tutti la sua bontà, per contro si genera una possibilità di negare la bontà; se Dio proclama la verità, per contro c'è la possibilità d'affermare la menzogna, cioè la non verità; se Dio proclama, quindi, crea la vita, chi vuole agire diversamente e meglio di Lui potrà solo concepire e partorire la morte e se così non dovesse essere, allora Dio non sarebbe totale, assoluto, unico; sarebbe insomma *meno* Dio e sarebbe negato con ciò ogni presupposto teologico e razionale.

Tutte queste possibilità "negative", certo, non furono poste in essere da Dio che, essendo sommamente buono e giusto, avrà sicuramente considerato le conseguenze che esse avrebbero provocato nelle sue creature ma, sempre a causa della sua giustizia, **non volle impedire** che i suoi figli potessero concepire e constatare in loro queste realtà increate, percorrendo quindi sentieri diversi da quelli da Lui stabiliti. Se Dio avesse, di forza e d'autorità, cancellato dalle menti degli angeli e dell'uomo la possibilità o il potere di errare, con tutte le conseguenze che ne derivano, Egli avrebbe dovuto necessariamente mutilare nelle sue creature il dono della libertà, oppure quello dell'intelligenza; così facendo, Dio avrebbe *creato degli automi* ubbidienti in tutto, e perfetti, ma assolutamente incapaci di contenere la Vita. Dio invece, Padre perfetto, crea in modo perfetto e se il peccato, per un attimo solo, è

⁵³ Cfr. Sapienza 11, 25: «Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?».

potuto comparire davanti a Lui, questo è da imputare solo ad una libera e cosciente affermazione di volontà da parte delle sue creature, angeli o uomini che siano. Per fortuna dell'uomo, la sua scelta è avvenuta nel momento in cui la sua coscienza era ancora bambina e pertanto ancora perdonabile. Ora, queste creature, che hanno sbagliato, imparano di persona quanto sarebbe stato meglio seguire il consiglio del Padre; questa è infatti la condizione necessaria affinché Egli possa di nuovo accoglierci nel Paradiso: che l'uomo torni spontaneamente e ragionevolmente a dire: «Sia fatta la tua volontà!». È necessariamente vitale che ogni coscienza sia messa in grado di riconoscere l'errore in ogni sua forma per poterlo rigettare da sé. Si comprende, da questo, perché Dio non reagisce immediatamente, secondo la legge del taglione, a coloro che lo attaccano, ma lascia che sia la sua Gloria ad agire per Lui. La Gloria di Dio noi la vediamo scritta nei cieli, in tutte le sue opere che testimoniano sempre e ovunque in suo favore, davanti a tutti, così come fu Michele arcangelo ad insorgere contro Lucifero, affermando semplicemente la Verità che tutti e due ben conoscevano: «Chi è come Dio?».

Questa domanda causò la prima divisione tra le schiere angeliche e troverà la sua risoluzione solo quando tutti saranno in grado di vedere la Verità per quello che è; questo accadrà quando Dio potrà trovare in ogni uomo un Tempio, un'abitazione pura e santa per Sé, perché ogni esistenza nella Verità sia parte di Dio, perché siano in Lui una cosa sola come Cristo disse:

... perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Giovanni 17, 21

In questa ottica noi dobbiamo vedere l'azione della Legge di Dio; essa infatti, come un cuneo affilato, provoca nel tempo la divisione tra chi la ritiene e chi la disprezza, tra chi si sacrifica e chi infierisce, fra chi si purifica e chi accoglie anche l'impurità altrui, *fra chi costituisce il suo tesoro nei cieli e chi lo ammassa sulla terra.*

Non dobbiamo pensare che tutto ciò sia fatto in vista del giudizio, com'è opinione corrente. *Il giudizio di Dio è già stato pronunciato con la resurrezione di Cristo, con la proclamazione del suo Sacerdozio eterno, e con l'attestazione di figliolanza* e l'uomo, da allora in poi, ne sta apprendendo le risultanze, ne sta gradualmente prendendo coscienza, conformandosi man mano secondo la sua vera natura; cerca, se crede, di

acquisire in ogni modo gli elementi per potersi avvicinare alla via della salvezza. Se vogliamo, il giudizio che deve ancora venire, è quello altrettanto importante che l'uomo dovrà fare una volta divenuto uno con Cristo e col Padre.

Possiamo descrivere quello che è accaduto finora somigliandolo a degli uomini che vivevano sulla sponda di un grande fiume dal quale, cercando tra le sue sabbie, estraevano delle pagliuzze d'oro che vendevano per avere di che vivere; tutti godevano della ricchezza del fiume e della natura rigogliosa che li circondava da ogni parte; essa produceva in abbondanza ogni sorta di frutti e beni, che ciascuno utilizzava gratuitamente e liberamente. Fra quegli uomini, non vi era chi fosse ricco o chi fosse povero, ma tutti avevano senza fatica o preoccupazione quanto occorreva per vivere in letizia.

Avvenne però, un giorno, che alcuni di loro scoprirono che l'oro delle pagliuzze era solo una piccolissima parte del metallo contenuto nelle rocce e nella terra di quei luoghi e pensarono che, per aumentare la quantità d'oro estratto, si potevano utilizzare il mercurio e il cianuro, che hanno la proprietà di sciogliere e separare l'oro dalle rocce, anche quello che non si vede con gli occhi, permettendo di recuperarlo fino in fondo.

Quelli che si convinsero ad operare in quel modo furono ben presto in grado di attrezzare un'enorme industria che devastò senza pietà quella terra benedetta al fine di ricavare tutta la roccia che serviva per alimentare i suoi macchinari e gli appetiti in crescita della proprietà. Questo fece in modo che il valore dell'oro diminuisse enormemente sul mercato e, quindi, solo chi lo estraeva col nuovo sistema poteva guadagnarci qualcosa, mentre chi cercava semplicemente le pagliuzze, a quel prezzo, non poteva più mantenersi ormai. Anche i frutti della terra divennero sempre più rari e costosi e la povertà e la fame divorarono sempre più i deboli di quel paese, ma nessuno ci faceva caso fra i ricchi, perché i poveri, andandosene, lasciavano a loro il modo di arricchire ancor più, sfruttando anche le terre da loro utilizzate. Del resto, i poveri, non badavano certo al salario che avrebbero ricevuto, pur di non dover patire la fame, e molti di loro finirono per svendere la loro forza lavoro a coloro che li avevano privati di tutto. La cosa sembrava filare a meraviglia e quello, infine, rimase l'unico modo per estrarre oro dalla terra, ma l'iniquità, non a caso si chiama così, diede i suoi frutti. Avvenne che nel tempo, parte dei veleni usati per l'estrazione del metallo prezioso finirono inevitabilmente nel fiume con le scorie della lavorazione e, anno dopo anno, raggiunsero anche il mare e cominciarono a fissarsi nei microrganismi di cui il mare è ricco. Da questi esseri

microscopici il veleno risali, inquinandola, lungo tutta la catena alimentare, sino all'uomo, concentrandosi sempre più, fino a provocare in lui morte e malattia. Chi moriva e ammalava di più, stranamente, era chi mangiava di più, proprio coloro che avevano sversato quei composti tossici nell'acqua per arricchirsi più facilmente. Ognuno quindi si avvelenava in proporzione alla sua voracità; ciò che egli usava, pensando di vivere meglio, produceva invece la sua morte. Chi presumeva, grazie alla sua ricchezza, di gustare i cibi più raffinati pescati nel mare, accumulava invece in sé un veleno lento, invisibile, ma inesorabile. Il frutto dell'iniquità infatti *porta sicuramente a morte chiunque voglia apprezzarlo come suo nutrimento.*

Per questo, l'uomo non deve desiderare più di quello che dal Creatore gli è stato affidato poiché, altrimenti, non può fare a meno di diventare ladro, adultero, invidioso, omicida, iniquo, prevaricatore. La brama insaziabile di possedere di più, ad ogni costo, è alla base di ogni errore, di ogni peccato, di ogni malattia, di ogni tentazione.

Noi, se abbiamo compreso queste cose, non dobbiamo e non possiamo più odiare i nostri nemici; questo è un atteggiamento che non può trovare luogo in colui che abbia compreso i meccanismi del peccato poiché ora si vede chiaramente che coloro che ci odiano sono schiavi, succubi di qualcosa che è più forte di loro, così come chiunque opera male e serve suo malgrado il principe di questo mondo, seppure questi sia già condannato da Dio. Una delle azioni specifiche di satana è proprio quella di introdursi tra due realtà, anche di uno stesso soggetto, tra mente e cuore, tra Dio e uomo, tra uomo e uomo, per alterarne i rapporti a suo favore; questo ci è indicato proprio da Cristo, quando chiamò *satana* Simon Pietro, allorché questi volle introdursi con la sua volontà umana tra quella del Padre e quella del Figlio, tentando di convincere quest'ultimo a cercare in ogni modo di salvarsi dalla morte in croce.

Comunque non bisogna preoccuparsi se si stenta a mettere perfettamente in pratica queste cose. L'importante è averle sempre ben presenti nel ricordo (unzione), poi ci pensa l'azione di Dio a farle diventare realmente parte viva di noi stessi. Infatti ora siamo immersi in un momento della storia che potremmo definire come l'aurora del *Giorno di Dio*. Si riesce a distinguere la realtà che ci circonda, ma è facile inciampare, si vedono le cose, ma i loro particolari sono ancora confusi; pertanto occorre essere *prudenti come serpenti e semplici come colombe*. Quando il giorno muove appena i primi chiarori sulla terra, chi può dire cosa è realmente oggetto e cosa è ombra? Chi potrà determinare cosa vivrà, al venire del giorno e cosa dovrà morire?

Di certo, noi sappiamo che chi cieco non è, oppure chi dalla sua cecità vuol guarire, non mancherà di seguire il sorgere del Signore con quello zelo che naturalmente anima un uomo quando avverte che la sua liberazione è vicina. È proprio il sorgere di Dio in noi che ci permette di capire come, al di là delle parole, chi opera il male sia da considerare *primo fra i malati ed il più grave*, colui nel quale anche la voglia di guarire è praticamente estinta, addirittura sconosciuta, non più considerata possibilità. Queste persone, infatti, ormai assuefatte alla loro comoda miseria, mancano di qualcosa di essenziale in loro, di qualcosa che si può chiamare conoscenza intima di realtà quali l'umiltà, la sapienza, l'amore; per questo *è necessario che venga il Paraclito*, lo Spirito di Verità che procede dal Padre; Egli instruirà infatti il cuore di ogni uomo perché possa, se lo vuole, riconoscere il Cristo, perché non vi saranno più alibi o scuse, dopo che si sia manifestato.

Sebbene Dio veda nell'uomo attuale la più completa insufficienza nei suoi confronti, Egli sa che è una sua creatura, sa cosa ha messo in lui dall'inizio, conosce, come noi conosciamo ora, che non si può essere sani se non si è mai vista la salute, che non si possono comprendere le cose insegnate se si è ciechi nella mente o nel cuore, che non è possibile salire il Monte Santo di Dio se non se ne conosce la strada o se non si hanno le gambe adatte. Per questo, anche la capacità di comprendere a fondo queste cose non è di tutti, non è automaticamente concessa, ma è il Padre che la dona a chi vuole, mediante l'intelligenza dello Spirito suo.

Solo se sapremo vedere nei nemici degli esseri mutilati o in ogni caso mancanti in qualche loro aspetto, noi riusciremo a fare veramente la volontà di Dio, avremo la possibilità di vedere la realtà per quello che è, anche se ciò è meno facile che risolvere la cosa con un giudizio superficiale e sprezzante o peggio, con la condanna e la vendetta. Il giudizio che l'uomo dà dell'altro uomo, secondo la sua legge attuale, nega allo stesso la possibilità di conoscere la realtà delle cose, condanna o assolve il fratello, ma imprigiona la nostra ragione in un labirinto senza uscita. Noi, che siamo figli di Dio, abbiamo il dovere, per amore di Verità e Giustizia, di considerare chiunque ci appaia nemico, a causa della testimonianza che portiamo in noi, come un fratello minore, meno avanti di noi nella conoscenza di queste verità; si testimonia in tal modo la supremazia dello Spirito di Dio, si testimonia la sua presenza e signoria anche nell'uomo che pure ci è nemico per questo. Anche lui noi

dobbiamo amare ⁵⁴ come nostro prossimo, dal momento che, in caso contrario, impiegheremmo la nostra forza nell'opera di satana e non di Dio. Colui che ha voluto seminare l'odio tra gli uomini come zizzania, spinge l'umanità verso il giudizio erroneo e affrettato dei fratelli, affinché ne seguano ingiustizia operante, vendetta ed ogni deteriore sentimento che serva a trascinarla verso il punto di non ritorno: la dimostrazione ad ogni coscienza che nell'uomo non esiste Dio, ma piuttosto satana; la dimostrazione che nelle origini dell'uomo risiedono satana e il peccato. Questo lo potete altrettanto constatare in tutti coloro che sempre amano accusare l'uomo di peccato per i loro fini malvagi.

La volontà di Dio, la sua Legge, che dobbiamo *far vivere in noi*, ci insegnano come, amando i nostri nemici, noi cancelliamo una barriera tra noi e loro; in tal modo diamo la possibilità all'iniquità di rifluire liberamente verso le sue origini ed alla Verità di occuparne il posto. Questo è il modo infallibile per costringere il male nascosto a manifestarsi e ciò è assolutamente necessario se lo si voglia eliminare per sempre. Avviene cioè che in questo modo, l'uomo *conosce* il male nella sua forma più propria, lo giudica da figlio di Dio e lo rigetta nell'abisso, oppure deciderà, da albero non piantato da Dio, di soggiacervi completamente, ritenendo che sia cosa migliore di Dio e lo adorerà per goderne i vantaggi immediati prendendoselo in carico tutto quanto.

Fra i nemici, *si distingueranno alla fine, di fronte a Dio, quelli che sono propriamente empi e quelli che invece sono solo stati solo ingannati nel loro agire verso di noi ma, alla prova dei fatti, si sono rivelati nostri fratelli in Cristo*. Un analogo ragionamento, dovremo farlo anche per i nostri amici e per essere sinceri, con tutti gli elementi della realtà che noi inizialmente conosciamo, anche e prima di tutto con noi stessi stando bene attenti a non auto-ingannarci. Gli empi, infatti, con il loro agire malvagio, nascosto fra gli errori e le imperfezioni umane di coloro che empi non sono, esistono e sono nel mondo ben ricompensati *perché servono a prendersi in carico tutta l'iniquità dei figli di Dio*, ma alla fine, al banchetto di Dio, *saranno gettati fuori senza pietà, non potendo indossare l'abito di giustizia che è necessario per essere invitati*

Tuttavia, il pretendere di giudicare i fratelli, così come siamo ora, è esercitare volontà d'uomo sull'uomo, è quindi come "creare una intera

⁵⁴ Amare, intendiamoci bene, come intenzione prima, profonda ed originale; questo non significa essere arrendevoli. La testimonianza, al solo fine di scuotere la coscienza, può essere anche resa con durezza estrema se ciò è possibile e necessario.

foresta di alberi del bene e del male” dove il serpente si può imboscare ancor meglio ⁵⁵.

Solo considerando che il nemico è innanzitutto un malato, l'uomo può arrestare in sé il desiderio della vendetta senza avvilire quello della giustizia, ma anzi, realizzandolo pienamente, perché così concede alla giustizia, quella vera e infallibile che viene da Dio, di manifestarsi nel tempo e nel luogo più opportuni, trascorressero anche mille anni. Allora egli potrà conoscere come la perfidia di satana abbia saputo riunire in una sola cosa, davanti ai suoi occhi, l'immagine del male e quella del fratello, affinché si generasse l'odio di cui si nutre, e scoprirà, dall'altro lato, che il vero male era nascosto laddove assolutamente non si pensava fosse. Perciò, afferma il Signore: «*Mia è la vendetta!*».

Questo tipo di inganno avviene perché nell'uomo è presente tutta una serie di valori, di immagini e di concetti che sono, da lui stesso, naturalmente, considerati come inamovibili, sacri ed inviolabili, pur non essendo puri. Avviene che se qualcuno, fosse anche Dio stesso, cercasse di rimuoverli, di correggerli, perché oggettivamente errati, attiverebbe di fatto un meccanismo molto simile a quello che regola l'istinto di sopravvivenza e ne scatena le manifestazioni estreme; quei concetti, quei valori, sono in fondo il muro portante di tutto l'edificio mentale e vitale che è eredità dell'uomo terreno. Essi reggono la falsa vita; falsa poiché solo immagine sbiadita della vera vita che l'uomo deve raggiungere. Sono questi i motivi per cui *un tale insieme di "valori" e circostanze di vita è stato scelto da satana o meglio, da ciò che ne rimane, come nascondiglio insospettabile delle sue uova*. Invero, non esiste rifugio migliore della stessa casa del proprio nemico; essa infatti è l'ultimo posto dove l'uomo vorrà cercare colui che tanto male gli ha fatto. Ora che noi, grazie a Cristo, sappiamo dove satana è nascosto, lo sentiamo dirci: «Se volete cacciarmi da voi stessi, dovete ridurre in polvere la vostra casa, le vostre cose, la vostra testa, dovete morire fisicamente, poiché io sono in ogni pietra, in ogni trave». Non è forse simile questo dire a certo insegnamento religioso che afferma che soltanto dopo la morte corporale l'uomo potrà conoscere Dio o entrare nel paradiso? L'insegnamento falso, che esclude a priori che l'uomo possa essere vergine e puro già in questa vita, come Cristo fu, *dà in questo mondo ed in tal modo, forza e potere ad un satana che è defunto da duemila anni!* Questo spiega anche

⁵⁵ Ecco perché il cristiano *deve perdonare*: per non togliere a Dio la vendetta che soltanto a Lui appartiene. Così facendo egli ottempera contemporaneamente al primo ed al secondo comandamento.

l'esordio di quel capitolo dell'Apocalisse (17, 8 e seguenti) riguardante il mistero della *bestia che era, non è più, ma riapparirà*.

Ecco perché ogni uomo è un po' riluttante ad affrontare questi discorsi, a riconoscere queste verità; egli avverte internamente che la posta in gioco è molto alta e sa che, finché non vede nulla, è al sicuro da certe responsabilità, da certi problemi; così preferisce rimanere sordo e cieco e non andare a fondo nel comprendere la realtà ed il fine delle parole di Cristo. Ma fino a quando ciò gli sarà possibile?

È per la presenza di tali, intime resistenze che Gesù parlava e spiegava le cose dello Spirito usando parabole; in tal modo, il suo messaggio avrebbe potuto penetrare il guscio duro e le agguerrite linee di difesa della cervice umana, giungere fino al cuore e fino allo spirito dell'uomo, senza allertare tutti quei meccanismi di protezione che avrebbero portato a scartare o a modificare a proprio uso e consumo superficiali il suo insegnamento, a renderlo veramente inutile e impossibile ad essere assimilato a causa dei "valori" fondamentali che va necessariamente a toccare.

Avviene che l'uomo, naturalmente, pensa di avere dei punti fissi ed irrinunciabili, da cui non intende scostarsi, nemmeno per cercare Dio, ma non si avvede che, così facendo, pretende che sia Dio a modificarsi, a immagine e somiglianza dell'uomo, secondo le sue credenze, tradizioni, visioni di ciò che è la realtà. Di fatto, egli *non è disposto a concedere nulla a Dio*, ma così facendo lo giudica inferiore ai suoi sacri valori che divengono idoli o, se vogliamo, serrature ermeticamente chiuse, la cui chiave è perduta e oltre le quali la vita non può entrare. Queste serrature, che chiudono vie e "canali" nel cuore e nella mente, hanno le apparenze più inconfutabili, più naturalmente ovvie, più celestiali, più santificanti e non potrebbe essere diversamente, pensateci! Diversamente non si capirebbe come mai, per lo stesso motivo, chi vuole avvelenare deve necessariamente nascondere il veleno nel cibo o nella bevanda preferita dalla vittima. Chi sarebbe infatti così stolto da assumerlo deliberatamente? Ora, per uscire da questo inghippo mentale, l'uomo non può far altro che considerare, per un attimo, queste cose come uno che non ne è direttamente implicato, come uno che desidera solo conoscere la verità, senza la pretesa di giudicare e stabilire ad ogni istante cosa abbia da guadagnare e cosa abbia a perdere. L'uomo, in sostanza, deve dare fiducia a Dio, senza riserva alcuna e perciò sarà beato colui che crederà in Lui pur senza avere visto. Costui è quello che ha messo a disposizione se stesso, senza calcolo di sorta, senza pretesa ed in tutta gratuità, per il suo Signore, ancor prima di conoscerlo direttamente; costui dimostra così

a Dio di avere ben vivi in sé i caratteri spirituali di suo Padre ed è quindi riconosciuto ed amato come figlio diletto che sicuramente saprà fare la sua volontà, fedelmente ed in ogni difficoltà.

Procedendo, dobbiamo ancora sottolineare che laddove l'uomo è forte, Dio è debole e viceversa; l'uomo che ad esempio è forte delle proprie convinzioni, che è pronto a sacrificare se stesso per quegli ideali umani che ritiene sacrosanti, inviolabili, gelosamente suoi, incontrerà molte difficoltà nel conoscere Dio perché la sua forza, che lo rende potente nel mondo, solido presso gli uomini, anche in materia religiosa, genera debolezza quando si tratti di abbandonare quei valori, in quelle forme, e nel riconoscerne l'inferiorità di fronte ad un concetto di Dio che in quel momento è per lui debolissimo in quanto *non può essere contenuto in quegli stessi valori perché limitati*. Ripeto che quei valori possono tranquillamente chiamarsi religione, patria, famiglia, madre, padre, fratelli, educazione, beneficenza, solidarietà, donna, immagine etc. Io affermo che anteporre a Dio tutte queste cose ci fa perdere Dio, perché questo vorrebbe dire dargli un limite in noi, un confine che, tra l'altro, è diverso per ognuno e Dio è comunque molto più di esse, ne è al di sopra, ne è il creatore!

Al contrario, la debolezza dell'uomo, la malattia, la povertà di spirito, la carenza che lo pone sovente al di sotto del livello minimo indispensabile, fanno sì, indirettamente, che Dio sia molto più forte in quell'uomo, molto più vicino, poiché coloro che da questo mondo non hanno mai ricevuto nulla di buono, non avranno riposto la loro fiducia in niente, in quanto la vita avrà loro insegnato, nelle generazioni, che qui non avranno mai un futuro degno d'essere vissuto, che saranno, sempre e comunque, nel gruppo degli *ultimi*. Costoro, magari senza saperlo, si trovano in una posizione molto vicina a Dio. Anzi, affermeremo che Dio vive in loro come viveva nei martiri della prima cristianità; anche perciò essi sono perseguitati in ogni modo, con accanimento e giudizio terribile.

Infatti, come i martiri cristiani testimoniarono con la loro fedeltà estrema la verità del Cristo risorto davanti ai pagani, *così gli ultimi della terra testimoniano pervicacemente sulla loro pelle di non avere nulla a che spartire con il nuovo paganesimo* che anche per questo li relega in tali condizioni. Essi sono, nei fatti, coloro che hanno rifiutato di adorare tutti gli idoli che gli uomini hanno voluto costruirsi, tutte le statue, anche parlanti, che i costruttori hanno voluto introdurre nella vita di ogni uomo. Tutte le cose che normalmente noi consideriamo belle e desiderabili, sono ai poveri negate dall'inizio ed essi, di conseguenza, non possono amare quello che li fa soffrire, potranno bramarlo perché manca loro, ma

non amarlo nel senso più profondo e vero del termine. Essi non ne sono dunque dipendenti e per questo faticeranno meno a riconoscere Dio nel suo giorno; anche un minimo bene da essi ricevuto sarà considerato grande e prezioso e qualsiasi cosa da Dio, anche quella più piccola, sarà considerata migliore della schiavitù presente, accettata quindi senza riserve, senza idoli che si ergono davanti, senza problemi di immagine, sarà riconosciuta e valutata soltanto per la grande giustizia e verità che da essa promanano. Chi, mettendosi in viaggio e percorrendo una via per la prima volta, si fermerà di fronte ad un albero o ad un particolare qualsiasi del paesaggio per dire, «Non mi piace, perciò non è questa la via», oppure, incontrando una salita, non accetta di doverla superare perché, nella sua dignità, non sono contemplati il sudore e la fatica; o ancora, vedendo che la strada corre verso il deserto, dice «Affronterò il viaggio ma un'altra volta, perché non riesco a scorgerne la meta», costui non sa ciò che vuole perché, se il suo scopo è quello di arrivare, allora ha il dovere di affrontare tutte le difficoltà, pur di giungere alla meta, viceversa, è meglio che non si incammini neppure. Chi raggiungerà la meta, invece, sarà cibo e bevanda gradita a Dio; egli entrerà a far parte della Vita stessa del suo Signore, partecipe della sua stessa essenza e divinità, così come la materia che ci nutre, viene a far parte del nostro corpo e vive in esso una vita di ordine superiore di quella di un semplice minerale o di un gas.

Per tutte queste cose dobbiamo comprendere *come siano necessari una grande tribolazione e un travaglio per l'uomo, prima che venga la salvezza da parte del Signore, e come occorra avere fiducia e non paura.* Teniamo ben presente che questa *non è azione di vendetta*, ma liberazione, se uno la vede con l'occhio di Dio, stando dalla parte di Dio. Per chi invece molto di sé condivide col mondo, l'azione di Dio assume la dimensione di una catastrofe senza fine, perché è tesa a polverizzare implacabilmente tutti gli idoli, tutti gli dèi di questo mondo e di conseguenza, farà crollare ogni appoggio umano, ogni tempio che sia soltanto di pietra, ogni rocca inaccessibile, ogni torre eccelsa. Nulla può resistere al soffio dell'ira ardente del Signore che riduce la terra ad un deserto ed infatti è scritto:

Terrore fossa e laccio sono su di te, abitante della terra.

Chi fugge davanti al terrore cadrà nella fossa

e chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio.

Isaia 24, 17-18

Il canto della Sorgente

Naturalmente, per *abitante della terra* si intende la figura dell'uomo che nella terra e nel mondo ripone la sua certezza, dimenticandosi di Dio. È una figura che tutti abbiamo in noi, più o meno forte e variamente radicata, che ci fa soffrire, allorquando viene colpita da Dio, perché è *comunque una parte di noi stessi che dobbiamo lasciare o che deve morire*, è quell'occhio da cavare o quella mano da tagliare ... affinché non ci trascinino tutti intieri nella geenna. Affermo che la distruzione degli idoli di questo mondo, *deve necessariamente avvenire* perché Dio vuole che tutti possano scegliere liberamente e l'uomo in cui alberga anche un solo idolo non può farlo poiché ne è schiavo e soggiogato. Per questo è meglio che sia lui a capire ciò che gli è dato con le sue forze; così facendo egli non sarà impreparato riguardo al Giorno del Signore e saprà accettarlo senza morire.

III. DELLA RESURREZIONE DEI MORTI

Il Signore disse ad Abramo:

«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Genesi 12, 1-3

Ad ogni famiglia della terra è rivolta la proposta di Dio: Alleatevi con me! Fate la mia volontà, la mia opera, insegnate questo ai vostri figli in perpetuo ed io vi darò tutto me stesso, con lo stesso amore di un Padre, con lo stesso amore di uno Sposo e con fedeltà eterna!

È il Dio che ha formato i cieli e la terra che parla così, è il Dio che conosce ogni segreto ed ogni potenza di ciò che esiste, è il massimo assoluto, sotto ogni aspetto si voglia considerarlo! Per questo, dice: Togliete di mezzo ogni ostacolo, ogni velo, ogni satana (avversario) che si pone tra voi e il vostro Dio.

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Matteo 3, 3 cit. da Isaia 40, 3

Il segno dell'alleanza dato ad Abramo fu la *circoncisione della carne* (cfr. Genesi 17, 9-11 e seguenti). In tale atto è contenuta una serie di significati reconditi che, pur essendo difficilmente decifrabili secondo la nostra attuale cultura, hanno tuttavia valenza di medicamento per l'uomo, e a tale fine Dio dà *i segni* quali suggelli delle sue alleanze. Come ad ogni ammalato viene somministrata la medicina, senza che questi ne conosca in dettaglio la composizione, così all'uomo che confida in lui, Dio offre le Sue Medicine affinché la morte sia sconfitta.

La circoncisione è un atto doloroso che provoca sofferenza nella carne, laddove essa è più cara all'uomo, laddove egli vi si trova naturalmente legato da un vincolo di dipendenza, sotto un certo aspetto sacrale poiché, per l'uomo carnale, il piacere derivante dalla propria carne è il massimo somigliante al concetto di Dio che è universalmente proclamato;

rappresenta cioè la massima consolazione. Con ciò voglio esprimere che il sesso, pur impropriamente, viene ad assumere nella dimensione terrena e carnale, *la stessa valenza di Dio*, è quindi, potenzialmente, fonte di idolatria anche non intenzionale per l'uomo, che tuttavia è funzionalmente nemica del vero Dio.

Noi ora intendiamo più esattamente cosa Dio volesse dire quando diede la circoncisione ad Abramo: infatti il membro circonciso è immagine di quello che l'uomo deve fare nei riguardi della propria volontà. Dato che la circoncisione del prepuzio provoca, nel tempo, una diminuzione della sensibilità del glande, poiché questo viene privato della sua naturale protezione, possiamo concludere che coloro i quali, secondo l'alleanza di Dio e Abramo, si assoggettano a tale operazione, *implicitamente accettano di cambiare l'idolo che si trova nel piacere e nella vita della carne col Dio unico che si è rivelato*. La circoncisione contribuisce quindi a troncare, a recidere un legame d'amore, d'unione tra l'uomo e la sua stessa carne, tra l'uomo e la vita della carne. Ciò è necessario affinché possa nascere un altro legame d'amore, più vero, alto e totale. Perciò JAHWEH è un Dio geloso: perché non tollera altri idoli davanti a sé. Da questo si evince come non possa nascere alcuna alleanza con Dio se altre alleanze non vengono troncate, sacrificate. In ciò è evidente l'origine di tutte le dottrine dei sacrifici espiatori e rituali che troviamo in quasi tutte le religioni e tradizioni, ma che solo con Cristo possono essere sublimare fino a farci comprendere il loro nocciolo vivo, il solo che conta per la vita dell'uomo. Il termine tagliare, recidere, sta a significare il modo netto, definitivo, anche se doloroso, con cui si devono attuare certi distacchi.

Se la tua mano o il tuo piede ti sono di scandalo tagliali e gettali lontano da te; è meglio per te entrare nella Vita monco o zoppo che finire tutto intiero nel fuoco eterno.

Matteo 18, 8

Chi, ai tempi di Abramo, non avesse portato su di sé il segno della circoncisione, secondo la prescrizione del Signore, non poteva abitare in mezzo al suo popolo, quello scelto da Dio per compiervi la sua opera. Il non circonciso, non avendo in sé la prova della sua docilità a Dio e di aver accettato l'alleanza, sarebbe sempre stato un intruso, un nemico o un delatore, uno che comunque, con la sua testimonianza di ribellione, avrebbe sabotato l'operare di Dio verso quel popolo. Dopo aver conosciuto il Cristo, che ha sancito una *nuova alleanza*, estensione e

completamento della precedente, l'uomo è ora chiamato *alla circoncisione del cuore*, che supera quella della carne, perché va a toccare l'anima, tutti gli "amori particolari" dell'uomo, tutti i legami affettivi con valenza idolatrica che distruggono operativamente il suo spirito dall'obiettivo più alto e vero che è Dio.

L'episodio del giovane ricco, di fronte a Gesù, riportato nel precedente capitolo, è un esempio di quanto questi legami d'attaccamento, comunque si voglia definirli, siano forti, tanto forti da inficiare anche la metodica applicazione della Legge di Dio, che il giovane affermò di aver osservato fin da bambino. La sua molta ricchezza pesò, nelle valutazioni del suo cuore, sulla bilancia della sua ragione, più dell'amore verso Dio che era lì, di fronte a lui e lo chiamava a seguirlo. Il giovane non si avvide di avere così tacitamente omissso il primo e più grande comandamento: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto te stesso, sopra ogni cosa.*

Non è difficile comprendere come più forte è il legame da recidere, più doloroso è il farlo veramente; questo è il prezzo da pagare inizialmente per giungere a Dio, non vi sono deroghe di sorta, non esistono altre strade oltre quella di Cristo. Si tratta di un dolore reale che va a colpire punti determinati del cuore umano agendo però come una medicina assolutamente specifica e mirata per ogni uomo. Per Dio egli *deve* saper perdere o lasciare ciò che ha di più caro nel mondo, ciò che ha valenza di vita, conscio che in Dio lo ritroverà più di prima ed in modo perfetto, eterno, pieno e giusto. Egli, così facendo, salverà anche quella cosa, oltre a se stesso.

Questo coraggio interiormente consapevole matura nell'uomo in modo graduale, naturalmente; Dio non spinge mai nessuno a fare quello che non può o non vuole, ci volessero anche mille generazioni. Dio non esercita violenza con nessuno, perdona largamente perché sa che l'uomo è fatto di terra e molto spesso non conosce quello che sta facendo. Dio opera perché le coscienze maturino nella verità, i ciechi vedano, gli zoppi camminino, i morti resuscitino ed infine ciascuno decida cosa vuole essere. Perciò è importante la preghiera individuale; questo dialogo con Dio, a tu per tu, ci permette di impostare subito una collaborazione con Lui, ci permette di esprimergli le nostre aspirazioni, ci permette di chiedere ed ottenere ogni cosa, sempre e secondo la Sua superiore volontà, che ci farà avere certamente tutte le cose richieste, ma nel tempo giusto, che Lui solo designa, quando non ci potranno danneggiare vincolando inutilmente il nostro spirito.

Cristo non condannò il giovane che possedeva molti beni alla dannazione perpetua perché questo sarebbe stato ricatto con violenza e vendetta personale; disse, invece, che la strada di quelli come lui legati, sarebbe divenuta, un giorno, difficile ed impervia e tuttavia Dio sarebbe riuscito a far passare anche lui attraverso la *cruna dell'ago* e a salvare tutto ciò che di lui doveva essere salvato.

Questa fu sapienza e verità!

Deve essere che chi non accetta queste cose a priori, chi cioè non accetta la *circoncisione*, non può conoscere la volontà di Dio e *non può abitare, anche solo con la mente, in mezzo al suo popolo*, non può trarre alcun nutrimento da queste parole. In tal caso, questo è il mio consiglio: vada fino in fondo nei suoi intendimenti e tenga presente che chi non è disposto a rinunciare a se stesso e a prendere la sua croce, non può essere discepolo di Cristo.

Iddio volle, nella sua sapienza infinita, far abitare il disegno delle cose superiori nel mondo di quelle inferiori perché in esso, mediante la conoscenza di Dio, le cose inferiori potessero elevarsi verso Dio stesso e perché Egli potesse, nello stesso tempo, discendere in esse, abitare in loro manifestandosi infine nella verità assoluta.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Salmo 85 (84), 10- 12

Così come la pietra è elemento fondamentale, che permette di costruire qualsiasi edificio, altrettanto Dio ci ha rivelato Cristo, perché sia modello e sostanza con cui formare ogni pietra viva destinata alla costruzione della Città di Dio. L'opera di Dio è grandiosa; Egli sta per compiere una cosa mai vista né sentita, una cosa nuova.

Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?

Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche,

sciaccalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto e fiumi alla steppa,

per dissetare il mio popolo, il mio eletto.

Il popolo che io ho plasmato celebrerà le mie lodi.

Isaia 43, 19-21

Dio sta portando la vita divina nella materia, sta integrando, nell'unione perfetta, lo spirituale con il materiale, sta costruendo per se stesso una magnifica città e un grandioso palazzo per la sua gloria che *deve rivelarsi*, sta concedendo la vita Divina, propria dell'unità sua, all'interno della molteplicità degli esseri, dei figli da Lui creati.

Dio sta elevando il creato tutto alla potenza stessa della sua perfezione, sta formando dalla terra deserta e vuota un figlio vivo degno di Lui che possa accogliere l'eredità infinita del Padre; un figlio fedele in tutto, come Cristo ci ha mostrato di essere.

Se osserviamo come fu creato l'uomo, secondo il racconto del Genesi, il primo libro della Bibbia, possiamo trarre alcune deduzioni importanti. Nel *sesto giorno* Dio crea l'uomo, lo fa a *sua immagine e somiglianza* e lo crea *maschio e femmina* cioè include e prevede nel suo disegno la presenza di due principi diversi e complementari. Proseguendo nella lettura, ci si rende conto, però, che questa è la prima creazione cioè creazione come forma, *come idea nella mente di Dio*, solo successivamente avverrà la effettiva formazione dell'uomo e degli animali dalla terra.

Dobbiamo da questo dedurre che se l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, ciò vale anche per quello che si trova dentro all'uomo, fatto salvo il peccato e l'imperfezione, che sono indebitamente presenti e che verranno allontanati.

Se l'uomo, quindi, è *maschio e femmina*, questi due principi sono anche presenti in Dio seppure in forma diversa; se nell'uomo esiste una mente, questa sarà presente anche in Dio. Se l'uomo, dall'inizio, non portasse in sé i caratteri di Dio, il suo Nome, come potrebbe mai essergli figlio? Come potrebbe Dio abitare bene in un Tempio costruito da stranieri oppure da ignoranti?

Dunque ora cercheremo di ragionare in parallelo, vedendo di capire le corrispondenze tra l'agire di Dio e l'agire dell'uomo nel suo divenire.

Dicevo che i disegni del maschio e della femmina sono formati da Dio ed inseriti nella natura di tutte le cose create come principio assoluto e universale. L'aspetto di essi, che è legato alla sessualità, è solo una conseguenza di questi principi, una loro realizzazione in una realtà che, tra l'altro, è alterata dalla presenza del peccato. Il peccato o l'errore non consiste nell'atto sessuale tra l'uomo e la donna, ma nel fatto che Adamo, o l'uomo, antepone la donna, ovvero la sua propria immagine e

somiglianza, a Dio; la ama e la segue più di Dio; mentre invece è Adamo ad essere immagine di Dio e quindi “femmina di Dio”. Perciò si parla di adulterio, sodomia e peccato, volendo significare l'idolatria.

Il maschio e la femmina, nel loro concetto primigenio, *non sono altro che un'espressione diversa, differita della stessa unità*. Se noi tagliamo in due parti un pezzo di legno, avendo cura di formare col taglio un incastro, come fanno i falegnami, vedremo come, in un'unica realtà, nel pezzo di legno, possano coesistere due *identità diverse* ma complementari, senza che l'una abbia a disturbare l'altra, nelle quali ciò che all'una abbonda va a colmare quello che all'altra difetta e viceversa, non per espiazione di iniquità, ma come trionfo d'amore.

Ciò non toglie che, nel momento in cui tornassero ad essere insieme, i due pezzi di legno riformerebbero la stessa perfetta unità da cui provengono. Questo è un esempio semplice e grossolano ma vi è presente l'idea primigenia che viene da Dio. Come vedremo, il dividere l'unità naturale dell'essere in due principi o ruoli, quali il maschile ed il femminile, è operazione che permette di realizzare molte cose buone ed è strumento essenziale per poter vincere il nemico di Dio, *Lucifero*, ed il suo movente: *satana*. Infatti, con questi due principi è costruita ogni più piccola parte di quel che esiste, dal momento che in essi viene espressa, in varie forme, l'essenza dell'amore, dal momento che l'uno completa l'altro e ciascuno dà all'altro ciò che gli manca, lo sazia nel modo più naturale, bello e proprio; se uno cade, l'altro lo rialza, ma se uno è solo, come potrà reggersi? La sessualità, quindi, è solo un aspetto di questo principio cosmico.

In Dio, l'atto della creazione di Adamo, il suo primo concepimento, avviene tra Dio e la sua mente che, accogliendo il desiderio dello Spirito di Dio, la sua volontà, *concepisce e forma* in se stessa Adamo. Noi diremmo: il disegno di Adamo; ma, in realtà, trattandosi di mente divina, dobbiamo ritenere che Adamo vivesse in lei così come un feto vive nel grembo della madre. Questa è dunque la prima unione dello Sposo e della Sposa che porta al concepimento del Figlio ed alla sua nascita.

Si deve pensare a ciò *senza preconcetti* e con purezza di mente, per non cadere in errori grossolani, peggiori dell'ignoranza stessa.

Quindi, se la prima madre di Adamo fu la mente di Dio, noi sappiamo per certo che la sua eredità è sicuramente presente nell'uomo, così come, in ogni figlio che nasce sulla terra, è presente per metà l'eredità genetica derivante da sua madre. Anche se il figlio è maschio ed anche se quel patrimonio non si mostra in superficie, esso è comunque codificato dalla genetica e trasmissibile, come eredità, alla sua discendenza.

Se ne desume che noi conosciamo come ogni uomo, anche se non ne è conscio, *sia partecipe in sé della mente di Dio*. Ogni uomo, in altri termini, possiede il messaggio che gli permette di risalire ad essa, di averla presente e viva in sé, proprio come un seme permette di far crescere lo stesso albero in molti giardini se solo verranno rispettate le condizioni per la sua vita. *Il Regno di Dio è, infatti, come un granello di senapa ...*

Questa è una nozione importantissima perché, per essa (la mente di cui sopra), *noi possiamo tornare a Dio*, operare con Dio e per Dio e in tal modo *non gli siamo estranei, ma figli, potendo accoglierne fedelmente lo Spirito*. Tramite questa parte di sé l'uomo potrà conoscere il cielo, oppure contenerlo nel cuore; nell'eredità di questa prima madre è insita la naturale capacità di accogliere il divino e questo è il tesoro nascosto di valore inestimabile che satana e i suoi accoliti vorrebbero in ogni modo carpire all'uomo; questa è la pietra preziosa che Dio ha nascosto nella terra di cui è fatto Adamo. Essa, che è il mezzo indispensabile per accedere alla luce di Dio e alla vita nell'eternità, viene comunemente e sommariamente definita come anima pura dell'uomo ed ha il suo riscontro nel "cuore", cioè in un "luogo" che solo virtualmente corrisponde all'organo corporeo, sebbene sia ad esso intimamente collegato, nella comune opera di dare all'uomo la vita.

Quindi, l'anima dell'uomo deriva geneticamente dalla mente di Dio ed è anche il mezzo per acquisire, vivere e "sentire" la sapienza divina. Il cervello umano, infatti, non può contenerla da solo, poiché è più figlio della terra che del cielo. Da questo possiamo anche capire che l'attacco portato all'anima umana equivale ad un insulto, il più subdolo e pericoloso, portato alla mente stessa di Dio.

Nel libro dei Proverbi, si parla della sapienza di Dio come di un *architetto* che lo consiglia sempre, prima che si accinga a qualsiasi opera, un architetto che è prima e sopra l'eternità e che, quindi, sarà in grado di stabilire esattamente ogni cosa, la struttura di ogni essere, dotandolo del corredo necessario a fargli affrontare il futuro nel modo, per esso, assolutamente migliore, cioè conforme alla sua propria natura. Per questo motivo non è bene che l'uomo si affanni a determinare rigidamente il suo futuro, in ogni modo; *questo non è suo compito* poiché tutto è già stato previsto dalla sapienza divina e nessuno può credere di poter fare meglio di Dio. Per questo, chi si mette a ricercare il Regno di Dio, con verità di intenti, scoprirà di avere già un futuro fattogli da Dio stesso; quell'uomo saprà, oltre ogni tipo di ragionamento razionale, nel suo cuore, come

nulla di ciò che potrà accadergli, in bene e in male, non sia già stato visto e calcolato dalla sapienza di Dio onnipotente.

Cristo ebbe a dire a Pietro ciò che aveva visto in tal modo, essendo Dio:

In verità in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu m'abbia rinnegato tre volte.

Giovanni 13, 38

Quanto grande deve essere la mente in cui alberga una tale sapienza? Quali virtù possiede e quali meraviglie si celano in lei? C'è forse qualcuno che possa vantarsi di aver dato origine a qualcosa che somiglia, anche lontanamente, alle meraviglie che sono sulla terra o nei cieli? Guardiamo le opere compiute da Cristo; non sono forse anch'esse grandiose espressioni della sapienza e della gloria di Dio? *In cosa credono veramente i cristiani d'oggi, cosa vogliono davvero raggiungere?*

Abbiamo così stabilito che la prima creazione di Adamo avvenne nella mente di Dio; la seconda creazione si realizza nel momento in cui il Signore forma l'uomo corporeo dalla terra appena creata. Certo, nessuno impediva a Dio di usare il disegno di un animale per dare un corpo ad Adamo, ma la sua *sapienza* lo consigliò di formare l'uomo così come è, cioè in grado di contenere poi l'Adamo spirituale, da Dio concepito e fatto anima vivente; alla fine ognuno potrà comprendere che tale Adamo spirituale, una volta purificato e confermato, coincide ed è uno col Verbo stesso di Dio, col Cristo. Dobbiamo intendere che il corpo fisico è testimonianza di quello che l'uomo è chiamato a fare nella realtà materiale, simbolicamente, nella terra; nella terra dove si appoggia, ma, anche e soprattutto, nella terra di cui è fatta una parte importante di se stesso; è questo, infatti, il giardino che Adamo era chiamato a custodire e curare secondo la volontà di Dio, poiché il Paradiso è anche uno stato di vita dell'uomo. Il Paradiso, dunque, era su questa terra e non in qualsiasi altro luogo vago e misterioso; non si lavora, infatti, il ferro con le mani nude, ma col ferro del martello e dell'incudine; così anche l'uomo ebbe un corpo fatto di materia pesante, affinché la materia della terra potesse, in tal modo, conoscere Dio ed essere da Lui forgiata secondo la sua Legge e volontà. La terra, la materia, è di conseguenza la seconda madre di Adamo ed anche di questa egli porta in sé l'eredità e la legge, perché possa giustamente svolgervi la volontà di Dio. Questa è una differenza tra l'uomo e gli angeli, che non hanno corpo, ma sono purissimi spiriti. In

tale contesto si deve inserire e comprendere la storia della caduta originale e del peccato che ci ha allontanato da Dio.

Quando Adamo fu posto da Dio nel giardino di Eden, perché lo custodisse e lo coltivasse, si trovò forse a mancare di qualcosa che non potesse essere in quel Dio che passeggiava ogni giorno, alla brezza del mattino, accanto a lui nel giardino?

Possiamo pensare che conoscendo la realtà della materia, l'uomo ne sia stato affascinato ed abbia desiderato divenire grande nel mondo, ma a modo suo, per essere da subito più di ciò che era. Non si spiega altrimenti come Dio, nella sua sapienza, prima di formare Eva, conduca all'uomo ogni sorta di animali, appena prodotti dalla terra, perché Adamo imponga loro il nome, valutando se, in alcuno di loro, vi sia un aiuto e un compagno degno di lui. È come se Dio, all'apparire di un desiderio da parte dell'uomo, gli abbia chiesto verso quale tipo di animale o a quale forma vivente esso si indirizzava.

In altri termini, Dio opera in tal modo per dare all'uomo la massima evidenza all'inutilità del suo desiderio, per mostrargli come fosse superiore il cammino che Egli aveva preparato per lui e come fosse contro-natura il suo desiderare cose che erano già sue o lo sarebbero certamente state a tempo debito. Il Signore forma infine, per Adamo, la donna: il male minore, Eva, che così si chiama perché *dall'uomo è tratta*. Noi possiamo da ciò capire come Eva fu fatta secondo il desiderio di Adamo, dopo che ebbe scartato ogni altra forma vivente possibile; essa venne creata come l'immaginazione dell'uomo la concepì, come egli la desiderava; Dio, nella sua giustizia, accontenta Adamo, anche se sa e prevede che questo porterà delle conseguenze non troppo gradite e quindi pericolose per il suo giovane figlio; Dio, infatti, fa vivere le sue creature nella libertà, poiché solo in tal modo si dimostrerà inconfutabilmente la genuinità, la verità e la bontà di ciò che ha riposto in loro e nei suoi figli. Dio non può opporsi se i suoi figli vogliono agire diversamente da Lui; saranno i fatti a dargli infine ragione, l'esperienza direttamente vissuta, che farà conoscere a quelle creature lo Spirito di Verità e quindi la piena, definitiva, incancellabile conoscenza del Padre loro.

Dio conosce che la libertà di Adamo può, anche per un futile capriccio, comportare grossi rischi per il figlio, a causa dalla sua immaturità, della sua inesperienza. Dobbiamo rammentare che, in questo periodo della storia dell'uomo, non erano ancora presenti il giudizio ed il peccato e pertanto il pretendere di stabilirne il collegamento a questo o quel comportamento di Adamo, è un assurdo logico. Ci limiteremo quindi ad affermare che la strada del desiderio, sulla quale Adamo decide di

incamminarsi, è diversa da quella che il Padre saggiamente gli consigliava dettando la sua Legge, quindi comporta delle conseguenze altrettanto diverse. È in questo momento della sua storia che l'uomo conosce la *seduzione*, cioè un elemento ambiguo per sua natura e perciò pericoloso per chi non lo ha mai avvicinato prima; fu però previsto dalla sapienza di Dio, che lo indirizzò nel modo giusto, perché non avesse a comportare conseguenze irreparabili in tutta la sua opera. La seduzione è quell'elemento che fa dire ad Adamo: Io voglio tutto ciò che mi piace a prescindere dalla giustizia! In tal modo Adamo corre il rischio di percorrere la stessa strada di Lucifero, che volle appropriarsi della luce divina, per farsi grande come Dio.

La seduzione ha dunque la caratteristica di *prevaricare sulla conoscenza e sulla ragione*, così come una luce molto forte può togliere la vista all'occhio che non è preparato per vederla. La seduzione ed il fascino sono, in ogni loro forma, *una sorta di droga* che, se da un lato può dar piacere, dall'altro rende schiavi, distruggendo e corrompendo chiunque ne faccia uso; chi è schiavo della droga, avendone usata, è costretto da essa a muoversi contro alla sua natura, cioè contro il volere del Padre che è impresso in lui. Da ciò, possiamo tranquillamente affermare che seduzione e fascinazione sono la droga dell'anima. Dio sa che Adamo può esserne vittima e pertanto ne prevede le mosse, fa in modo che sia l'uomo stesso ad esternare il suo animo, per poterne meglio indirizzare le tensioni, in modo tale che queste non abbiano a provocare la morte del figlio. Possiamo concludere che Adamo fu sedotto dalla materialità della vita e quindi anche dalla sua faccia animale, dalla sessualità, quella degli animali che erano sotto i suoi occhi; fu sedotto perché vide che era più bello e piacevole, più semplice e conveniente, scendere verso la terra piuttosto che restare fedele ai comandamenti del Padre suo. Questa scelta, ancora, fu incoraggiata dal fatto che in Adamo, come del resto in ogni uomo, sono presenti *due madri o matrici*: una divina ed una terrena; una che indica sapientemente ciò che è assolutamente ed eternamente giusto e saggio fare, ed un'altra che è visceralmente attratta dall'aspetto materiale e concreto della vita terrena, dall'aspetto del dominio sulla terra, secondo le grette leggi della materia vivente e non. Proprio la matrice terrestre, simbolicamente, Eva, costituisce la *porta elettiva d'entrata del serpente*, proprio per la sua costituzionale debolezza ma, come vedremo più avanti, questa storia avrà infine una soluzione positiva, perché dalla parte

dell'uomo e della donna c'è Dio e un accordo ⁵⁶ precedente tra loro, che nessuno degli empi sospettava esistesse.

Dunque, Adamo avrebbe corso il rischio di scindersi in due parti, nutrendosi secondo il divino o secondo il materiale, sarebbe divenuto angelo o bestia e ciò, provocando l'esclusione e il rigetto di una delle due parti, avrebbe vanificato il disegno di Dio che invece desidera riunirle in un'unica cosa, sotto la sua unica Legge. Così, per fare in modo che l'uomo rimanesse integro e vivo al suo posto, Dio disse: *Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile.* E il racconto del Genesi ci narra che solo allora Dio, prima di formare la donna, fa nascere dalla terra e propone ad Adamo gli animali che, nel quarto e quinto giorno della creazione, aveva concepito, dando modo alla terra e alle acque di esprimere tutte le loro possibilità di essere. In questo modo Dio dà corso al suo disegno, a ciò che Egli prevede, perché la sua sapienza è sopra l'eternità, è prima, dopo e durante il divenire di ogni cosa. In altri termini Dio disse ad Adamo: Se tu hai un desiderio e non lo vuoi dominare, se tu vuoi qualcosa che sia solo per te, per fare ciò che vuoi senza di me, io ti accontento, ti faccio la donna come tu la vuoi, ma dopo sarai costretto a conoscere a fondo ciò che sei in realtà senza di me, quale è la vera origine del tuo bramare e la natura del tuo desiderio; in questo modo potrai assimilare la realtà delle cose e renderti conto di ciò che hai abbandonato solo per seguire una vanità. Ecco perché Eva nasce dal sogno di Adamo, durante il suo sonno. Queste cose fece Dio per l'uomo, prevedendone la successiva caduta e sapendo che il suo nemico potenziale era presente ed in agguato, cercando una occasione propizia per colpire.

Dobbiamo precisare che la strategia di Dio non rassomiglia a quella umana; Dio sa perfettamente che la forza di satana è nel restare nascosto, come sa che, per colpire strategicamente, egli è costretto ad uscire dal suo nascondiglio; Dio userà quindi la vanità, la inesperienza, la verginità, la debolezza dell'uomo *affinché satana si riveli, mordendo laddove Dio vuole che morda.* Creando Eva, il Signore ne fa un punto più debole di altri, concentrando ed evidenziando in lei tutta la debolezza di Adamo, la sua vanità, la sua ingenuità, il suo lato "femminile" e questo rende più forte Adamo, ma più vulnerabile la donna; essa diviene come un anello di sicurezza, a frattura prestabilita. Questo sbilanciamento, operato ad arte

⁵⁶ L'accordo taciuto e dimenticato da tutti (tranne che da Dio), la cui stipula risale al tempo di Adamo ed Eva, non oltrepassa, nella loro personale memoria, il momento del peccato iniziale. Esso consiste nell'agire di concerto per "fregare" il serpente nel modo più totale. Tutta la storia dell'universo volge verso questo fine altissimo.

da Dio, nel formare la prima coppia della terra, obbliga satana, l'ambiguo, il nascosto, a mordere, a prendere posizione, a determinarsi e questo è l'inizio del ciclo della sua fine perché Dio lo costringerà sempre più a muoversi contro la sua stessa natura. Noi tutti sappiamo che la denaturazione di un essere è, di fatto, la sua sconfitta assoluta, è, nella migliore delle ipotesi, l'atto con il quale esso può venire soggiogato, reso inoffensivo, proprio come i germi delle malattie, denaturati e privati della loro virulenza, possono servire ad immunizzare dalle stesse malattie che essi producono; operando con sapienza si può infatti fare in modo che la loro forza sia mutata nella loro debolezza ed è questo che Dio ha fatto con satana.

Se noi ipotizziamo la totalità di Dio, dobbiamo pensare che, quando Egli crea, *non vi sia concetto possibile che non abbia valutato ed esaminato*, quindi concepito e quindi, già per questo, posto in essere, riconosciuto come occupante uno spazio qualsiasi fra la molteplicità delle cose create o increate. Di conseguenza, anche i concetti come la tenebra, il non essere, l'ambiguità e tutte le forme esprimenti *il senso dell'assenza di Dio, della sua negazione*, sono stati da Dio considerati e meditati. E Dio decide di separare la luce dalle tenebre, il bene dal male, proclama il suo Nome come unica Verità possibile ed esistente, divide le acque dall'asciutto; tutte queste cose Egli fa perché, riconosce, *sono cosa molto buona!* Di conseguenza, tutte le altre che Egli detesta ed allontana da sé non lo sono. Possiamo considerare però come il Signore le lasci vivere, anzi, potremmo anche considerare come Dio, maledicendo il suo nemico ed allontanandolo da Sé e dai suoi figli, alla fine, non farà altro che *dargli una dimensione nella giustizia in cui stare, in cui la maledizione di Dio è l'equivalente giusto e simmetrico di quella che è la benedizione indirizzata ai suoi figli*. Da questo dobbiamo considerare come *il concetto di giustizia divina sia superiore e sommo, anche sopra le dimensioni del bene e del male*.

Tutta l'opera della creazione è una chiamata ad esistere, per ciò che Dio concepisce, ed un successivo indirizzarsi di ogni cosa verso il posto preparato per lei; è come dire che il re deve abitare nel palazzo ed il verme nella concimaia; per ogni natura vi saranno una casa ed un luogo appropriati: il giardino per l'uomo, il cielo per gli angeli, il Tempio per Dio e la geenna per satana e i rifiuti consimili. Purtroppo, se la verità non è conosciuta ed amata, i vermi abiteranno nella reggia, i mercanti nel Tempio e i re nelle discariche di rifiuti, costretti a cibarsene. Questo, lo possiamo constatare coi nostri occhi, accade ogni giorno davanti a noi. Questo è vero male, in quanto significa opposizione ed intralcio alla

volontà creatrice di Dio, alla sua bontà, alla verità della sua esistenza. Ciò malgrado, avviene che colui che credeva di ingoiare, è stato divorato, chi pensava di poter vivere dall'altrui vita si ritrova più morto dei morti, chi voleva distruggere è stato demolito etc.

Così capita a chiunque voglia ergersi con malizia profonda davanti alla maestà di Dio. È perfino incredibile come i suoi nemici abbiano pensato di poterlo giocare con delle trame, con delle pratiche, con delle ritualità che, secondo loro, avrebbero potuto travalicare addirittura la virtù eccelsa di Dio. In questo è tutta la pazzia e la cecità degli empi; ciò significa ritenere che il rito abbia in sé il potere di sciogliere o di legare, di assolvere e condannare, di perdere o salvare, obbligando Dio a garantire in solido delle azioni di questi uomini; ciò significa ridurre Dio ad una marionetta, che recita la sua parte obbligata nel teatrino e nella parodia rituale che gli si è preparata con cura. In questo si può scorgere l'abisso della menzogna e della malignità estrema che anima chi concepisce ed opera in questo modo. Questi sono tutti coloro che credono di rendere un culto valido riducendo ogni adempimento e insegnamento alla sola forma esteriore, rituale, iconica, tralasciando il ben più importante e vitale contenuto di valori.

Quello che il mondo non può né vedere, né capire, è che Dio non si ottiene come risultato di un'operazione alchemica, non si estrae come un minerale dalla terra, come un oggetto subordinato al nostro desiderio, al nostro procedimento, anche se condiviso da molti; Dio non si ottiene tentandolo o ricattandolo, antepoendo i semplici, o i malati, o i miserrimi ai suoi occhi, appropriandosi dell'altrui merito nelle elemosine; Dio non si possiede facendo la menzogna più grande del sole perché *Egli è in ogni uomo vero e non in chi non lo ha mai posseduto e lo odia*. Chi ha Dio in sé può mettersi a cercarlo e lo troverà, ma chi non lo ha mai avuto, oppure lo ha svenduto per trenta denari, non può far più niente ⁵⁷.

Non esiste rito o magia, scongiuro o alchimia, angelo o demone, soldo o santo, che possa permettere di averlo e conoscerlo, perché Dio si svela a chi vuole e quando vuole, perché sa perfettamente con chi ha a che fare, oltre il limite del tempo e della materia. Se sembra che si lasci incantare, se, insultato, non risponde, se alcuni ritengono, nella loro superbia, di affascinarlo, di irriderlo, sappiano che questo fa parte del gioco, del suo gioco, che infine non lascia scampo alcuno ai suoi nemici.

⁵⁷ Cfr. Ebrei 6, 6: *-Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia.-*

*Il giusto godrà nel vedere la vendetta [di Dio],
laverà i piedi nel sangue degli empi.
Gli uomini diranno: C'è un premio per il giusto,
c'è Dio che fa giustizia sulla terra!*
Salmo 58 (57), 11-12

L'uomo che prima non caccia i mercanti dal suo Tempio non può conoscere Dio. *Mercanti* sono tutti coloro che parlano alla mente dell'uomo, istruendolo sulle migliori convenienze di questo mondo, anche in campo religioso. Tutti i ragionamenti sulla convenienza, che vengono in mente all'uomo troppo insistentemente, *sono il vociare dei mercanti* che hanno invaso il Tempio del suo corpo e del suo cuore, trasformandolo in una spelonca di ladri e distogliendolo dalla funzione per cui Dio lo creò. L'azione dei mercanti e dei cambiavalori ha il potere di togliere all'uomo la sacralità del luogo, di rendere impuro, con ciò invalidandolo, l'unico mezzo col quale egli può avvicinarsi a Dio.

Ho parlato in tal modo perché è utile, trattando di questi argomenti, abituarsi a vedere nel comportamento di un uomo, il comportamento di un popolo e viceversa. Fare questo, aiuta a considerare i concetti nella loro essenza, più che nella forma e quindi, rende possibile cogliere la visione veritiera delle cose, l'assimilarne meglio il valore universale.

Noi, in verità, possiamo paragonare le pulsioni presenti nell'uomo all'insieme dei pensieri e delle tendenze, al "rumore" di un'assemblea, di una comunità, di una piazza vociante, di una città; qui, infatti, si *obbedisce alle stesse leggi, si esprimono gli stessi valori e si provocano gli stessi effetti sulla realtà*. È come se in ogni uomo, ad immagine della società in cui vive, albergasse una nazione composta da individui giusti e da empi, da coloro che ricercano la gloria di Dio e coloro che invece la infangano nell'errore. Nell'uomo possono accadere tutti gli eventi che si verificano nelle società ed il loro risultato, poi, è contenuto, con esattezza matematica, nei pensieri e negli impulsi che egli proverà in se stesso. Ponendo in tale modo le cose, si capisce che *l'uomo, come entità individuale, come soggetto, è l'assemblea, la Chiesa e il Tempio che primariamente interessa a Dio*.

Quando uno si raccoglie per meditare e pregare nel segreto il Padre suo, egli parla con Dio e con la sua nazione; la chiesa interiore di quell'uomo si presenta in tal modo a Dio, affinché ciò che egli apprende dal Signore sia in grado di convertire tutti coloro che "abitano in lui", affinché quella chiesa possa un giorno essere senza impurità davanti al Padre di tutti. Sono gli antenati dell'uomo, che si esprimono come valori in lui, a

formare in definitiva questa chiesa o assemblea. I fedeli di questa chiesa sono dunque tutti coloro che furono prima di lui e che saranno dopo, fino alla fine dei tempi.

Accade così che, quando un uomo si adira, è come se dentro di lui vi fosse una piazza di persone contrariate, quando è sereno, come se avesse in sé una città operosa e ridente. L'uomo è, nella sua esistenza, chiamato a regnare su questa sua *comunità interiore*, ad essere, in lei, *angelo* di Dio ⁵⁸, messaggero di Dio, per correggerla, ammaestrarla, per convertire i peccatori che vi sono presenti, lottando contro se stesso in testimonianza per i comandamenti di Dio, per scacciare da essa ogni spirito e legge immonda e iniqua. Per questo, prima di dire al fratello che ha un bruscolo in un occhio, l'uomo deve togliere la trave dall'occhio suo; *come è possibile, per uno, essere capo di un popolo e maestro in una società se non lo è prima dentro di sé e sopra se stesso? Come potrà costui essere giusto nel molto se non lo sa essere nel poco?* In questo preciso senso egli cacerà i mercanti dal tempio di se stesso, così come rigetterà chiunque si opponga, col suo agire, alla comprensione delle cose di Dio.

Chi invece disprezza la Legge di Dio manterrà in sé i valori di una società degradata perché in lui, trovandovi il luogo ideale, verranno ad abitare tutti "quelli" che sono fuggiti dalle città nelle quali la Legge di Dio domina, reggendo le redini della giustizia. In questo modo egli raduna la feccia, la raccoglie in sé fino a quando il degrado interiore gli abbia preso la mano, spodestandolo completamente. Accade in lui come nella storia degli indemoniati di Gadara (cfr. Matteo 8, 28-34): la legione di spiriti impuri cacciati da Cristo corse ad albergare nella mandria di porci, pur di non dover tornare dal suo duro padrone; uguali a quei porci, animali immondi, divengono infine coloro che disprezzano la Legge di Dio e dai loro demoni verranno condotti al precipizio sul mare.

È questo il motivo per cui l'uomo può infine vivere o morire a causa della Legge di Dio!

Conoscendo queste realtà, l'uomo opererà affinché la sua coscienza e la sua mente divengano *un luogo puro*, ove poter incontrare Dio e, riposando, apprendere la Sapienza, nutrendosi così del vero Pane che discende dal cielo; per queste cose, è la nazione, e non il singolo, ad essere infine giudicata. Quando ciò avverrà, ogni nazione sarà costituita da persone e valori che saranno completamente coerenti e solidali fra loro e con le leggi da lei espresse; ne saranno, in definitiva, ugualmente responsabili davanti a Dio. Avverrà, infatti, che nel momento in cui si

⁵⁸ Questa affermazione ci consentirà poi di capire le *Lettere alle sette chiese* presenti nell'Apocalisse.

realizzerà l'unità dell'uomo con Dio e Cristo, sarà parallelamente concretizzata anche quella degli empi col padre loro, con satana.

Dunque ogni uomo, in realtà, contiene una nazione i cui componenti vivono un'esperienza di vita che, a turno, sono chiamati a vivere e dirigere in prima persona, ma della quale sono partecipi e memori dall'inizio alla fine di tutte le generazioni.

Si comprenda come i morti che "riposano nella terra" si trovano, in realtà "dentro ai loro successori" che, avvicinandosi al "timone" nella vita terrena, *fungono per tutti da arca di salvezza*. Tutto ciò che l'uomo fa nella sua esistenza non è che una ripetizione parziale, incompleta, scimmiesca, e spesso perversamente alterata della realtà originale di cui era partecipe Adamo, quando non c'erano foglie di fico fra lui e Dio.

Come abbiamo visto prima, i concetti di parentela, di figliolanza, di sposo e di sposa, di eredità, di regalità, di giustizia, per citarne solo alcuni, sono convergenti e coerenti, all'interno dell'uomo, in un punto unico che è posto anche in Dio, perché solo nel cuore umano Dio può trovare la sua esatta collocazione ⁵⁹.

In questo "luogo" il fratello è anche parente, e padre, e sposo, e figlio, e madre e prossimo, secondo la verità, l'unità e la purezza sostanziali di Dio. Perciò, quando si è in Dio, tutti sono una cosa sola.

Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre ed i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed Egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello e sorella e madre».

Matteo. 12, 47-50

Cercando di ricreare questa realtà mirabile e perfetta senza possederne lo Spirito, l'accusatore, l'avversario, il satana ha concepito e realizzato la perversione e l'incesto, trasmettendo a questa vita il marchio della sua luce impura. Così come verso la cima della montagna convergono tutti i sentieri e da essa sono visibili facilmente e per intiero i loro percorsi, altrettanto in Dio convergono e si riuniscono tutte le visioni ed i percorsi che sono la vita e le azioni dell'uomo; in Dio esse, previa purificazione, si congiungono alla loro sostanza, venendo a creare una realtà grandiosa

⁵⁹ Perciò l'apostolo Giovanni, in una sua lettera, afferma che: «Dio nessuno l'ha mai visto ...»; egli intende che Dio non si vede con gli occhi del corpo, (perché non è immagine ma Spirito), si "vede", invece, con il cuore puro.

e potente che vive in eternità. A causa di queste cose satana viene chiamato “scimmia di Dio” ed è da ritenere che si tratti di definizione affatto benevola. Costui, non possedendo la comunione dei santi, organizza le *orge*, quelle di potere intendo; vedendo la gloria di Dio, partorisce, per imitarlo, la tirannide e la schiavitù, spiando l’amore di Dio per l’uomo, realizza la possessione e lo stupro. Vedendo il Cristo, satana cerca di appropriarsi della sua continuità, per traviarla e disperderla. Il nemico di Dio distrugge il giardino, la terra, inquinandolo, trasformandolo in una discarica sempre più estesa; egli rende sterile la vigna, pianta il suo loglio accanto al grano, affinché il Creatore se ne disinteressi; satana vorrebbe che Dio abbandonasse nelle sue mani la propria opera, per poter tranquillamente cercare in essa quel *tesoro preziosissimo che vi è nascosto* e che gli è indispensabile per prolungare ancora la sua esistenza parassitaria e dissipatoria, che è soltanto l’anticamera della sua pazzia e della sua morte definitive. La sua azione è subdola e mira, tramite l’esercizio del potere, in ogni forma, ad ottenere dall’uomo quello che invece è *predisposto per Dio solo*.

Riassumendo: Dio crea l’uomo per viverci dentro, insieme, per sposare in lui la terra e fare con essa un figlio, il Cristo, perché l’uomo, e di conseguenza la terra, possa vivere in Dio, conoscendolo in tutto. Satana ed i suoi fedeli non possiedono Dio dall’inizio, non hanno la sua benevolenza, la sua Vita, a causa della legge iniqua che adorano e in cui essi medesimi sussistono; quindi cercano di ottenere queste cose, in ogni modo, dall’uomo, cioè dal figlio Adamo, che è ancora debole perché inesperto, vergine, bambino. Per fare questo ogni modo è stato vagliato, testato universalmente, perché alla fine si riveli quello che funzionerà meglio, che trarrà forza nel modo migliore da questo o quel difetto dell’uomo; a tal fine, tutti i despoti ed i faraoni di questo mondo, siano grandi o piccoli, brutali o democratici, atei o cristiani, gretti o intellettuali, cercano, tramite *l’esercizio del potere e della tortura di inserire a forza il loro disegno nella mente e nel cuore dei popoli, quasi fosse un seme che possa loro generare un figlio*, un fedele prosecutore della loro empia dottrina, del loro marcio potere. In tale atteggiamento, noi possiamo vedere un ridicolo tentativo di questi pazzi, volto a conquistare egualmente una vita eterna che non potranno mai possedere o contenere, come tali.

Questo modo di fare deriva da una spinta interiore ad agire figlia del nemico di Dio. Ad esso si accomunano, nel significato profondo, pratiche come l’imbalsamazione dei morti, o, più in generale, come la deposizione dell’uovo di menzogna dentro all’opera di Dio perché in essa possa

crescere divorandola. Per lo stesso motivo, i grandi della terra amano addobbare con la loro immagine o marcare col proprio sigillo tutti i luoghi e le strade che l'uomo usa per vivere, vedere, pensare, ascoltare; lo fanno perché, infine, non rimanga alcuno spazio vuoto disponibile per altri; *essi vogliono avere una prole anche violentando le menti degli uomini*, costringendole a soggiacere davanti alla loro potenza ed al loro fascino serpentino. Essi, nel loro cuore, *vogliono possedere la verginità dell'uomo, con la stessa brama propria dei lupi voraci e dei morbosi*, sotto ogni aspetto li si voglia considerare. Laddove non riescono nel loro intento, cercano di eliminare coloro che non si vendono, coloro che non cedono di fronte alla loro violenza; uccidono i giusti in ogni modo distruggendone anche l'immagine, invalidandone e infangandone il ricordo, screditandola finché sia cancellata anche dal passato e dal futuro. Dio lascia operare gli empi senza fare nulla, direttamente, perché sa di quale oro sopraffino siano fatti i suoi figli; in tal modo, Egli soddisfa la condizione di Giustizia, sapendo che solo se il male è totalmente male, allora l'oro o il bene sarà veramente bene, poiché la dimensione assoluta dell'uno testimonia a favore dell'assoluto dell'altro. Ogni soggetto, così, avrà avuto tutte le possibilità di trasformarsi, di divenire realmente ciò che desidera, di scegliere se ricevere subito la ricompensa del mondo oppure, credendo che Dio è il Meglio, affidare a Lui ogni cosa di sé e ricevere la ricompensa nel tempo opportuno quando Egli deciderà. Perciò *chi vuole essere testimone di Dio riceve inizialmente, dal mondo, afflizione e morte.*

Coloro che non si piegano, infatti, tutti quelli che appaiono disancorati dai poteri, dai luoghi comuni, tutti coloro *che riconoscono solo Dio sopra ogni cosa*, sono la testimonianza vivente del fallimento dei despoti, dei loro metodi, delle loro leggi, in fondo, della loro genetica. Essi defraudano i tiranni della prerogativa di assoluti o divini con cui, cercando di emulare Dio, amano considerarsi; *proprio a tal fine tutti i potenti si faranno sempre consacrare da qualche specie di sacerdote.* I testimoni di Dio sono insomma come una incomoda macchiolina che, con la sua presenza, sempre impedirà al grande drappo di dirsi pulito, vergine, immacolato. Tanto basta a mettere in crisi il mondo interiore di questi "principi del mondo". E allora, contro questi *irriducibili*, essi manifestano l'odio, quello proveniente dalla pazzia che come brace cova nel loro cuore in attesa di divampare e consumare tutto il loro essere; quello stesso odio che scatenò, al tempo di Erode, la strage degli innocenti, quell'odio che infierirebbe sul martire senza limiti di crudeltà e

che rende perciò evidente l'impotenza del mondo, la sua nullità, di fronte al più piccolo dei figli di Dio ⁶⁰.

La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città.

Qoelet 7, 19

Ciò hanno fatto con Cristo e con tutti quelli come Lui; *ciò continueranno a fare sino al termine che è posto innanzi a loro*, molto vicino, duro e solido, del quale non avvertono la consistenza e la realtà, poiché è grande e smisurato il fardello dell'*ira* che pende sul loro capo.

Tutto quello che l'uomo opera, in definitiva, è come un moto, una disperata ricerca di Dio, cioè di quel Principio che solo può completare il suo essere, vivificarlo, dissetarlo, consolarlo in eterno. È una ricerca che viene tradotta in tutte le forme possibili e nei modi più diversi, spesso rivolta o fatta volutamente rivolgere verso un dio che è falso, surrogato, idolo morto.

Dunque, chi impara la sapienza, solamente in se stesso, può ottenere il modo per trasformarla in virtù operante. Solo nel cuore dell'uomo possono essere svelate e viste le profondità di Dio, conosciute nella verità e nei silenzi le sue opere perché esse, scopriremo, sono parte di noi stessi. Allora avviene un fenomeno insolito, incredibile: l'uomo "vede" tramontare il sole sulle cose che sono fuori di lui, e sorgere l'aurora sulle cose che si trovano dentro il suo cuore. *È l'aurora del Giorno del Signore!* In questo modo, il sole, luce del mondo, simbolicamente simbolo della sapienza e della vita del mondo, divinità degli idolatri e dell'Egitto, *si muta in tenebra* e la luna, sua immagine, diventa sangue ⁶¹, relativamente a quell'uomo. Egli può rendersi conto, in modo naturale e spontaneo, che fuori da se stesso non vi è nulla che sia in grado di fornire una risposta veritiera alla sua infinita ricerca, capisce che tutto ciò che prima d'allora impegnava la sua vita era solo *vanità delle vanità*, pura illusione e distrazione di un momento che passa. L'uomo vede che fuori di se stesso non esiste possibilità di fare qualcosa che sia veramente valido, per i fratelli, se prima non ha ben compreso, nel suo cuore, cosa Dio voglia da lui. Allora sarà in grado di vedere in sé una realtà che potrà raffrontare a quella esteriore, ma dove è in grado di apprendere la verità

⁶⁰ A questo proposito, cfr. 2 Maccabei 7, 1- 42

⁶¹ La luna, considerata primitivamente divinità femminile della fertilità e della vita, è ridimensionata a sangue, cioè alla vita della carne e null'altro. La cosa significa solo che l'uomo sta prendendo realmente coscienza della verità delle cose.

riguardo a tutte le cose che vi sono presenti. L'uomo, solo dentro se stesso può assaporare i segreti indicibili delle nature, apprezzare i misteri arcani contenuti in ogni opera di Dio perché è partecipe, interiormente ed in varia misura, della stessa mente di Dio.

In questo modo i sensi passano in secondo piano, ritornano ad essere strumenti e non *signori*, non opportunità di scandalo, di distrazione, ma semplici mezzi, affinché la verità interiore e Dio possano operare al servizio dei fratelli minori, per guarire tutte le infermità dei corpi e delle menti, per insegnare la Via al fine di riconoscere Dio, in modo che ognuno di loro possa essere Tempio dello Spirito di Dio, come dovrà avvenire per l'eternità.

Se prima, tramite i sensi, il mondo entrava nel cuore "dell'uomo vecchio" con i suoi clamori, con la sua polvere, rendendolo cieco, sporco e sordo, mediante la sua vanità e impurità, dai sensi dell'uomo nuovo che è *rinato* uscirà invece la Grazia.

Verso la comprensione di questa realtà interiore ci conduce, ad esempio, il Salmo 101 (100) che, al § 6, dice:

*Terrò d'occhio i probi cittadini, per averli presso di me,
chi cammina sulla retta via sarà al mio servizio.
Non rimarrà entro la mia casa chi agisce con frode,
chi dice menzogne non avrà posto alla mia presenza,
penserò a disperdere ogni giorno i malvagi,
per schiantare dalla città di Dio chiunque opera il male.*

Tutto questo, se esaminato tenendo presente che si rivolge e parla per immagine ad una realtà interiore dell'uomo, piuttosto che esteriore, assume un significato molto più attuale, vivo e reale, estensibile a tutti; se, invece, lo si vorrà comprendere come un insegnamento esteriore, terreno, alla luce del mondo, allora il suo valore sarà quello di un bel detto usato, come al solito, per indorare l'ipocrisia, la carriera e l'istruzione di qualche caporione di rango, restando dopotutto cosa inutile e morta. Chi lo apprezzerà come insegnamento per la sua anima, vedrà la nebbia dell'improbabile e dell'indefinito dissolversi poco a poco, mostrando ai suoi occhi interiori la realtà e la visione della *Città di Dio*, più vera e più dura della roccia stessa. Infatti, se il Tempio di Dio è, in origine, il cuore dell'uomo, vi sarà anche, intorno al Tempio, Gerusalemme ed in essa regna e regnerà per sempre il Signore degli eserciti con il suo Cristo. Colui che riesce a comprendere le cose in tal modo sentirà vibrare qualcosa in se stesso, un impulso gioioso, anche se

breve, che non aveva mai provato prima. Quel qualcosa è un inizio, un piccolissimo preludio al suo risveglio, alla sua rinascita, *alla sua resurrezione*. L'uomo allora capisce come e dove deve morire, come e dove deve rinascere; si accorge di dover nuovamente imparare tutto daccapo, in questa realtà immensa che viene scoprendo man mano. Non è possibile, con le parole, descriverla compiutamente, ma queste pagine, *che sono di testimonianza*, hanno lo scopo di indirizzare le menti, di dire a ciascuno: «Cercate meglio in quel posto, in quel luogo, sarete voi stessi, poi, a descrivere e testimoniare ciò che avrete scoperto; voi lo farete senza imposizioni, in tutta serenità e verità». Sarà l'uomo, posto in condizione di riconoscere lo Spirito di verità, che è il Noè di Dio, il Consolatore di Dio nell'uomo, a decidere di farsi arca di salvezza per se stesso e per la sua nazione, oppure a rifiutare Noè, a deriderlo come fosse pazzo.

Noi sappiamo che in Noè, perché fu giusto, pur in un oceano di male, violenza ed iniquità ⁶², fu salvato il disegno della creazione dal diluvio delle acque che tutti travolse; in lui e per lui, nulla fu perduto di quello che Dio aveva fatto; Noè, *l'uomo giusto davanti a Dio, diviene così figura universale, sacerdote del creato*, in grado di presentarlo al Creatore giustificato perché sia benedetto e salvato dal diluvio.

Ora Noè, cioè lo Spirito di verità, viene in ogni uomo che vorrà accoglierlo, prima della grande tribolazione che si abatterà come un diluvio sugli abitanti del mondo; vi sarà chi sale sull'arca e chi rifiuta di salarvi, chi sarà chiamato e chi lasciato, come spiega il Vangelo:

Come fu ai giorni di Noè, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come ai giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e li inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa l'altra lasciata.

L'uomo deve accorgersi che in sé è vittima di un inganno fondamentale. Infatti, come un piccolo anatroccolo, appena uscito dall'uovo, riconosce la figura materna nel primo oggetto o animale che vede accanto a se ⁶³ e

⁶² Quel "così fan tutti", ben più che una legge all'interno di ogni comunità, che vorrebbe santificare qualsiasi cosa in nome della forza e della quantità dei tanti individui che vi soggiacciono e che invece è solo bestemmia dell'uomo gettata sulla faccia di Dio, che mai potrà essere giustificata.

⁶³ Fenomeno noto agli etologi col nome di *imprinting*.

questa convinzione permane poi, anche quando il piccolo è cresciuto, così l'uomo, mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, aprì gli occhi alla realtà esterna e vide, come prima cosa, come prima menzogna, il nemico di Dio in veste di consigliere ed amico e al contrario, per essersi cibato di menzogna, vide come nemico il suo Creatore e ne ebbe paura.

Questo fatto è stato impresso nel livello più profondo del cuore umano, un falsità è stata quindi *codificata* ed è andata ad occupare un posto nell'intimità dell'uomo, luogo che era stato preparato per Dio soltanto.

Questo scambio, o adulterio fatale, è divenuto un meccanismo tremendo che fa sì che ogni persona, ogni mente, ogni coscienza, abbia in sé, senza saperlo, variamente mascherato, l'impulso latente a divenire un nemico acerrimo, motivato e convinto di Colui che è il suo Creatore. Un piccolo esempio di questa inimicizia si può evidenziare anche in certo rapporto, assurdamamente e stupidamente distruttivo, che intercorre tra l'uomo ed il creato (ad esempio in quello che fu lo sterminio dei bisonti e degli indiani d'America). In questo tipo di rapporto si individua indirettamente una forma di rivalsa dei progetti umani nei confronti di Dio.

L'uomo che rompe il guscio protettivo della sua coscienza, l'imene ed il velo della sua innocenza ad uno straniero, viene per questo a riconoscere come Dio tutto ciò che l'infezione di menzogna e la seduzione operata dal maligno ha voluto proporre ai suoi occhi ed ai suoi sensi e fa in modo che anche i suoi discendenti abbiano ad ereditare la stessa visione e ripetano inconsapevolmente l'errore iniziale; dimodoché l'errore prenda vita e può così riprodursi all'infinito, nell'infinito dell'uomo.

Noi vediamo come la sessualità, cioè l'atto che consente di imitare la creazione, sia considerato Dio, come il cibo sia considerato Dio perché, secondo visione del mondo, dà la vita; anche il denaro viene adorato come Dio perché può risolvere ogni tipo di problema, di necessità materiale e apparentemente, anche spirituale, come una grande mamma, e sono molti i genitori sprovveduti che affidano alla loro ricchezza soltanto il compito di consolare i propri figli.

Quando l'uomo è materialmente sazio, pago nei propri desideri, *non è mai completamente soddisfatto*, ma cerca di avere altre donne, altri stomaci o altri appetiti, altro denaro, anche riducendo i propri fratelli come strumenti al servizio della sua brama, cercando di usurparne la vita, la salute, l'energia, la bellezza, lo spazio vitale, la donna, la ricchezza, la verginità, il favore degli altri etc.

E l'uomo si illude di poter trovare Dio in tutti questi comportamenti che senza dubbio *infrangono la Sua Legge!* Stranamente, per i motivi prima

esposti, esistono due modi di intendere Dio: uno, che è teorico, teologico, o scolastico e l'altro che è pratico, vitale, sostanziale ed entra direttamente nei meccanismi esistenziali; esso è veramente e strategicamente importante, ed essendo stato falsato dall'inizio, è divenuto il più forte baluardo in sostegno del peccato inteso, quest'ultimo, *come modo falso ed errato per giungere a Dio e per esserLo.*

Chi pecca smodatamente, senza porsi limite alcuno, anche solo col pensiero, cerca di soddisfare ad ogni costo quell'impulso iniziale che, essendo un'informazione falsa ed errata, *non sazierà mai quell'uomo, lo ridurrà ad un pozzo senza fondo e senza pace, poiché lo costringerà, col miraggio della seduzione, a cercare senza fine un Dio che non esiste, che su quelle strade non si troverà mai!*

Questa è sempre l'opera di satana compiuta nell'uomo per odio contro Dio, esposta sotto un'altra prospettiva.

Per questa informazione perversa l'uomo è cieco, ma crede di vederci bene, perciò giudica sempre ogni ostacolo come un nemico in valore assoluto e vorrebbe distruggerlo senza curarsi di cosa esso rappresenti in verità e giustizia.

Chi digiuna di tutto, chi cioè accetta di traversare il deserto sulle orme di Mosè e del popolo di Dio, può rendersi conto di come, in fondo a se stesso, non possa affermare di *vivere* se non totalizza, durante ogni giorno della sua vita, un certo "quoziente di appagamento" ottenuto tramite atti, pensieri di ogni tipo e diversi da individuo ad individuo, apparentemente, ma tutti volti a riempire animalmente il *vuoto*, sintomo di quel bisogno di Dio che l'uomo non sa, ne può veramente saziare, trovandosi ancora escluso dal Paradiso terrestre. Per questo la sete e la fame si ripresentano puntualmente; per questo chi può mangiare e bere in abbondanza, poi non è comunque *sazio* e, avendo riempito lo stomaco, cercherà altri mezzi per appagarsi, ognuno più raffinato dell'altro ma, come le droghe, sempre più schiavizzante e fuorviante. Ecco perché tutte le sostanze ad azione nervina, e più in generale, ciò che instaura rapidamente, donando piacere, uno stato di dipendenza in chi lo consuma, o che serve per soddisfare dei bisogni assolutamente primari e vitali, sono importantissimi strumenti di dominio sull'uomo e vengono strettamente controllati da chi detiene i poteri di questo mondo. L'azione del potere farà quindi in modo che nulla, su questa terra, che sia indispensabile alla vita, si possa trovare liberamente e gratuitamente; perfino l'acqua cercheranno di controllare, facendola mancare, o inquinandola appositamente, affinché tutte le cose che servono per la vita

dell'uomo siano cedute in misura sempre più stretta e a prezzi sempre più alti, perché, per poterle avere e quindi vivere o continuare, l'uomo abbia a compiere certe azioni, certi passi, certi *riti*, conformandosi mansuetamente al potere, divenendo anch'egli, inconsciamente, un agente del potere stesso, un suo sacerdote, capace di costringere anche altri, meno coinvolti, a fare altrettanto. Questo accade fino a quando rimanga ancora qualcuno da schiacciare, nel vano, disperato tentativo di rendere vivo e assoluto quell'idolo che, posto sopra tutti e adorato nel modo giusto, sfama ogni suo schiavo col "nettare" ricavato dal sangue dei suoi fratelli. Ogni idolo infatti vive soltanto se può divorare figli di Dio facendoli lentamente morire, facendoli diventare parte di sé. E quando questo dio impostore avrà drogato per bene gli uomini, quando la piramide del suo potere non potrà più accrescersi, perché alla base non c'è più nessuno che ne può reggere il peso spropositato, allora iniziano i processi di *auto-lisi* del sistema che preludono ad una sua ricostituzione e rinnovamento sotto un'altra forma insospettabile, ma sempre più perfezionata, nell'intento di evitare gli errori che ne hanno provocato precedentemente il crollo. Questo, comunque, potrà avvenire solo fino al termine stabilito da Dio.

Ma domandiamoci: quando un individuo è schiavo della droga, o di qualcosa che instaura un rapporto simile a quella, non finirà forse in rovina pur di continuare a provare il piacere in quel modo? Se noi renderemo la vita difficile all'uomo, non accadrà come nei drogati, in misura ancor maggiore? Se la droga, quando manca, piega la ragione e la coscienza dell'uomo irresistibilmente, così che per averla e continuare a distruggersi venderà tutto se stesso ed anche i suoi cari, cosa non farà per salvare la propria vita se, ad esempio, renderemo il pane sempre più difficile a trovarsi? Volete scommettere che ci venderà anche lo Spirito?

Perciò il potere ha nascosto all'uomo il fatto che la sua fame, i suoi bisogni profondi, *non potranno mai essere saziati dai cibi di questa terra* e noi possiamo vedere questa ottica errata che agisce, guardando a tutti coloro che, nella disperazione, cercano di soddisfarsi aumentando le dosi dei beni assunti oltre ogni limite del buon senso naturale; essi sono alcoolisti, drogati, ricchi, obesi, golosi e maniaci in ogni senso; essi sono la dimostrazione, quanto alle cose materiali, di quel che ho affermato; la loro comune insaziabilità denuncia di quale malattia soffrono o sono stati fatti ammalare.

Non è forse per Dio che l'uomo fa sacrifici da sempre? Analogamente, chi è schiavo e drogato, o reso tale da qualcosa, adora in ultima analisi un idolo; obbligatoriamente farà ad esso sacrifici sempre crescenti, venderà

invano le sue sostanze e tutto quello che può avere di lui un valore, ma non raggiungerà mai quella pace promessa e agognata. Quelli che lo vedono, standosene fuori, pensano che egli sia un maestro, che sia una gran fortuna e un privilegio poter conoscere da lui la via della felicità, non potendo ancora intravedere l'abisso in cui alla fine conduce.

Per questo accade che dei figli giungano ad uccidere i genitori, pur di carpirne prematuramente l'eredità; tale è il frutto obbligato quando, a forza di insegnamenti polarizzati al male, si riesca a collocare la statua del dio mammoon nel Tempio del cuore umano e quando in quel cuore venga suscitato il sacerdote idolatra che è nell'uomo. Allorché si è denominato Dio ciò che in verità è l'anticristo, avverrà che tutto quanto a lui si oppone, venga con facilità etichettato, nel mondo, secondo la pubblica nomea, come sacrilego e demoniaco⁶⁴.

Il sistema o i sistemi sono come commedie recitate nel teatro del mondo; chi le scrive ha il grande potere di determinare in anticipo, per esclusione, quale sarà la parte di quello, fra gli attori, che non è di suo gradimento. Il principe di questo mondo è lo scriba infingardo e provvisorio di questa commedia dell'uomo. Egli dall'inizio ha fatto in modo che il sistema porti in sé la capacità di piegare gli attori al suo schema. Avviene che se l'uomo non vuole accettare la schiavitù del compromesso, il sistema stesso lo obbliga in mille modi a piegarsi, consigliandolo attraverso le labbra inconsapevoli dei genitori, dei figli, degli amici o screditandolo di fronte agli altri, dipingendolo come un untore del male, come colui che non dà nulla a quel sistema ed è pertanto nemico di chi in quel sistema vive condividendone, spontaneamente o meno, le leggi.

Il sistema, nel fare questo, avrà dalla sua tutta la potenza della nuda ragione fine a se stessa, perché usa la luce di questo mondo, che è sua, per mostrare a tutti la verità che più gli conviene. Per questo, ogni potere terreno deve avere sempre il controllo *dell'esercito, dei mezzi di comunicazione e, in ultimo, deve sforzarsi di riscuotere l'approvazione sostanziale della classe sacerdotale*. Con questi tre elementi in favore, si spingono gli uomini a tutto perché, mentre una mano li preme, l'altra li trascina e la terza li convince, proclamando nobili cose del tipo: Dio è con voi!!!, e se poi non volessero proprio convincersi, li toglie di mezzo maledicendoli, facendoli fallire in tutto, *distruggendone l'immagine nella comunità e presso il consorzio umano, il cui giudizio, da sempre, è pilotato da coloro che si ritengono depositari dei valori assoluti dell'uomo*.

⁶⁴ Arrivarono così ad accusare di bestemmia anche il figlio di Dio!

Il canto della Sorgente

Questa azione è così potente, così studiata, che chiunque si basi sulle sue sole forze ne cade vittima.

*Per poco non inciampavano i miei piedi,
per nulla vacillavano i miei passi,
perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo la prosperità dei malvagi.
Non c'è sofferenza per essi, sano e pasciuto è il loro corpo.
Non conoscono l'affanno dei comuni mortali
e non sono colpiti come gli altri uomini.
Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito.
Esce iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri
malvagi.
Scherniscono e parlano con malizia, minacciano dall'alto
con prepotenza.
Levano la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra.
Perciò seggono in alto,
non li raggiunge la piena delle acque.
Dicono: «Come può saperlo Dio?
C'è forse conoscenza nell'Altissimo?».
Ecco, questi sono gli empi:
sempre tranquilli ammassano ricchezze.
Invano dunque ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza
le mie mani, perché sono colpito tutto il giorno
e la mia pena si rinnova ogni mattina [...]
Riflettevo per comprendere ma fu arduo agli occhi miei,
finché non entrai nel santuario di Dio
e compresi qual è la loro fine.
Ecco li poni in luoghi scivolosi,
li fai precipitare in rovina.
Come sono distrutti in un istante,
sono finiti, periscono di spavento!
Come un sogno al risveglio, Signore, quando sorgi [in me]
fai svanire la loro immagine.
Salmo 73 (72), 2-20*

*Le fu permesso di far guerra contro i Santi e di vincerli;
le fu dato potere sopra ogni popolo, lingua e nazione.
L'adorarono tutti gli abitanti della terra*

*il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo
nel libro di Vita dell'Agnello immolato.*

Apocalisse 13, 7-8

Per questo tutti potrebbero perdersi, se non verranno a comprendere queste cose, se non verranno aiutati in ogni modo a capirle. Tale è il compito del Paraclito nell'uomo. Ascoltatelo!

Per questo chi nasconde e confonde la Verità, pur conoscendola, pecca contro lo Spirito di verità e non sarà perdonato in eterno perché è il peggiore degli omicidi (Ezechiele 34 - *I cattivi pastori*).

In altri termini, ogni persona contiene in sé le figure di Abele e di Caino, dell'agnello e del lupo, del Cristo e dell'anticristo, di Gerusalemme e di Babilonia. Fatalmente avviene che Caino uccida Abele; questi fratelli infatti seguono due strade opposte, a causa del peccato commesso in Adamo ed ognuno è condotto sulla sua strada da una propria visione della realtà, da una sua prospettiva, da una sua scelta iniziale. La Legge di Dio e di Cristo lascia che l'Abele presente nell'uomo sia costantemente messo a morte fuori dall'uomo, nel mondo, ma possa risorgere e vivere dentro di lui, nel suo cuore che è appunto il Regno di Dio. In questo modo quell'uomo si fa, come Cristo, agnello sacrificale per i suoi fratelli, morendo al mondo ed a causa del mondo, ma risorgendo a vita eterna nel Regno del Padre. Chi invece decide di rifiutare la Legge di Dio è costretto dal Caino che è certamente in lui e che nel mondo vuole vivere, soprattutto, ad impegnarvi tutto se stesso con la forza di Caino, che è forza omicida e così facendo, si autoesclude dal Regno di Dio. Questa è la lotta incarnata nell'uomo che porta, nelle generazioni, alla separazione perfetta ed irreversibile tra verità e menzogna, bene e male.

Sono questi i motivi per i quali gli empi vincono nel mondo, contro ogni apparente giustizia e contro ogni logica; chi ha capito Cristo fino in fondo porge loro l'altra guancia, non fa nulla per difendersi, per evitare di bere il proprio calice, poiché riconosce nei suoi persecutori un forza che libera dal peccato, che lo aiuta a conquistare il Regno più velocemente. Questa è l'autentica confessione dei peccati: accettare deliberatamente la persecuzione che Dio ci manda incontro, anche per mano di empi, riconoscendone comunque la giustizia: questo è il sacrificio di lode ⁶⁵. Il cristiano sa che la durata della sua vita terrena è già stabilita da Dio e che

⁶⁵ Esso consiste nel lodare Dio anche quando ci dà cose che non ci piacciono, nel considerarlo e nel saperlo comunque giusto, nel lasciare solo a Lui il potere di determinare l'entità e la durata delle persecuzioni; se si riesce in questo sacrificio, inizialmente durissimo per l'uomo, si aprono visioni della Verità molto ampie, si compiono, verso Dio, dei passi da gigante. Cfr. Ebrei 13, 15.

per salvarla, nel suo fine più alto, già Cristo offrì la sua in riscatto per tutti, per dare tempo a tutti. Per queste cose Cristo afferma che il suo *Regno non è di questo mondo* e tuttavia *i miti erediteranno la terra*, quella che sarà Paradiso.

Chi invece segue la via di Caino diventa, perseverando in essa, quel *cadavere*, quell'uomo privo dello Spirito di Dio, seppure vivo per la parte animale, che sarà preda degli *avvoltoi* e della *aquile* di questo mondo. Tuttavia è necessario capire quanto sia meglio che Abele non si metta in mostra davanti a Caino, per non divenire il tentatore dell'omicida; infatti, quando l'agnello puro e imbellè si mette in mostra provoca lo scatenarsi dell'istinto dei lupi. La brama di sbranare l'essere tenero ed indifeso supera allora ogni difesa e ogni limite. Già il Cristo è stato Agnello sgozzato per tutti, chi decide di essere agnello, o Abele, lo deve quindi essere in se stesso, nel segreto assoluto di fronte al mondo, senza mettersi in mostra, perché la sua eventuale morte, a causa del mondo, non venga imputata a lui stesso ed alla sua leggerezza. Per questo Cristo insegna:

Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi ⁶⁶; *siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe.*

Matteo 10, 16

Dobbiamo notare come il segno che Dio pone sulla fronte di Caino, dopo l'omicidio del fratello, sia nel contempo un avvertimento per chiunque lo incontra, perché non lo uccida ed anche un sigillo vero e proprio posto nella sua mente, affinché non possa capire come ritrovare la strada dell'Eden che, passando attraverso Abele, provocherebbe nell'omicida una sofferenza indicibile, avendo egli annientato, con l'omicidio del fratello, la sua porta per ritornare al Paradiso; questo, Dio non lo permette. Chi incontra Caino, d'altro canto, se ne sta alla larga da lui, a motivo dell'ebbrezza manifesta, come di uno che ha bevuto il calice dell'ira di Dio.

Esiste tuttavia un'altra possibilità, cioè può accadere che gli agnelli crescendo divengano pecore e i lupi, apprendendo la verità, si ammansiscano e divengano cani; essi saranno allora i migliori difensori per le pecore, in attesa che ritorni il Pastore.

Per questo il Signore disse a Caino:

⁶⁶ Non li manda perché si facciano sbranare, ma perché rechino verace testimonianza anche davanti ai lupi.

... Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia ma tu dominala.

Genesi 4, 7

Non è quindi preclusa la strada a nessuno, ma vi sono punti di partenza differenziati, corrispondenti a quel che uno obiettivamente sia in se stesso. Il peccato è presente in molteplici aspetti nella vita dell'uomo, ma alla fine il risultato di tutte le azioni peccaminose è uno solo: la morte, la dissoluzione dell'essere.

Ogni individuo manifesta uno o più punti deboli verso questo o quel tipo di peccato, come un adultero cerca questo o quel tipo di donna e come un drogato preferisce una sostanza piuttosto che un'altra; in ogni caso l'obiettivo finale è uno solo: soddisfarsi nel modo più completo, più totale possibile. L'uomo, dunque, manifesta sempre una carenza, una mancanza vitale, naturale o appositamente provocata, che solo in Dio potrà trovare la sua verace soluzione ⁶⁷.

Possiamo definire generalmente l'adulterio come l'unione che l'uomo effettua, pur di saziare la sua brama, con un principio che naturalmente non gli appartiene perché non serve alla vita vera né vi può in alcun modo condurre; è quindi un atto che pretende di evitare, anche trasgredendo la Legge di Dio, tutto quello che la condizione di uomo allontanato da Paradiso comporta. Chi invece accetta la pena, sacrificandosi, cercando di osservare la Legge prima di tutto, può essere chiamato eunuco, o buon custode della Legge e volontà di Dio, arca del suo Spirito e quindi sposo fedele.

L'esercizio del peccato, come fosse droga, muta in peggio, a nostra insaputa, quello che noi siamo; allo stesso modo, ma in verso contrario, la Legge di Dio, quando posta in opera dall'uomo, lo trasmuta e lo fa rinascere ⁶⁸. È Dio infatti che fa tutto, che ci fa tutto, perché Egli può tutto, mentre noi *non possiamo rendere bianco o nero uno solo dei nostri capelli. Egli è il Signore che fa segare l'albero verde e germogliare l'albero secco.*

Per questo è necessario pregare sempre, esprimendo semplicemente a Dio le nostre vere intenzioni riguardo a Lui, invocandolo perché ci faccia partecipi del suo Regno e ci conceda il pane, la forza ed il tempo necessario per raggiungerlo attraverso il deserto, perché ci dia modo di

⁶⁷ Non nel Dio dell'al di là, dopo la morte, ma nel Dio che si trova nascosto nell'uomo.

⁶⁸ Tutto il grande segreto sta semplicemente in questo.

conoscere il suo amore e ci insegni a manifestarlo al prossimo, perché si possa essere una cosa sola con la sua volontà.

Sapere che è Dio che ci fa tutto deve far considerare come non dobbiamo ostentare davanti a nessuno, tantomeno a Lui, le nostre virtù vere o presunte, i nostri pregi; Egli sarebbe infatti costretto da ciò a metterci alla prova, a indurci in tentazione e noi immancabilmente cadremmo poiché non è dell'uomo la forza di fronte a Dio né la perfezione, né il pregio, né la virtù.

Dunque bisogna amare la Legge di Dio, ma senza mai impugnarla, poiché di fronte a Dio nessuno si può proclamare perfetto. Anzi, è più evidente ed ingiustificabile una macchiolina presente su un grande e candido lenzuolo che non della polvere presente sopra una pelle d'animale utilizzata più volte per ripararsi dalle intemperie e dal freddo.

A maggior ragione, trattare di perfezione davanti al Perfetto per eccellenza, al Padre della perfezione, equivale ad attestargli che è cieco, non avendo apprezzato prima i nostri pregi, oppure che tarda a darci la giusta ricompensa, od anche che questo mondo impuro, dove Egli ci ha posto, non è adatto per noi. Chi dunque pretende di insegnare a Dio, al Creatore dell'occhio, come vedere, verrà da questi messo a contatto con la sua debolezza, col suo demone personale, col suo satana; ed avviene che, laddove l'uomo crede e dice d'essere forte cada di fronte alla tentazione che Dio gli manda affinché apra gli occhi.

Il primo compito dell'uomo, infatti, è quello *di capire la propria debolezza*, poiché solo in questo modo egli diviene veramente forte come Dio vuole che sia. Paragoneremo la forza dell'uomo a quella della sposa fedele, alla forza che viene dalla sapienza e dalla conoscenza profonda ed intima della Verità che sta sopra tutto e che quindi determina tutto. Per inquadrare meglio questo discorso, è utile cercare di leggere tra le righe del *Cantico dei cantici*, ove è contenuto il messaggio dell'amore di Dio per l'uomo. È un amore che deve ancora compiersi per l'umanità, infatti *Dio, il diletto Sposo dell'uomo e dell'anima sua, non si è ancora unito intimamente con lei e pertanto il frutto, il figlio, non è ancora nato, fatto salvo il Cristo che è nostra primizia e meta d'arrivo.*

Occorre innanzitutto che l'uomo prepari il *recinto*, che si faccia arca della Nuova alleanza, che ricostruisca e purifichi nuovamente il Tempio in se stesso per poter ricevere da Dio la Legge scritta nel cuore, non per fare il buono, ma per esserlo, per poter rinascere, altro uomo, per acqua e Spirito di Dio.

Avviene che i figli nati dall'uomo secondo la carne, come fossero un'arca, accolgono e portano in se stessi tutto il patrimonio dei loro

genitori, ogni loro valore, perché sia aumentato e conservato, trasmesso nel futuro, oltre la morte corporale. I figli, naturalmente, sono chiamati a proseguire l'opera e la via dei loro genitori, a compiere ciò che loro non hanno potuto completare, a scartare quello che non sono riusciti ad evitare, a comprendere meglio quello che non hanno potuto capire. Ogni figlio che fa queste cose, anche muovendo contro il padre e la madre pur d'essere nella giustizia, *onora il padre e la madre*; egli, il depositario della loro eredità in tutti i sensi intesa, la indirizza a sua volta laddove, in buona coscienza, ritiene possa portare il suo frutto; ne ha tutto il sacrosanto diritto. Non onora i propri genitori quel figlio che invece dissipa la sua eredità con meretrici ed ubriaconi perché questa è unione sterile, inutile alla vita, che non porterà alla salvezza la sua nazione; è solo dissipazione irresponsabile.

In questo sono spiegate le origini del buon comportamento dei figli verso i genitori, sia secondo la carne che secondo lo Spirito. Così diviene più comprensibile l'aneddoto biblico di Onan (cfr. Genesi 38, 8-10) che *non volle suscitare prole al fratello*, ma preferì spargere a terra il suo seme; ciò *dispiacque al Signore* proprio perché, secondo gli antichi, il patrimonio, anche genetico, era cosa preziosissima e doveva quindi, secondo il comandamento di crescere e moltiplicarsi, essere sviluppato in massima misura, come il seme di una pianta rara, di valore inestimabile, una pianta di cui un ramo, prima o poi, sarebbe riuscito nuovamente a toccare il cielo; questa evenienza divenne realtà con l'avvento di Cristo. Perciò, la donna dal grembo sterile era considerata come una maledizione di Dio; in essa il seme della nazione viene perso e non accresciuto.

Potremmo definire generalmente l'eredità come tutto ciò che è regolato, amministrato, diretto dal principio puro dell'essere, tutto ciò che si trova a gravitare intorno ad esso, alla sua Legge. Così potremo definire, ad esempio, i pianeti come l'eredità del sole; i figli come l'eredità dell'uomo; e individueremo, come eredità di Dio per noi, la sua Legge di vita, il Cristo, la sua gloria infinita, la sua conoscenza, la Vita eterna!

A queste conclusioni si giunge trasponendo un ragionamento fatto secondo la carne, sul piano trascendente dello Spirito; è infatti in questa realtà che ragionamenti dopotutto semplici, e a chiunque noti, rivelano e consolidano una verità altissima che era nascosta, sigillata ad occhi indiscreti.

Analogamente, noi comprendiamo come Dio voglia dare, mediante la sua Legge di Vita, la sua eredità, i suoi valori, e quindi tutto se stesso, ai suoi figli perché accrescano quei valori, li posseggano e contemporaneamente, nella fedeltà al Padre, *divengano suo futuro*. Così come i genitori carnali,

quando i loro figli raggiungono la maturità, accettano di “passare loro il testimone”, altrettanto desidera fare Dio, ma prima deve accertarsi, provandoli anche con la tentazione, che essi non siano prodighi con le *meretrici*, che sappiano fino in fondo quale è il valore Sacro e reale dell’eredità di Dio e siano quindi fedeli al loro Principio Santo, assumendone tutte le attribuzioni e le virtù. L’eredità di Dio in noi è dunque la Sua Legge e tutto ciò che ne deriva; per questo essa deve essere scritta nei nostri cuori in modo che la sua comprensione risulti naturalmente totale ed assoluta, perché tutti conoscano Dio, dal più piccolo al più grande. Solo allora avverrà il trionfo della giustizia sulla terra, poiché essa sgorgherà copiosa ed incontenibile da ogni uomo come acqua da una sorgente⁶⁹.

Scrive infatti il profeta Isaia:

*Ma infine sarà infuso in noi uno Spirito dall’alto;
allora il deserto diverrà un giardino
e il giardino sarà considerato una selva.
Nel deserto prenderà dimora
il diritto e la giustizia regnerà nel giardino.
Effetto della giustizia sarà la pace,
frutto del diritto una perenne sicurezza.
Il mio popolo abiterà una dimora di pace,
in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri,
anche se la selva cadrà e la città sprofonderà.
Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli
e lascerete in libertà buoi e asini.*

Isaia 32, 15-20

Avverrà dunque che la terra, ma prima ancora quella terra che si trova dentro l’uomo, sarà piena della conoscenza e grazia del Signore, i figli dell’uomo non impareranno più l’arte della guerra, non avranno più bisogno di trarre il loro cibo dal duro lavoro della terra; il deserto della terra dell’uomo attuale, che non conosce Dio, sarà mutato addirittura in giardino, in Paradiso, dall’amore e dallo zelo che ciascuno avrà per la giustizia che viene dal vivere la Legge di Dio, dalla reale conoscenza di Dio. Tutto questo non ha bisogno di un tempo particolare, di un luogo o

⁶⁹ La legge scritta solo nella mente, come era rimasta presso i farisei, era tavola sterile, come si è dimostrato; Cristo è venuto a rivelarcene lo Spirito Santo ed è solo grazie ad Esso che è possibile comprenderla profondamente e scriverla per sempre nel cuore dell’uomo.

di una comunità per avvenire, può verificarsi anche per uno soltanto, basta che lo voglia.

Dobbiamo renderci conto che ora, in questa vita, se l'uomo cerca di ottenere giustizia non può fare altro che seguire le prassi e le leggi di questo mondo, le vie, i modi e i tempi senza che poi gli siano garantite la certezza e la verità del risultato. In questo caso è imperativo chiedersi: Se chi determina la giustizia e la legge di questo mondo non è puro, assolutamente, che razza di giustizia proverrà da questi uomini? O non sarà invece iniquità grande, al massimo grado⁷⁰?

Non mi è possibile ignorare che questo stato di cose somiglia molto alla vita di un topolino, di una piccola cavia che, per ottenere un pezzo di formaggio, deve compiere una serie di azioni, di percorsi obbligati e di prove accuratamente preparate dallo sperimentatore. Il topo non lo sa, ma colui che gli elargisce il cibo alla fine del percorso, non ha assolutamente a cuore la vita dell'animale anzi, questa è la cosa che conta meno di tutto. Così è per l'uomo; siano suo formaggio la giustizia, la verità, l'amore etc., c'è sempre un percorso prestabilito e ingiustificatamente tortuoso da seguire e chi non lo accetta è giudicato un irresponsabile o un pazzo, uno che non sa stare al mondo. Tuttavia, chi non si lascia in tal senso condizionare, incanalare, condurre, chi decide di non farsi pecora da macello o cavia, rivela al mondo d'essere a conoscenza della realtà delle cose, mostra di intendere interiormente cosa si cela veramente sotto le mutande o i veli del sistema, testimonia d'essere l'erede autentico e designato della terra di Dio e quindi appare, in fondo a tutte le realtà subcoscienti, come il messaggero, l'angelo testimone della *non verità del mondo e della sua fine perciò inevitabile*. Egli, come un sasso lanciato contro, ha il potere di incrinare e rendere visibile il terso ed insospettato cristallo dell'incanto che è posto davanti agli occhi di tutti.

È scritto nel Genesi, al 6, 2: *I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero*. Senza volere attribuire a questo racconto una collocazione precisa nel tempo e nello spazio, anch'esso ci rivela come, delle nature angeliche, spirituali e divine, si siano *unite* a nature umane e terrene, perché sedotte dalla loro bellezza, bramose di possederle; ci rivela come esistano sulla terra dei figli dalla doppia natura, concepiti similmente ad Adamo e dal destino comune a quello dell'uomo. Questo fatto comportò la perdita dello stato divino ed angelico di questi figli di Dio e causò loro la caduta sotto il

⁷⁰ Cfr. Qoelet 3, 16: «*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà*». Si intenda che il posto della giustizia è occupato dall'empietà.

giogo della materia. Coloro che nacquero figli del cielo, e che dunque erano per natura vicini a Dio, rinunciarono alla loro primogenitura per unirsi ad un destino già segnato dall'errore commesso da Adamo. Questo ci lascia intendere come la seduzione, operabile dalla natura femminile umana, sia potente e fatta ad arte, capace di attirare nell'inganno anche i purissimi spiriti come gli angeli o come satana.

Il compendio della legge di Dio è sintetizzabile in tre punti principali:

- a. l'amore che unisce l'uomo, il suo prossimo e Dio; realtà superiore a tutto;
- b. la rinuncia progressivamente attuata a bramare tutte le cose che non ci vengono da Dio;
- c. la testimonianza e la fedeltà alla Verità di fronte a chiunque, amico o nemico, buono o cattivo che sia.

L'unico modo per escludere satana dal Regno di Dio e dall'uomo è quello di riuscire a realizzare la Legge di Dio in tutto. L'uomo che, per esempio, sostituisce a Dio i suoi sensi, ne cade schiavo e farà in modo che siano essi ad essere saziati in ogni modo, ad ogni costo, sopra ogni cosa.

*Come gli inferi e l'abisso non si saziano mai,
così non si saziano mai gli occhi dell'uomo.*

Proverbi 27, 20

Così facendo, *attraverso le porte dei sensi*, entra nell'uomo di tutto, anche ciò che turba il suo cuore e, nel contempo, il cervello della persona assumerà maggiore importanza del suo cuore. Nasce così la dea ragione e così si indirizzano le società verso il parossismo e la frenesia, incuranti delle vittime che si producono e dimentiche del fatto che la vita proviene dal cuore prima che dal cervello, *da Dio prima che dalla donna, dalla terra, o dal pane*. Così facendo si riduce pian piano l'uomo ad un numero, ad un elemento calcolabile, ad un dato che singolarmente varrà sempre meno. In nome dell'interesse comune, noi vedremo assassini e ladri legiferare, empi al massimo livello proclamarsi come Dio sui loro simili e pretendere l'adorazione, imponendo il rispetto sacrale verso le loro leggi inique ⁷¹; essi faranno in modo che nessuno sfugga al loro dominio. Essi diranno all'uomo che ancora *pensa con la sua testa*: Se non ti conformerai a quello che noi abbiamo ragionevolmente predisposto per il bene di tutti, hai sicuramente qualcosa da nascondere e

⁷¹ Faraoni, imperatori, dittatori, papi etc. riempiono la storia di questi fatti abominevoli.

pertanto sei un disonesto ed un fuorilegge per la comunità che ci ha eletto e ci sostiene. Tu spezzi l'unità della comunità perché se non partecipi, non approvi, se non approvi, sei un avversario e pertanto, come tale, sei già tacitamente condannato.

Ma la comunità, anche se porta il nome di Chiesa, anche se copre l'ampiezza della terra ed è numerosa come Gog e Magog, non è Dio, né lo partorisce, non le è lecito quindi agire in tal senso!

Per quell'uomo, in virtù delle reazioni che suscita all'intorno, si avverano dunque le parole del Salmo 38 (37):

*I miei nemici sono vivi e forti, troppi mi odiano senza motivo,
mi pagano il bene col male, mi accusano perché cerco il bene.*
Salmo 38 (37), 20-21

Quell'uomo vedrà avverarsi su di sé anche le parole dell'Apocalisse:

*La bestia, faceva sì che tutti: piccoli e grandi,
ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio
sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno
potesse comprare o vendere senza avere tale marchio
cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.*
Apocalisse 13, 16

Questo ci richiama anche situazioni verificatesi al tempo di Noè, oppure di Sodoma. Si cerca cioè di rendere l'uomo pari ad un valore prestabilito, *uguale per tutti*, appunto il 666, che spiegheremo più avanti nel suo significato più profondo e simbolico. Esso è comunque un mezzo per cui *la bestia* può vivere nell'uomo, cercando di prendere in lui il posto che è di Dio, quando il suo Nome è scritto nel cuore dei suoi figli. Solo chi accetterà di essere *schiavo* della bestia potrà vivere; questo è il suo intento, il tipo di pressione che essa esercita sull'uomo! È dunque accaduto, col peccato originale, che il corpo materiale dell'uomo sia divenuto Tempio di un dio che è falso dall'inizio; di conseguenza, ogni azione che egli compirà sarà in funzione dell'adorazione del suo corpo e del concetto idolatrico di sé che vi è occultamente racchiuso. Si registra, così, una assoluta coincidenza tra l'idolo che alberga nell'uomo, il concetto di sé che egli ha e la menzogna iniziale che ne ha provocato l'unione e li ha posti in opera: *Voi, così facendo, sarete simili a Dio!*

Il corpo materiale invece è e deve essere, per ora, come un confine di separazione tra ciò che si trova dentro all'uomo, che è puro o purificabile, e ciò che si trova fuori di lui, che solo alla fine dei tempi potrà essere riflesso, immagine e costruzione di quella purezza che sgorga dal cuore degli uomini.

Questo affermo perché, prima della fine, tutte le azioni che l'uomo compie fuori da se stesso possono essere vanificate, falsate, o pervertite da altre azioni, compiute da altri uomini, secondo diverse o contrastanti *intenzioni*; al contrario, ogni azione che viene compiuta nel cuore dell'uomo, e racchiusa nel suo segreto, rimane protetta, come fosse in un'arca impenetrabile da tutti fuorché da Dio. Questo fatto *terrorizza veramente il mondo e i suoi sacerdoti*, che bramerebbero poter dominare totalmente e incondizionatamente sul cuore umano, ma non possono mai riuscirci se uno non apre volontariamente loro le porte. Le porte degli inferi, infatti, non prevarranno contro questa Chiesa del cuore umano; grazie a Cristo.

Le azioni, i pensieri, gli intenti, possono quindi esistere ed essere apprezzati in tutta la loro purezza se quell'uomo saprà controllare le vie di accesso al suo cuore, impedendo l'entrata alla non purezza e alla polvere che viene dal mondo. Ciò si può fare chiudendo e sorvegliando le porte dei propri sensi, staccando loro la spina, se così si può dire, e ciò si può realizzare solo destituendo di importanza alcune cose che il mondo invece accredita come assolutamente indispensabili. Ne deriva che solo dentro se stesso l'uomo può stabilire le condizioni necessarie per essere in grado di accogliere il suo Dio; anche se ciò può costargli rinuncia, sacrificio, sofferenza, non vi è, nell'universo tutto, altro luogo dove possa realizzarsi, inizialmente, una totale coerenza, una chiesa perfetta e pura nelle intenzioni, un Tempio conforme al suo volere⁷².

Questo è il punto di partenza di ogni opera e chi fino ad ora lo ha dissimulato non è esente da colpa. Il corpo è conseguentemente paragonabile, nel linguaggio profetico e simbolico, alle mura di una città, nel caso quelle di (Gerusalemme); esse potranno essere abbandonate e diroccate ed in questo caso si potranno riedificare, ponendo nuove porte, nuove guardie, oppure, in altri uomini, saranno munite di merli, bastioni e di soldati veterani, pronti a controllare lungo le vie di accesso – le porte

⁷² La prova che le chiese tradizionali ed esteriori, assemblee di uomini, non sono né perfette, né pure, è data dal fatto che generalmente è necessario istituire *il segreto confessionale* (che comunque non è una garanzia), per evitare che i peccati, confessati pubblicamente, possano cadere in mani impure che farebbero di questi segreti armi rivolte contro l'uomo stesso. Questa evidenza può essere constatata ogni qualvolta si ravvisi la necessità di tutelare la "privacy".

dei sensi – chi entra e chi esce dalla città e quali mercanzie o imbrogli reca con sé. A tal fine, tutte le leggi ed i modi di vivere, che appartengono a questo mondo, fanno sì che venga meno, che sia indebolita questa attenzione di sicurezza, questa difesa che è posta naturalmente in ogni persona. Si cercherà, così, di attirare l'uomo fuori dalla sua città o lo si convincerà a lasciare entrare in essa tutto ciò che di allettante gli è posto dinnanzi. L'uomo vedrà con i propri occhi gli oggetti ed i miraggi che soddisferebbero il suo desiderio; udirà, accettandoli per buoni, tutti quei messaggi architettati ad arte per indurre in lui un desiderio a cui da solo non penserebbe nemmeno; parlerà con la sua bocca, anche a sproposito, sulle piazze grandi e piccole o sui pulpiti, purché ci sia qualcuno che lo ascolti o finga di ascoltarlo; si dimenticherà di quello che ha dentro, perché i ladri e i cambiavalori hanno rovinato e distrutto la sua casa interiore e l'hanno riempita di sudiciume e di spiriti immondi e malvagi; tutto questo hanno fatto i perversi **perché l'uomo trascuri l'unico luogo dove egli è veramente re potente ed inattaccabile da chiunque**, non rammentando più che le uniche vie di accesso praticabili dai suoi nemici sono i suoi cinque sensi. Per questo, da parte di certa teologia, si ama rimarcare che la dimora dell'uomo (il corpo), è capanna di fango, al fine di disprezzarla, sminuirla per le sue umili origini, vigliaccamente ed in malafede. Essa viene ormai misconosciuta, considerata come luogo da abbandonare (o da distruggere con droghe e simili), da non abitare preferendole le luci e i clamori del mondo, i piaceri e la vita di piazza. Anche in questo caso, si noti il sempre presente contrasto tra Gerusalemme e Babilonia, tra cuore dell'uomo e comunità, tra Noè, unico giusto e popolo numeroso dedito in comune a praticare l'iniquità, incurante della Legge di Dio, giustificato falsamente dai suoi falsi profeti, che egli stesso ha designato come tali. Sono due tendenze, due vie che si pongono sempre davanti ad ognuno; vedremo in seguito come e perché solo una può tentare di giustificare l'altra e non viceversa.

Da questo errore di metodo, reiterato nei secoli, nascono tutte le necessità dell'uomo, i suoi desideri, le brame più o meno saziabili; da questo sorge l'infelicità, il peccato, l'angoscia esistenziale, il vuoto che gli uomini avvertono in sé quando, per un attimo, il loro mondo si ferma. In questo moto potente e trascinate al mare come la piena di un grande fiume, in questo assuefacente e rassicurante "così fan tutti", chi riesce a scorgere, anche per un solo attimo, la realtà della situazione, è preda dell'angoscia perché si sente inesorabilmente trascinato in un destino di morte e, nello stesso tempo, comprende come sia difficile, se non impossibile, superare

la piena delle grandi acque con le sole forze umane. Avviene, conseguentemente, che molti preferiscano illudersi, sopprimendo la voce viva della loro coscienza, ubriacarsi, ascoltando favolette, storielle belle, rinunciando dunque, in nome del quieto vivere e del benessere, alla forza potenziale della conoscenza che è in loro. Anche così, generazione dopo generazione, l'uomo muore o è fatto morire di fronte a se stesso, reso dimentico della sua vera natura. Non è con le illusioni che si curano malattie che sono radicate nelle profondità dell'anima. Il fatto di provare una sensazione angosciosa può essere guarito solo vedendone ed accettandone le cause reali, apprendendo in sé, in prima persona, come sia giusto agire e considerando che dopotutto Dio è Padre e quindi sanerà, a suo tempo, ogni piaga dei suoi figli; da sempre Egli lavora a questo fine. Allora l'angoscia esistenziale viene mutata in travaglio, non è più una spirale infinita, assurda e buia, che nutre se stessa, ma solo il preludio sofferto, le doglie che preannunciano *la nascita di un uomo nuovo*. Ciò è possibile perché l'uomo ha il potere grandissimo di dare uno spirito alle cose, anche a quelle che subisce; può pertanto mutarne l'esito dando ad esse lo Spirito di Dio, accettandolo e testimoniandolo in esse.

Come il diamante è la più preziosa delle pietre della terra, così sarà per Dio l'uomo nuovo, *colui che è rinato per acqua e Spirito*. Fra i diamanti, il più prezioso sarà quello più puro, quello che cioè sarà in grado di accogliere in sé la luce che gli viene concessa e che sarà in grado di riverberarla fedelmente verso tutti, senza che in essa rimanga una traccia di sé, un'immagine, un'ombra. Per contro, ogni gemma che volesse trattenere per sé una parte della luce divina è costretta a generare delle impurità, deve divenire opaca, torbida, perdendo conseguentemente il suo valore naturale. La trasparenza della pietra preziosa e pura è quindi corrispondente, nell'uomo, alla nudità originale di Adamo ed Eva di fronte a Dio, mentre l'impurità è immagine della foglia di fico, immagine del voler nascondere ciò che in se stessi si è accolto e nutrito tradendo la Legge data.

Il grado di purezza che viene all'uomo dal saper vivere in tutto la Legge di Dio, non ha paragone sufficiente nelle pietre della terra, seppure preziose o reputate tali. Noi parliamo infatti di *pietre vive*, attraverso le quali la luce divina può venire portata, ripetuta, riflessa e quindi apprezzata in ogni luogo dell'universo.

In verità, ogni pietra preziosa manifesta un suo colore, una sfumatura particolare, un suo modo di portare la luce, ma noi sappiamo che ogni colore è contenuto nella luce e da essa proviene; questo non toglie nulla

alla bellezza della luce anzi, concorre a formare gli elementi differenziati sui quali è possibile costruire l'armonia. Noi sappiamo che un cristallo è tanto più prezioso e perfetto quanto più le molecole e gli atomi che lo costituiscono sono fedelmente allineati e disposti secondo le leggi precise della chimica e della fisica che governano quella data sostanza. Accade, in virtù di queste leggi, che ciò che diversamente sarebbe solo terra, polvere amorfa senza pregio, possa divenire cristallo, pietra preziosa, gemma che si accresce e si forma secondo un reticolo spaziale che altro non è se non una ripetizione teoricamente illimitata di una piccolissima forma iniziale, di un "seme" che è solo il più piccolo dei cristalli possibile.

L'impurità ottica e l'imperfezione del cristallo si generano allorché, per qualche motivo, la legge di cristallizzazione viene impedita, contrastata, o modificata, oppure perché altre sostanze, con altre leggi, si mescolano a quella fondamentale. La luce, di conseguenza, non passerà indenne dentro di esso, perché la sua struttura interna lo impedirà. Ogni pietra è resa quindi preziosa se porta in sé la sua legge operante, una legge di giustizia e perfezione che il Creatore le ha dato fin dall'inizio

Analogamente, l'uomo che è rinato, con la Legge di Dio operante nel suo cuore, crescerà per il Signore come una gemma assolutamente perfetta, secondo la sua natura; egli saprà essere erede e diffusore della luce di Dio, della sua infinita conoscenza, lampada posta in alto e non sotto il moggio, avrà in sé e contemplerà il volto di Dio riflesso mille e mille volte, potrà realizzare la comunione perfetta con altre pietre vive, che accolgono e vivono la stessa Legge, perché infine, tutto l'esistente sia immagine una e molteplice, condivisa e perfetta di Colui che è tutto in tutti. Questo è il mare della conoscenza di Dio che sta per inondare la terra!

Colui che vive per sempre ha creato l'universo intero.

Il Signore soltanto è riconosciuto giusto.

Ecclesiastico 18, 1-2

Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose.

Apocalisse 21, 19 e seguenti

Questo discorrere sulle pietre preziose è utile per comprendere come sia stato possibile, agli apostoli di Cristo, scacciare i demoni, guarire le infermità delle genti, resuscitare i morti, rimettere i peccati e come invece

gli empi, bramosi dei beni della terra, sazi così, senza aver bisogno di Dio, abbiano realizzato le loro città fondandole sulle ricchezze e sui diamanti della terra, tralasciando per esse la giustizia, *interpretando la Parola di Dio a loro perpetua condanna*. Dobbiamo comprendere come la Legge di Dio ⁷³ sia il mezzo per realizzare la comunione con Lui tramite il Cristo; solo così l'uomo entra perfettamente e trova un posto nel costruito della gemma di Dio; egli diviene il *dito di Dio*, perché ogni suo atto, di conseguenza, sarà parte solidale e coerente del suo grandioso progetto; viceversa, quell'uomo che disprezza la Legge, ma brama egualmente di operare le stesse cose, pretenderà che sia Dio a fare la sua volontà, e trovandoselo sempre contrario, dovrà infine ricorrere ad altri che gli conceda quello che Dio non vuole dargli. In grazia della reale e piena presenza di Dio in lui, e non per altro, l'uomo è in grado di rimettere i peccati e di *sanare ogni malattia*, di sfamare i fratelli (in ogni senso: materiale e spirituale), è infatti la fedeltà di Dio che concede di fare queste cose a colui che lo ama totalmente.

È assolutamente inutile che la *chiesa cattolica* cerchi di vivisezionare i santi, di comprendere e studiare scientificamente i miracoli che le vengono sottoposti, per stabilirne le leggi e l'autenticità in base alla sua misera visione delle cose; ciò fece a suo tempo Simon mago (Atti 8, 18) e non giunse a nulla. I figli di Dio non hanno bisogno del di lei parere per sapere se il miracolo viene da Dio o dall'inganno del maligno. Chi può possedere la scienza totale se non chi ne è l'origine? Chi può concedere ciò che meglio occorre all'uomo se non Dio suo Padre? Se Dio è più vicino alla chiesa che all'uomo comune, perché tanti dubbi e studi sui miracoli? Perché le inquisizioni? Forse la falsità non salta subito agli occhi quando abbia a mostrarsi in un ambito di purezza e verità?

Questo deve farci riflettere sul come fedeltà, purezza, verità sono importanti non perché, in qualche modo, soddisfano il bisogno di etica formale che è nell'uomo, ma perché sono, secondo la realtà a cui ho prima accennato, i parametri essenziali e la condizione imprescindibile affinché dalla morte dell'uomo non venga sterilità, ma l'uomo nuovo, la nuova generazione dell'uomo! È necessario sapere fin d'ora che si ha a che fare con principi assoluti e perfetti, che hanno funzione eterna e che sono pronti per l'uomo che vorrà accettarli, **decidendo di rifondare su di essi la propria vita** in modo totale e ad ogni costo.

⁷³ Non parlo qui della fede (altrettanto indispensabile), per non generare equivoci a discapito dell'importanza della Legge. Basti dire, per ora, che non può esservi fede da parte dell'uomo senza una intima e sostanziale prenoscenza della Legge che può anche esulare del tutto dalla conoscenza mnemonica degli enunciati formali.

*Beato chi trova in Te la sua forza
e decide nel suo cuore il Santo viaggio.*
Salmi 84 (83), 6

Molti si preoccupano di organizzare *pellegrinaggi*, credendo con questo atto di vivificare la loro anima; con degli atti esteriori, compiuti periodicamente, tra quelli che vengono opportunamente suggeriti dai *mercanti del sacro*, si condisce solo la forma sterile ed ipocrita delle cose, non la sostanza dell'uomo.

Spinti dalla forza che avremo chiesto ed ottenuta da Dio, e dalla nostra determinazione spirituale, noi uomini, invece, effettueremo un viaggio che può esser paragonato all'*Esodo del popolo ebraico*, dalle terre d'Egitto, fino alla Terra promessa ed alla costruzione del Tempio in Gerusalemme. Si tratta naturalmente di un viaggio interiore e per capirlo bisogna tenere presente quanto ho detto precedentemente riguardo al "popolo che alberga nel luogo di noi stessi". Ad un certo punto della nostra vita, noi potremo vederlo come fosse schiavo dell'Egitto, cioè delle leggi di questo mondo, delle leggi morte della materia e del lavoro, simili, nella loro frenesia, a quel far mattoni per edificare la città al faraone o i templi ai suoi dèi. Come vedremo, il simbolismo della storia del popolo ebraico servirà per illuminare anche le leggi nascoste che giocano l'uomo nella società odierna; dal paragone con quello che visse Israele schiavo dell'Egitto, noi capiremo e riscopriremo molte cose che ci sono state nel tempo nascoste per farci ripercorrere strade vecchie e già giudicate dall'uomo senza che ce ne avvedessimo. Faraone è quindi l'immagine di colui che non desidera che Israele possa andare nel deserto per adorare il proprio Dio; egli si oppone pertanto alla liberazione dei figli di Dio. Faraone è chiunque fa resistenza al volere di Dio, avendo premeditato fin dall'inizio di sfruttare i suoi figli come schiavi per la sua opera empia. L'opera, per inciso, è quella di partire dalla terra e dall'uomo fatto di carne per costruire il Paradiso dell'uomo, secondo legge dell'uomo soltanto. Occorrerà, di conseguenza, che fra coloro che sono soggetti di schiavitù, possa ad un certo punto sorgere un Mosè, un profeta di Dio, che col suo aiuto possa liberarli dal giogo dell'Egitto, abbia a condurli fuori, verso la Terra promessa, *verso il luogo dove scorre latte e miele, il Paradiso autentico riconquistato, il Cristo in noi, l'Emmanuele!*

Ciò è la descrizione e l'apprendimento di realtà complesse che si succedono nel cuore dell'uomo e vengono messe in azione nel momento

in cui egli decide di dare alla sua vita dei valori simbolici ed una intenzione precisa e coerente; egli potrà paragonare il suo battesimo in acqua, il suo lavarsi e pulirsi dalla polvere del mondo, all'epopea del popolo ebraico, nella Legge e nel peccato, nei trionfi e nelle miserie, avanti, senza fermarsi, verso il luogo interiore dove il cielo e la terra si uniscono a formare il Paradiso. È possibile realizzare esattamente questo paragone perché i valori, i punti cardine, gli spiriti, le forze e le tensioni, sono sostanzialmente gli stessi al di là delle apparenze, perché gli scopi profondi, allora come adesso, sono identici. Nelle parole del Salmo 78 (77), 2-6, troviamo conferma di tutto questo:

*Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò gli arcani dei tempi antichi.
Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura le lodi del Signore,
la sua potenza, le meraviglie che Egli ha compiuto.
Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe,
ha posto una Legge in Israele:
ha comandato ai nostri padri
di farle conoscere ai loro figli
perché sappia la generazione futura,
i figli che nasceranno.*

Il fatto, dunque, che Israele sia nominato dalla rivelazione come *popolo eletto e primogenito di Dio* significa che tutti abbiano da imparare dalla sua storia i modi onde diventare primizie scelte per Dio. La strada percorsa, da Israele fino a Cristo, è, in tal senso, la traccia utile che deve necessariamente contenere tutti gli insegnamenti perché ogni uomo possa diventare erede di Davide, fratello di Cristo, Figlio di Dio. Ciò è possibile perché questo significa generare figli, non secondo carne o volere di uomo, ma secondo lo Spirito di Dio; sono questi figli gli invitati alle nozze dell'Agnello, sono costoro che adoreranno il Padre in Spirito e verità. Seguendo quell'esempio, si possono apprendere cose sconosciute e nascoste ai nostri occhi, *obbligandole a manifestare in azione il loro intento*. In altre parole, si può apprendere come l'uomo che, seguendo il profeta di Dio, abbandoni l'Egitto, sia un uomo necessariamente disposto

ad accettare di vivere nel deserto ⁷⁴ fintanto piaccia a Dio provarlo; tuttavia sarà Dio stesso a permettergli di vivere, procurandogli l'acqua ed il cibo, anche in modo miracoloso. Chi vuole e decide di seguire la volontà di Dio per raggiungere la terra promessa, cioè la comunione col Cristo, verrà aiutato da Dio a vincere la forte resistenza del mondo, così come con le dieci piaghe Dio fiaccò la potenza dell'Egitto facendone uscire il suo popolo; infine, Dio aprirà in due parti il mare della vita, perché i suoi figli possano attraversarlo all'asciutto, e lo renderà invece tomba per tutti coloro che agiscono come faraoni e per quelli che ne sorreggono il trono.

*La sua fedeltà ti sarà di scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

*Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.*

*Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai lo sterminio degli empi.*

Poiché hai fatto dell'Altissimo la tua dimora.

*Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.*

*Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.*

*Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.*

«Lo salverò perché a me si è affidato».

Salmo 91 (90), 5-14

Occorrerà che in questi frangenti l'uomo sia in grado di affidarsi totalmente alla mano del Signore, *senza voltarsi indietro* ⁷⁵ quando il suo braccio steso travolgerà la potenza dell'Egitto nei gorgi del mare; perché ogni potenza di questo mondo dovrà inevitabilmente, prima o poi,

⁷⁴ Il deserto è il luogo della privazione di tutte le cose, perché solo così l'uomo può capire che quelle stesse cose sono i suoi idoli; solo nel "deserto" l'uomo riesce a vivere per la grazia di Dio e a fare sua questa esperienza.

⁷⁵ ...Chi pone mano all'aratro e si volta indietro a guardare non è adatto al Regno di Dio.

scendere in conflitto con Lui, nelle profondità del mare o nella *valle di Giosafat* ⁷⁶, per essere travolta e annientata.

E per l'uomo che Dio benedice, traendolo a sé, inizia il cammino, il viaggio nel deserto per quarant'anni o il digiuno per quaranta giorni, oppure il diluvio, fino a quando il seme dell'idolatria non sia estirpato dal suo cuore, insieme al ricordo dell'Egitto e sia messa al loro posto la conoscenza di Dio e della sua Legge. In questa ottica, tutto il libro dell'Esodo è una miniera di informazioni ed insegnamenti riguardo alle infedeltà dell'uomo, alle sue comuni debolezze quanto alla volontà ed all'attuazione della Legge di Dio, riguardo alla fedeltà del Signore che fece in modo che un popolo numeroso potesse sopravvivere per quarant'anni in un deserto inospitale ed incapace di avere in sé la vita. La vita infatti era posta in Israele, come un segno di salvezza per tutta l'umanità.

Così, l'uomo che è alla ricerca del Regno di Dio non deve preoccuparsi del domani, deve saper vincere l'atavico timore per il deserto cui va incontro, quel deserto che è prodotto dall'avversione che il mondo gli manifesterà in ogni modo procedendo su quella strada, quel mondo che non può avere in sé la vita. L'uomo infatti non potrà venire meno, durante il cammino, se non per il suo ostinato peccato ed al contrario, vivrà, smentendo ogni pronostico ed evidenza, in grazia della fedeltà di Dio che è assoluta.

Come avvenne in Israele, durante la strada non mancheranno dubbi potenti, tentativi di rivolta, desideri idolatrici, voglia di tornare indietro verso il sistema dell'Egitto, sfiducia e, a tratti, grande avversione per Dio. Tutti questi impulsi, infatti, sono parte non trascurabile, sebbene spesso nascosta, dell'uomo attuale, sono le sue impurità, che l'agire di Dio sapientemente attira e fa emergere dal profondo della coscienza, dove sono sepolte e nascoste, perché l'uomo possa vederne la manifestazione, conoscerle e poi rigettarle criticamente, oppure decidere di soggiacere ad esse, di morire per esse, credendo così di salvare la propria vita ⁷⁷. Sul piatto di questa bilancia delle decisioni vi è la vita eterna posta realmente davanti all'uomo oppure la carriera, la previdenza, il risparmio, il benessere e tutto quel mercato verso cui uno si dovrebbe arrabattare in

⁷⁶ La valle di Giosafat (valle di Dio giudice – cfr. Gioele 4, 2 – si trova in prossimità di Gerusalemme ed è un luogo dove il re di Israele fece distruggere altari idolatrici. Il nome qui ha comunque valenza simbolica e non geografica

⁷⁷ Il mondo esterno farà di tutto per dare potenza di verità, presso di voi, a queste cose, rigirando di tanto in tanto il ferro nelle vostre piaghe, senza che Dio, apparentemente e nell'immediato, faccia nulla per evitarlo.

tutta la sua vita e che lo conduce comunque alla morte, che quindi è da considerare *falsa vita, con tutte le promesse che reca in sé*. Questo è il giogo del mondo e questa è la sua forza! Questo è il giogo dell'uomo che si è allontanato da Dio! Se si crede veramente in Dio, si profonda altrettanto impegno per Lui e poi si vedrà chi merita veramente l'adorazione, la forza, la benedizione, la sovranità ed il primo posto nel nostro cuore.

Ma ora preoccupiamoci di vedere in che modo il libro dell'Esodo può venire letto nel cuore dell'uomo che *si identifica col popolo ebraico, essendosi incamminato nella Via di Dio*. Occorre osservare attentamente le funzioni che ogni parte di questo racconto personifica e riveste; bisogna imparare a cogliere il valore universale dei fatti narrati perché solo in tal modo è possibile trasporli fedelmente in noi e vederli realizzati ⁷⁸. Non dobbiamo credere che i fatti, in noi stessi, avvengano in successione, come se si trattasse della proiezione di un film; in realtà, la successione è solo un'esigenza della narrazione e gli "avvenimenti" reali, interiormente, possono anche essere contemporanei; siamo noi che abbiamo bisogno del tempo per comprendere; il cuore invece avanza con la sostanza delle cose, con la volontà mediante la quale i suoi valori *saranno realmente convertiti*, che è al di sopra del tempo, essendo un valore di sostanza, un valore originale dell'uomo. In grazia di questo, scopriremo che l'escatologia dei Libri Sacri è molto più estesa di quanto non si creda; io affermo che è totale, se si sa vederla nel modo giusto ⁷⁹. A causa di queste cose la conversione reale dell'uomo può avvenire in un attimo, in un atto, oppure non può bastare ad essa una vita intiera; questo dipende dall'uomo, dai suoi valori interni e dalla volontà di Dio ⁸⁰. Disse il Signore a Mosè, sul monte Oreb:

Il grido degli israeliti è arrivato fino a me ed io stesso ho visto l'oppressione con cui gli egiziani li tormentano.

Esodo 3, 9

⁷⁸ Questo va fatto non tanto perché noi dobbiamo sforzarci di entrare in quei canoni o di adattarli a noi stessi, quanto per comprendere intuitivamente le cose che ci capiteranno e non doverle subire ciecamente.

⁷⁹ Più riusciamo a cogliere il valore universale dei Sacri testi, più esso sarà vicino al cuore dell'uomo di ogni tempo e luogo, cioè all'universo dell'uomo. Solo questo è il significato che supera il tempo, solo questa è verità eterna ed immutabile!

⁸⁰ La conversione dell'uomo è un atto che avviene nel tempo, inteso come dimensione, ma il cui effetto ne supera la barriera, giungendo a santificarne, se occorresse, anche l'origine.

Cosa è in realtà quel grido di Israele schiavo, se non la preghiera estrema di ogni uomo prostrato nella sventura? Questa preghiera non è forse identica, nei contenuti, alle parole del Salmo 120 (119), 1 – «*Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed Egli mi ha risposto*»? In cosa si diversifica qualsiasi oppresso di questo mondo da coloro che furono schiavi di Faraone per oltre quattrocento anni?

Quando l'uomo comprenderà il suo stato di schiavitù presente e in cosa la sua condizione è miserevole ⁸¹, griderà al Signore dal profondo della sua anima e la risposta di Dio certamente verrà, non si farà attendere molto. Non si chieda quell'uomo, come fece Mosè: «*Chi sono io per andare da faraone e per fare uscire Israele dell'Egitto?*».

Certamente questo dubbio si manifesterà a lungo in lui e ripetutamente, ma l'opera di Dio lo renderà immotivato ed evidenziato, alla luce della Verità, come malattia ed errore, degno d'esser presto abbandonato. Questo processo avviene durante tutto il cammino dell'uomo ed egli avrà modo di accorgersi che l'azione di Dio è indirizzata astutamente al fine di suscitare ogni dubbio latente nel suo cuore, lo incoraggia, lo fa crescere, emergere e poi lo stronca; questo avviene reiteratamente, molte volte, fino a quando la sua radice in noi abbia a morire per sempre. Tutto questo avverrà contro ogni impurità che abita nell'uomo e, come vedremo, si tratta di un'opera enorme, la cui grandezza, pur essendo a tratti chiaramente constatabile da noi stessi, supera di gran lunga le nostre dimensioni concettuali e conduce a risultati tanto lontani quanto sommi, ma comunque certi, inalienabili e per sempre veritieri.

*Egli è il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che Egli conduce.*

Ascoltate oggi la sua voce:

*«Non indurite il cuore come a Meriba
come nel giorno di Massa, nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:*

mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere [...]

Perciò ho giurato nel mio sdegno:

Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Salmo 95 (94), 7-11

⁸¹ C'è per questo un tempo stabilito per tutti.

L'agire di Dio, per far vomitare all'uomo il male che lo avvelena, non è continuo, perché *non sparge sempre il seme il seminatore come non ara tutto l'anno l'aratore*. Come il sole che, alternativamente si mostra e si nasconde, anche Dio, nella sua sapienza, per certi periodi si mostra vicino agli uomini e per altri pare che non ci sia, che sia nascosto, lontano dai loro occhi per dare modo anche all'empietà di vivere, di rivelarsi, per essere presa e separata dal suo popolo.

Possiamo vedere come Dio agisca in tal modo quando colpisce l'Egitto con il flagello delle dieci piaghe. In questo racconto, si narra come sia Dio stesso ad indurire il cuore di faraone per poter poi mostrare a tutti la sua potenza, piaga dopo piaga, in crescendo e conoscendo fin dall'inizio che, solo dopo la morte dei primogeniti d'Egitto, il suo popolo sarebbe stato effettivamente liberato. Il modo estenuante con cui il racconto è reso al lettore, nelle pagine dell'Esodo, sembra voler accentuare la gradualità e l'implacabilità con cui Dio attua la sua volontà nei confronti di tutti, amici e nemici.

Avviene così che l'uomo, come Israele fece, abbia a mormorare e a dubitare dell'azione del Signore ⁸² e corrispondentemente, che faraone trovi ogni occasione per purificarsi e determinarsi nella sua empietà, incapace di comprendere chi sia veramente il Dio degli Ebrei. Alla fine, certamente, il volere di Dio sarà pienamente attuato, il suo popolo sarà liberato, non come l'uomo avrebbe voluto, ma secondo la vera giustizia che nulla tralascia ed è manifesta, valida anche di fronte ai nemici. In tal modo Dio insegna agli uomini come sia fatta la sua Giustizia e cosa essi debbano perdere per poterla accettare; anche questo è un modo per dividere ciò che è puro da ciò che non lo è (si tratta dei valori di ogni uomo, oppure dei popoli e delle nazioni che vivono dentro di lui).

L'azione di Dio, dunque, fa sì che la durezza di cuore di faraone esca allo scoperto, prenda una posizione definita di fronte alla parola divina recatagli da Mosè; in questo modo, faraone costruisce da se stesso la strada della sua sconfitta e della sua morte, come avviene a chiunque decida di sfidare Dio.

Narra l'Esodo:

Allora il Signore disse a Mosè:

Va dal faraone perché io ho reso irremovibile il suo cuore ed il cuore dei

⁸² Cfr. Esodo 5, 19-21

suoi ministri per operare questi miei prodigi in mezzo a loro.

Esodo 10, 1

Alla fine, l'empietà viene, da Dio stesso, favorita, aiutata a palesarsi a tutti laddove già si trova: dentro a quel tempio di vanità in cui essa ha posto le sue radici, perché la sua rovina, per causa del Signore, risulti ancor più grande. Si ottiene ciò mediante una puntigliosa, ragionevole e paziente contestazione da parte del volere di Dio, ma anche dalla certezza delle inesorabili conseguenze che vengono subite da chi si oppone al soffio della sua volontà; avviene che, di fronte a tale comportamento di Dio, gli empi induriscano il loro cuore, abbiano la vista offuscata e per questo non conoscano limiti nel manifestare la loro protervia, perdano il senso della misura di sé e di conseguenza il mare abbia a travolgerli. Narra infatti il Cantico di Mosè ricordando la sorte degli inseguitori Egiziani: «*Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra [nel mare]*».

Le stesse parole del cantico mi pare siano riprese anche nel libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo, riguardo al modo in cui Babilonia, l'altra grande persecutrice del popolo di Dio, verrà annientata. L'angelo paragona la sua fine a quella della grossa pietra da macina che getta a sprofondare nel mare e che nessuno sarà più in grado di ritrovare⁸³. Se vogliamo ben guardare la storia, tutto ciò che si è empicamente opposto alla volontà di Dio, è stato prima separato da quanto Egli trovò giusto e degno di proseguire sul cammino della salvezza e poi annientato, cioè proclamato da Dio per ciò che era: nulla!

Notiamo come le grandi empietà del passato siano accomunate da un'unica sorte: vi fu infatti un diluvio e poi una pioggia di fuoco e zolfo su Sodoma e Gomorra, la potenza dell'Egitto finì sul fondo del mar Rosso, sommersa dai suoi flutti, il gigante Golia, che terrorizzava un intero esercito, fu ucciso da un giovane pastore, da Davide, la rovina di Babilonia sarà tale che non ne rimarrà traccia.

Tutte queste catastrofi hanno qualcosa in comune che le caratterizza: esattamente, si tratta del fatto che non si sono verificate nel momento della debolezza degli avversari di Dio, ma proprio nel punto e nella convinzione della loro massima forza che fa perciò manifestare il loro peccato alla luce del sole, allo stato puro, permettendo l'intervento di Dio. L'azione dell'empio tende inevitabilmente a diventare sfida diretta contro Dio ed è, a questo fine, da Lui incoraggiata, anche con l'astuzia.

⁸³ Cfr. Apocalisse 18, 21.

In grazia di ciò, il debole che si è affidato a Dio, potrà sfuggire alle mani del forte, anche se questo è contrario alla logica ed alla sapienza del mondo, e da queste non compreso.

Lo scontro, tra il manifestarsi della potenza della terra e della sua legge, che riduce l'uomo a debolezza e povertà estreme, a morte e schiavitù, e la potenza di Dio, che si pone come scudo in difesa dei deboli, degli orfani e delle vedove (cioè di tutti coloro che, nel senso più lato possibile, non hanno nel mondo chi li difenda), è quindi, alla lunga, inevitabile; essendovi ancora iniquità nascosta nell'uomo e raccogliendosi ancora i suoi frutti sulla faccia della terra, il loglio o le lambrusche, noi sappiamo che Dio non si stanca ad uscire dalla sua dimora per abbattere l'orgoglio dell'uomo ⁸⁴, *per abbattere i re nel giorno della sua ira*, per ridurre col suo soffio la terra in deserto. Solo il suo popolo infatti potrà vivere nel deserto, salvarsi attraverso il deserto, come fece Israele; solo coloro che il Signore avrà scelto potranno giungere fino a Gerusalemme, *quella che si trova nel cuore dell'uomo*: il concreto compimento della salvezza.

Ecco in che modo il libro dell'Esodo può divenire attuale, come del resto i successivi, che contengono la narrazione dei fatti avvenuti durante il cammino nel deserto, la conquista della terra promessa e tutte le prescrizioni e le leggi che Dio diede al suo popolo, insieme con prove e punizioni, perché capissero e desistessero dalle loro infedeltà. Certamente, nel mondo odierno, molte prescrizioni risultano oscure ed incomprensibili, non essendo a noi giunta la sapienza che le ispirò. Pur avendone noi ereditata solo la forma, la morta tradizione che viene tramandata, è possibile riconoscere in esse le radici o i germi della luce divina che è tesa a penetrare e ad abitare le profondità dell'uomo, intenta a quella *Grande Opera* che è la guarigione dell'uomo da se stesso, da quel se stesso che ostinatamente vuole appartenere alla legge della terra e della morte. Per questo, la Parola di Dio fa in modo che l'uomo abbandoni nel deserto tutto ciò che non gli appartiene per natura e volontà di Dio, tutto ciò che è "*non uomo*", tutto ciò che di lui è bestia!

Riguardando gli scritti sacri, ci accorgeremo d'essere in vista della meta quando, applicandoli a noi stessi, vedremo come i valori che contribuirono ad elevare il popolo ebraico siano compresi e comprensibili nei nostri cuori, comunque molto vicini al *punto centrale* della nostra vita. Il popolo migliore, infatti, non sarà forse quello che ha in sé operante e viva la Legge di Dio? Tale popolo sarà necessariamente

⁸⁴ Perciò l'uomo, in quel momento, vivrà su di sé quanto è scritto nelle Lamentazioni di Geremia; ciò è necessario per purificare l'uomo figlio di Dio dall'uomo cresciuto secondo la terra, per purificare Gerusalemme da Babilonia, Israele dall'Egitto.

potente, umile ed infallibile perché non avrà bisogno che nessuno lo istruisca, perché sarà una cosa sola con la volontà di Dio, troverà cioè in sé la sorgente perenne della vita, quella Fonte eterna in grado di estinguere ogni sete, quel Granaio che gli farà superare nell'abbondanza qualsiasi carestia ⁸⁵.

Dunque, il valore degli insegnamenti divini va ben oltre la forma dei rituali sacerdotali e delle prescrizioni particolari; per superare indenne l'attrito del tempo e gli attacchi del maligno, la Verità di Dio è stata sapientemente protetta da involucri, da abiti, da veli che facessero intravedere ma non vedere, da forme esteriori successivamente destinate a tramontare, ad essere sfogliate col trascorrere degli evi, per proteggere in tal modo quel segreto manifesto in esse contenuto. *Questi "abiti" hanno anche la funzione di ingannare gli empi.* Si dice che l'orgoglio è cieco; ed infatti, quelli che si ostinano a volere acquisire il potere sulla terra, secondo il loro disegno iniquo, quelli che si ostinano a credere, nella loro cecità, che il potere stia nel rito in quanto tale, anche quando ne hanno perso la sostanza, addentano inutilmente uno degli involucri morti che sono sicuramente serviti alla verità, ma che *non sono la verità*; è lo stesso errore che fecero i farisei col Cristo, pretendendo che egli tralasciasse la Verità sostanziale, cioè se stesso, oppure il Padre che era in lui, per ossequiare rigidamente e idolatricamente la tradizione, quando il suo insegnamento la superava e la comprendeva in ogni aspetto.

Ogni uomo, come Israele nel deserto, dovrà imparare a riconoscere Dio, la sua santità, la sua fedeltà, la sua volontà; nessun individuo può dirsi vivo se non ha coscienza della propria iniquità di fronte a Dio. Se ci sono voluti secoli e secoli ed ancora non bastano, è solo perché l'iniquità dell'uomo è grande, profonda, pericolosa e l'abisso che ha scavato tra noi e la santità di Dio è immenso, incolmabile, tanto che ci risulta perfino impossibile comprendere la bassezza estrema della situazione in cui ci troviamo oggettivamente.

Quando l'uomo avverte che il rito non è più vivo, quando in lui perde di significato interiore, ciò vuol dire che il suo contenuto è stato trasferito in un altro Tempio, più adatto e quindi più vicino alla Verità. Come il guscio dell'uovo o della crisalide rimangono morti e vuoti allorché hanno esaurito la loro funzione, *così avviene per ogni forma di adorazione che l'uomo ha nella sua storia conosciuto*; il guscio dell'uovo serve alla vita, ma non è la vita, i rituali esprimono in certo modo la verità, ma non sono

⁸⁵ Questa condizione, se guardiamo bene, assomiglia in modo impressionante a ciò che gli empi attribuiscono a se stessi; peccato che, malgrado le apparenze, si tratti di cose diametralmente opposte, che nulla hanno in comune, a cominciare dallo spirito.

la Verità. Solo coloro che sono ciechi, *senza Spirito di Dio*, resteranno strenuamente aggrappati a questi abiti dimessi che sono divenuti luogo di morte e di questi divideranno il destino, liberando dalla loro indesiderata presenza la creazione di Dio. Quale abito potrà contenere Dio? Quale rito? Quale tempio? Il cielo è il suo trono e la terra lo sgabello dei suoi piedi; veramente qualche stolto pensa ancora di poterlo accogliere in un edificio di mattoni e pietre, o ancor peggio, in un costrutto rituale che ormai è solo di deduzione umana?

Per tutto questo era necessario un Cristo a salvar l'umanità; Egli, con la sua obbedienza illimitata e la sua fedeltà assoluta al Padre suo, ha permesso a Colui che non ha limiti di venire nel mondo, di avere in esso occhi: quelli di Cristo; mani: quelle di Cristo; bocca: quella di Cristo. Questo è l'unico modo nel quale anche l'uomo diviene cibo e vestito e tempio per Dio e nello stesso tempo può essere una sola cosa con Lui, cioè vivere della vera Vita che è eterna!

Al contrario, dobbiamo comprendere come gli uomini che pongono dei limiti a Dio in loro stessi, premettendogli la loro volontà, la loro personalità, il loro *io* così com'è, ritenendo nel cuore che sia sacro ed inviolabile *sopra ogni cosa*, rendono Dio cieco e muto e sordo in loro ed anche storpio, affamato ed orfano. Così, se tutti gli uomini del mondo fossero tali, in purezza, Dio non potrebbe mai più abitare in mezzo a loro poiché non avrebbe più un luogo dove posare il capo; non troverebbe più nessuno disposto a sfamarlo, anche solo con un fico e così la Vita se ne andrebbe per sempre dal mondo, in modo totale; la morte di Dio nell'uomo corrisponderebbe così alla morte dell'uomo, al trionfo della morte.

È a causa del peccato che Dio decide di essere cieco e sordo quanto l'uomo lo è nei suoi confronti; per questo i riti ora non servono più a nulla. La funzione originaria del rito sacerdotale era infatti simile a quel parlar gesticolato che serve per dialogare con i sordomuti. Dio si era fatto sordo per non dover udire le bestemmie dell'uomo in preda al peccato appena commesso ed era quindi, in origine, compito demandato a sciamani e sacerdoti quello di interpretare le intenzioni degli uomini con un linguaggio che Egli potesse comprendere ed accettare, malgrado la sua sordità. Questo linguaggio rituale venne inizialmente ordinato a Mosè da Dio stesso.

Ma Dio è stato rifiutato dagli uomini, anche se non da tutti, ed essi ora *non credono più in lui*; quindi, per loro, è come se fosse morto. Ogni gesticolare, di conseguenza, non è che un vano atto che contribuisce solo ad accrescere falsità ed ipocrisia, che mira a nascondere e confondere la

Verità, perché rivolto a Colui che più non vede e più non sente e perciò più non risponde.

Avverte il profeta Geremia:

Così parla il Signore:

*«Non seguite le vie dei gentili,
non abbiate timore dei segni del cielo
come se ne spaventano i pagani.*

*Poiché gli dèi delle genti non hanno alcun valore,
non sono che un pezzo di legno tagliato nella foresta,
lavorato con lo scalpello per mano d'artista.*

*Egli lo riveste d'argento e d'oro,
poi lo assicura con chiodi perché non si muova».*

Geremia 10, 2-4

Non credo che Dio volesse, con la sua parola, illustrarci i componenti merceologici degli idoli né i loro procedimenti di fabbricazione, credo piuttosto di vedere preannunciato in queste righe tutto ciò che poi è stato fatto a Cristo, alla sua immagine viva che dovrebbe essere conosciuta e presente dentro ad ogni uomo che afferma di credere in Lui. Ci sono molti modi per rivestire d'oro un'immagine, fosse pure quella di Cristo, un'immagine che, da vivente che era, si è dovuta fare col legno, inchiodata al legno perché non si muovesse, indorata nella sua falsità da parole e discorsi adulatori, impreziosita dai regali, circondata da folle di oranti, che prestano culto al dio fattosi costruire dai sacerdoti per ottenere potere e ricchezza a piacimento, pace, salute, consolazione e benessere secondo il loro desiderio; essi invocano quel Nome affinché sia verso di loro obbligato a scacciare ogni male che non desiderano, secondo il loro capriccio e secondo le loro intenzioni. Tutti costoro, vittime e carnefici di loro stessi ad un tempo, *adorano un idolo, non fa differenza il nome che gli hanno imposto!*

Ricordo, a tale proposito, che nell'ambito delle cosiddette scienze occulte e magiche sarebbe di prassi agire su una persona, per il bene o per il male, mediante atti ed intenzioni corrispondenti portati, rivolti ad una sua immagine ⁸⁶, ad una statuetta di cera, ad un'effigie con essa identificata e

⁸⁶ Un'ottima scuola, quanto all'applicazione di questo principio che si desume dalle pratiche di bassa magia, ci viene dai processi e dalle condanne eseguite "in effigie" dalla S. Inquisizione, che procedeva così quando gli accusati si rendevano irreperibili. Questa procedura magica è applicata occultamente e testimoniata anche con la distribuzione dei cosiddetti "santini", immagini di uomini fatti santi da altri uomini che dovrebbero "collegare" il fedele o il malato alla sorgente della santità e della guarigione. Anche icone, reliquie, medaglie, statue etc. consentono che il fedele creda quantomeno che la sua

congiunta, con la convinzione che le operazioni compiute sull'immagine si ripercuoteranno immancabilmente sul soggetto reale.

Anche senza essere cultori od operatori dell'occulto, tutti sappiamo benissimo che screditando, magari da una posizione di potere, l'immagine di una persona agli occhi del popolo, usando la calunnia come un veleno o uno spillone e la forza cieca della comunità come amplificatore, un maligno potrà sperare di causarle danni reali. Lo stesso dicasi per l'esaltazione, l'adulazione, la santificazione etc. Queste sono tutte cose che rientrano comunque nelle *manovre dell'iniquità*, sono operazioni volte ad alterare la posizione e lo stato dell'immagine dentro alla sua realtà; in ogni caso è trionfo di menzogna, fattura e maleficio!

*Con la bocca l'empio rovina il suo prossimo
ma i giusti si salvano con la scienza.*

Proverbi 11, 9

Il principio è risaputo: quando non si riesce a danneggiare direttamente un uomo che si odia e ancor più Cristo o Dio, si agisce vigliaccamente sulla sua immagine, si colpisce quello che di lui non può difendersi ⁸⁷, quella immagine vivente che alberga e si forma nella mente e nel cuore dei suoi fedeli e così, in crescendo, si passa dalla calunnia alla fattura, dalla magia all'apostasia, dall'ipocrisia al peccato contro lo Spirito Santo. Queste cose hanno un padre comune e sono, a vari livelli, messe in opera da persone che stanno al suo servizio: *tutti gli operatori di iniquità*. Per questo Dio ordinò a Mosè: «*Non lascerai vivere la maliarda*» e: «*Chi pratica la magia sia messo a morte*». Anche colui che nuoce al prossimo suo, con la menzogna o con la calunnia, si macchia sostanzialmente dello stesso peccato; tutte queste pratiche *sono il cuore del paganesimo e dell'idolatria* che, a loro volta, sono i frutti della perversione e della luce di satana che è penetrata per sovvertire l'esistenza di Adamo e dei suoi discendenti. Tutte le pratiche occulte, nascoste, non necessariamente magiche o esoteriche, anche le più semplici ed apparentemente innocue, contengono, mascherati sotto aspetti affascinanti, i germi concettuali di un principio perverso o quantomeno innaturale; esse hanno lo scopo di deflettere le intenzioni degli individui, anche le migliori, facendole deviare dalla retta via. Dobbiamo però renderci conto che questo agire è

salvezza sia condizionata da questa legge di corrispondenza con tutti i sozzi corollari che vengono prima e dopo.

⁸⁷ Così il serpente colpì Eva, immagine e somiglianza di Adamo, e attraverso di lei l'uomo, immagine e somiglianza di Dio.

stato portato in massima misura contro Cristo, contro quella conoscenza di Lui che dimora e vive nel nostro cuore. L'alterazione arrecata a numerosi tratti di questa immagine, che noi abbiamo ormai accettato o ereditato, più o meno ingenuamente, ha avuto per esito l'incoerenza e la contraddizione, la divisione, l'ipocrisia, uno stato d'essere che è malato a causa del nutrimento velenoso che si è voluto propinare all'uomo.

*Perché si è ravvisata la necessità di rivestire il legno della croce d'oro e d'argento? Non si è voluto forse esaltare il crocifisso affinché non potesse mai più discenderne il Cristo? Non si insegna forse a pregare perché Dio ci faccia, secondo la nostra volontà, quello che noi reputiamo il meglio per noi stessi, o perché giudichi subito i nostri nemici, imparando da noi come deve esercitare la vera giustizia? Nell'accezione comune, nella pratica, di frequente si lega l'immagine del successo nella vita e nel mondo con quella di chi sa pregare nel modo giusto. Non sfugga al lettore la sottile vena di malignità presente in questo modo di vedere il sacro e di parlarne, perché esso è più diffuso di quanto si creda. Questa è l'anima dell'idolatria e della perversione, chi opera in questo modo, con doppiezza di parola e di intenzione, trasforma l'immagine di Cristo in idolo morto e per nascondere che è morto, ovvero falso e privo di Spirito, lo ricopre con ogni genere di specchietti d'oro e d'argento, lo deve circondare, in testimonianza, di opere d'artista ⁸⁸, di studi teologici e filosofici altisonanti e di ogni altra cosa il cui fascino e la cui attrattiva siano in grado di ammutolire, abbagliare e sedurre l'uomo affinché non abbia consapevolezza che sotto gli splendidi, santi abiti, intessuti da abili mani, non è rimasto più nulla di vivo, ma invece ogni sorta di sozzura e di menzogna, non la Sorgente della Vita, ma tutto il putridume di un sepolcro imbiancato; questo idolo cercano ora di trascinarlo con ogni mezzo dentro al cuore dell'uomo perché sia con lui una cosa sola, realizzando in tal modo l'abominio della desolazione di cui parla il profeta Daniele (9, 27 e 11, 31). Si tratta di quel seme d'adulterio i cui figli sono condannati ancor prima di nascere; guai a quell'uomo che vorrà esserne matrice! Ecco perché nell'Apocalisse di Giovanni si parla di una *bestia* che riesce ad animare una statua e a farla parlare; ciò significa che l'idolo otterrà la sua vita togliendola all'uomo e questo lo può realizzare compiutamente solo giungendo ad insediarsi nel suo cuore. A tal fine vi è, fra quelli, chi riveste Cristo di pane e ne fa cibo per chi ha fame; ma in tal modo, quando gli uomini saranno sazi non avranno più bisogno di quel tipo di Cristo e lo disprezzeranno non trovando*

⁸⁸ Vedi, per esempio, la tradizione degli ex-voto.

comunque in esso risposte ai propri dilemmi esistenziali. Intendo affermare che anche così si tende a limitare Cristo; ciò vale per ogni rivestimento che molti, anche in buona fede, intendono dargli. Più oltre comprenderemo meglio perché il pane è così importante per l'uomo e cosa, in realtà, si è fatto a danno dell'umanità, proprio in nome del pane.

Chi aiuta Cristo *a rivestirsi di giustizia*, facendosi abito egli stesso, accogliendo la Legge di Dio nel suo cuore, scopre e conosce lo Spirito Santo che è Spirito di Verità e quindi di Giustizia e la renderà agli umili della terra, in modo perpetuo. L'uomo che pratica la giustizia che nasce dal cuore, secondo la legge di Dio, vedrà la storia del mondo piegarsi di fronte a lui, vedrà montagne cedergli il passo, e chiunque si trovi in una situazione di indigenza sarà senz'altro guarito, saziato, consolato; Dio stesso, attraverso quell'uomo, tergerà ogni lacrima dalle sue guance! Ciò avverrà non secondo i modi della protervia umana, che pretenderebbe che tutto si inchinasse al servizio della volontà personale di alcuni individui che ritengono d'essere furbi o superiori ma, al contrario, solo nell'uomo che saprà rigettare da sé la sua volontà personale, che vi rinuncia in modo assoluto e definitivo, Dio potrà, se lo vuole, manifestarsi e vivere per gli altri, per tutti.

Solo rinunciando a se stesso l'uomo sarà in grado di vedere la Giustizia di Dio dentro di sé, di rendere le grazie, di essere cosa una con quella realtà divina che è fonte di ogni consolazione e madre di ogni esistenza. Questa realtà è Dio che è Signore di ogni cosa, sopra tutti e sopra tutto. Dio quindi, come con Cristo, *sottomette ogni cosa all'uomo che si è a Lui sottomesso* e se guardiamo bene, vi è in questo agire una profonda giustizia ed una totale coerenza con tutti gli ordini della creazione.

Chi predica, come cosa giusta, l'affermazione del proprio ego, della propria virtù, della propria forza, dei propri poteri, mente solo a se stesso. La nozione umana di potere infatti, si risolve immancabilmente nell'usarlo su chi tale potere non l'ha. Questo è un agire facile, che piace ad ogni uomo, che gli riesce spontaneo nelle piccole e grandi cose, ovunque. È facilissimo, per chi è forte sopraffare il debole; per il ricco trionfare sul povero, umiliandolo; per il sapiente truffare o giocare l'ignorante; per il prepotente ledere il diritto delle vedove e degli orfani. Questi sono i frutti inequivocabili del potere secondo la mente dell'uomo. Non sono importanti le scuse che ognuno può addurre per giustificare questi comportamenti; le scuse servono solo ad illuderci, ad allontanare da noi la visione della verità perché ci fa male, perché testimonia contro di noi, ma non cambiano in alcun modo la sostanza dei valori, la natura di certi comportamenti e quindi i frutti che essi daranno in futuro. Questo

significa allontanare la visione della giustizia di Dio e quindi il trionfo del suo Nome dentro di noi. È questo che manca al Regno di Dio perché possa operare nel mondo: manca troppo spesso l'uomo! Quando ciò si verificherà, quando il suo Nome, IO SONO COLUI CHE SONO, sarà veramente accettato nell'uomo, noi vedremo l'avvento dello Spirito di verità che è anche il ritorno di Cristo, la resurrezione dell'uomo dai morti, il ritorno di Adamo al Paradiso.

Il potere di Dio non si manifesta se prima non ha fatto trionfare la giustizia e quindi non sarà mai applicato secondo le intenzioni degli uomini che non conoscono ancora la giustizia. In questo senso, risulta edificante l'aneddoto del profeta Eliseo riportato nel secondo Libro dei Re al § 2, versetto 23. Vi si riferisce che il profeta di Dio, schernito per via da alcuni ragazzetti a motivo della sua calvizie, *ebbe a maledirli nel Nome del Signore* e, in conseguenza di ciò, due orse sbucate dalla selva ne sbranarono molti. Contrariamente alle apparenze, in questa storia, il ruolo del debole è sostenuto dal profeta, in quanto la sua calvizie era *indifendibile debolezza* in relazione al motteggiamento dei fanciulli, simile perciò alla debolezza incolpevole della vedova e dell'orfano, quella debolezza che è dolce violare per i protervi e per quanti della loro forza fanno un culto, in tutti i campi. La debolezza di Eliseo è simile alla debolezza di Dio di fronte alla protervia dell'uomo; si tratta naturalmente di una debolezza relativa come lo è quella della vedova e dell'orfano. Che questo sia un insegnamento sulla forza e sulla debolezza ce lo indica il riferimento alla *calvizie*, alla mancanza di capelli del profeta, come nel racconto di Sansone, dove essi costituivano il vincolo della sua forza invincibile. Avviene inevitabilmente che quando l'indifeso venga vilmente schiacciato, perché tale, egli abbia a gridare al Signore con l'amarezza nel cuore; avviene che Dio si metta alla sua destra, come scudo invincibile per difenderlo. Ecco, di conseguenza, che la natura, nella veste delle due orse, interviene in difesa di Eliseo contro la vigliaccheria dei giovani, probabile prolungamento della mentalità, dello spirito dei loro padri e del loro popolo. Questo serve a mostrare quali sono gli strumenti della vendetta di Dio, cioè le forze della natura e degli elementi e nessuno, che sia sano di mente, può credere di poterlo contrastare. In questo aneddoto non vi è celebrazione di vendetta personale da parte del profeta e nemmeno egli ha usato il potere alla maniera degli uomini che non sono di Dio; anche la sproporzione evidente tra la "colpa" e la "punizione" dei fanciulli deve farci intendere che non è questo l'insegnamento nascosto dentro il racconto. È Dio che ci fa comprendere che se è facile schernire colui che in nessun modo può

difendersi, altrettanto è facile che delle fiere ⁸⁹ possano avere ragione di alcuni piccoli uomini che si credono sicuri di se stessi ed invincibili. Non dobbiamo quindi fissarci nel cercare di stabilire, in questo aneddoto, una sorta di misura della giustizia umana, poiché il suo fine è quello di mostrare all'uomo, che si crede forte al confronto coi deboli, quanto in realtà sia piccolo e puerile il suo agire ed anche vulnerabile, su un lato che egli non difende e in un tempo che non sospetta. Dobbiamo comprendere come vi sia una legge data alla natura che, anche se inquinata e confusa nell'interpretazione da satana e dalla sua menzogna, opera nelle cose del mondo per volontà di Dio e trae la sua forza dal comandamento iniziale di Dio: *Crescete, siate fecondi, riempite la terra!* Questa è legge naturale perché è data alle forme di vita presenti nel mondo della materia. La legge spirituale è data invece per albergare nel cuore dell'uomo, quando ne sia messo a parte, a differenza di tutti gli altri esseri viventi. Diremo quindi che la legge naturale esprime il cervello dell'uomo, poiché il cervello è il centro intelligente relativo alla vita materiale. La legge spirituale è invece fatta per l'anima ed è quindi *Legge del Tempio; è cosa santissima e santificante*. Quando l'uomo pretende di riunire o di assoggettare nel suo cervello queste due leggi, alla sua maniera, secondo la sua visione parziale, errore e menzogna trionfano, poiché egli non può unire ciò che Dio ancora tiene diviso e viceversa. Non è possibile che quello che si trova su un grado inferiore possa dominare quello che viene dal grado superiore della creazione; è il cielo a sovrastare la terra no la terra a sovrastare il cielo. Avviene che, in nome del comandamento di crescere e moltiplicarsi, valido anche per l'uomo, quest'ultimo si dia ad accumulare risorse su risorse, bene su bene, terra su terra, fino a cacciare i deboli dal paese, fino a ridurli in schiavitù ⁹⁰, e per far questo egli trascura completamente la legge spirituale che pone priorità ben diverse.

La legge dello Spirito dice addirittura di rinunciare a se stessi, per vivere, di farsi eunuchi, di amare per prima cosa Dio ed il prossimo come noi stessi o anche a discapito di noi stessi, sopra ogni cosa che è del mondo. Si deduce da ciò che la legge naturale può operare senza sopruso nell'uomo, solo quando in lui abbia prima trionfato quella spirituale; viceversa, l'uomo non potrebbe mai elevarsi sopra il regno animale o degli ominidi preistorici. Questo non significa che Dio contraddice se

⁸⁹ Simbolicamente è qui mostrato come la bestia prevalga sull'uomo e nell'uomo, divorandolo, allorquando egli si vuole far forte della sua legge bestiale.

⁹⁰ Ciò equivale ad assumere la legge della bestia come sola legge di vita, a far sì che essa vada ad occupare il posto della legge spirituale; essa viene perciò innalzata ad una dignità che non le compete.

stesso, ma solamente che, per l'uomo, Egli indica una via diversa, superiore a tutte, per crescere non solo in quantità, come è nella legge naturale, ma in virtù, che è un accrescimento proprio della natura spirituale. Questo conferma, ancora una volta, che l'uomo è messo a parte di qualcosa che è proprio di Dio, come un figlio. Questo dualismo di leggi, operando nell'uomo, fa in modo che tra esse avvenga un confronto, una lotta ed infine un matrimonio perfetto da cui nascerà un figlio: l'uomo nuovo e giusto. A tal fine, la lotta tra queste due luci scandisce tutti gli atti dell'uomo, perché egli deve saper attribuire ad esse i giusti ruoli, cosa che satana invece cercherà di impedire e confondere in ogni modo, inserendo la sua luce. La legge dello Spirito, infine, raggiungerà gli stessi obiettivi di quella naturale, ma facendo trionfare la giustizia, senza che vi sia sopruso, violenza, esclusione. La caratteristica della legge dello Spirito è che essa non fa crescere soltanto questo o quello ma, al contrario, opera perché tutti siano messi nella migliore condizione per aumentare ed esprimere il messaggio in loro contenuto. Avviene che la materia inerte, che diviene partecipe del nostro corpo come nutrimento che lo costituisce, sia, nelle sue varie organizzazioni chimiche, parte organica di una esistenza che una roccia o un gas, come tali, non potrebbero mai vivere. Questo è per la materia, o se vogliamo la terra, l'entrare in intimo, vitale contatto con una legge superiore, diversa da quella della terra, della pianta o dell'animale; la terra in tal modo apprende la legge dello Spirito ed inizia così ad ereditare la vita.

Questa opera non è altro che la proclamazione del Nome di Dio in ogni luogo; quando la sua conoscenza intima viene accolta in tutto ciò che esiste, grazie a lui può venire apprezzata la verità che ricolma di gioia infinita chi la contiene. Dobbiamo capire come, nella loro traduzione pratica, i concetti assoluti di verità o menzogna, di rettitudine interiore o perversione di intenti si velano e si occultano reciprocamente, o restano sotto molti riguardi inespressi, ma alla fine non mancano di produrre il frutto loro proprio. Avviene come se, durante un calcolo matematico complesso, qualcuno inserisse, non visto, un piccolissimo errore di trascrizione, oppure spostasse di posto una parentesi o una virgola oppure modificasse un segno d'operazione in modo da causare una alterazione nel procedimento di risoluzione, inapparente fino all'ultimo risultato ed in grado di sconvolgerlo nel senso diametralmente opposto che ho descritto prima. Avverrà così, alla fine dei tempi, alla "fine del procedimento" che Cristo risorgerà nell'uomo portandogli la Luce che gli farà capire ogni cosa; la Luce che incontrerà lo Spirito puro dell'uomo diventerà Spirito Santo operante, quella che incontrerà l'uomo senza più

Spirito, cioè la bestia dell'uomo, gli dimostrerà terribilmente il Lucifero che è. Questa potrebbe apparire come la descrizione di una nuda e cruda reazione chimica, ma vuole far comprendere come il maligno, lo spirito del serpente, si serva delle stesse parole, della stessa luce, della stessa verità (quel poco che gli è dato di conoscerne) per sovvertire la realtà a suo vantaggio. Non c'è dunque nulla che possa rivelare la sua perversione tra le cose che appartengono alla cultura umana, alla scienza, poiché queste, per quanto approfondite, verificate, controllate, si prestano naturalmente ad essere culla dell'inganno, della seduzione e dell'abbaglio. Queste cose svolgono una funzione contrassegnata dal carattere femminile e quindi, come Eva, possono servire egregiamente da abito mimetico al serpente, affinché possa, con la dolcezza, trascinare Adamo ed i suoi figli verso la morte. Per questo l'uomo giace in miseria, la Luce divina, ancora, non la può vedere, perché non possiede occhi puri in quanto la materia, organizzata secondo la legge animale della materia, intercetta questa Luce, la devia e la stravolge secondo le intenzioni del principe del mondo (che non a caso si chiama così). Egli è annidato nella natura materiale della terra, vi si nasconde abilmente, ne è il padrone momentaneo e pertanto ha buon gioco in essa e può vincere chi nella materia ripone tutto se stesso. Per questo diciamo che, quando Dio si rivela, lo fa con tutti: con i buoni, perché crescano verso di Lui e con gli empi, perché possano usare la stessa rivelazione di Dio per accrescere la loro forza nella falsità e consolidarsi nell'ingiustizia, fino a quando la Luce non li obbligherà a guardarsi veramente, senza possibilità di deroga. Non deve esserci, da parte dell'uomo, sterile disprezzo della materialità, ma quieta consapevolezza di ciò che nella materia opera; consapevolezza di come non si possa agire giustamente, nel mondo terreno, *se prima non si trova il coraggio e il modo di lasciarlo, per non esserne succubi e schiavi*; solo allora il principio divino che è in noi può essere ammesso, visto, espresso, conosciuto e portato a tutti, secondo la volontà di Dio che risulterà essere perfettamente identica alla nostra: saranno *una cosa sola*. La mente, nella sua parte identificabile col cervello dell'uomo, è una struttura vivente servita direttamente dai sensi che, per sua natura, può essere preda dell'artefatto e dell'inganno; ciò è possibile ed avviene in misura tanto maggiore quanto più essa è divisa, lontana, separata dalla mente spirituale la quale ha naturalmente il compito di supervisionare tutto il suo operato. Questo distacco, che può arrivare ad essere pressoché totale, priva il cervello e la vita che da esso dipende del suo principio più vero e lo rende, pur nella complessità estrema delle sue funzioni, simile ad una macchina che può essere manovrata da qualsiasi individuo, non

necessariamente dal proprietario, purché possenga la chiave e sia a conoscenza delle leve giuste, così come può avvenire della donna, che è madre sia essendo fedele al marito sia tradendolo con altri uomini ⁹¹. Questi “principi” estranei, che approfittano della ferita esistente tra le due menti dell’uomo, possono essere di origine umana oppure extraumana, demoniaca. Essi manifestano comunque la loro azione polarizzando il funzionamento della mente e devianandone i pensieri e l’attività nel senso a loro più favorevole, proprio come una magnete orienta la limatura di ferro posta nelle sue vicinanze. In queste condizioni, una mente è impossibilitata a compiere le sue funzioni vitali con quella naturale giustezza per cui il Creatore l’ha predisposta. Avviene così che le idee, i pensieri, subiscano una selezione, una sorta di filtrazione iniqua che, passaggio dopo passaggio, è in grado di condurre l’uomo, nella maniera più inconsapevole, su strade che egli non sospetta essere errate. Al contrario, crederà proprio d’essere nel pieno della giustizia e della verità. Le guerre e i fanatismi politici o religiosi, immancabilmente demoliti dall’azione del tempo, sono valida dimostrazione di quello che si può ottenere polarizzando *ad hoc* le menti. L’uomo, a questo punto, non è più in grado di vedere e riconoscere la parzialità e quindi l’iniquità del suo costruito mentale e di vita, è divenuto cieco, infatuato, esaltato, ha unito la sua mente ad un principio che non era a lui connaturato e quindi devia inevitabilmente dalla retta via, voltando a destra oppure a sinistra, poiché il vero ed unico sposo dell’uomo è Dio e nessun altro.

*All’uomo appartengono i progetti della mente
ma dal Signore viene la risposta.
Tutte le vie dell’uomo sembrano pure ai suoi occhi
ma chi scruta gli spiriti è il Signore.
Affida al Signore la tua attività
e i tuoi progetti riusciranno.*
Proverbi 16, 1-3

⁹¹ I fenomeni ipnotici sono la dimostrazione di questa evenienza cioè della possibilità di manovrare una mente o parti o livelli di essa, a varia profondità, dall’esterno, da parte di un operatore estraneo. I giochi e le combinazioni che si possono ottenere, sfruttando questa peculiarità della mente umana, sono innumerevoli e non tutti così facilmente ed evidentemente identificabili; sicuramente molte azioni occulte e criminali trovano in questo particolare aspetto della mente un nido ed un nascondiglio eccellente agli occhi dell’uomo. Questi fenomeni possono prodursi anche senza che vi sia un procedimento eclatante di ipnosi; più spesso, si ama nasconderli, come messaggi subliminali, mimetizzati, tra le righe dei normali processi di comunicazione conscia.

Il centro spirituale puro che si trova nel cuore, origine di ogni uomo, è “circondato”, “avvolto” “vestito” dalle molteplici espressioni della mente che procedono da esso, via via, fino al cervello, ai sensi e al corpo fisico; proprio questo principio è misconosciuto dall’uomo; esso, in altri termini, *coincide con ciò che noi designiamo come immagine, recettore e conoscenza pura di Dio*, con una conoscenza, cioè, che appare distante anni luce da tutto ciò che è l’attuale bagaglio culturale umano, ma che in realtà da sempre si situa in noi, anche se relegata in un livello della mente profonda con il quale l’uomo non sa più identificarsi, al quale non può più accedere per causa del peccato che agisce in lui, contro di lui. È questo che costituisce l’abisso dell’iniquità, che divide l’uomo da Dio!

Da ciò, possiamo tranquillamente affermare che il rientro dell’umanità nel Regno di Dio coincide sostanzialmente con la riconquista e la riscoperta totale, da parte dell’uomo, della propria mente, anima, cuore e spirito in purezza, coincide con la reintegrazione della conoscenza esatta del sé profondo, fino a quando sia assoluta e pura come solo lo Spirito di Dio e di Verità può essere. Si capisce, così, come solo chi ha in sé lo Spirito può aspirare a rientrare nel Regno; chi invece questo Spirito non lo ha mai avuto, o lo ha rifiutato, o lo ha rivenduto per trenta denari, non può godere legittimamente della figliolanza con Dio, *non può dirsi uomo e non potrà infine esistere insieme all’uomo, non potrà più esser chiamato uomo!*

Il concetto di identità sostanziale tra lo Spirito di Dio, che si trova nel Santo dei Santi del Tempio umano e quello del Dio, che siede nel più alto dei cieli, ci è stato rivelato da Cristo e non è possibile sperare di incontrare il Dio dei cieli se prima non si è capaci di trovare ed accettare quello che è in noi e nel prossimo, Padre vero, riconosciuto tale per i valori di giustizia che ci ha impresso, amato in noi per l’amore incomparabile che ci ha donato tramite Cristo. Per questo, prima di incontrare Dio, l’uomo deve incontrare il Paraclito cioè lo Spirito di verità che procede da Dio e che guida l’uomo alla comprensione di Dio attraverso la comprensione della Verità che è nell’uomo ed il suo infallibile riconoscimento.

Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.
Giovanni 14, 26

Proprio a causa di questa affermazione di verità, Cristo fu accusato e condannato a morte come bestemmiatore da coloro che la Verità non

possono amarla, in nessun modo. Questo dimostra anche come, di fronte alla verità, satana e gli empi si facciano forti perché è stranamente la Legge di Dio che dà forza al peccato. Infatti è a causa della Legge di Dio che Cristo e l'uomo sono indeboliti fino alla morte, quella che prelude tuttavia alla loro resurrezione. L'azione di Dio colpisce l'uomo, anche molto duramente, per staccarlo dalla falsa vita e contemporaneamente introdurlo a quella vera che *non è la vita dopo la morte*; il ragionamento secondo gli opposti è fuorviante. Sta scritto, a questo proposito:

*Ha fiaccato per via la mia forza,
ha abbreviato i miei giorni.
Io dico: Mio Dio,
non rapirmi a metà dei miei giorni;
i tuoi anni durano per ogni generazione.*
Salmo 102 (101), 24-25

Percuoterò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse.
Matteo 26, 31

D'altro canto, come già ebbi a dire, è la forza acquisita dagli empi la causa della loro rovina poiché, avendone in abbondanza, devono manifestarsi, affermare il loro essere per quello che è, *devono perciò mostrare senza pudori il loro peccato*, esplicitare la loro vera natura conseguendo lo scopo per cui hanno vissuto, *ricevendo subito la loro ricompensa*. Costoro, infatti, usano la stessa Legge di Dio per accusare gli uomini davanti a Lui ⁹² e per testimoniare che l'uomo è figlio di satana e non di Dio.

La volontà di Dio e quindi la Legge gravano come giogo sull'uomo allontanato dal Paradiso, come forza volta ad annientare quella parte di uomo che è causa di peccato e quindi nemica di Dio e dell'uomo stesso, pur essendo dentro di lui. Questo ordine di cose inizia nel momento in cui Dio disse ad Adamo: «Dalla terra, col sudore della tua fronte, trarrai il tuo sostentamento ed essa ti produrrà spine e tribolazione!». Questa volontà di Dio è una legge che l'uomo è tenuto ad osservare, è un giogo pesante che Adamo dovrà portare, nei suoi figli e discendenti, fino a quando non venga sostituito dal giogo soave e leggero di Cristo, anche se la fatica nuoce all'uomo, lo consuma, lo uccide poco alla volta, come del

⁹² Questo è un caratteristico comportamento degli empi, con valore di segno distintivo e riconoscitivo; si confronti, ad esempio, Giovanni 19, 7.

resto la tribolazione e la sofferenza, il non essere cioè partecipi del Paradiso.

Tutto ciò avviene affinché l'uomo comprenda che in lui stesso alberga insospettato il seme dell'*avversario* e che perciò lui stesso ne è di fatto il protettore, trasformandosi quindi in strumento d'offesa rivolto contro Dio, che è il suo Bene assoluto. Per questo i bisogni e le necessità sofferte dall'uomo sono da questi celate e dissimulate agli occhi degli altri; esse sono prova evidente che l'uomo non è Dio, a differenza di quanto asserito dal serpente, ma essendo testimonianza avversa all'immagine che l'uomo ha costruito di se stesso, divengono causa di vergogna. L'uomo che è nel bisogno, sotto un certo punto di vista, è considerato male e sminuito ancor più di fronte agli altri; per questo la dottrina del mondo si spreca nell'insegnare ai suoi allievi ogni modo per non dovere mai incontrare questa dolorosa, amara evenienza che, in ultima analisi, è dovuta alla volontà di Dio. Anche in questo caso si può notare come la disonestà e la non considerazione della giustizia più elementare producano all'uomo un frutto, cioè il godimento effimero che proviene dal non sottostare a dei pesi sanciti dalla volontà di Dio, dalla sua giustizia.

Così il maligno consiglia l'uomo, questo è il sunto del suo discorso: *Fatti furbo! Non ti conviene sudare nella tribolazione per procurarti il pane, non ti conviene rischiare del tuo per testimoniare onestamente a favore del fratello che ha tutti contro, non ti conviene andare contro la massa delle opinioni comuni solo per agire in favore di una giustizia perdente che ora non interessa più a nessuno; non occuparti di nulla che non sia strettamente connesso col tuo interesse, ma invece usa la tua intelligenza perché siano altri a sudare al tuo posto, a pagare per te, a morire per te! Che cosa ci guadagni a fare l'eroe? Non capisci come va il mondo? Fatti un paradiso adesso, come lo vuoi tu e su questa terra!*

Questi sono gli argomenti della seduzione e se così esposti sembrano brutali, crudi o cinici, è solo perché volutamente ho trascurato tutte le forme con cui si usa rivestire ipocritamente questi contenuti omicidi, al fine di ottenere un alibi, di non dare appiglio agli scrupoli di coscienza.

L'uomo non può rientrare nel Paradiso se in lui non è completamente morta e separata quella parte che è costruito di satana e che, come un germe letale, ha il potere di corrompere, drogare ed infettare la Vita, qualora essa si lasci contaminare. Questa parte, di fatto, è un altare di satana posto nell'uomo e il maligno può pretendere i suoi sacrifici, su questo altare che è il cuore iniquo, in ogni momento. Il conflitto tra Dio e l'avversario è quindi presente ed incarnato nell'uomo ed a causa di ciò,

colui che vuole essere fedele a Dio soffre, finché sia morta “nella sua terra” ogni più piccola traccia del veleno che lo fece cadere. Si capisce come, in questa dimensione del comprendere le cose, il tempo cada come importanza nel nulla; se la persona giunge a vivere e comprendere la sua fede, sa di essere parte, in ogni momento, di un unico grande presente che essa apprende e vive giorno dopo giorno, ma che è già scritto, come strada da seguire o non, dall’alfa all’omega; pertanto nessuno potrà perdersi o rimanere deluso dalla fedeltà di Dio.

Per queste cose la Legge di Dio è, tra l’altro, forza per il peccato in questo mondo, infatti è proprio tramite la forza che ha acquisito contro la volontà di Dio che il peccato viene rivelato, rigettato, condannato e vinto da tutto ciò che con la menzogna non ha nulla a che fare dall’inizio.

Una costante comune, presente in tutte le manifestazioni dei poteri di questo mondo, è la necessità assoluta ed imprescindibile, che hanno tutti coloro che li detengono, di essere circondati, approvati, serviti e per esteso, adorati da un “corpo” di persone di cui essi divengono capi e timonieri. Nessuno può dire di avere potere se non possiede questa “aureola” di esseri viventi la cui volontà, la cui intenzione, deve univocamente convergere al trono del re. Questo è anche lo schema su cui si fonda ogni comunità, religiosa e non; il re può intendersi leader, come prevosto, come maschio dominante sul gruppo.

La qualità e la quantità dei sudditi condiziona largamente e di fatto sancisce la potenza del re ed anche i confini del suo regno; questo perché egli vive, letteralmente, di ogni tipo di forze che la massa umana è in grado di generare: da quella economica e lavorativa a quelle ben più sottili e nascoste, come le forze generate dalle menti, allorché vengano dirette da abili incantatori ⁹³.

Per raggiungere questo scopo nel modo migliore sono stati nei secoli elaborati molti sistemi che spaziano dalla più grezza e brutale *costrizione*, alla migliore e più democratica *persuasione*, anche sotto la forma del più ampio pluralismo, tuttavia solo apparente, il cui vero scopo è celato ad occhi comuni. Non si desidera affatto dimostrare la virtù di un ideale come superiore a quella di un altro; l’autentico fine profondo di tali procedimenti è quello di impegnare in un falso confronto le energie migliori dell’uomo, e proprio a tal fine si modula la forma dell’oggetto del suo impegno, si dà poter catturare nella stessa rete il maggior numero

⁹³ Io lo definirei “Il teorema di Babele”. È opinione corrente e consolidata che se tutti, nell’ambito di un insieme di persone, di una comunità, di una nazione etc. vogliono fermamente una cosa, questa accade veramente; la torre di Babele era più o meno una cosa voluta da tutti, perché arrivasse fino al cielo; ma ognuno sa quel che accadde.

possibile di individui, anche se di convinzioni diverse o addirittura conflittuali. Alla fine, tutto questo lavoro viene incanalato e diretto verso un unico stomaco, che serve per poter apparire a colui che non esiste e che aiuta colui che è eternamente morto a vivere di una vita non sua, a concedere il potere per *un'ora* a tutti coloro che lo servono da schiavi credendo di essere re. Da ciò possiamo notare come chi è forte nei poteri di questo mondo ha in realtà una grandissima debolezza, un "tallone di Achille" che cerca di nascondere accuratamente in quel modo teatrale che sulle masse pare avere tanta presa. Possiamo, ad esempio, verificare tutto ciò nelle parate militari che ogni bravo regime non tralascia di celebrare; e notiamo, anche, che quanto più grande è la falsità da propinare alle folle maggiori e più estesi sono i drappi colorati, le coreografie, le fanfare. Coloro che "studiano" come rendere lo spettacolo più seducente e trascinate, lo fanno sicuramente per attrarre nell'inganno il maggior numero di spettatori; a tal fine, gli accorgimenti scenici o rituali, hanno il compito di aiutare a credere e ad immedesimarsi meglio in quella realtà fittizia e falsa ⁹⁴.

La grande e profonda debolezza del mondo, che è in fondo la stessa debolezza di satana, sappiatelo tutti, è quella di non poter esistere, e quindi vivere, senza avere prima ottenuto la forza consensuale che proviene dall'uomo e che all'uomo è stata affidata da Dio. Tale forza, per inciso, è il potere di avallare o meno, col proprio sigillo di partecipazione, la possibilità di essere di un costrutto ideale, teorico, che può essere di Dio, oppure della negazione di Dio, cioè formulato per affermare chi di Dio è nemico.

Questo equivale a dire che, nel primo caso, l'uomo sarà conforme alla volontà di Dio, alla sua Legge, alla natura dell'uomo, che per questa funzione è stato creato, e quindi potrà godere della vita eterna, perché *per questa fu concepito*; fu fatto come cibo per Dio perché il suo fine è quello di rientrare in Dio come suo "nutrimento" e in tal modo poter vivere ed essere partecipe della vita divina; nel secondo caso invece, l'uomo pone in essere un meccanismo perverso che, dando forza all'avversario di Dio, nutre anche l'avversario dell'uomo dentro di lui; come fosse veleno egli lo consumerà, lo corroderà lentamente ed inesorabilmente, facendo in modo che la sua vita sia sempre più *falsa vita*, che sia una vita al servizio della morte, in ogni senso ⁹⁵. La vita verso la quale satana sospinge

⁹⁴ Costoro hanno tale potere finché lo stesso inganno, in forma di debolezza predisponente, si trova già presente nel cuore di quanti di queste cose sono succubi.

⁹⁵ ... là dove sarà il cadavere si aduneranno gli avvoltoi ...

l'uomo, per mancanza di *acqua viva*, sarà sempre più simile ad un deserto, un deserto che sarà sempre più inferno dove, come nel racconto del *ricco epulone*, l'uomo si sarà relegato ponendo condizioni tali per cui non lo si potrà in nessun modo soccorrere, per mitigare l'arsura che proverà, essendo la parola di Dio totalmente rigettata da lui, dall'empio che sarà diventato.

Occorre qui chiarire che cosa deve intendersi per *empio*. Questo concetto, contrariamente a certe facili e gratuitamente accusatorie interpretazioni religiose, è *una figura di essere, un'immagine traente*. Se l'empio rappresenta il *soggetto finale e puro* che non ha più in sé nulla che viene da Dio, avendolo rigettato completamente per fare posto al signore del mondo, allora egli è come *un morto vivente* in questa realtà dove noi siamo. È un individuo che sappiamo esistere tra noi, nascosto in mezzo a noi, per volontà sua e di Dio e che esiste solo per accogliere e rastrellare dalla creazione tutto ciò che è conforme alla sua natura e che Dio farà implodere nella sua stessa origine, per liberare dal male i suoi figli. Perciò gli empi raccolgono subito la loro ricompensa nel mondo e la geenna infine; *anche questo è un aspetto non trascurabile della giustizia di Dio* e quando l'uomo volesse impedire agli empi, o presunti tali, di fare il male che è loro proprio, di fatto, rallenterebbe la sua salvezza ed intralcerebbe, anche per poco, l'azione potente di Dio. Perciò bisogna porgere l'altra guancia, offrire anche la tunica a chi ci vuole togliere il mantello e lasciare che sia solo Dio il nostro difensore e vindice poiché, insegna il Cristo, ... *chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi avrà perso la propria vita a causa mia la salverà*. Questo significa testimoniare coi fatti che è Dio il Padre dell'uomo e non satana.

I peccati e le iniquità commesse consolidano, giorno dopo giorno l'esistenza di un abisso⁹⁶ tra l'empio e Dio; questo abisso gli impedirà di accogliere Cristo e di riconoscerlo, quando verrà sulle nubi del cielo come pioggia a portare agli uomini l'acqua della Vita che è la giustizia di Dio, la parola di Dio, la misericordia di Dio, la sua conoscenza, presenza e sapienza. Ciò avverrà dopo che la terra sarà stata ridotta in deserto da Dio, per ricordare all'uomo che Lui solo è padrone della pioggia e della giustizia e dall'uomo che, perseverando nell'empietà, avrà di fatto disprezzato la Verità che è fonte di Vita.

⁹⁶ Si può anche dire, invece di abisso, una forza tremenda, come quella del sentirsi in tutto nemico di un Dio che, pur essendo potentissimo, non appare Dio all'empio, ma rappresenta tutto ciò che per lui è mortifero, essendo l'empio totalmente avverso a Dio, per contenuto spirituale. *Egli deve sparire e morire al contatto con Dio* che rappresenta, nel suo relativo, solo una forza invincibile, che lo annienta totalmente. È questo l'abisso che si genera tra i due soggetti.

Detto questo, noi sappiamo che *l'uomo ha il potere di scacciare satana* poiché, ogni volta che rifiuta le sue seduzioni, satana muore, scompare; quando l'uomo decide di rientrare sotto la Legge di Dio e di rigettare la tentazione, anche nelle piccole cose, egli afferma di fatto la sua potestà sul male, una potestà che è uguale ed una con quella di Dio, della stessa natura.

Una situazione analoga, riguardo al rifiuto delle seduzioni di satana, avvenne con le tentazioni di Cristo nel deserto; dopo che il Maestro vi ebbe digiunato per quaranta giorni, il diavolo, colui che divide, si accostò a Lui per tentare di avere quello che disperatamente gli serve per continuare. Il demonio chiedeva, tra l'altro, *in cambio dei regni del mondo, che affermò essere tutti in sua mano*, che Cristo rinnegasse la sua natura, la volontà del Padre suo, che si inchinasse davanti al nemico, proclamandolo in tal modo degno, quando non lo era, vero, quando era falso, Dio, quando era strisciante creatura, e via dicendo. Se la Verità piegasse il ginocchio, adorando la menzogna, quest'ultima otterrebbe il potere, il credito della Verità; sarebbe da questa santificata con l'adulterio, ma ciò non è possibile ⁹⁷ e solo chi è pazzo, sulla via di perdere la ragione della sua esistenza, può crederlo attuabile e desiderarlo.

Fu la fedeltà del Cristo alla volontà del Padre a causare la caduta dal cielo di satana, senza alcuna possibilità di ritorno, il suo primo ed ultimo fallimento. Ciò rimarrà realtà immutata seppure, per assurdo, tutta l'umanità divenisse devota al demonio; tale umanità si troverebbe infine a combattere contro il Cristo che è Signore dei signori e contro lo Spirito di Dio che è in fondo ad ogni uomo, *che è l'inizio e l'origine di ogni uomo*. Satana, quindi, per nascondere la sua debolezza e la sua paura, non ha potuto fare altro che studiare i modi più efficaci per confondere gli occhi e le menti delle sue vittime potenziali; a tal fine il maestro di ogni menzogna ha elaborato il più insospettabile, potente e poliedrico sistema per catturare, sedurre, indurre ogni essere vivente che gli interessi, a far convergere la propria adorazione verso il suo trono ed a concedergli quella forza che gli abbisogna per raggiungere il tempo della sua fine. Tutta l'azione di seduzione naturalmente avviene in via mediata, al fine di destituire di fondamento anche il minimo sospetto o ipotesi.

Satana diviene così, inconsapevolmente e per volere di Dio, il finissimo vaglio della purezza dei figli di Dio, l'acido nitrico, corrosivo, col quale

⁹⁷ A riguardo è scritto: «Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli».

viene *provata* la incorruttibilità e la bontà dell'oro fino posto sulla pietra da saggio di Cristo. Come questo acido agirà satana, durante tutto il suo tempo; egli corroderà nell'umanità, solverà, facendolo suo, tutto ciò che sembra ma non è, oro sopraffino di Dio, tutto ciò che non alberga nel suo Spirito, qualunque forma abbia assunto. In altro aspetto, potremmo azzardare anche che satana coincide con *lo strettoio* dell'ira di Dio, attraverso la quale tutti devono infine passare se vogliono entrare nel Regno, anche stretti a forza di cose e contro la loro volontà superficiale.

Questa azione di captazione delle energie umane, eseguita con astuzia, è stata consolidata mediante una paziente e costante opera di sostituzione, trasformazione, adattamento di simboli, parole e significati che, nel tempo, hanno fatto accettare all'uomo menzogna al posto di verità. Quasi come in un processo di ipnosi collettiva, durato e perfezionato in secoli e millenni, l'uomo è stato gradualmente privato delle sue difese naturali, ammorbidito, al fine di farne un'opera tanto ubbidiente quanto incosciente e coinvolta: il miglior strumento possibile per poter ricattare e mettere alla prova la Divinità. L'umanità è sempre più incapace di svellere dalla sua mente i luoghi comuni, i percorsi obbligati, le associazioni di idee preconfezionate che sembrano scorrere come olio nei suoi procedimenti logici. Per questo, Dio afferma che le sue vie non sono le vie dell'uomo, ma le sovrastano tanto quanto il cielo sovrasta la terra. La cecità dell'uomo presente è infine evidente e si manifesta come palese incapacità a vedere e realizzare con la propria mente dei collegamenti fra idee e pensieri, fra elementi della realtà, diversi e possibili, oltre i soliti ritenuti universalmente migliori e convenienti. Naturalmente, tutto questo non avrebbe potuto accadere senza ricorso all'arte della seduzione la quale fa in modo che il parassita possa insediarsi in casa dell'ospite senza suscitare in esso alcuna reazione ostile⁹⁸. Così fece il *serpente antico* con Adamo: per giungere ad essere accettato nel suo cuore, per poter penetrare in Adamo e svolgervi l'opera sua, si servì di Eva come di un abito, poiché Eva era, per forza di cose, vicina al cuore di Adamo, vicina come nessun altro in quel momento. Similmente avviene che per raggiungere il cuore di ogni uomo e tentare di seminarvi il suo uovo, il suo veleno, in modo indolore, il serpente si serva di tutte quelle cose che si trovano, per natura, prossime al cuore dell'uomo. Satana porrà dunque il suo germe nel "cibo di ogni giorno", nelle necessità dell'uomo o più esattamente, in tutto ciò che nel mondo può saziare le sue brame, i suoi

⁹⁸ Il termine *seduzione*, ovvero "sé-addurre", ha un significato diverso dal termine *induzione*. Evoca, a mio avviso, un'azione di tipo sacerdotale, magico, suscitante una forza o desiderio che è già latente nel soggetto che viene sedotto e che, dall'interno di sé, lo fa muovere verso l'oggetto della brama.

desideri, le sue carenze, reali o provocate appositamente. Da ciò si comprende il perché del comandamento di Dio – *Non desiderare né la donna, né la roba altrui* –. Questa legge è data a ragion veduta, per insegnare come la porta del desiderio, in realtà, è fatta ed utilizzata per produrre il tradimento dell'uomo, la sua morte. Per questo motivo, la donna, come immagine funzionale, è assunta a ruolo di seduttrice; infatti essa è per l'uomo la prima e più grande fonte a cui egli suole universalmente dissetarsi, essendone il naturale completamento.

Questo agire del serpente è dunque, in tutto e per tutto, immagine, somiglianza, origine dell'ipocrisia ed è altrettanto detestabile; secondo questa logica, si riveste ciò che per natura è odioso e spregevole con un abito nobile ed invidiabile, si nasconde la menzogna in Eva per farla accettare ad Adamo, si riveste il male parlando di Cristo per potersi impunemente avvicinare a Dio e cercare di attentare al suo Spirito nell'uomo. Se il veleno letale non venisse mescolato al cibo o alla bevanda preferita dall'uomo, come potrebbe sperare di entrarvi? Chi sarebbe così stolto da assumerlo, conoscendo quello che produce e provoca?

In questi frangenti si dimostra come *la Legge di Dio sia baluardo assolutamente invincibile di fronte a qualsiasi azione demoniaca*, contro il veleno di serpenti e draghi; chi non desidera nulla, né roba né donna né altro, che non sia da Dio, non è infatti seducibile da nessuno e non è quindi animabile da forze estranee. Dio è tuttavia colui che solo è in grado di soddisfare, a loro tempo, tutte le brame del cuore umano; Egli fa questo come un Padre amoroso, con somma giustizia, non come uno spacciatore di droga o un usuraio.

Naturalmente, per aumentare nell'uomo il desiderio, che poi potrà saziare mediante l'assunzione dell'oggetto della sua brama, si fa in modo che egli compia, a tale fine, una serie di percorsi obbligati, sempre più tortuosi e complessi, in modo tale che alla fine il desiderio sia esasperato e possa superare in forza ogni freno razionale di prudenza e ragionamento, e che si manifesti e domini, in sua vece, quella forza primordiale e cieca simile all'attrazione gravitazionale o al magnetismo, la quale obbliga l'uomo a soddisfare il suo desiderio sopra e prima di ogni altra cosa, pena un profondo disagio interiore. Così l'uomo eccitato sessualmente, a lungo, troverà la sua pace, la sua consolazione, solo consumando il rapporto sessuale o tramite riti similari, anche se non necessariamente sessuali. Egli deve comunque possedere o avvicinare a sé il momento della raccolta di quel frutto che gli è stato ad arte mostrato. L'uomo indotto a desiderare le cose del mondo, convinto in ogni modo

della loro indispensabilità al ben vivere, otterrà la sua pace solo potendole avere in suo possesso, potendo “unirsi a loro” e, per fare questo, tradirà anche la Legge di Dio, dirà: «Non c'entra nulla!». Tanto il concetto di pace e consolazione, immagine e ricordo lontano del Paradiso perduto è importante per l'uomo! Si può così comprendere come un desiderio naturale di colmare una mancanza, allorché sia mescolato con elementi irrazionali, con ignoranza delle cose, e in presenza di una volontà empia, possa trasformarsi rapidamente in una china che tende a precipitare l'uomo nelle profondità dell'abisso.

Egli perciò deve imparare che l'induzione del desiderio in sé deve essere prevenuta, conoscendo in anticipo quali intenti animino tutti coloro che svolgono queste operazioni; essa va rigettata dall'inizio poiché è una vera e propria opera di programmazione a fine impuro, operata sulla sua mente dall'esterno, attraverso i sensi, anche se si rivolge a desideri più che legittimi! Quando questa programmazione è stata ordita, è poi difficile e sovente impossibile controllarne gli effetti, e quello che non si voleva fatalmente accade. Per questo l'uomo deve porre sentinelle alle “porte della sua città” ed istruirle rigorosamente sul tipo di nemico che devono intercettare e arrestare per tempo. Perciò il serpente, per entrare inosservato, prenderà infine l'abito del pane materiale o del pane spirituale, a seconda dell'appetito che l'uomo si troverà a manifestare. Il pane, infatti, è il primo e l'ultimo bisogno dell'uomo: il primo, perché dal pane dipende la sua vita attuale, in tutti i sensi intesa, l'ultimo, perché è l'ultima possibilità, per il serpente, di poter entrare nell'uomo. Da ciò si deduce che satana cercherà di coronare di vittoria il suo folle progetto impadronendosi della Parola di Dio, del suo insegnamento, così come fecero, a loro tempo, scribi e farisei con la *cattedra di Mosè*. Proprio intorno al Verbo di Dio noi lo possiamo trovare ora, fatalmente ed inutilmente avvinghiato.

Guai a voi dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza! Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito.-
Luca 11, 52

Esiste in ogni uomo una parte, più o meno estesa, che può esser sedotta dall'*avversario*. Si tratta di quell'altare di satana che costituisce il motivo oggettivo per cui l'uomo non può ancora rientrare nel Paradiso. Questa parte, variamente configurata, può essere sensibile al fascino della bellezza, oppure alla grandezza della forza, alla consistenza numerica, apparente e terrena dell'*avversario* e a molte altre cose, sentimenti

compresi; ma il luogo comune per tutti, sta nel fatto che *essa metterà comunque, nella considerazione dell'uomo, la sua mercanzia prima, davanti ai concetti di Legge di Dio e di giustizia, cercherà sempre ed in ogni modo di giustificarne la trasgressione, in nome delle cose che ho detto prima e nei confronti delle quali l'uomo risulta essere sensibile* ⁹⁹. Questa parte, che in definitiva è il principale intoppo dell'uomo, sulla via del Regno di Dio, può essere simbolicamente accomunata, anche solo per similitudine, con quella *Babilonia* che si sta concretizzando, purificando e radunando nel cuore della *cosiddetta chiesa cattolica romana*, più che cristiana, in massima misura. Possiamo dire che Babilonia rappresenta la feccia, lo scarto dell'anima umana o, per esteso, di Eva, che il tempo e la sapienza di Dio fanno sedimentare per ottenere dall'uomo il vino migliore.

È vero che, essendo il linguaggio profetico un discorso universale, al di là della parolina particolare, della versione e traduzione, ed essendo anche espressione di un pensiero divino ed assoluto, esso assume forme diverse a secondo del contesto in cui è calato e diretto. Per questo, ad esempio, il concetto universale o spirituale di prostituzione è uno solo, ma troveremo che nel mondo è incarnato in una certa figura, nell'animo per alcuni, nel corpo per altri etc. Ciò non toglie che, all'interno di ogni soggetto considerato, noi potremo distinguere il suo concetto universale all'opera e scoprire in una figura quello che non riusciamo a distinguere chiaramente nell'altra. Precisando: il concetto universale di prostituzione significa tradire per convenienza, svendere il proprio e massimo tesoro, che è l'eredità del Padre, a stranieri o a nemici del Padre ¹⁰⁰, significa dare la possibilità ad uno sconosciuto di disporre liberamente della nostra forza, della dignità, della primogenitura; equivale a dare le nostre *perle in pasto ai porci* ed ancora, traducendo, è cercare di trarre vantaggio personale dalla premeditata demolizione dell'opera di Dio, dalla mercificazione distruttiva di noi stessi e della verità e verginità che è in noi. Si comprende così come i Sacri Libri possano contenere, nello stesso scritto, una molteplicità apparente di messaggi o di interpretazioni possibili, varianti a seconda del tempo e del contesto in cui il lettore vorrà esaminarli. È poi compito del lettore saper risalire dai concetti parziali a quelli universali ed apprezzarli in tutta la loro armonia, coerenza e verità. La conoscenza profonda delle Sacre Scritture è dunque conoscenza

⁹⁹ È proprio questa parte che i sacerdoti sanno suscitare, gonfiare, nutrire e sedurre, nell'uomo, per i loro fini nascosti.

¹⁰⁰ Questo è il principale teorema dell'idolatria.

universale e colui che riesce ad acquisirla come tale, nei suoi valori assoluti, è in grado poi di interpretare questi valori all'interno di ogni realtà, perché comunque riesce ad identificarli, oltre l'abito dell'apparenza, e oltre il tempo e lo spazio. Tale uomo ha dunque acquisito un occhio puro ed è in grado di scorgere la Verità oltre ogni barriera ed aspetto esteriore. Di lui, come di Cristo, è scritto:

*Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire
ma giudicherà i poveri (rendendo loro giustizia)
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.*
Isaia 11, 3

Questo avverrà quando ogni discepolo sarà diventato come il suo Maestro, sarà perciò riferibile ad ogni figlio d'uomo e di Dio, istruito nella sua conoscenza. Non importa sapere, per ora, quanti uomini così ci siano sulla terra, né quanto siano grandi o piccoli, conosciuti o ignoti; io so che ci sono e quello che fanno è riportare all'umanità la vita che proviene da Dio, secondo il suo volere.

Noi vediamo che il maligno, dopo aver crocifisso il corpo di Cristo e non averne ricavato altro che sangue, ora cerca in ogni modo di crocifiggerne anche lo Spirito che noi sappiamo trovarsi in fondo al cuore e all'anima di ogni figlio di Dio. L'avversario spera, nella sua pazzia, di poter ottenere la morte o lo sfascio del Principio divino e, da questo evento, poter estrarre magicamente quella vita e quella divinità di cui risulta essere eternamente incapace e diseredato. Il maligno sa perfettamente che non può nulla contro lo Spirito di Verità, ma ritiene che se l'uomo, che ne è depositario ancora incosciente, sarà indotto a rinnegarlo, costretto a venderlo col ricatto della sua stessa vita corporale ¹⁰¹, allora sarebbe possibile ottenere quello che non gli riuscì di fare con Cristo, nel deserto. Così come, per ottenere energia si brucia un combustibile che la contiene, oppure si rompe l'atomo, analogamente avviene per satana, che distrugge l'uomo per ottenere da lui quello che Dio gli nega. È evidente però che il maligno, nella sua cecità, parte da un presupposto sbagliato, che è quello di essere, in forza dei suoi inganni, superiore e migliore di Dio; pertanto, opera in tutto al fine di dimostrare questo teorema e cerca, manovrando

¹⁰¹ Il ricatto non è posto solo nella vita in contrapposizione all'uccisione, in quanto il martirio che cancella un'esistenza è una cosa che è concessa solo per alcuni; molto di più, il vero ricatto è posto invece all'uomo nella scelta della "qualità della vita", ovvero tra la porta larga e spaziosa e quella stretta.

sull'uomo, di mettere Dio contro se stesso o in contraddizione, per demolirne la virtù. Questa è una dimostrazione indiretta della dignità che ogni uomo porta in sé da sempre; proprio contro tale obiettivo satana dirige le cose del mondo, usando la persuasione ed il ricatto, cercando in questo di giungere a possedere e dominare ogni risorsa, ogni respiro dell'uomo, ogni speranza ed ogni pensiero. Ma invano, egli raccoglierà solo lo scarto dell'uomo, *ciò o chi si lascerà corrompere da lui e che quindi, per ciò stesso, non è forte di Dio*. Nel mondo, infatti, per volontà di Dio, l'uomo ha bisogno di mangiare, e dunque il pane sarà il suo bisogno primario, il suo primo ed importante desiderio. C'è chi ripete che Cristo è il pane dell'uomo ed elargisce, spacciandole come Corpo di Cristo, delle *particole* di farina di frumento. Il gioco ingannevole è fatto, il meccanismo del potere sull'uomo è innescato; estendendo empicamente questo ragionamento, che poi vedremo, alla luce stessa del Vangelo, essere totalmente falso e perverso, chi ha potere sul pane lo ha egualmente sul Cristo e sull'uomo e, per altro verso, si può affermare che Cristo, in tal modo, ha potere sul mondo, quello degli altri naturalmente perché, è scritto, i suoi sacerdoti regneranno con lui per l'eternità. Il potere che il maligno ha sull'uomo trae dunque origine dalla sua lontananza da Dio, dalla casa di suo Padre; il che genera, di conseguenza, lo stato di bisogno che viene simbolicamente indicato come "fame e sete". Anche in questo caso possiamo vedere come la Legge di Dio, per la quale l'uomo allontanato dal Paradiso deve morire per comprendere e rivivere, incoraggia di fatto tutti coloro nel cui cuore è il maligno ad uscire allo scoperto, *aggredendo l'uomo nella sua debolezza cardinale ed indifendibile*; nessuno, infatti, può rinunciare al suo cibo e in base a questo, satana crede di poter dominare lo Spirito avvilandone in ogni modo la manifestazione incarnata nel corpo.

Proprio a tal fine *il sistema* ha fatto in modo che, nel tempo, il concetto di pane, di cui l'uomo abbisogna per vivere, andasse sempre più estendendosi, in nome di un falso benessere e grazie al culto dell'immagine. Si è quindi trasformato in pane il posto di lavoro, che in seguito non sarà più un diritto automatico, ma bisognerà "meritare", diviene "pane" la sicurezza economica, senza la quale molte menti vanno incontro ad esaurimenti e nevrosi capaci di scuotere ciò che uno è fino dalle fondamenta; si è voluta trasformare in pane la posizione sociale raggiunta, la moda e tutti gli "status symbols" che man mano vengono studiati ed introdotti per sospingere le menti nei meandri di questo gioco complesso, che ha come fine quello di ridurre l'umanità alla dipendenza più assoluta e nel contempo più ignorata, perché nascosta sotto l'abito

sfolgorante del progresso e del benessere irrinunciabili o dei loro miraggi.

Tutti questi “pani”, in verità, vanno solo a nutrire l’idolo che l’uomo fa di se stesso, non certo lo Spirito di Dio in lui. Quando, erroneamente, avrà identificato la sua vita con tutte queste cose e solo con queste, allora egli sarà disposto a cedere tutto ciò che possiede, sarà pronto a rinnegare la sua Origine santa perché la giudicherà ormai inutile e causa di sofferenza, volta a farlo morire, avendolo trattenuto dal confidare pienamente nelle cose del mondo, dal conquistare la vita del mondo. Affinché questo gioco infame riesca a puntino è dunque assolutamente necessario togliere dal mondo, rendere inutilizzabile e *sigillare* ogni fonte di Verità ¹⁰² affinché nessuno possa abbeverarsi e vivere da sé, *senza essere controllato*, senza che abbia pagato il suo tributo ogni volta più vessatorio ed umiliante. Si toglierà l’accesso ad ogni fonte di vera speranza affinché ognuno riconosca che il suo Spirito, che di speranza vive, *non vale più niente e se ne liberi per sempre, vendendolo ai sacerdoti per trenta denari, secondo il rito e il mercimonio del mondo*. Si toglie il diritto alla diversità, il senso della diversità, perché il controllo del procedimento sia completo; se per fare questo serve una divisa, si procureranno divise sufficienti per tutti, se invece le divise hanno fatto il loro tempo e non sono più credibili, perciò utili allo scopo, allora si farà in modo che le masse seguano dei modelli, delle grandi firme, delle *tendenze*, dei leader, dei *falsi profeti* che, molto più democraticamente, ottengono lo stesso identico effetto, incanalando le menti e le energie verso i centri di raccolta. Per questo Cristo ci ricorda che la vita vale ben più del vestito e che la vita dell’anima, quella che viene dallo Spirito di Dio, vale ben più di quella del corpo, che è quell’abito bello che alcuni decidono di curare anche a discapito dei fratelli e della Legge di Dio.

Dunque, chi ha preteso di rinchiudere Cristo in una particola opera solo per avere potere sul mondo. Inoltre, nonostante che Gesù non si sia lasciato in nessun modo sfruttare da alcuno, quando era vivente tra noi, ora lo si prende in immagine e in concetto e lo si lega, lo si rinchiude, nel pane corruttibile affermando, con la consapevolezza di mentire, che in quel pane l’uomo deve credere ci sia il vivo Figlio di Dio; e tanto deve bastare! Poste tali condizioni, magicamente, ecco che il pane diviene empio strumento per cercare di dominare Dio, e quando l’uomo ingoia la particola non ravvisa che in quel momento e con questo atto accetta e

¹⁰² Perciò, dopo aver condannato a morte Cristo, usando anche falsi testimoni per accusarlo, credendo ad essi ed alla loro menzogna, i sacerdoti di Israele credettero bene, insieme al popolo loro congenere, di lapidare anche Stefano, per lo stesso identico motivo, con la stessa identica accusa.

rende reale in sé e per sé la menzogna fondamentale che essa nasconde. Il grandissimo potere che si pretende attribuito a questa genia da Dio è destinato a sfasciarsi miseramente non appena ciascuno potrà rendersi conto in sé di queste cose; chi distribuisce le particole, infatti, vuole impedire che l'uomo sia beato, perché affamato di giustizia e non esagero se affermo che molti cosiddetti credenti, ove invitati "de visu" a scegliere tra il Cristo reale e scomodo, o la particola, preferirebbero quest'ultima, perché più pratica, conveniente e tradizionale.

La fame di Dio deve essere per certo tempo sofferta dall'uomo poiché per capire questo egli fu allontanato dal Paradiso; chiunque pretende che l'uomo sia sazio nello Spirito mangiando del pane che – io sfido chiunque a dimostrare il contrario – fa la fine di qualsiasi altro cibo corruttibile, insegna nei fatti ad aggirare la volontà di Dio, a non sostenerla, a lasciarla indifesa e perciò agisce contro di Lui e contro l'uomo. Anche in questo caso la tradizione umana ha sostituito arbitrariamente la sostanza dei fatti, è un po' come nascondere la testa sotto la sabbia, ma ciò non serve proprio alla salvezza ¹⁰³.

Bisogna poi che ognuno sappia bene e proclami ad alta voce che l'uomo non è un rifiuto, che il fratello dell'uomo non deve essere il luogo dove si scarica tutto quello che altri, più fortunati, non ritengono buono e quindi rigettano, dopo aver trattenuto il meglio per loro. L'uomo, per quanto derelitto, sporco, storpio, zoppo e peccatore, non è mai la geenna dove chiunque può permettersi di gettare la sua immondizia, mentale, materiale, sessuale e via dicendo. Voi non potete addossare i vostri giochi sulle spalle dei figli di Dio!

*Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto
e si china a guardare
nei cieli e sulla terra?
Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*

Salmo 113 (112), 5-8

¹⁰³ Spezzare il pane significa esercitare giustizia, significa rispettare e considerare le brame del cuore dei fratelli quanto le nostre, è l'amare il prossimo nella stessa misura in cui noi ci amiamo, significa testimoniare che lo Spirito di Dio è Signore e Dio in ogni uomo come in noi stessi.

La preziosità di ogni uomo è stata inequivocabilmente sancita dall'incarnazione e dall'assunzione volontaria delle miserie umane da parte di Dio stesso (perciò Egli è misericordioso) e tutto ciò che gli empi non hanno capito, né potranno mai capire, è che il peccato confinato nella carne muore insieme ad essa e di fronte a Dio verrà dimenticato; cioè, alla fine, non sarà mai esistito di fronte a Lui. Il peccato commesso nello spirito, contro lo Spirito, invece, costringe colui che lo commette alla morte eterna poiché rivolto contro lo Spirito di Dio che è e vive in tutti gli uomini; questo peccato conduce colui che lo commette alla identificazione piena con l'avversario di Dio. Per questo ogni uomo è nostro fratello, anche se porta in sé, nel corpo, delle cose che ci risultano ripugnanti, a tutti i livelli; non per queste cose lo si può giudicare, ma anzi, proprio per esse, è possibile la remissione dei peccati. Ora sappiamo quale sia l'intento che anima coloro che cercano, mediante i difetti del corpo, di trascinare lo Spirito verso l'olocausto; ce lo hanno chiaramente mostrato tutte quelle ideologie che hanno dato forma a fenomeni come, ad esempio, il nazismo, l'inquisizione, la schiavitù, i genocidi commessi nel Nuovo mondo dai civilizzatori cristiani, spesso muniti di supervisione e consiglio ecclesiastici.

Anche se le conseguenze del peccato umano non oltrepassano il tempo della carne, ciò non significa che uno possa liberamente lasciarsi andare poiché è anche vero che il peccato commesso nella carne avvicina e conduce al peccato commesso nello Spirito e l'uscirne è comunque un fatto **sempre** assai doloroso, che implica necessariamente la perdita sofferta di una parte di sé.

Sforzatevi di entrare per la porta stretta perché larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che vi entrano.

Luca 13, 24

Non vi è una via speciale per i furbi, ma esiste una via per tutti in quanto la salvezza di Cristo è stata donata a tutti indistintamente. Ogni uomo è dunque salvo a meno che non rinneghi egli stesso la sua salvezza, annegando il suo Spirito nell'errore del corpo oppure pretendendo di resuscitare colui che precipitò *come folgore* dal cielo. Ricordo, a tale proposito, che bisogna tenere presente l'intima relazione che esiste tra cielo e cuore dell'uomo e fra la terra ed il corpo dell'uomo. Da ciò si evince che il precipitare di satana dal cielo corrisponde al suo confinamento nella terra e, corrispondentemente, al corpo materiale dell'uomo; è in questa terra che egli cerca di operare le sue ultime mosse.

Il disprezzo portato verso l'uomo, in tutte le sue forme, e in particolare verso quell'uomo che può facilmente essere denigrato da tutti, proprio perché "acciaccato" in qualche sua parte, è segno inequivocabile di una intenzione profondamente malvagia, *bestiale*, rivolta direttamente contro Dio e la sua verità che è presente in fondo ad ogni uomo. Non è giusto umiliare, deridere o giudicare colui che ha fame e sete, colui che veste di sacco, anche sdrucito e sporco, *poiché costui potrebbe esser tale in quanto sta ubbidendo alla volontà del suo Dio*; non si può pesare su di lui con giudizio che vorrebbe essere eterno, perché è ignorante, perché pecca ed in tal modo erra nel cercare quel Dio che gli manca su strade sbagliate. Questo avviene perché l'uomo non è stato istruito a dovere ed è perciò giustificabile, a differenza dei suoi mendaci maestri.

In verità in verità vi dico: «Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte è ladro e brigante. Chi invece entra per la porta è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce».

Giovanni 10, 1

Ora io affermo che non è certo definibile come "entrare dalla porta", tutto quello che si è fatto fino ad ora per nutrire l'uomo con le cose di Dio. La porta naturale, per il cuore dell'uomo, che è il recinto delle sue pecore o valori (da *pecus - pecunia*), è il cervello, è la ragione, che può essere portata logicamente al fine di apprendere la sapienza di Dio. Invece si è voluto conquistare il cuore dell'uomo per altra via, quella del condizionamento, della programmazione occulta, del fascino e della seduzione, della teatralità, del rito e della propaganda, dell'imposizione, del ricatto. *Chiunque usa di questi mezzi per convincere, vuole entrare nell'uomo per altra via ed è brigante, ladro e sodomita, senza eccezione alcuna*, poiché solo chi porta intenzioni malvagie fin dall'origine trova necessità di camuffare in senso opposto ciò che propone, cercando sempre di privare il soggetto dei mezzi naturali del suo, proprio giudizio. Non si può giudicare quindi l'uomo se prima non lo si è saputo guarire dalle sue cecità, perché sia conscio totalmente dei propri errori. Non si può dare alcun giudizio sull'uomo finché non si sia manifestato lo Spirito di verità che *convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia ed al giudizio*, affinché ognuno sia costretto a manifestare la sua vera intenzione, cioè quale nome porta scritto nel cuore, ovvero la sua paternità originale. Disse Cristo: *«Chi non è con me è contro di me, chi non raccoglie con me disperde».*

A cosa serve il provare quel senso di colpa e farsi opprimere da esso, finché il peccato non è stato confessato? Perché fin da piccoli ci hanno inculcato questo costume? Ciascuno si chieda se esso mira a favorire la presa di coscienza del peccato stesso oppure se ha solo la funzione di simulare una sofferenza interiore, auto-punitiva, per risolvere la questione della coerenza col nostro senso di giustizia in modo sbrigativo ed ipocrita. A che serve portarsi addosso il peso della colpa in questo modo, se ciò non serve ad accrescere la propria forza e la propria conoscenza volte a prevenire ed impedire ulteriori cadute, eliminandone l'origine? Chi, cosciente fino in fondo della condizione umana, si può sentire imbarazzato di fronte a Dio per non essere perfetto nella sua Legge? Non capite che, se tale imbarazzo può essere opportuno nei confronti dell'uomo, è solo un inutile ostacolo fra voi e il Padre vostro? Vogliamo continuare a porre *foglie di fico* ¹⁰⁴ davanti, per nascondere il nostro peccato? Che Dio vi hanno presentato se non è in grado di perdonare, sanare, correggere ogni male che ha colpito i suoi figli ed infine di non tenerne conto alcuno, perché a nessuno, fuori di Sé, Egli deve render conto di qualcosa. Ogni testa che sappia ancora pensare può quindi rendersi conto di come, doppiamente, si è parlato di un Padre che però ha agito, tramite i suoi ministri millantatori ed usurpatori, come un despota; si è parlato di un Dio teorico, ma all'uomo non lo si è fatto nemmeno intravedere; si è mostrata l'acqua all'assetato, ma non gli si è consentito di scavare un pozzo nella sua casa o nella sua terra perché avesse a comprarla in eterno, pagando ogni volta il prezzo disumano della sua dipendenza e della sua schiavitù!

A tal fine, le forze avverse, che nei tempi agiscono sugli uomini, stanno rinchiudendoli in un assedio sempre più stretto, finché questi non decidano di rinnegare lo Spirito, essendo indotti in ogni modo a crederlo la causa delle loro angustie e afflizioni. Nel mondo si distruggerà qualsiasi cosa che possa essere cibo per Dio dentro all'uomo; è *questa l'ora della tentazione che si appressa per mettere alla prova il mondo intero!* In tali condizioni, durante questo momento si riveleranno i veri adoratori di Dio e si distingueranno quelli falsi (che sono tanti), quelli che adorano Dio solo finché elargisce, senza curarsi in alcun modo della giustizia.

L'uomo viene convinto, con ogni sorta di prodigi menzogneri, che non vi sarà mai più un tempo dello Spirito, si dimostrerà, non facendola

¹⁰⁴ La foglia di fico simboleggia tutto l'insieme di atti, comportamenti, riti, intenzioni che appaiono giuste esternamente, ma che in verità non possiedono la sostanza della giustizia, bensì quella dell'ipocrisia e della falsità. Le foglie di fico abbelliscono l'aspetto degli uomini ma non sfamano Dio.

funzionare, e pur predicandola in ogni dove, che la logica evangelica è ormai un bel ricordo, del tutto fuori dalla vita dell'uomo. Si dimostrerà che non è più conveniente applicarla, si proporranno a iosa modi falsi ed ipocriti per interpretarla, e per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà (Matteo 24, 12).

Se uno possiede la carità, quella che viene dal cuore, descritta da Paolo apostolo con dovizia di particolari, come potrà questa raffreddarsi di fronte alla tribolazione? Diremo che quella frase di Cristo voleva indicare la durezza estrema della prova alla quale viene sottoposta l'umanità. Questo è purtroppo indispensabile per separare ciò che è vero da ciò che non lo è, non solo in vantaggio di Dio, ma anche e soprattutto per il bene dell'uomo. In altre parole, solo chi ha ricevuto lo Spirito Santo ed è rimasto uno con lui non potrà esserne separato in alcun modo, a nessun costo, ma altri, che lo hanno ricevuto, come la chiesa, e poi hanno preferito ridarlo a Dio in cambio del potere sui regni del mondo, in cambio della falsa vita, subiranno la naturale, inesorabile conseguenza delle loro scelte. Noi sappiamo che nulla ebbe il potere di far desistere dalla loro fermezza i martiri della cristianità ed il Cristo, anzi, la persecuzione fu ulteriore motivo di forza della loro fede e carità. Ora non è più la morte fisica il tribolo e lo spauracchio dell'uomo ma, come dicevo, tutte quelle azioni rivolte contro, che lo costringono ad una schiavitù sempre più stretta, che lo vorrebbero portare verso la pazzia, la privazione della ragione, anche quella per esistere, che lo riducono ad un relitto senza speranza e da mantenere in vita il più possibile, una vita che però è un inferno! *Si pretende insomma che l'uomo, fiaccato e crocifisso nella speranza estrema del suo Spirito, si inchini ed infine adori il principe del mondo. Ecco il ricatto fondamentale!*

La buona novella è dunque questa: Tutta l'umanità è già salva e nulla deve a nessuno, se non a Dio, che chiede solo di essere riconosciuto in Verità negli uomini tramite la sua Legge che è legge di giustizia e vita per tutti, oltre le religioni, al di là delle razze e delle lingue. La sua Legge è legge d'Amore e di Vita ed è assolutamente vincente, anche se per essa l'uomo deve essere coscientemente e liberamente disposto a sacrificare tutto ciò che possiede nel mondo, per diventare Tempio di Dio nel mondo. Infatti, ogni uomo sarà Dio, se vorrà essere in Dio, ma sarà nulla se invece pretenderà di stringerlo nella sua mano.

Se qualcuno pensa di vivere perché ha un corpo, allora il suo dio (colui che gli dà vita) sarà il pane di farina (il cibo), sarà la materia, perché da quella e dalle sue leggi egli trarrà la vita che però non sarà mai eterna; chi pensa in questa direzione, in questo modo, decide di restare sotto la legge

che opera fuori dal Paradiso e ne è preda poiché, contrariamente alle apparenze, è *legge di morte*. Se, al contrario, l'uomo ritiene che la sua vita vera non è quella generata dal pane di farina, ma deriva dal fatto che in lui è posto lo Spirito eterno di Dio, in naturale eredità, allora il suo vero pane sarà la conoscenza di queste cose per tutti i giorni della sua vita, amando Dio ed il prossimo più di ogni altra cosa del mondo, riuscendo a vedere la superiore verità di queste cose ¹⁰⁵. Cristo, a tale proposito, disse: «*Mio pane è fare la volontà di chi mi ha mandato*».

Si capisce come il regno di Cristo è il cuore dell'uomo ed è questo Regno che Egli riconquista al Padre, purificandolo, guarendolo, ricreandolo. È *per quello che ha nel cuore che l'uomo vive o muore*, poiché il cuore ha il potere di accogliere, amandolo, Dio oppure il suo *negante*: in altre parole, la verità o la menzogna e tutte le loro opere e costrutti. Tutto l'essere che ne deriva sarà quindi vivo o morto, luminoso o tenebroso, divino o diabolico, puro o immondo. Non si deve pensare che chi accoglie in sé il messaggio divino debba necessariamente assumere o ereditare certo aspetto gelatinoso e tremolante a cui siamo troppo frequentemente abituati; al contrario, chi è veramente in armonia, ed uno con Dio, non sarà anche partecipe e ministro della sua potenza ed autorità? Quanti affermano che, al di fuori di certi ambiti, la logica evangelica non possa essere validamente applicata, si renderanno conto a loro spese di non aver saputo vedere bene cosa sia in realtà la forza della Verità e di quelli che le appartengono. Chi, tuttavia, si aspetta un ritorno di Cristo, secondo la visione corrente, iconica, del mondo, resterà deluso in quanto il Maestro disse:

E quando sarà venuto [lo Spirito di Verità], egli convincerà il mondo quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

Giovanni 16, 8-11

Il mondo infatti non avrà un altro Cristo da inchiodare, per poterlo sacrificare ¹⁰⁶ e ricominciare tutto daccapo. *Cristo ritorna, ma non per il*

¹⁰⁵ Amare il Prossimo vuole dire essere primi, autentici fautori della legge di Dio della sua Giustizia e Carità nei suoi confronti, non aprire stupidamente le porte a chiunque, solo perché ci tocca col sentimento.

¹⁰⁶ *Sacrificare*, ovvero “*sacri-facere*”, ovvero *fare sacro*; un'attività ambigua questa, che è tipica di tutti i sacerdoti di ogni specie, di ogni religione: da Aronne, che fece sacro il vitello d'oro, secondo la volontà del popolo, al sommo sacerdote Caifa che sacrificò Cristo sull'altare della convenienza umana, aprendo la strada a tutti coloro che uccidendo un giusto, da loro odiato, ne traggono poi vantaggio facendone un

mondo, Egli viene sulle nubi del cielo, benedetto come la pioggia di primavera e ciascuno lo vedrà perché Egli sta venendo nei cuori degli uomini che decidono di lasciare il mondo come affetto, come legge dominante nel loro cuore, e di conseguenza il suo destino di morte. L'apparente controsenso del Cristo che ritorna e che non si vedrà più serve a sviare tutti gli adoratori di immagini; costoro sicuramente non lo vedranno più perché il Cristo che ritorna è un Cristo sostanziale e pieno, vivo e interno all'uomo che lo avrà accolto.

Come potranno, gli empi, riconoscere la Verità se non sopportano la Luce? Come potranno vedere, se la luce che opera in loro, in verità, è tenebra fitta? Come potranno accettare la vera giustizia, se essa sentenzierà universalmente che quelli come loro sono morti in eterno? Cristo prenderà possesso del suo Regno, che è dentro all'uomo, che in tal modo diventa: Arca di alleanza, Arca di salvezza, Arca di testimonianza e Tempio di Dio, luogo nel quale Dio riposerà e vivrà per sempre. Questa è la conclusione della buona novella, il compimento e la perfezione dell'umanità, la sua risurrezione e rinascita oltre se stessa, la rinascita alla vera vita e la gloria dell'opera di Dio ¹⁰⁷.

Ma quando sarà la fine dei tempi? Essa avverrà *quando non vi sarà più un tempo per nascere ed uno per morire, un tempo per piantare ed uno per sradicare, un tempo per uccidere ed uno per guarire, un tempo per costruire ed uno per demolire, un tempo per gemere ed uno per danzare, un tempo per gettare sassi ed uno per raccogliarli ...* Ciò significa che la fine dei tempi avverrà quando l'uomo sarà saturo, stanco di se stesso, quando avrà percorso inutilmente tutte le vie del mondo, quando tutti avranno detto la loro, quando tutti parlano e non si ascolterà più nessuno, quando il vino migliore sarà amaro per chi lo beve, quando nessuno sarà più in grado di reggere il timone, quando niente varrà più niente e quando si morirà di fame e di noia, pur avendo a disposizione ogni bene, *quando l'uomo avrà capito, in se stesso, la nullità del mondo, la sua vanità, la sua inutilità!* Questi sono i segni della completa maturità della messe della terra, della imminente mietitura e vagliatura del raccolto. Allora non vi sarà più un tempo per nulla perché viene il Signore, *il cielo si arrotolerà come un libro* ed anche la terra sparirà davanti a Lui perché solo Dio, in quel momento, sarà tutto in tutti, sarà Unica Realtà Vivente e tale tanto in cielo che in terra. La nuova creazione dei cieli e della terra

idolo, un santo o un Dio per il popolo, chiedendo scusa e piangendo su di lui *lacrime di cocodrillo* o meglio, *di dragone*.

¹⁰⁷L'uomo rinato in Cristo è il *settimo giorno* di Dio, il momento ed il luogo del Suo riposo, della sua festa.

Il canto della Sorgente

avverrà poi, nella perfezione, come un gioco che dei bambini fanno, nella loro purità, soltanto perché è buono e bello.

*Guai alla città ribelle e contaminata,
alla città prepotente!
Non ha ascoltato la voce,
non ha accettato la correzione.
Non ha confidato nel Signore,
non si è rivolta al suo Dio.
I suoi capi in mezzo ad essa
sono leoni ruggenti,
i suoi giudici sono lupi della sera,
che non hanno rosicchiato al mattino.
I suoi profeti sono uomini fraudolenti.
I suoi sacerdoti profanano le cose sacre
violando la Legge.
In mezzo ad essa il Signore è giusto,
non commette iniquità;
ogni mattino dà il suo giudizio,
come la luce non viene mai meno.
Ho sterminato le nazioni ¹⁰⁸
le loro torri d'angolo sono state distrutte;
ho reso deserte le loro strade,
non c'è più nessun passante;
sono state depredate le loro città
e nessuno più le abita.
Io pensavo: «Almeno ora mi temerà!
Accoglierà la correzione.
Non si cancelleranno dai suoi occhi
tutte le punizioni che le ho inflitto».
Ma invece si sono affrettati
a pervertire di nuovo ogni loro azione.
«Perciò aspettatemi» parola del Signore
«quando mi leverò per accusare,
perché ho decretato di adunare tutte le genti,
di convocare i regni
per riversare su di essi la mia collera,*

¹⁰⁸Proclamando tutti fratelli in Cristo, le nazioni vengono sterminate poiché viene meno la loro ragion d'essere.

Della resurrezione dei morti

*tutta la mia ira ardente:
poiché dal fuoco della mia gelosia
sarà consumata tutta la terra.
Allora io darò ai popoli
un labbro puro
perché invocino tutti il Nome del Signore
e lo servano tutti sotto lo stesso giogo»¹⁰⁹.*
Sofonia 3, 1

¹⁰⁹Il giogo soave e leggero di Cristo.

Il canto della Sorgente

IV. IN NOME DEL PANE

La questione del prossimo è un altro inghippo nel quale satana ed il suo seguito hanno creduto utile impegnarsi al fine di sviare l'uomo dal suo cammino verso la Verità, creando una trappola che lo conduce proprio nel senso opposto. È assolutamente innegabile ed a chiunque noto lo stato di precarietà di vita in cui versa grande parte della popolazione mondiale; si tratta di un problema di dimensioni enormi, umanamente incomprensibili, si presenta come un mare o un oceano, davanti a chi lo vorrebbe attraversare a piedi, senza conoscerne il termine e l'approdo. È altrettanto innegabile che le cosiddette azioni caritative a scopo umanitario, svolte fino ad ora, sono solo gocce versate in questo oceano di lacrime dell'indigenza umana. Parrebbe, secondo gli "addetti ai lavori", che non possa esistere una soluzione reale, attuabile e pura, alle guerre ed alle carestie, alle malattie ed alla sottocultura di questi poveri popoli che, anche laddove incoraggiati economicamente e tecnologicamente, paiono frenati in loro stessi, nel loro intimo, da attaccamenti atavici e da forme di odio e divisione che non sarebbero disposti a modificare nemmeno per raggiungere migliori condizioni di vita: la cosiddetta civiltà. In conseguenza di questo si fa velatamente intendere, a questa moltitudine di ogni popolo, lingua e nazione, come non possa esistere una soluzione perfetta al loro malessere (da noi definito tale), in quanto non è nelle attuali possibilità umane e nemmeno nelle intenzioni, eliminare per sempre tali problemi. Alla luce di queste considerazioni, c'è da riflettere sul ruolo che le organizzazioni caritative assumono ¹¹⁰; c'è da chiarire come e perché si continuano ad impegnare forze ed energie dei credenti e di uomini di buona volontà in una azione che è incapace di risultati sostanziali e definitivi e che invece procrastina all'infinito i problemi, ingigantendo nel contempo a dismisura le forze impiegate e le richieste di denaro pressantemente avanzate nei confronti

¹¹⁰ Occorre considerare come quelle organizzazioni che si occupano, nel mondo, di soccorrere le vittime delle mine, ad esempio, se non riescono contemporaneamente a fermare i patroni, fabbricanti, i commercianti e gli acquirenti di quegli ordigni, continueranno a curare i corpi dilaniati e serviranno quindi, loro malgrado, da paravento, da foglia di fico, di fronte alla coscienza dell'umanità, perché il lucroso mercato d'armi, sotto sotto, possa continuare ancor più allegramente. Io non mi stupirei, senza voler dubitare delle ottime intenzioni di coloro che si impegnano realmente in tal senso, se queste organizzazioni caritative e di opinione fossero addirittura finanziate e sorrette in certo modo proprio da coloro che, dietro di esse, amano nascondersi. Chiedetevi come mai, accanto alle immagini delle mine e dei loro effetti devastanti sui poveri corpi di innocenti, **non vengono mai mostrati i volti risaputi di quelli che arricchiscono se stessi grazie alla morte degli uomini loro fratelli.**

dell'altra umanità, quella che ha la sorte o la *colpa* di essere ricca e civilizzata.

Anche in questo caso, *non bisogna aver paura di dissacrare cose che gli uomini hanno consacrato*, se solo vogliamo vedere veramente dove si cela il vero problema da risolvere. Questo modo di operare, infatti, fa sì che siano i problemi dell'uomo a "figliare", a moltiplicarsi all'infinito, ad aggravarsi, in modo che ci sia sempre "lavoro" per coloro che ingrassano grazie a queste situazioni. In certa ottica, queste azioni sono simili all'uso del DDT; esso fu sicuramente efficace e vantaggioso, nell'immediato, ma soltanto poi si scopri che lasciava come eredità il tumore. Senza dubbio, anche la faccenda della *carità* (beneficenza), vista con l'occhio degli affamati, è bene accetta e per loro salutare nell'immediato, in quanto essi godono l'utilità presente degli aiuti loro portati; tuttavia, per essa soltanto, non si muoveranno da dove si trovano, non intenderanno andare oltre, perché questo è il limite del rapporto instaurato in nome del pane materiale.

Nel momento in cui l'amico o il missionario fosse impossibilitato a nutrire questo rapporto, che è di dipendenza, esso morirebbe, perché verrebbe meno il suo presupposto fondamentale. Non intendo con questo affermare che le azioni caritative siano da abolire o da limitare; chi è vocato veramente ad esse continui pure ad esercitare questa benemerita forma di carità; tuttavia devo ribadire con forza alle coscienze, che l'amare il prossimo è molto più di questo, è in verità molto più che donare, platealmente o meno, il pane, le medicine, le scuole, le macchine, le comodità, perché tutte queste cose nutrono sì il corpo, ma non risolveranno mai le cause che hanno determinato quei problemi; anzi, troppo spesso, in quei contesti, possono essere sorgente di ingiustizie peggiori di quelle che pretendevano di risolvere. Noi sappiamo che il prossimo bisognoso è *ciascuno la cui mancanza vitale noi abbiamo in potere di saziare, di curare, di guarire*; se tuttavia affermiamo e crediamo veramente che il primo, vitale bisogno di ogni uomo è Dio soltanto, prima di tutto, allora dobbiamo, prima di tutto, metterci in grado di sfamare l'uomo con la parola e la reale conoscenza di Dio, tenendo presente che tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù, poiché il Padre sa che ne abbiamo necessità. E chi pretende di curare le piaghe degli uomini col pane, dovrebbe quantomeno dire loro: mangiate questo, almeno fino a quando non sarò in grado di giungere alla Parola di Dio ed insegnarvene la strada, dopodiché voi non avrete più fame né bisogno di me. Diversamente, c'è il rischio di recare una falsa testimonianza allo spirito dell'uomo; c'è il rischio che sia indotto a ritenere che McDonald's,

dopotutto è meglio di Cristo. E troppi e assai evidenti sono gli scadimenti dell'insegnamento religioso in tal senso.

Voglio poi ricordare che l'immagine del prossimo considerata in questi contesti è in realtà figura riflessa del prossimo descritto da Gesù nella parabola del buon samaritano. In tale racconto si indica come prossimo, non colui che giace a terra percorso dai briganti, ma quello che, unico fra i tre, si china a soccorrerlo ¹¹¹: il samaritano; egli, pur essendo un nemico storico dei giudei, *si è fatto prossimo allo sventurato*, gli si è fatto vicino nel momento della debolezza, mentre il levita e il sacerdote lo ignorarono, forse perché considerarono che avrebbe potuto essere morto e, secondo la lettera della legge di Mosè, esso avrebbe contaminato chiunque si fosse accostato a lui. Il samaritano, invece, preferì seguire la legge di giustizia e carità del suo cuore, più che la lettera, realizzando la prossimità nel suo cuore. La cosa è naturalmente reciproca, sì che in tale condizione, ciascuno è il prossimo dell'altro e Dio, che è in ogni uomo, è il prossimo di tutti. Ma, secondo la parabola di Luca, il prossimo che dobbiamo amare come noi stessi, secondo il comandamento, è colui, che come Dio, si china su di noi per soccorrerci nella nostra umana e spirituale indigenza.

Anche i figli di Dio, quindi, si fanno prossimi a Cristo quando ne leniscono le sofferenze nei fratelli; questo significa essere misericordiosi, *significa avere i miseri a cuore e nel cuore*, con i loro dolori e tutto il penoso, ributtante fardello che fa parte della loro miseria che viene perciò condivisa (loro possono condividere soltanto questo). Tale è il modo più essenziale per amare il prossimo; significa spezzare il nostro pane con i fratelli, significa portare la croce, poiché anche il Padre è stato ugualmente misericordioso con noi. Ma chiediamoci, ora, come e perché questa parabola viene spiegata ed insegnata, nel suo significato, solo a metà ¹¹². Chiediamoci come mai si lega idealmente la conversione al cristianesimo con il diritto a mangiare di certo pane, a godere di certi privilegi, a poter essere comunque qualcosa in più di coloro che non sono convertiti o che non appaiono tali sulla bocca degli uomini. Questo dà la dimensione della menzogna sostanziale che coloro che si sono *seduti sulla cattedra di Cristo*, e che *hanno voluto prendersi il monopolio della Parola di Dio*, devono proclamare per nascondere il fatto che essi non possono né sanno far discendere nulla di Santo dal cielo, poiché *in loro non c'è verità, né giustizia* e pertanto sono incapaci di sfamare l'uomo

¹¹¹ Cfr. Luca 10, 31 e seguenti.

¹¹² Quella metà sola che serve a riempire i portafogli senza fondo.

spirituale, che è Cristo, che in ogni uomo, ancóra, si trova affamato, lacero, malato, percosso, crocifisso.

Costoro, proclamandosi indispensabili alla vita dei derelitti, dicono e fanno credere con tutto il peso dell'evidenza delle cose: «Se non ci fossimo noi e il nostro sistema, chi penserebbe loro?». Non si accorgono, con tali parole, che, per difendere i loro feudi, le loro rendite e benefici, testimoniano che il loro agire è migliore di quello di Dio e dimostrano di essere privi di quella fede che pretendono a tutti i costi dagli uomini. Essi testimoniano da sempre che Dio, in realtà, lascia i suoi figli in balia dell'ingiustizia del mondo e non considerano che, a coloro che cercano il suo Regno, Dio darà in cibo, se occorre, il frutto di campi seminati da altri e che tutti i tesori delle nazioni ¹¹³ saranno retaggio dei figli di Dio. Il disegno di Dio, che è unico ed onnicomprensivo, ha la priorità su tutte le opere che provengono dall'uomo e, per questo, chi è parte di questa unità non ritiene essere un problema il reperimento del cibo o di qualunque altra risorsa della terra fosse veramente utile, come si è dimostrato durante l'esodo di Israele dall'Egitto.

Dunque, tutti quelli che, anche in buona fede, aiutano il prossimo col pane materiale e le sue estensioni partono dalla convinzione iniziale che l'uomo viva solo per merito del pane e del grano, forse perché loro sono tali ed incapaci di vedere qualcosa di diverso oltre a se stessi. Curano, in altre parole, i mali del prossimo col *dio* in cui credono davvero e dimostrano così qual è il loro dio reale. Proprio in questo pane, il loro dio, purtroppo, si è moltiplicato grandemente il *lievito dei farisei*. Pertanto, questo modo di intendere il comandamento serve ad ingannare tutti coloro che Dio sarebbero disposti a cercarlo con verginità di intenzione, serve ad orientare e dirigere le loro forze in un'azione superficialmente benefica, ma la cui innegabile utilità immediata nasconde abilmente un modo ipocrita e falso per sgravarsi la coscienza, per eliminare, al minor costo, il problema del prossimo che ogni giorno, comunque, grida giustizia davanti a Dio. Non è troppo semplice risolvere tutto con delle azioni simboliche o di facciata? Non viene in mente a nessuno di costoro che amano dirsi *credenti*, che Cristo e ancor più Dio non hanno bisogno di collette o elemosine per sfamare le folle e curare gli infermi? Crediamo veramente che Dio si lascerà accusare d'essere un assassino, quando gli uomini dovranno dirgli in faccia che la terra da Lui creata non basta a sfamare tutti e che, di conseguenza, è sua la

¹¹³ Si intenda, per nazione, una entità che vuole porsi fuori da Dio, una realtà che non fa parte del suo progetto e che è quindi empia nelle intenzioni, necessariamente.

responsabilità delle tragedie, delle ingiustizie e delle guerre? *Dio sbagliava i conti mentre fondava l'universo o forse faceva privilegi fra i suoi figli?*

Del resto, anche Paolo afferma esplicitamente che la Carità è qualcosa di ben diverso e ben più alto dell'elemosina quando dice:

... E quando distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri, e quando dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho carità, ciò niente mi giova.

1Corinzi 13, 3

Per questo, quando Cristo allontanerà da sé i maledetti, nel giorno del giudizio, costoro non comprenderanno perché mai ciò avvenga e cominceranno a dire: «Ma Signore, tu hai predicato nelle nostre città, *abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza* ¹¹⁴ e quando poi non ti abbiamo visitato, sfamato, soccorso, vestito?».

Ed ora, altrettanto, direbbero: «Signore, noi abbiamo sempre predicato la tua Parola, abbiamo sfamato i poveri, assistito i carcerati, gli infermi, i moribondi, vestito gli ignudi; tu eri sempre presente alla nostra mensa, nelle nostre chiese, sui nostri altari, nel nostro pane; noi abbiamo sempre onorato la tua memoria, *come tu ci hai detto di fare*; perché dunque non riconosci che noi siamo i tuoi eletti?». Ma egli dirà: «*Allontanatevi da me voi tutti, operatori di iniquità, io non vi conosco!*».

Questo a riprova che il Cristo che deve essere soccorso nel prossimo e dal prossimo non è primariamente la carne del corpo, non è lo stomaco e quindi *non è sfamabile con gli aiuti umanitari, col denaro, con le scuole o col progresso; mettendo al primo posto queste cose si testimonia solo che è mammoona che fa vivere l'uomo e addirittura Dio*; Cristo vive bene nell'uomo solo se lo Spirito dell'uomo sarà nutrito con la Parola di Dio, con la sua Verità che è il Cristo, che è l'esatta e pura conoscenza della sua Legge e volontà in ogni minimo dettaglio ¹¹⁵. Per questo si viene infine riconosciuti fedeli ed eletti, non certo in base alla carità contabile o *pelosa*. Alla fame dei poveri ci pensa già Dio, poiché nessuno di loro può venir meno, se Lui non lo permette. Se questo vale per dei passerai, tanto più varrà per l'uomo. Quello che vi spacciano per *carità cristiana* è lo stesso, colpevole errore di chi scambia l'opera di Dio per

¹¹⁴ La citazione è presa sia da Luca 13, 26-27 che da Matteo 25, 42. Che si riferisse proprio al futuro sacramento dell'eucaristia e al falso modo d'intendere la carità?

¹¹⁵ Perciò è scritto in Proverbi 10, 21: «*Le labbra del giusto nutriscono molti*»; ed anche, in Sapienza 16, 26: «*Perché i tuoi figli che ami, o Signore, capissero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che in te credono*».

Dio, la conseguenza per la causa, e la adora facendone un idolo; è il solito modo *pagano e romano* di affrontare le cose, per trasformare l'ignoranza in perversione di intenti e l'errore involontario in colpa grave. Io avverto: Non scambiate mai i ruoli nei vostri ragionamenti. Riuscire a sfamare pienamente ogni bisogno del corpo è *conseguenza naturale e spontanea dell'aver prima sfamato il bisogno dello Spirito*; per questo, Cristo moltiplicava i pani e i pesci; per questo, rimettendo i peccati, guariva anche le malattie dei corpi; per questo, con la sua parola resuscitava i morti. Chi predica, senza saper operare queste cose, nella misura che gli è data, mente spudoratamente o, nella migliore delle ipotesi, è agente inconsapevole della menzogna altrui, un superficiale, un "cavallo di Troia", accettabile nell'aspetto, ma tossico nel contenuto e nel seguito; il complice ideale, infatti, è proprio quello che non sa d'essere tale, che non si rende conto d'essere usato dai perversi come paravento, o alibi, o velo.

Io non voglio assolutamente giudicare le intenzioni di coloro che operano in un ambito caritativo; desidero soltanto renderli avvertiti di un errore che a mio avviso commettono sovente, non tanto nelle opere cosiddette *di carità*, ma piuttosto in se stessi, nell'attribuire le priorità ai valori, alle cose che concorrono a formare il loro procedimento logico e che utilizzano per valutare queste cose. Voglio soltanto portare la loro attenzione, mediante il ragionamento, a comprendere l'errore di fondo di cui sono vittime o strumenti spesso inconsapevoli.

Cristo resuscitava lo Spirito nella carne con la visione del Dio che aveva in sé, con la speranza che in Lui diveniva certezza pienamente sensibile e visibile. Chi afferma che l'uomo è fondamentalmente cattivo testimonia, invece, a favore della superiore potenza del male in confronto alla Santità di Dio, afferma che la cattiveria dell'uomo è causa di tante ingiustizie e sofferenze poiché questo è un argomento con cui amano suscitarsi dei sensi di colpa, per uccidervi lentamente la speranza nel cuore. Il male e satana, per costoro, pesano di più della volontà di Dio nei bilanci del mondo! Questo è sconvolgimento satanico della Verità e ad esso non c'è perdono! L'uomo deve dunque guardarsi da tutti coloro che subdolamente vorrebbero costringerlo, coinvolgerlo, perché si impegni in una scelta di tipo materiale, favorevole o contraria ai suoi fratelli, adducendo a pretesto la volontà di Dio.

Se un uomo vive è perché Dio è in lui fino a prova contraria; Cristo usò le immagini di quello che accade sulla terra, per far qui conoscere la verità di ciò che esiste nei cieli; costoro invece hanno preteso di rinchiudere nelle cose della terra, come il pane, la Vita che viene dal

cielo, hanno preteso di riunire in un attimo, con un gesto, quello che certo anche Dio vuole unire ma impiegando a tal fine il tempo della creazione; hanno girato la frittata per loro uso e consumo! Essi in verità non amano Dio, si assidono presso le grandi acque e colà vivono sul flusso e riflusso dei bisogni delle genti, cercando tra i granelli di sabbia, tra la rena del mare – che sono i figli di Abramo – la pietra preziosa di Dio. Per questo la Verità ha il potere di ucciderli; per questo non vogliono mai che essa veda la luce, ma tutte le loro azioni sono fatte al fine di confondere, di sviare, di nascondere, per complicare tutto ciò che per natura dovrebbe essere chiaro e trasparente. Essi vogliono evitare di subire il giudizio di Dio che ormai sanno pendere pesantemente sulle loro teste. Bisogna dunque soccorrere sempre il bisogno materiale dei nostri fratelli, secondo le nostre reali possibilità, quando abbiano meno di quel che noi abbiamo, quando ce lo chiedano senza false intenzioni; non dobbiamo tuttavia fare di quest'opera il cardine portante della nostra fede poiché far questo non è altro che il nostro dovere, sempre e dovunque. Ciò, tuttavia, non deve andare a detrimento del più strategico e prioritario dedicarsi alla costruzione del Tempio di Dio in noi stessi, affinché Dio, venendo ad abitare in esso, ci indichi veramente la strada perfetta ed i mezzi per amarlo negli altri. In altre parole, non bisogna aver fretta di costruire una casa alla carità se prima non si è scavato profondamente, per porre sicure le sue fondamenta, fino alla roccia di Dio, fino al suo Monte Santo; la carità umana potrà forse costruire ai fratelli dei casotti, dei ricoveri provvisori, ma non renderà mai a loro il possesso della casa del Padre.

Detto questo, amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi può anche voler dire l'esimersi per certo tempo da taluni impegni, quando se ne siano visti i limiti e si desideri arrivare a comprendere e servire quello Spirito di Verità che sentiamo essere presente dentro di noi. È inutile predicare di credere nella divina provvidenza e poi crederci e presentarsi come indispensabili a Dio ed alla vita dei fratelli, per la sopravvivenza del prossimo. Questi dilemmi di giudizio li lascio volentieri a coloro che li hanno voluti creare. Costoro credono, nella loro cecità, di poter ritualmente o magicamente separare l'iniquità, e le sue conseguenze, dalle azioni che la contengono; pensano in tal modo di poter trattenere per sé i vantaggi materiali che le azioni inique comportano e di scaricarne la colpa e le conseguenze negative e mortali, fardello dei loro peccati, addosso ad altri, agli innocenti, ai bambini, ai piccoli della terra che non sospettano queste cose, che non le possono nemmeno immaginare perché puri in Spirito. Per fare questo, gli empi usano le loro alchimie complesse stravolgendo doppiamente il significato

delle parole e dei simboli, dicendo all'uomo che c'è assoluto bisogno della sua generosità, del suo buon cuore, della sua virtù, quando vogliono convincerlo, adulandolo, a dare loro quel che possiede, a donare se stesso e invece, dicendo che è cattivo, peccatore incorreggibile, ogni qualvolta sarebbero loro a dover rendere qualcosa all'uomo, oppure quando occorra giustificare ai suoi occhi e far accettare tranquillamente l'imposizione di qualche legge o regola palesemente vessatoria e costrittiva. *Questo è il succo dell'essere cambiavalute, dei cambiavalori; questo è l'usare due pesi e due misure; questo è il costruire pesanti fardelli sulle spalle della gente; questo è ciò che Dio detesta!* Perciò i loro cuori si coprono di grasso, affinché si induriscano, non possano convertirsi e Dio infine non li debba guarire. Comprendete perché vi gettano in faccia, a cascata continua, immagini e suoni di guerre, pestilenze, carestie, terremoti, di popoli che nemmeno conoscete, che nemmeno sapreste o potreste raggiungere, guerre, pestilenze e carestie che molto spesso essi hanno direttamente o indirettamente causato? In questo modo costruiscono in voi un disagio, un senso di colpa ¹¹⁶ e di impotenza perché poi, per riparare, voi vi incanaliate più docilmente sulle loro vie e da esse siate poi portati a frequentare i loro supermercati, i loro postriboli spirituali, le loro mafie, le loro camere e camorre, perché siano solo loro, infine, a decidere cosa dovete mangiare, come dovete lavorare, quello che dovete essere, ciò in cui dovete credere, perché siate costretti a proclamare ad altri: «Sì, loro soltanto sanno e possono sfamare, loro sono gli eredi di Cristo, in loro io ritrovo la mia vita!».

Così, in realtà, *loro, che sono morti dentro, cercano di vivere in voi*, vivono dentro di voi a vostre spese. In questo modo essi conseguono il loro paradiso, colgono i frutti della vigna deliziosa, finché non incontrino Cristo che li caccerà, costringendoli a dimorare nel branco di porci che li attende dall'inizio. Ecco che si rende vivo ciò che è morto, vero ciò che è falso! Anche Cristo faceva rivivere i morti, ma non così! Si noti la somiglianza formale tra empietà e giustizia, e quanto sia facile, basandosi solo sul significato delle parole, realizzare opere sante o opere malvagie senza che il loro nome sia diverso.

Gli empi, tra l'altro, pretendono di detenere anche il monopolio della carità corrente; infatti, se voi sfamate nel segreto, come Cristo ci ha detto di fare, il vostro atto è da loro ritenuto piccolo, inutile spreco di risorse,

¹¹⁶ Essi vi inducono a temere un'Apocalisse di catastrofi universali che, in verità, loro stessi hanno ordito e cercano in ogni modo di far avverare, non avendo compreso qual è il vero messaggio contenuto nel Libro di Giovanni evangelista. Quello che non vedono e cercano così di esorcizzare, è la loro catastrofe!

disprezzato, perché non è inserito (assoggettato) nel più vasto piano organico che loro hanno stabilito; in fondo, cosa si può realizzare con i due spiccioli della povera vedova? ¹¹⁷ In altre parole fanno capire che se il pane non viene offerto con le loro mani è impuro e privo di ogni valore, non sfama, perché soltanto loro si ritengono in grado di benedire o maledire ogni cosa, di santificare o dissacrare anche Dio, se occorre. *Essi vi negano in ogni modo la possibilità di avere un moto spontaneo e soltanto vostro verso i fratelli. Essi, ricordatelo bene, vogliono chiudervi sulla faccia le porte dei cieli!*

Come a Giuda affidarono la custodia della borsa comune, ben sapendo che *era ladro*, così alla chiesa è stato concesso il tesoro della Parola di Dio, perché in entrambi i casi, nessuno meglio di loro avrebbe avuto maggiore interesse e capacità a difendere i due tesori, fruendo nel contempo della possibilità di mondarsi dal proprio specifico peccato. Questa è la sapienza con la quale Dio usa i suoi nemici, a loro insaputa e in tutta giustizia, per ottenere comunque il suo fine. In tal modo, se anche Cristo ebbe effettivamente ad affidare alla chiesa originaria il potere di sciogliere o legare ogni cosa sulla terra e nei cieli, nel momento in cui essa decise che *era più opportuno porre Roma ed il suo impero come pietra d'angolo e chiave di volta della sua costruzione, invece di Cristo*, allora anche il significato delle parole del Maestro è stato in lei corrispondentemente stravolto. *E' infatti accaduto che Dio, sotto mentite spoglie, si è fatto astutamente ridare o rivendere, poco a poco, quello Spirito Santo disceso nel cenacolo, concedendole in cambio il potere temporale sul mondo come essa lo desiderava, secondo le sue intenzioni.* È accaduto, insomma, l'esatto contrario di quanto ebbe a verificarsi con la tentazione proposta a Cristo nel deserto: la chiesa ha tentato Dio a trasformare le pietre in pane, ottenendo nel tempo quello che voleva avere da sempre, per sua rovina, come deve essere per sempre, essendo preconosciuta da Dio fin dall'inizio. Essa si è man mano indirizzata, malgrado i ripetuti richiami, su una strada che si rivelerà infine come quella dell'inferno. L'inferno consiste in questo: essi sono costretti, dalla loro visione distorta, ad attendere un dio che non esiste e che quindi, per loro, non giungerà mai! *Essi hanno scacciato da sé Cristo, nella sua sostanza, e quindi, per poterlo riconoscere e vedere, dovrebbero necessariamente negare ciò che sono nel tempo diventati, dovrebbero*

¹¹⁷Cfr. anche Giovanni 12, 3-6.

morire per salvarsi e questo non lo accettano, tanto meno lo comprendono ¹¹⁸.

Ribadisco ancora che lo scopo di questo scritto non è quello di condannare o scacciare alcuno, ma di illustrare a tutti le vie, gli inganni e i trabocchetti che insidiano la strada dell'uomo; esso è "un romanzo", una semplice esposizione per immagini di situazioni, di luoghi, di intenti reali o solo possibili, di deduzioni, che non può né vuole giudicare, poiché il giudizio è già stato pronunciato e chi, vere o non vere le mie parole, commette l'iniquità, per quella stessa iniquità dovrà condannarsi da solo.

Non è preclusa a nessuno la conversione, ma non è più possibile tacere l'evidenza dei fatti; per questo ho creduto necessario dare ad essa una veste logica che permetta, a ciascuno, di chiarire e conoscere ciò che già possiede nel suo cuore. Alla luce di questi ragionamenti, si capisca che la vera Chiesa, Tempio da Dio stabilito per abitare in eterno in mezzo agli uomini è l'uomo stesso, egli è la vera dimensione e l'unica sede dove può avvenire la perfetta comunione con Dio. In virtù di questa innegabile verità, è l'uomo puro, con Dio che vive veramente in lui, ad avere il potere di sciogliere o di legare ogni cosa, sia in cielo che sulla terra, come Cristo ci ha detto: «*Chi fa la volontà del Padre mio, questi è mio fratello e sorella e padre e madre*».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe».

Luca 17, 6

Questa visione della Parola di Dio è negletta all'uomo, non viene mai spiegata in modo che si possa comprenderne la profonda implicazione universale. Davanti a questo insegnamento è uso rimandarne la realizzazione solo a persone rare, a santi, che paiono addirittura esulare dalla specie umana, oppure se ne rimanda la definizione ad un tempo nebuloso ed indeterminato, ma comunque futuro. Anche questo è un modo per posticipare all'infinito l'avvento del Regno di Dio fra gli uomini in quanto a nessuno verrà in mente di cercare una cosa, che si

¹¹⁸ Se costoro ritengono che io abbia detto la verità, in queste parole, hanno tutti i motivi per togliersi presto da quella strada, se invece reputano che la verità stia dalla loro parte, dalla parte del loro sistema, rimangano pure in esso e ne accettino le conseguenze fino in fondo.

trova nascosta in casa sua, se tutto farà in modo di convincerlo che essa sia da tutt'altra parte, nell'aldilà o comunque nella vita futura. Con questo si cerca di rendere vero, agli occhi di Dio, il fatto che nessun uomo comune dispone anche della pochissima fede che è indispensabile per accostarsi a Lui; d'altro canto, si attesta che la fede è cosa misteriosa e potentissima, tanto è vero che *Simon mago* cercò a suo tempo di acquistarne i poteri col denaro, divenendo il capostipite simbolico e storico di tutti coloro che di Dio e di Cristo non hanno mai capito nulla. Si vuole insomma attestare che la fede è tanto rara che solo a pochi eletti è dato di averla perché possano, con tale potere, *pascere le nazioni con scettro di ferro* e questa, naturalmente, è un'ottima giustificazione sacrale per tutti coloro che tuttora incarnano la tirannide materiale e spirituale su questo pianeta credendosi a ciò vocati da Dio.

Fatalmente avviene che chi non riesce direttamente a smuovere il gelso o la montagna perde la speranza nella forza della fede, tende perciò ad ignorare o eludere questo concetto, invece di vivificarlo in continuazione; a costui infatti viene sbarrata una porta prima che possa capire quale strada si trova al di là di essa; si impreciosisce oltre ogni misura una cosa che è già preziosa di per se stessa e poi la si pone in un luogo inaccessibile ai più per consolidare il privilegio di pochi; si caricano i credenti di doveri, ma si tacciono i loro diritti, allontanandone il tempo ed il luogo. Sono queste le azioni che, nei fatti, servono a mescolare il bene ed il male, affinché nessuno possa capire, perché venga cancellata ogni più piccola traccia della Via da percorrere. Noi sappiamo che invece l'uomo deve saper trovare e scegliere, per sé, la via del bene e rigettare quella del male perché solo in questo modo può avvenire la sua ricreazione e la sua rinascita. Solo chi è rinato per acqua e Spirito può entrare nel Regno di Dio e ciò avviene allorquando nell'uomo sia giunto il trionfo della verità in modo assoluto, totale, radicale; in conseguenza di ciò si separeranno ancora in lui tutti quei valori stessi che Dio separò al momento della creazione per porre in esistenza l'universo e, di conseguenza, ciò avverrà anche per il bene ed il male, per vita e morte, per ciò che edifica e ciò che distrugge. Così come, all'atto della creazione, lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque, nella ricreazione dell'uomo, lo stesso Spirito e le acque della vita (che sono la dottrina di Cristo) faranno rinascere l'uomo nuovo di cui Cristo è primizia, modello perfetto ed unico. Questo accadde ad Israele, che rinacque da schiavo a popolo di Dio, dopo aver attraversato le acque del mar Rosso ed aver ricevuto la Legge la quale è emanazione ed arca dello Spirito di Dio. Ne

deriva che la terra promessa è immagine della mèta da raggiungere, del Paradiso terrestre.

Si diceva del poter spostare le montagne con la fede. Il mondo brama ardentemente l'aver dominio su un tale potere; il mondo però non può né vederlo né capirlo perché è contenuto in tutte quelle cose che esso giudica, nella sua totale arroganza, piccole, deboli, disprezzabili, inutili e perdenti. *È infatti posto un sigillo assoluto tra il mondo ed il Regno di Dio, tra vita falsa e vita vera, tra idolo e Dio vero. Questo sigillo si chiama MORTE, ed è impossibile da aprire per tutti coloro che affermano: "Io sono!" e per coloro che ritengono di vivere solo in forza di se stessi.*

Non è possibile avvicinarsi a Dio avendo ancora in sé, operanti, tali concetti o valori perché essi sono nemici di Dio e della Verità, quindi mai troveranno posto in Lui. Anche se vi fosse solo un po' di iniquità nascosta nell'unghia di un nostro piede Dio si avventerebbe su di noi come un leone, poiché dove è l'Assoluto ogni cosa viene presa in valore assoluto ed essenziale; ora, l'iniquità è valore in abominio a Dio, sia essa sotto forma di bestemmia, che di difetto fisico, o deformità. Perciò è bene, per ora, che l'uomo viva ed esista in un ambito relativo e in una dimensione finita. Chi ritiene se stesso un dio, imitando in ciò gli imperatori romani, sappia che va a stuzzicare un Dio geloso, che lo metterà alla prova, inevitabilmente, con la tentazione, facendolo cadere. Per questo, ogni uomo verrà giudicato dalle sue parole; per questo, è bene che egli sia amorevolmente misericordioso con i suoi fratelli; il giudizio e la forza non sono propri dell'uomo e tantomeno, la vendetta. Per questo è assai meglio perdonare all'infinito il fratello che sbaglia verso di noi, e poi ci chiede scusa, senza far calcoli su quanto ci costa il perdonare; il limite, in queste cose, lo pone Dio non l'uomo. È grazie alla fede che noi possiamo "assaporare" Dio, conoscerlo ancor prima di esserne degni, senza per questo venire annientati.

Noi vediamo come, sulla terra, le montagne, le rocce tutte, inevitabilmente finiscano nel mare per azione degli eventi atmosferici che, nei millenni, granello dopo granello, erodono, spaccano, dissolvono, trasportano instancabilmente anche le rocce più dure ed impenetrabili. È sapienza e fede comprendere che anche queste cose accadono per volontà di Dio, ne sono immagine grandiosa agli occhi dell'uomo e di tutte le creature. Come in natura è legge che tutto ciò che si innalza venga, nel tempo, abbassato, usurato, egualmente avviene per gli uomini, che alla stessa legge terrestre sono ancora assoggettati. Sulla terra il soffio della volontà di Dio si riveste di pioggia, gelo, calore, vento, per ridurre la

roccia dura e sterile in terreno fertile o in polvere. Sull'uomo, nel corso della vita di tutte le generazioni, il soffio instancabile della volontà di Dio opera in modo da abbassare le montagne e le piramidi, le rocce e le fortezze dell'orgoglio umano, i *vanti delle nazioni*; granello dopo granello, valore dopo valore, Dio estrae dalla roccia e realizza l'uomo prezioso che Egli aveva inizialmente concepito, lo purifica, lo prova; ciò che è scoria viene lavato nel fiume e per esso ritorna al mare dove sarà cibo per Leviathan in quanto da esso proviene; l'uomo puro e prezioso invece sarà cibo per Dio perché è opera sua, dall'inizio. La pietra preziosa, capolavoro di Dio, deve crescere nell'uomo e portare il suo frutto, come un talento, come il chicco di grano seminato nella terra, che è Cristo. La morte è *sigillo* perché chiunque si fa montagna di fronte a Dio deve, come montagna, morire, deve essere spianato ¹¹⁹ *perché solo Dio è montagna e roccia eterna; Egli è il Monte Santo* sul quale potranno salire soltanto coloro che accetteranno di abbassarsi fino in fondo davanti a Lui: i puri, i vergini, i disprezzati della terra. Tutti costoro saranno Monte Santo perché lo possiederanno nel cuore, sarà loro inalienabile e totale eredità, (... e nessuno, in quel giorno, potrà togliervi la vostra gioia).

La fede permette quindi all'uomo di profetare la volontà di Dio, dicendo alla montagna: «Levati di lì e gettati nel mare!», certo che la sua volontà non è sua, ma del suo Creatore. L'uomo, grazie alla fede, può vedere oltre il tempo della sua breve esistenza ed è quindi in grado, già da queste parole, di intuire dove e cosa sia la Vita eterna. Chi vive in eterno può avere a disposizione tutto il tempo che vuole, affinché le montagne vadano al mare, questo perché in tale realtà non esiste tempo, non vi sono cicli economici o di produzione da rispettare, conti umani da considerare; queste costruzioni terrene, che il tempo riduce inevitabilmente in polvere, vengono dalla sapienza dell'uomo fatto di terra e non possono essere in sé giuste, così da durare per sempre; presso Dio esistono sapienza, verità, amore, sono queste realtà che determinano le leggi nella giustizia e null'altro. Da questo possiamo capire come nei nostri pensieri, nelle nostre azioni, *non possiamo pretendere che Dio si adegui ai nostri cicli*, al nostro breve tempo e chi pretende di farlo, seppure senza consapevolezza, mente. Colui che si gonfia nel contemplare la sua abilità, i suoi domini e possedimenti, la sua forza, sia egli un grande imperatore o un piccolo uomo, sia una persona oppure solo un'idea che vive nella persona, verrà tolto di mezzo, a tempo opportuno, dalla volontà di Dio

¹¹⁹ Perciò recita il Salmo: ... *hai fiaccato la mia forza per via ...*

che è contro di lui e che egli non può scorgere, perché essa ha il suo trionfo nella debolezza estrema, in ciò che l'uomo ed il mondo più disprezzano.

Cosa può fare una piccola goccia di pioggia contro la durezza e la massa imponente dei promontori della terra? Eppure, considerando il tempo di Dio, alla fine la goccia d'acqua riuscirà ad ottenere quello che tonnellate di alto esplosivo non farebbero; alla fine noi vedremo l'acqua rimanere immutata in se stessa, mentre il granito più duro non sarà tale, ma trasformato in terreno pianeggiante, con una natura completamente diversa. La montagna sarà dunque abbassata per colmare la valle che si era formata, affinché lei potesse innalzarsi; così opera la giustizia di Dio, così si raddrizzano le vie del Signore, così si determina la Giustizia. Dal terreno che risulta dalla demolizione delle montagne ¹²⁰, Dio formerà o riformerà infine Adamo che, per il Signore, è il frutto della terra, cioè quel *grano* che verrà riposto nei *granai del cielo*, il cibo perfetto a lui gradito, il figlio prediletto, come Cristo. A causa di questo Egli disse ai farisei: «*Non dite in cuor vostro: Siamo figli di Abramo!*», ovvero: Non crediate di essere automaticamente salvi per diritto di parentela carnale, di successione, o di tradizione ¹²¹; *Dio infatti può generare figli ad Abramo da queste pietre*; non sono forse le pietre pezzi di montagna? Non è su *Kefà*, cioè sulla pietra, che Cristo edifica la sua Chiesa? ¹²² Verosimilmente, il Maestro usò questo “divertimento” sul nome che Egli stesso impose a Simone il pescatore¹²³ affinché, anche in questo caso venisse svelata, manifestata con la realizzazione in opera, la vera intenzione che albergava nascostamente nei cuori degli uomini, perché ogni spirito potesse, nelle parole del Maestro, trovare una sua lusinghiera giustificazione; vi furono infatti coloro che credettero bene edificare la chiesa romana, come la conosciamo, e coloro che, malgrado fossero gente di dura cervice, dura come pietra, ebbero ad offrire con fede il loro cuore e la loro mente a Dio affinché vi iscrivesse per sempre la sua Legge. Il discorso sulla fede, mi pare, sta aprendo al nostro comprendere molte porte che prima erano per noi invisibili ed inagibili.

¹²⁰ Si intende parlare delle montagne dell'uomo, dei costrutti del suo orgoglio e delle sue leggi parziali, limitate, inique.

¹²¹ Lo stesso discorso, fatte le debite proporzioni, vale anche per la chiesa.

¹²² Quindi le chiese edificate da Cristo sono i figli di Abramo, quelli che saranno numerosi come le stelle del cielo al compimento della promessa fatta da Dio. Infatti Cristo viene per portare a compimento tutte le Scritture.

¹²³ Cfr. Giovanni 1, 42

Ogni uomo è come un navigante nel mare della vita che ha i suoi alti e bassi, le sue tempeste, le sue bonacce, tribolazioni e tragedie. Ogni navigante della terra si orienta guardando il cielo, ma vi è chi cerca, per riferimento, gli astri e i pianeti, il consiglio degli dèi o meglio degli idoli e chi invece sa attendere la *Stella del mattino*: il Cristo, il solo che salva dalle acque, che ci insegna a camminare sul mare, che ne seda le tempeste, che ci salva da ogni onda, per quanto grande e terribile possa essere. Tutte le forze del mare non potranno prevalere sui figli di Dio e dopo, esaurita la loro energia grande, sarà come se non fossero mai state; tali sono le azioni tutte degli empi, finché Dio non prosciugherà anche il mare in cui vivono ed in cui cercano di provocare tragedie e naufragi, affinché il mostro e l'abisso che è nel mare sia saziato.

È Dio, solo Dio, che salva dalle acque; salvò infatti Noè dal diluvio in virtù della sua giustizia; aprì una strada asciutta, attraverso il mar Rosso e nel fiume Giordano per il suo popolo; quietò la tempesta sul lago di Tiberiade; camminò e fece camminare anche Pietro sulle acque, come farà con chiunque abbia in sé lo Spirito di Dio e sappia essere con Lui una cosa sola. Queste cose Dio continua a farle anche ora, sebbene ciò che avvenne nei tempi antichi ci appaia così distante ed irreale. Queste cose sono immagine e segno potente di ciò che avviene anche ora, ben più estesamente, in modo concreto e silente, piuttosto che immaginifico e spettacolare, affinché la salvezza di Dio sollevi dall'abisso e dal mare di questa vita tutta l'umanità che a Lui si sarà affidata.

È da notare come la parola "Spirito" abbia contemporaneamente valore sostanziale e si mostri quale elemento dinamico. Ciò sta a significare che se è vero che l'uomo che possiede la sostanza dello Spirito di Dio può camminare sulle acque, ciò vale anche per colui che, compreso, ne accetta completamente gli insegnamenti; queste due vie portano ad un identico risultato poiché, in fondo a tutte e due, si realizza che solo Dio è Signore dell'uomo e nessun altro.

Come possiamo vedere, il linguaggio biblico si avvale di parole ed immagini il cui valore intrinseco è, per la sua basilare semplicità, in grado di attraversare indenne i secoli; esse contengono e conducono alla comprensione dei valori originali che ogni uomo, prima o poi, sarà in grado di ritrovare e riconoscere in se stesso, proprio perché sono valori comuni a tutti che testimoniano l'unica origine di tutti i figli di Dio. Noi vediamo come l'azione di Dio spiana le montagne che si ergono davanti a Lui, per farsi riconoscere dall'uomo; noi vediamo come faraone, che significa: "grande casa", colui che porta in fronte l'effigie del serpente, il nemico storico del popolo di Dio e di Dio stesso, fa erigere le piramidi

per celare a tutti la vera entità dell'evento della sua morte ¹²⁴ ovvero il fatto che essa sancisce inequivocabilmente che *egli non è Dio*. Esistono, come possiamo vedere, in tutti i cicli della storia dell'universo, una costante simmetria ed un continuo equilibrio, una specularità degli eventi, delle azioni e delle volontà, ma solo Dio infine trionfa su tutto.

Parola dopo parola, dialogo dopo dialogo, noi veniamo posti di fronte ad un nuovo universo i cui elementi costitutivi sono delimitati, resi visibili ed operanti dalla Parola di Dio, dalla sua Legge, se operanti nell'uomo secondo la via di Cristo. Chi sale il Monte Santo quindi si nutre di un *banchetto di carni grasse e beve vini raffinati*, si nutre giorno dopo giorno del Pane che discende dal cielo, quello che dona realmente la Vita eterna, insegnando fin d'ora ¹²⁵ a vivere e realizzare il Regno di Dio sulla terra. Come è facile capire, non contano il momento, il modo e il luogo in queste cose, ma solo il convergere totale della volontà dell'uomo in quella di Dio. I granelli che dalla montagna scendono al mare sono gli abiti, le vesti, le *tuniche* fatte con "pelli d'animale" che l'uomo porta addosso; traducendo, esse sono tutti gli schemi precostituiti, le abitudini mentali, le giustificazioni, gli istinti e le leggi animali ereditate, native, che fanno l'uomo succube e schiavo di altre volontà che non sono Dio. Possiamo immaginare questi abiti come forme umane diafane, sovrapposte a noi stessi, in modo da sembrare con noi una cosa sola, che man mano sfogliamo ed abbandoniamo, riuscendo così a vedere più nettamente chi siamo realmente e chi vogliamo essere.

Vi sono abiti, come gli istinti (pelli) animali, che vennero in origine dati all'uomo da Dio stesso, perché potesse sopravvivere in ambienti ostili come quelli che avrebbe incontrato Adamo fuori dal giardino di Eden; ve ne sono altri, costruiti nei secoli dall'uomo stesso, con la stessa finalità, ma non con la medesima sapienza. In ogni modo, tutti questi abiti, o pelli, vanno ora lasciati e l'uomo deve tornare ad essere nudo come Adamo, cioè totalmente trasparente di fronte a Dio, perché in lui non vi è

¹²⁴ Piramidi, menhir, stele, lapidi, obelischi, sono tutte *pietre erette*, infisse verticalmente nella terra per testimoniare e rimarcare la montagna dell'uomo, opponendosi a quella ben maggiore di Dio che causa la morte dell'uomo, delle sue opere e del suo ricordo. Anche l'imbalsamazione dei defunti, in uso sia presso i faraoni che presso i papi della chiesa romana ed altrove è un modo per confutare il decreto di Dio quanto all'uomo terreno, è una via umana per far avverare forzatamente e falsamente sul soggetto che è appena morto le parole del Salmo: «... non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione ...»; è una testimonianza di empietà, un volere falsificare il fatto che anche quell'uomo, sebbene osannato da tutti, è *comunque morto e decomposto perché non era santo*, è un voler nascondere la falsità che si è proclamata nel chiamare Dio il faraone o chiunque al suo posto, è un coprire con una foglia di fico la menzogna dell'opera di santificazione compiuta dai sacerdoti del momento davanti agli occhi dell'uomo.

¹²⁵ Cfr. Giovanni 7, 6: «Gesù allora disse loro: il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre buono».

più nulla da nascondere, per opera di Cristo, ma deve trionfare solo la Verità. Potremmo anche dire che l'uomo dovrà comunque possedere ed indossare un abito, prima di comparire davanti a Dio, ed è *l'abito della giustizia, la veste di lino candido e puro* che è Cristo stesso, il quale soltanto introdurrà l'uomo al banchetto di nozze del Signore. La nudità di Adamo sta a significare come tra l'uomo ed il Creatore non vi sia posto nemmeno per una semplice foglia di fico ¹²⁶, poiché tra loro deve esistere una totale confidenza, una assoluta intimità e contiguità, che altro non sono che la *comunione perfetta, un grande, eterno, beato, amplesso d'Amore*.

Il risvolto reale di tali affermazioni, ove queste siano mal interpretate, volutamente o per superficialità di giudizio, può anche risultare aberrante. Necessario è, infatti, che ci si rapporti ad esse con quella purezza di intenti che solo l'uomo interiore può garantire a sé stesso. E tanto più aberrante può risultare quel risvolto ove di esse si faccia oggetto di mercato fra la gente, all'interno delle comunità. Sta scritto infatti: *la verità incespica in piazza*.

Questo fenomeno di stravolgimento è evidente ed avviene, ad esempio, in tutti coloro che manifestano le cosiddette perversioni; si può affermare che costoro sono vittime e schiavi, assoggettati ad un'errata e deforme visione di quello che Dio è, la quale si è depositata nel corpo o nella psiche, è stata in qualche modo codificata nella sua struttura generale, assumendo funzione di legge interna assoluta. Infatti, se noi scorgiamo nella determinazione in immagine della Comunione con Dio, che nel Cantico dei Cantici è definita «amplesso», abbraccio d'amore, soltanto qualcosa che ha a che fare con la grettezza materiale o animale dell'uomo, che ha cioè a che fare solo con il suo peccato, ecco nascere nella realtà la violenza, la depravazione, l'incesto, lo stupro, la possessione demoniaca, la schiavitù, il potere necessariamente iniquo e terreno sull'uomo, con tutte le sue aberrazioni e varianti. Chi commette tutte queste cose crede in tal modo, anche solo sul piano irrazionale, inconscio, vegetativo, di essere uno con Dio, ovvero, crede di raggiungere e vivere la beatitudine a lui più congeniale, ma la strada è sbagliata, pur potendo assumere alcuni elementi di somiglianza, e solo guardando a Cristo è possibile accorgersene. Tutte le sopraffazioni dell'uomo sull'uomo sono frutto di una applicazione errata, spesso coscientemente errata, di concetti che, conosciuti nella loro purezza originale, sono parte concreta di quella Vita perfetta che Dio ha concepito

¹²⁶ Figuriamoci se ci sarà per i sacerdoti tradizionali!

per i figli di Adamo. Non è difficile scorgere come gli empi abbiano fatto in modo da rendere viepiù impuri e sordidi questi concetti, affinché il rifiuto, poi rivolto contro di essi dalla *ratio* umana, divenisse lo strumento stesso della loro cancellazione dalla coscienza, del loro totale rigetto, del loro giudizio negativo da parte dell'uomo oppure, all'altro estremo, della loro aberrante esaltazione ¹²⁷. Quello che la chiesa ha fatto, nei secoli, *inculcando la concezione distorta del sesso quale peccato*, valga come esempio magistrale per spiegare tutti gli altri. È come se tra la mente ed i sensi dell'uomo e tra la mente e il suo cuore fosse stata introdotta, in segreto, una interfaccia, una lente irregolare, uno specchio deformante, col preciso scopo di pervertire, limitare, indirizzare falsamente i messaggi vitali che in questi siti scorrono. Quando l'iniquità entra, ad es., nella genetica del corpo, nei suoi codici e nei messaggi, si generano deformità che, per qualche aspetto, non sono conformi alla legge di Dio che ha dato forma al corpo ed alla sua genetica. Questo fatto, sebbene non implichi una responsabilità diretta del soggetto che ne è portatore, non giustifica però l'iniquità in quanto tale e nemmeno la sua presenza; ciò a dire che l'uomo che presenti deformità nel corpo non può comparire di fronte a Dio, come è anche scritto nell'Antico Testamento, riguardo alle caratteristiche fisiche che i sacerdoti addetti al culto del Signore dovevano avere in Israele. Per questo, Cristo, rimettendo i peccati, allo stesso tempo sanava anche le infermità; le due cose hanno una radice comune: l'iniquità e ciò che ne è padre o figlio, sostegno o sacerdote, nido o uovo etc.

Lo scopo finale di Dio è duplice: in primo luogo, togliere tutte queste cose dal suo Regno, che è il cuore dell'uomo; in secondo luogo, toglierle da tutto l'universo. *Il Signore* infatti *guarisce ogni malattia* perché ciò non è altro che il trionfo della sua giustizia. Non è cieco colui che ha una lesione agli occhi al pari di quello che non comprende ciò che gli occhi hanno visto? Non è zoppo colui che cammina malamente come colui che, non conoscendo la via, tentenna ancora fra due padroni? Dio giustificherà l'uno e condannerà l'altro? Un Padre farà forse tali differenze tra i suoi figli, oppure qualcuno oserà mettere limiti alla sua misericordia? Dio possiede *l'alfa e l'omega*, l'inizio e la fine di ogni divenire e nulla gli è nascosto nelle cause e nelle conseguenze. Perciò la condanna dell'uomo

¹²⁷ Trattandosi di valori basali dell'essere, il rigetto è solo di facciata e non riesce a cancellare la loro valenza interiore. Al fine di ovviare a questo inconveniente sono stati creati, dai soliti, i "tabù" per il "popolo bue" oppure vengono elaborate forme sempre più sofisticate di ipocrisia per coloro che devono comunque apparire bene davanti agli uomini continuando a fare cose ben diverse da quelle predicate.

sull'uomo è sterile esercizio di un potere iniquo, misero e terreno, appartenente in tutto e per tutto al mondo.

Chi dunque assolve dai peccati senza guarire dalle infermità in modo concreto, mente all'uomo, presenta a Dio non uomini, ma *carne di porco!* Ora abbiamo capito che i profeti e il Cristo ci hanno insegnato come la Legge di Dio debba essere vissuta e applicata; come la cosa veramente importante sia il saper afferrare lo Spirito di una tal Legge. Fare questo, trasforma sostanzialmente l'uomo, consentendogli di elevare la sua comprensione a livelli indescrivibili, ma interiormente accessibili, secondo quanto, a ciascuno, è dato da Dio.

Chi si pone davanti a Dio, considerando come unico interesse la sua benevolenza o, peggio, gli effetti positivi che essa può produrre, è in realtà come un uomo primitivo messo a contatto di cose più grandi di lui, che lo affascinano, ma delle quali nulla può comprendere oltre al loro aspetto ed effetto immediato. Pertanto, come l'uomo primitivo sarebbe, nella sua ignoranza, portato ad adorare come Dio tanto il fulmine, quanto una radiolina accesa o un televisore, così, chi di Dio vuole considerare solo gli aspetti utilitaristici che più gli abbisognano, finisce inevitabilmente per idolatrare cose, atteggiamenti e credenze che senza dubbio lo allontaneranno da Dio, perché costui cadrà di fatto in pratiche pagane ed abominevoli per il vero Dio, rifiutando di accettare la sua giustizia ove questa sia scomoda a se stesso. Costui dovrà necessariamente farsi costruire un idolo. Un tale modo di agire emerge dall'ignoranza, ma si consolida, fiorisce e porta frutto quando venga coltivato a fianco dell'empietà, al desiderio smodato di potere e di ricchezza. Col pretesto di rendere gloria a Dio, si finirà per adorare il rito, si sarà portati a vedere la santità nelle reliquie, vere o false che siano poco importa, si sarà in ogni modo convinti del potere di una preghiera particolare superiore a quello di un'altra, per ottenere il soddisfacimento del nostro volere e quella conferma a noi stessi che, falsamente, ci mette in pace col mondo e con la comunità. Questo è abbassare il concetto di Dio, è trascinarlo nella polvere, è limitarlo e darlo in pasto ai porci perché a nessuno di costoro interessa un Dio che non fa mai quello che loro vorrebbero e così insegnano: *precetto su precetto, regola dopo regola, un po' qua, un po' là ...*

Giunti a questo punto, mi si spieghi che differenza c'è tra chi si fa sicuro perché ha con sé un oggetto a forma di croce, con tanto di benedizione possibilmente importante o illustre e chi invece si munisce di "magici amuleti". Non è il pregio degli intarsi, o la grandezza della cattedrale, non è il numero degli adoratori, la fama di un luogo, o la quantità delle

parole nelle preghiere, non è il numero dei santi e dei sacerdoti celebranti che possono aumentare la grandezza di Dio, che possono renderlo più vicino all'uomo o più Santo di quello che già è; mi sembra anzi che, solo quando si vuole spacciare per buona una cosa che in realtà non lo è, allora e solo allora si ravvisa la necessità di un'accurata messa in scena: grandi drappaggi colorati, grande pubblicità, splendori ed echi di simboli antichi, grande convergenza di forze e testimonianze fasulle affinché ogni titubanza del cliente sia vinta ed egli venga piegato dall'evidenza più totale, attirato e sedotto irresistibilmente, perché doni quantomeno la sua forza, la sua preghiera ¹²⁸, per aumentare quel potere misterioso e quasi palpabile, che tutti rende sicuri d'essere nel giusto, che forse sa avvicinarsi al cuore dell'uomo, ma accecaandone la mente obnubilando la sua coerenza interiore. È vero che il progetto di Dio per la salvezza del suo popolo passa anche attraverso la cattività in Babilonia, ma essa non durerà per sempre e sarà infine punita duramente per quello che ha fatto al popolo eletto.

Prendendo ora ad esempio di empietà la figura di faraone, vedremo di descrivere la via della perdizione, quella strada che inizia con una porta larga e spaziosa, facile da imboccare per molti.

In ogni società, chi vuole rivestire incarichi di potere importanti suole sedersi in luoghi elevati, perché sia visibile a tutti il suo "status", perché, dall'alto, possa controllare e dirigere ogni cosa; chi siede in alto, anche solo metaforicamente, è quindi, per accezione comune, un uomo che vale più di altri, che conta più di altri, che vive più di altri, *che ha diritto ad avere più di altri* etc. Tutti questi "re", grandi o piccoli che siano, hanno, a sostegno dei loro troni e tronetti, una piramide ideale di cui essi costituiscono il vertice; in loro perviene e si concentra tutta la forza che viene dalla base della piramide e da loro viene diretta, *utilizzata secondo le loro intenzioni* che sono quelle di accrescere illimitatamente le dimensioni della piramide, finché essa raggiunga la mole di una faraonica collina o l'altezza di una torre di *Babele*, affinché possa riuscire a toccare il cielo. Chi vuole perseverare in questa strada, non contento di ciò che ha, se vuole emergere sopra tutti, dovrà inevitabilmente recarsi in Egitto, per apprendere come sono state costruite le maggiori piramidi della terra. C'è chi si limita a salire sulla piramide per poi discenderne; si tratta di coloro che, arrivati in cima, si guardano attorno, vedono che non vi è altro che deserto e disillusi tornano sui loro passi, comprendendo come

¹²⁸ Questo è il substrato indispensabile e necessario affinché la legge dell'empietà possa avere un seguito e quindi vita.

non si possa risiedere in quella posizione elevata senza diventare di pietra, al pari della piramide stessa, o di polvere, come il deserto che la circonda da ogni lato. Altri, invece, non contenti di quello che hanno visto all'esterno, decidono di penetrare il cuore della piramide alla ricerca dei suoi segreti, dei suoi arcani, dei suoi tesori nascosti.

Dobbiamo rammentare che le piramidi, guardate attraverso gli occhi del faraone che le fece edificare, hanno per lui valore di ponte tra la terra e l'eternità, sono delle *arche di salvezza* che vorrebbero sdrammatizzare l'evento impietoso della morte. Chi si è determinato ad entrare in esse avrà, di conseguenza, una visione delle cose molto affine a quella del faraone e sarà così convinto di diventare un dio assoluto, seguendo fino in fondo il miraggio che ha sedotto il suo cuore. In fondo ai cunicoli, dopo aver superato labirinti e trabocchetti ¹²⁹, quell'uomo troverà una grande camera sigillata dove è racchiuso il cuore del segreto e della potenza di faraone. Chi entra nella piramide alla ricerca della vita eterna, o del suo paradiso, deve constatare, giunto al fondo delle sue fatiche, che il faraone, suo maestro ideale, è morto accanto al suo tesoro; ma questa visione non è còlta perché il luccichio dell'oro, che attende solo di essere preso, abbaglia nell'uomo ogni riflessione, ogni prudenza; del resto, il sarcofago, che mantiene ancora la forma dorata della mummia che protegge, è ancora lì, come sfida millenaria al decreto di morte dell'Eterno.

L'empio dunque non si avvede che il confidare nell'Egitto è inutile perché non esiste salvezza fuori da Dio. Chi entra nella piramide è destinato inevitabilmente a morire; se non cade nei trabocchetti, se non resta imprigionato nei labirinti, troverà la morte a causa dell'oro maledetto che essa contiene, oro che è stato accumulato mercé abissali ingiustizie, e grandi ingiustizie farà commettere a chiunque se vorrà impossessarsene. Scrive infatti il profeta Abaqq al 2, 5:

*La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà;
spalanca come gli inferi le sue fauci
e come la morte non si sazia,
attira a sé tutti i popoli,
raduna per sé tutte le genti.*

¹²⁹ Che hanno lo scopo di selezionare gli accessi al cuore della piramide, affinché possano giungervi solo coloro che sono "compatibili" col faraone ed i suoi sacerdoti.

Chi accumula ricchezze non sue si carica con esse di iniquità. Sono come un veleno poiché, quando venga raggiunta una grande ricchezza, sarà necessario impiegarne una parte per difenderla dai ladri, un'altra parte se ne andrà con l'inflazione, con l'usura della moneta, che sembra messa lì apposta affinché il cuore dell'uomo sia impegnato giorno e notte per farvi fronte; per ovviare a questa tignola, che corrode continuamente la sua ricchezza e trovare pace in sé, l'uomo dovrà in ogni modo assicurare ad essa un indice di crescita in continuo aumento ed allora non si conteranno più le azioni illecite che verranno compiute per onorare la statua dorata del *dio mammoona*. Esisterà infine, secondo questa progressione, solo lui, che pretenderà di essere servito in ogni capriccio e ad ogni costo, pena, per l'uomo, il dover diversamente subire la sua maledizione, cioè il dover rispondere subito di tutte le opere inique compiute in suo nome e il dover perdere ogni cosa. In nome di questo *dio, che è la convenienza dettata secondo la legge dell'uomo*, tutto gli si può chiedere perché si sa che colui che imbecca il cunicolo della piramide è *preda della legge della piramide*, ne viene soggiogato sempre più fortemente e ad ogni richiesta illecita preferirà procedere ancora sulla sua strada piuttosto che pensare a come tornare indietro. Dunque la strada degli empi è di fatto una trappola, dove chi più avanza, più perde la libertà del ritorno poiché, senza che se ne avveda, il suo procedere su tale cammino lo muta progressivamente in un essere sempre più simile a quello che giace morto nel sarcofago che sta alla fine. Il peso dell'iniquità quasi sempre connessa alla ricchezza fa di ogni uomo un pasto, una preda per la morte e l'inferno. Si avvererà, infatti, per l'umanità, quello che finora era possibile vedere solo grazie alla fede. Scrive ancora il profeta Abaqu;

*Ecco soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede.*

La Scrittura specifica come questa visione attesti un termine preciso, un tempo ben determinato: quello che ci condurrà fino al *Giorno del Signore*.

Se, fino ad ora, il dominio della terra è stato dei faraoni, dei forti e dei re, dei leoni, delle aquile o dei serpenti, *noi proclamiamo che è giunta l'ora che la terra divenga eredità dei miti* perché, per volontà e sapienza di Dio, il dio dell'iniquità comincerà a divorare e a digerire i suoi stessi sacerdoti; *la piramide dunque crollerà sui suoi abitanti e costruttori che si sono radunati presso di essa per ammirarla e sostenerla.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue
e fonda un castello sull'iniquità!*

Abaquq 2, 12

Tutto questo avviene grazie al *calice di vino drogato* che la mano del Signore riversa sugli empi, obbligandoli a berne *fino alla feccia*, affinché il loro regno si divida contro se stesso e non possa più sussistere, così come, allo stesso modo, confuse le lingue in Babele. Ciò che essi hanno fatto a danno di popoli interi verrà così reso mille volte, moltiplicato dall'azione di Dio. Essi si curano di derubare gli indifesi e i deboli, vedove e orfani, mentre non vedono che l'iniquità, dentro la loro stessa casa, già la consuma come una maledizione inestinguibile. All'avvicinarsi del Signore anche la terra, che costoro ritenevano di dominare, si rivolterà contro di essi perché la materia stessa riconoscerà la verità, essa sentirà che è finito il tempo dell'oppressione ¹³⁰.

Sdegnato attraversi la terra, adirato calpesti le genti.

Sei uscito per salvare il tuo popolo, per salvare il tuo consacrato.

Hai demolito la cima della casa dell'empio,

l'hai scalzata fin dalle fondamenta.

Con i tuoi dardi hai trafitto il capo ai suoi guerrieri

che irrompevano per disperdermi,

con la gioia di chi divora il povero di nascosto.

Hai affogato nel mare i suoi cavalli,

nella melma di gradi acque ¹³¹.

Abaquq 3, 12-15

Lo sconvolgimento che si verifica quando abitudini, usi e costumi millenari vengono mutati è sempre tremendo; a maggior ragione lo sarà quello che implica il cambio della luce millenaria che ha illuminato fino ad ora tutta l'umanità, una luce che in verità si è dimostrata tenebra. La luce di Lucifero infatti comincia ad impallidire; già Cristo venne in testimonianza di una Luce diversa da quella del mondo ed anche se il mondo non l'ha voluta accogliere, è comunque servita per accendere le lampade di tutti coloro che non vogliono camminare alla luce del mondo. Con l'avvento dello Spirito di Verità, del Consolatore di Dio nell'uomo, la luce di Lucifero verrà abbandonata per sempre; per questo è scritto che

¹³⁰ Cfr. Luca 19.40: «Ma egli rispose: Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

¹³¹ Riferimento palese alla fine dell'Egitto, allorquando volle inseguire Israele dentro il Mar Rosso.

il sole si oscurerà e la terra tutta conoscerà la vera luce, quella che illumina ogni uomo perché, come scrive l'apostolo Giovanni: *La luce era la vita degli uomini ...* La luce del sole, la luce di Lucifero, che è la sapienza e l'astuzia del serpente, l'astro che rendeva potente l'Egitto e che questi adorava ¹³², prima di Cristo, era l'unica vita conosciuta e possibile nel mondo, dopo Cristo si rivela essere invece falsa vita. Questa è la dimostrazione di come la Parola di Dio può essere spada a doppio taglio, di come può suscitare speranza o terrore, salvezza o condanna, a seconda di come gli uomini si pongono di fronte ad essa ed alla volontà del Signore; intendo anche quegli uomini o quelle figure di uomo che sono in noi, in definitiva i nostri valori.

Per comprendere più a fondo certe realtà fondamentali noi ci porremo ora le seguenti domande:

1. cosa faceva rimpiangere ad Israele, nel deserto, l'Egitto di schiavitù che aveva poc'anzi abbandonato? La risposta è una sola: il pane che, anche se amaro, l'Egitto produceva in quantità; sempre a causa del grano, per evitare la fame dovuta alla carestia Giacobbe, detto Israele, e i suoi figli andarono in principio ad abitare in Egitto ¹³³;

2. come fece il popolo di Dio a vivere per quarant'anni nel deserto, rinunciando al pane che solo in Egitto si produceva? Con la manna, preludio e caparra del vero Pane disceso dal cielo; vero perché è Pane che dà la vita eterna, a differenza dell'altro, che, pur consacrato, conduce comunque, sempre alla tomba, per quante volte se ne possa mangiare.

Queste risposte ci conducono ad assimilare necessariamente il pane di frumento al pane della cattività, dell'asservimento al lavoro, certo, quello stesso pane che Dio diede come nuovo nutrimento ad Adamo quando lo fece allontanare dal Paradiso terrestre. Per questo affermo che il pane fatto col grano dà la morte, a differenza del frutto dell'Albero della vita. È qui evidente il dualismo, l'antagonismo e la lotta estrema che si svolge tra chi, come faraone, vuole che l'uomo continui ad essere schiavo del pane, che è infine il dio-idolo di questo mondo e chi, come Dio, chiama l'umanità nel deserto, lontano dall'idolo del mondo, per rivelarsi ad essa nella Verità ed essere adorato. Il retaggio e l'eredità conseguibili tramite la realizzazione di questo esodo dall'Egitto saranno dunque la *Terra promessa e una nuova alleanza, che libererà per sempre l'uomo dalla*

¹³² L'adorazione idolatrica del sole è fatta inizialmente in relazione alla vita che esso dona, quindi alla crescita del grano che dona la vita del corpo, o al suo calore che permette la vita dei rettili quali coccodrilli, serpenti e ... faraoni.

¹³³ Cfr. Genesi 42, 1 e seguenti.

schiavitù del pane, da fame e sete, dalle leggi del far mattoni per altri, dalla produttività, dai conti, dalla convenienza etc.

Nei tempi antichi, la manna che venne dal cielo fu riposta nell'*Arca dell'alleanza*, insieme alle tavole della Legge di Dio, in testimonianza dell'impegno assunto da Dio nei confronti del suo popolo. Questo ci rivela, posto che ora è il cuore dell'uomo l'*Arca della nuova alleanza*, che il Pane disceso dal cielo deve necessariamente essere racchiuso in esso.

Infatti, noi troveremo Dio laddove le sue Leggi sono realmente custodite, amate e difese e vicino a Lui troveremo pure il Figlio che è il Pane che dà la vita eterna ¹³⁴. Per questo diciamo che Cristo è il nutrimento che ci libera dalla cattività e dalla morte, così come la manna e le quaglie mandate da Dio fecero in modo che Israele potesse fare a meno dell'Egitto; Cristo, egualmente, ci libera dalla volontà di Dio riguardo ad Adamo: *Dalla terra, col sudore della fronte, trarrai il tuo sostentamento ed essa ti produrrà spine e tribolazione ...* Chi ama Cristo, infatti, gode di una nuova alleanza con Dio, diviene suo figlio in Cristo e, quindi, decade ogni diritto della schiavitù su di lui, in quanto, per aver amato Cristo, il Signore non si ricorderà più dei suoi peccati.

Giunti a questo punto, c'è da chiedersi come mai si somministra all'uomo del pane fatto con farina dicendo che è Pane celeste; perché si propina quello che è da sempre uno strumento di schiavitù, dicendo ora che rende liberi e salvi? Io affermo, senza averne dubbio, che questa azione mira soltanto *ad aumentare il potere del pane di schiavitù, per farne giungere il tristo dominio anche dove non potrebbe mai arrivare, cioè nel cuore dell'uomo che è il Regno di Dio*. In Egitto, i sacerdoti erano una casta di potere che deteneva, tra l'altro, i segreti agronomici della produzione del grano; i granai furono i nuclei primari attorno ai quali vennero poi costruiti i templi dove si poteva adorare o propiziare il dio che dava la vita: il grano. Già da allora, chi aveva potere sul pane deteneva uno scettro ben superiore a quello di faraone anche se meno evidente agli occhi del popolo.

Per impedire che gli schiavi cerchino e trovino il Pane gratuito che rende liberi, per scongiurare il fatto che l'uomo possa vivere realmente solo mediante la Parola di Dio, si consacra *pane della vita* quello che invece conduce alla morte, contenendola in se stesso come incapacità reale a donare la vita eterna. Si vuole insomma che i figli di Dio rimangano per sempre a fare da guardiani ai branchi di porci altrui e non pensino mai di

¹³⁴ Il Figlio siede alla destra del Padre in atto di difesa perché, presso l'uomo terreno, il Padre è ancora debole e straniero.

tornare realmente alla casa del Padre. L'intenzione è quella di ricondurre Israele, con ogni mezzo, in Egitto, cercando di invalidare con la menzogna, che è il veleno del serpente, tutto quello che potrebbe fargli decidere di seguire il Dio che lo chiama nel deserto.

Questo gioco potrebbe anche riuscire, se Dio non avesse nascosto Se stesso in fondo al cuore di ognuno, vanificando sin dall'inizio ogni azione degli empi e trasformandola invece nella loro condanna, poiché, dal cuore di ogni uomo, Dio li vede agire e li giudica in eterno.

Quando l'umanità sarà entrata nella Terra promessa e avrà compreso e vissuto queste cose, il potere dei sacerdoti sulla terra finirà per sempre; così ognuno sarà autentico sacerdote di Dio, attestando per sempre la loro inutilità e la fine della loro opera. Per questo essi, *i sacerdoti di mestiere*, quelli che sarebbero comunque sacerdoti, indipendentemente dalla divinità in auge al momento, *faranno di tutto per ritardare la liberazione dell'umanità, ricorreranno ad ogni mezzo possibile ed illecito per impedire che Cristo regni veramente*. D'altro canto, presenteranno a Dio un uomo che di umano ha sempre meno, uccideranno la speranza in lui, facendola rivolgere verso obiettivi ed attese false e vane, faranno mancare il pane appositamente, per sospingere i disperati alla violenza o perché *si vendano*, in tutti i sensi, a loro per un tozzo di pane o una dose di droga, senza discutere sul prezzo; vorranno fare dell'uomo un rifiuto per rimanere i soli degni di ereditare il Regno di Dio; questi, chiunque essi siano, sono i figli omicidi di Caino, i vignaioli omicidi della parabola, i demoni cacciati nel branco di porci da Cristo.

Noi sappiamo che, per eludere la sorveglianza di una sentinella posta a guardia di un passaggio, esistono numerose strategie o possibilità: dal mimetismo, alla distrazione mediante falsi scopi; dal travestimento, all'avvelenamento del cibo che il nemico consuma, alla narcosi etc. Altrettanto, per distrarre la sentinella dell'attenzione umana, per poter entrare nell'uomo, come volontà e legge, dall'esterno, attraverso le porte obbligate dei sensi, il nemico si traveste, si nasconde e si mimetizza usando una grande luce per abbagliare, una grande bellezza per sedurre, la stessa Legge trasmessa da Mosè falsamente applicata per trasformare il Tempio di Dio in una spelonca di ladri.

Ma perché *l'avversario* vuole entrare nell'uomo?

Se noi affermiamo che il cuore dell'uomo è, nel mondo, Arca per il Cristo Dio e per la sua Legge e conosciamo pure che la mente e tutto l'uomo, che da quel cuore dipendono, provengono dall'opera di quel Dio che in essi vuole abitare e regnare, noi possiamo affermare che cuore, mente e corpo saranno Regno di Dio e chi in esso vuole entrare a forza,

dal di fuori, è colui che ne fu cacciato per sempre e che è alla disperata ricerca dei frutti dell'Albero della vita che solo dentro a quel Regno si trovano. È dunque palese come ogni uomo della terra, ricco o povero, nomade o incatenato ad un luogo, libero o schiavo, potente o suddito, ha già in sé tutto ciò che lo potrebbe salvare, senza doverlo acquistare, chiedere, supplicare, mendicare. *È questa è la grande Giustizia di Dio.* Il nemico sa che, per violare la sovranità mentale e naturale dell'uomo, deve introdurre attraverso le porte degli elementi eversivi che siano in grado di raggiungere il cuore, gli affetti profondi dell'uomo, per prenderne possesso e rivolgerli nella direzione opposta alla Legge di Dio. Satana fa tutto questo per impossessarsi dell'eredità Santa di Dio che, essendo Padre dell'uomo, l'ha posta, come ho già affermato, in tutti i suoi figli fin dall'inizio, fin dalla fondazione del mondo.

Così come in una microscopica cellula seminale è racchiuso un disegno genetico di vastità e complessità incommensurabili, non dobbiamo meravigliarci se nel cuore umano Dio ha voluto celare il suo Regno e il suo "futuro". È dal centro dell'uomo dunque che proviene la luce di Dio; essa procede dal centro del suo cuore verso il corpo oppure dal cielo verso la terra, dall'interno verso l'esterno, per azione dello Spirito di Verità; contrariamente, la luce di Lucifero o luce e sapienza del mondo, astuzia del serpente antico, si muoverà in senso opposto: dalla terra, dove satana fu precipitato, agisce per riconquistare il cielo di Dio, dal mondo cercherà di entrare nell'uomo per modificarne l'inclinazione e la mente nel senso più favorevole a se stessa affinché il demonio possa raggiungere il cuore dell'uomo nel tentativo di mangiare dell'Albero della vita, la sola cosa che lo interessi per poter essere Dio. Noi vediamo che, seppur già sconfitto, l'avversario non rinuncia al suo progetto originario ma, al contrario, cerca di realizzarlo con rinnovato vigore perché sa di essere alla fine del suo tempo. *La luce di satana e dell'anticristo, che illumina il mondo, che lo istruisce perbene e lo seduce, è la notte delle menti degli uomini;* essa è quella ragione che fa dire ad ogni uomo: Io sono perché possiedo molto¹³⁵, quindi tutto mi è dovuto e per essere devo avere sempre di più e per fare questo, nel fare questo, devo pormi sopra tutti, ad ogni costo, affinché a me sia sacrificato tutto il resto, affinché altri diano anche la vita per me ed io abbia il potere di concederla o di negarla. La luce di satana è la menzogna del serpente: *Se mangerete di questo frutto, voi non morirete affatto, ma sarete come Dio ...* Questa è la premessa fondamentale su cui è impostata tutta

¹³⁵ È come dire: io sono maschio dominante perché possiedo molte femmine ...

l'azione di satana, tutto il suo potere sull'uomo; in altre parole egli insegna: *Solo disobbedendo a Dio voi potrete essere simili a Lui* ¹³⁶, *solo andando contro la sua volontà potete essere più forti di Lui, dovete sacrificare vostro Padre se volete avere da subito la sua eredità e goderne per vivere bene nel mondo; sono io che vi insegno cosa davvero conviene fare perché Dio, altrimenti, terrà la sua eredità sempre e soltanto per sé.*

Queste sono soltanto alcune delle implicazioni, logiche conseguenze, che il consiglio del serpente recava in sé. Nel momento in cui Eva acconsentì a metterlo in pratica, venne a innalzare una barriera tra lei e Dio e, contemporaneamente, a toglierne un'altra tra lei e il serpente, con le conseguenze risapute. Ecco che Caino, in seguito, ucciderà il fratello Abele, "vedendo" con la luce di satana che lo consiglia: *Vedi come tuo fratello Abele gode della benevolenza di Dio? Se lo toglierai di mezzo, essa ricadrà necessariamente su di te; viceversa, sarai sempre ultimo e le tue cose non andranno mai a buon fine.*

Questa è una credenza tuttora viva nel paganesimo e postula la totale assenza di giudizio in Dio, la necessità del sacrificio degli innocenti per consentire la vita dei malvagi, o per togliere i mali dalla comunità, l'assenza di una giustizia reale. Ecco spiegato come la luce del mondo ha in sé la possibilità di trasformare i figli di Dio in figli della perdizione, poiché chiunque si basa sulla luce di questo mondo finisce inevitabilmente per cadere sotto il giogo del suo principe, che *deve* infine divorare i suoi sudditi per avere continuità; per questo, Cristo disse all'uomo di non temere tanto colui che lo può uccidere (colpire) nel corpo ma, al contrario, colui che attraverso il corpo può giungere all'anima laddove l'uomo è più vulnerabile ed indifeso. Questa via per raggiungere l'anima, diversa per ognuno, è rivelata al nemico e segnalata inequivocabilmente col manifestarsi della brama dell'uomo, del suo desiderio; per questo si organizzano davanti a lui dei veri e propri supermercati di ogni cosa dove egli, scegliendo, si rivela. Per questo nella Legge sta scritto: ***Non desiderare*** ...

Quindi, conosciuto il lato più indifeso, la mente dell'uomo può venir "infettata", penetrata, tramite l'oggetto particolare del suo desiderio, nel quale sono stati implicitamente nascosti, affinché vengano assimilati intimamente, i teoremi del mondo, proprio come avvenne per Eva ed il

¹³⁶ Questo è anche il fondamento della dottrina *magica* che parte dal presupposto che il *magico*, colui che esercita il *magistero*, (in cattedra o in cattedrale non importa), per ottenere il favore della divinità o dell'arcano chiamato in causa, debba prima soggiogarlo con la potenza del rito e della sua volontà. Questo, purtroppo, si è preteso di fare anche con Dio.

frutto proibito. In questo modo si riesce a rendere la mente dell'uomo "sposa" dello spirito di menzogna, anche a sua insaputa, affinché possa concepire e generare in se stessa dei "figli", cioè dei pensieri e dei costrutti iniqui e perversi, comunque ingiusti solo per il fatto di porsi fuori dalla Legge di Dio.

Avverrà in seguito che, essendo madre di figli nati da iniquità o adulterio, questa mente sarà costretta, e proprio dal suo istinto di madre, ad accudirli e ad accrescerli, a vedere in loro solo i pregi e misconoscerne i difetti; come madre dei suoi pensieri iniqui, la mente dell'uomo li amerà, chiudendo tutto l'essere in un ambito relativo e giustificante dove la sua luce, senza che egli possa rendersene conto, sarà mutata in tenebra profonda, una tenebra che Cristo ha però rivelato e dissipato per tutti. Si capisca dunque, alla luce di queste considerazioni, l'importanza del comandamento: *Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutta la forza, con tutto il cuore ed il prossimo tuo come te stesso.*

Dobbiamo ancora precisare che il potere del mondo, la forza che promana dal padre della menzogna, viene esercitato sull'umanità con le stesse modalità dell'acqua dentro ad un sistema idraulico; è sovente fuorviante l'immagine del demone che perseguita un uomo per tentarlo personalmente, ma è piuttosto l'uomo stesso che personalizza il proprio demone concedendosi a lui.

Accade, poi, che l'acqua eserciti la sua pressione su tutto il sistema idraulico, egualmente in tutte le direzioni; ma solo dove trova un varco fuoriesce e solo nei punti più deboli degli altri romperà il proprio argine per non essere costretta dalla sua natura a finire al mare. Così, si calcola per certo che se un uomo non è sensibile al fascino ed alla bellezza femminile, lo sarà per le meraviglie della natura; se non si interessa alla natura, desidererà una bella automobile, una carriera invidiabile, una vita da re; *il mondo parte già con la certezza che nell'uomo c'è sempre un desiderio profondamente insoddisfatto da ricercare, il mondo sa che egli ha già rinnegato Dio agli inizi, in Adamo, ha dunque già conosciuto la menzogna in se stesso almeno una volta e pertanto patisce di quell'arsura interiore che tutti coloro che non sono partecipi del Regno o del Paradiso accusano: la mancanza dell'acqua di Vita, senza la quale ogni terra non è Eden, ma deserto di polvere morta, senza la quale l'uomo non è vivo, ma morto vivente; senza la quale il serpente è condannato a mangiare polvere per sempre.*

Se un uomo non verrà indotto a desiderare nulla che sia oggetto, stiamone certi, il mondo ricorrerà a concetti, atteggiamenti, a luoghi comuni, a tutto ciò che egli, in quel momento, stima e crede

innegabilmente vero e sacrosanto; chi resiste alla seduzione esplicita, diretta, si sentirà ripetere ciò che deve fare dalla bocca di una madre, da quella di un amico, da quella di un tenero bambinello, da ogni figura a cui egli aprirebbe di slancio il suo cuore perché, in quel momento, svolge un ruolo consolidato ed emozionalmente valido di testimonianza. È per questo che Cristo dice: *Chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me* ¹³⁷.

Nulla dunque può essere testimone della Verità se non lo Spirito di Verità che aleggia sulle acque per portare a perfezione la creazione dell'universo e dell'uomo. Noi vediamo il mondo sprecarsi per indurre in ogni modo l'uomo al desiderio, vediamo la pubblicità invadente sfilare ad ogni istante sotto i nostri occhi, ovunque, nel tentativo arrogante di ridurre sempre più le decisioni dell'uomo ad un meccanismo automatico, comandabile a discrezione di quelli che lo hanno realizzato. Così si vuole rendere la mente dell'uomo simile ad una pattumiera, satura delle più incredibili idiozie, stanca di analizzare e valutare concetti in cui nulla va valutato o ritenuto, perché sono tutti egualmente da buttare. Infine la scelta, statene certi, dovrà avvenire tra un'immondizia o un'altra, tra un "porcile" o un "postribolo". Tra diverse soluzioni, comunque sbagliate, si cerca di annegare tutto il libero arbitrio dell'uomo, anche quello che potrebbe derivare dal suo Spirito.

Riassumendo: la priorità nel calcolare la propria convenienza, l'abilità nel far eseguire ad altri la nostra volontà, a loro insaputa, è luce di Lucifero, è sapienza e astuzia di questo mondo e chi la vuole mettere in pratica, per goderne i vantaggi immediati, deve sapere che, grande o piccolo che sia, egli vuole diventare come faraone; donando tutto se stesso a questa luce otterrà ricchezza e potere per *un'ora* soltanto, ma a prezzo di diventare un sarcofago pieno di polvere morta che non vedrà mai più la vita. Ogni uomo dunque decida chi deve vivere di lui: faraone o Israele? Chi è il vero Dio in lui: il Padre o satana?

Dobbiamo considerare come faraone ed i sacerdoti-maghi egiziani fossero, in sostanza, corpo ed anima di un'unica figura: l'empietà e l'anticristo fatti persona vivente. Faraone dominerà sui suoi schiavi con la forza dell'esercito e degli aguzzini, affinché lavorino ai suoi progetti per dare oro e grandezza a faraone, per accrescere ancora la sua iniqua potenza, anche a sacrificio della loro vita. I sacerdoti, che vivono

¹³⁷ Ciò è detto anche perché, padre e madre inconsapevolmente, da sempre, veicolano il loro "satana" nei figli, credendo di fare il loro bene e non avendolo potuto riconoscere o vincere essi stessi, non sapendo che la salvezza all'uomo avviene attraverso il *figlio dell'uomo* che ha il coraggio di vedere diversamente dal genitore e non di rimanere fisso, uguale a loro ed inutile per sempre.

all'ombra di faraone, che vivono del suo pane e del suo oro, daranno al suo potere l'abito divino più opportuno che serve per entrare e possedere anche i cuori e le menti dei suoi schiavi, accreditato, nei fatti, come un dio, come colui dal quale dipende la vita dello schiavo e del suo spirito, servito perciò fino all'ultimo respiro e con intima convinzione.

Queste sporche cose fanno da sempre i sacerdoti, col loro agire, poiché la loro azione "magica" riesce a chiudere la ragione dell'uomo in un cerchio senza uscita, occultando abilmente la Verità in modo che nessuno possa rendersi conto o pensare che faraone è solo un uomo, che Cesare, al pari di ogni idolo è solo terra, che non fa vivere nessuno, ma ha bisogno, al contrario, di sacrificare la vita altrui per potersi sostenere sul trono.

I sacerdoti riescono quindi a mutare, davanti ai sensi dell'uomo, il legno inanimato in dio apparentemente vivo, le loro verghe in serpenti. Dio li ammonisce, facendo loro vedere che chi detiene realmente la verga del potere è solo Lui; il riferimento è a quanto narra l'Esodo: il serpente generato dalla verga di Mosè, gettata a terra innanzi al faraone, divorò i rettili sorti allo stesso modo dalle verghe dei suoi maghi. Dio vuole comunicare che, se costoro si ritengono abili ed astuti come serpenti, Egli sa essere, anche nell'astuzia del serpente, più forte di loro!

L'azione dei sacerdoti, dunque, muta negli uomini la figura di faraone uomo, mortale, fallace, limitato, terreno, con l'immagine e la funzione di un dio immortale, infinito, assoluto, perfetto, celeste; *essi sono abili nel trasformare il parassita in datore di vita e viceversa sconvolgendo la Verità!* Questa azione, operata magicamente (tecnicamente) su quelle immagini che si formano nell'uomo dandogli la percezione interiore della realtà, rende sacro quel potere stesso che nutre i sacerdoti perché possano, attraverso di esso, dominare la terra rimanendo nell'ombra.

Oggi, anche dopo la venuta di Cristo, noi possiamo verificare che lo schema sul quale si articolano i poteri del mondo non è assolutamente cambiato. Al contrario, si è perfezionato e raffinato il concetto antico, lo si è adattato ai tempi per renderlo sempre più accettabile, plausibile, apparentemente vero, buono e inconfutabile, nel tentativo di conseguire una forma di *seduzione totale ed assoluta* che però è un miraggio che mai potrà essere raggiunto. Esistono, oggi come ieri, ad ogni livello, ceti, dinastie, famiglie, corporazioni, confraternite, lobby, chiese, mafie e nazioni che premeditatamente fondano la loro esistenza sullo sfruttamento usurario e totale dei loro simili, uno sfruttamento che spesso non appare tale perché è stato, con arte, benedizioni e menzogne, privato di tutti quegli aspetti che lo farebbero qualificare come brutale, egoistico,

ripugnante al senso comune. Tale tipo di sfruttamento ora si trova occultato presso tutte le tappe e le strade della vita umana. Si costringe l'uomo al lavoro parossistico, in nome di alti ideali, lo si paga per quel lavoro ma, nel contempo, si domina tutto l'ambito dove egli vive, facendo sì che sia obbligato a spendere il suo denaro, il suo tempo, la sua coscienza in quell'ambito stesso e per quelle cose che, guarda caso, sono proposte, commerciate e controllate sempre dagli stessi che hanno il potere di dare all'uomo il lavoro, un buon posto nella considerazione della società o della comunità, uno scopo e quindi la possibilità di vivere una vita che umanamente possa dirsi tale. Il modello classico del padrone delle miniere, che gestisce anche l'unico spaccio del paese e che è pure proprietario delle abitazioni dove risiedono i suoi operai, è stato sviluppato ed esteso su scala mondiale ed internazionale e molti sono i "faraoni nascosti" che condizionano a loro piacimento i popoli, per spremere da essi tutta la ricchezza che possono avere e produrre fino alla loro fine. *In questo senso si muovono tutte le politiche, i principati e le potestà di questo mondo!*

Per questo fine si è instillata nell'uomo la convinzione mendace che la sua vita dipende dal buon funzionamento del sistema, che in verità lo rende schiavo; chi ha ormai accettato questa menzogna, ratificandola col suo comportamento, subirà di buon grado ogni giogo pur di non dover morire in tutto o in parte, pur di non essere privato di ciò che gli garantisce il pane quotidiano.

In questo sporco gioco, i sacerdoti, a qualunque dio affermino di essersi consacrati, hanno la loro funzione quando agiscono tacendo la Verità e incensando la menzogna, innalzandola all'onore degli altari. Essi usano il credito che proviene loro dalla tradizione, da essi pure confezionata, per donare una "radice santa" agli empi, perché possano essere in tale modo mutati in dèi, perché possano, ancora, trasformarsi da verghe di legno secco, pronte per il fuoco, in serpenti vivi e vegeti ¹³⁸. Noi sappiamo che per questo verrà loro tolta di mano la radice santa; non riusciranno a creare un dio a loro piacimento, a loro immagine e somiglianza, ma verranno trascinati a forza dall'altra parte.

Se fossero veramente sacerdoti del Dio unico, vero e vivente, dovrebbero proclamare ad ogni istante sulla faccia del mondo che Israele non vive

¹³⁸ Se il bastone ha significato di simbolo del potere, allora questa trasformazione delle verghe indica come il potere in aspetto bonario, pastorale e simbolico nasconde o può repentinamente trasformarsi, per azione di quelli, nel potere stesso di satana e del serpente. Non si ricerchino nella dimensione metafisica o nell'*aria* i principati e le potestà di questo mondo, essi sono da sempre sotto i nostri occhi, che pur non li distinguono.

per grazia di faraone, l'operaio non deve la sua possibilità di esistere al padrone della miniera, non sono principi, re e denari che danno la vita all'umanità, ma solo la Parola di Dio e la sua volontà fanno sussistere l'uomo che lo vuole davvero. Queste cose non potranno mai dirle e tanto meno crederle, perché hanno tradito la Verità dall'inizio ed essa non abita in loro! Essi le hanno preferito il lievito dei farisei, al posto della luce di Dio hanno prediletto il sole e l'oro della terra, hanno scelto il regno della polvere e solo alla fine, dolorosamente, se ne accorgeranno.

In questa direzione agisce chiunque crea e cura le immagini dei potenti e dei santi pretendendone il rispetto e la devozione. Rendiamoci conto della falsità che è insita nell'insegnare la deferenza verso una immagine morta o, peggio, verso un simbolo ancor più morto; che differenza fa con le basse e sozze pratiche delle fattucchiere, dei maghi e degli idolatri in genere? Chi agisce in questo modo non ricorda che i viventi sono solo coloro che hanno in sé lo Spirito di Dio, che hanno a cuore e nel cuore la sua Legge e che mangiano tutti i giorni dell'Albero della vita, che tutti i giorni della loro vita si nutrono dell'insegnamento vivo di Dio e dunque mangiano del Cristo, perché Egli possa diventare pietra angolare e chiave di volta nel Tempio che sta sorgendo in loro. Questa è la sola via che permette di raggiungere il Paradiso e rimanervi fin d'ora e per sempre, quel Paradiso o Giardino del Signore, che sorgerà in ogni terra, fosse pure deserto, discarica, favelas, o cimitero dove si consentirà a Dio ed alla sua Legge di regnare.

Poi udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore, riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono».

Apocalisse 14, 13

Non si tratta, in queste righe, di cadaveri con o senza benedizione, più o meno imbalsamati, più o meno riveriti; non è la vita del corpo che importa qui, così come non è la sua morte; non si parla di martiri eseguiti alla maniera romana, nel Colosseo, in questa rivelazione, poiché i *morti nel Signore* o per il Signore potranno sembrare morti al mondo, ma sono certamente vivi per la fede in Dio e pertanto troveranno sollievo, non certo in una bara, dalle loro fatiche, da tutto ciò che avranno dovuto affrontare per ritrovare il Regno di Dio. Essi saranno dunque protetti ed assicurati dalle loro opere di giustizia ¹³⁹, compiute nel sacrificio e nelle

¹³⁹ Chi esercita la giustizia con tutti ottiene giustizia da Dio stesso.

persecuzioni. Tutti costoro sono quelli che sono fedeli a Dio fino all'ultimo, perché solo Dio è il loro fine ed essi lo consoleranno come fossero dei Noè; di fronte ad essi Dio dirà: Ecco la luce dei miei occhi, ecco il trionfo della mia giustizia, ecco i miei figli prediletti, ecco il mio riposo, ecco il mio futuro finalmente realizzato! Non è importante il *dove* e il *quando* in questo discorso, importa invece essere al corrente della sostanza dei valori che si trattano ed avere fede in Dio.

All'interno dell'uomo, la frontiera tra luce di Dio e luce di Lucifero, o tenebra, si sposta con fasi alterne avvicinando ripetutamente la visione della persona al Regno di Dio o alla geenna e questo significa che ognuno può alla lunga divenire, in piena coscienza, quello che desidera essere, significa che ognuno può decidere quale luce è per lui tenebra e quale è astro splendente.

Comunque, l'azione di questi faraoni antichi o moderni tende a fare dell'uomo un rifiuto sotto ogni aspetto poiché, quando ad una cosa o ad una persona venga tolto e depredato tutto il meglio che contiene, non ne rimane che la feccia, ciò che non è ritenuto buono per nulla se non per il disprezzo. Da questo punto di vista, tutta l'azione degli empi tende strategicamente a fare morire nell'uomo anche la speranza, a deriderne lo Spirito bambino di Dio.

Ma Dio si è alzato in mezzo agli déi perché, senza avvedersene, gli empi sono andati a colpire il suo Nome direttamente e ciò equivale a dire che il cumulo dei loro peccati ha raggiunto il cielo poiché, nel loro impeto trascinati, hanno creduto di avere sugli inermi pesante, assoluto trionfo.

*È una grande messaggio di speranza e di gioia per ogni figlio di Dio, quello contenuto nell'Apocalisse di Giovanni*¹⁴⁰; così come Noè fu trovato giusto davanti a Dio e salvato dal diluvio, per la fedeltà alla legge del suo cuore, unico puro, in un mondo dove tutto mostrava che malvagità, corruzione e violenza fossero le sole leggi di vita possibili, così, anche nell'Apocalisse si descrive ed anticipa il futuro mirabile di coloro che nel mondo sapranno, malgrado tutto, mantenersi fedeli alle Leggi del Signore e che porteranno frutto di giustizia. Di loro è scritto:

Beati coloro che conservano le proprie vesti per non dover andar nudi e mostrare a tutti le loro vergogne.

Apocalisse 16, 15

140 Si legga il mio secondo libro: *Ipotesi e riflessioni sull'Apocalisse di Giovanni* ordinabile e scaricabile su Lulu.com

In questo libro si descrive come le forze nemiche di Dio, i poteri del mondo e della morte, cercheranno di imporre la luce di Lucifero come unica esistente ¹⁴¹ raggiungendo in ciò una forza tale da togliere all'uomo ogni appiglio razionale, ogni riferimento visivo, ogni appoggio sulla terra, perché seduzione e costrizione possano operare di concerto, in grado massimo. *Nel "diluvio" che sopraffiggerà in conseguenza di ciò, solo chi sarà arca vivente della Parola e Legge di Dio potrà salvarsi*, perché satana in questa partita gioca tutto se stesso e Dio, in un certo senso, lo lascia fare perché vengano in tal modo radunati e rivelati tutti i suoi figli ed eredi che operano nell'ombra e che sono, a questo punto, privi della fedeltà originale. L'Apocalisse ci spiega infine quello che già Cristo disse: Non è colui che accudisce per bene la sua vita ed il suo corpo, secondo il mondo, quello che si salva, ma colui che al mondo preferisce morire pur di non rinnegare il Padre suo, pur di testimoniare fino all'ultimo, anche davanti ai suoi aguzzini, che nell'uomo c'è lo Spirito di Dio, per non essere costretto, in nome e per conto del mondo, ad uccidere ogni traccia di Dio in lui e negli altri. Da questa fedeltà incondizionata si riconoscono i figli di Dio dai figli delle tenebre.

Resta tuttavia da comprendere per quale motivo il potere ha sull'uomo una tale presa; occorre chiarire per bene il meccanismo per cui la menzogna riesce di fatto a presentarsi e a fungere da verità e come poi questa menzogna sia in grado di dare origine ad un sistema complesso, enorme, che però ha come fondamento un basamento di creta che con poco verrà sgretolato, provocando la rovina di tutta la costruzione iniqua. Dobbiamo capire in qual maniera la menzogna riesca a farsi accettare o addirittura desiderare dall'uomo.

Ancóra una volta dobbiamo tornare con la memoria alle vicende del Paradiso terrestre, all'inizio della storia dell'uomo. Nel Paradiso opera la vera Legge che è la volontà di Dio creatore affinché il creato esista nella perfezione e nella giustizia assolute. Questa Legge investiva la totalità di ciò che il Paradiso conteneva e alla fine ritornerà o, meglio, l'uomo ritornerà a farla vivere dentro e fuori di sé. Dio può dettare tale Legge perché solo Lui crea e pertanto nessun altro può avere lecitamente tale diritto sull'opera delle Sue mani. Solo la Legge di chi ha creato una cosa con giustizia è in grado di farla vivere a tutti senza che vi sia sopruso o conflitto fra le parti e, di conseguenza, senza che vi sia morte. Dio, nella sua infinita sapienza, ha fatto in modo che ogni cosa ed ogni essere sia creato affinché la sua vita sia in grado di reggerne altre, in modo che

¹⁴¹ ... e sarà come al tempo di Noè ...

dalla vita di Uno dipende la vita di tutti. Nel momento in cui il serpente riuscì a sedurre Eva, avvenne il “concepimento” del primo figlio di iniquità e ciò non fu mediante rapporto carnale, ma piuttosto ideale, animico. Il risultato tuttavia è lo stesso poiché, nel significato potenziale ed assoluto, questi due comportamenti si equivalgono; infatti, quando l'uomo e la donna divengono una sola carne, per amore, la loro volontà ed istinto si manifestano con l'amplesso, ma si compiono solo al concepimento ed alla nascita del figlio che è il frutto, il risultato concreto e l'unione inscindibile fra i due genitori; solo nel figlio l'uomo e la donna divengono compiutamente *una sola carne* e l'amore fa in modo che la loro intenzione, così unita, possa avere un futuro certo verso la salvezza. I figli, così come i progetti dell'uomo e di Dio, nascono dall'unione del principio maschile e femminile loro proprio; in altre parole, lo Spirito e la mente ¹⁴² concepiscono e poi realizzano dei disegni, dei progetti, dei figli e tutto funziona bene fin quando questo avviene nell'ambito delle Leggi date da Dio; in queste condizioni tutti i progetti o i figli dell'uomo sono figli di Dio perché solo Lui è, in ultima analisi, il Padre di tutti attraverso il suo Spirito che è vivo in tutti, presente e garante nell'uomo fedele alle sue Leggi ¹⁴³. I guai nascono nel momento in cui l'uomo non è più fedele, come avvenne quando Eva, che è la sua parte femminile, fu sedotta da satana.

L'uomo, in Eva, si comportò, nei confronti di Dio, come una moglie adultera, ovvero come colei che accetta in sé e nutre un seme che non è quello di suo marito; il seme del serpente è la menzogna che, accolta e cresciuta nell'uomo, lo induce a iniziare un ciclo di creazione regolato da una legge diversa da quella di Dio; questo fatto porta alla generazione di figli d'adulterio o di prostituzione che sono, per forza di cose, la speranza e la continuità di satana, una continuità già bollata dagli inizi, che gli empi però sono convinti di far vivere in eterno. **Possiamo da ciò comprendere come anche Adamo ed Eva siano anche assimilabili allo spirito ed alla mente di ogni essere umano.** Noi sappiamo che in ognuno la vita si manifesta con la sua capacità a riprodursi, a crescere, per aumentare il suo tempo in attesa di raggiungere l'eternità. Da questo deriva che anche gli empi ed il maligno, per vivere, devono come tutti cercare di avere dei figli, poiché loro devono dimostrare di saper creare come e meglio di Dio; per fare questo, tuttavia, hanno assolutamente bisogno dell'uomo, *dell'Eva che è in ogni uomo*, che è la sua parte

¹⁴² Intendo la mente profonda o del cuore, che alberga nello spirito dell'uomo e a sua volta lo esprime.

¹⁴³ In queste condizioni, infatti, lo Spirito di Dio è uno con lo Spirito dell'uomo.

debole, seducibile, femminile, terrestre, colei che può essere indistintamente madre a prescindere dal seme che la feconda. Per analogia, Eva è la terra, la plasmabilità della terra, la capacità naturale che essa ha di *dare corpo ad ogni legge, di essere formata da ogni mano, di far crescere indistintamente ogni albero sia buono, sia cattivo.*

Così come ogni uomo gioisce di suo figlio perché *è in lui che vive*, anche satana vive ed ha futuro vedendo i figli del suo odio, nati nelle menti degli uomini, agire in modo contrario ed errato rispetto alla legge e sapienza di Dio. È facile capire come non possa certamente essere una foglia di fico posta sui genitali il mezzo per nascondere a Dio l'infedeltà di Adamo ed Eva; Dio in sostanza dice all'uomo: Tu dunque vuoi creare senza di me, tu vuoi escludermi senza motivo dai tuoi affetti; lo puoi fare, però ti farò capire cosa si prova quando si deve lasciare tutto ciò che si ama poiché, ciò che tu fai a me ora, per la legge dell'iniquità, ti ricadrà inevitabilmente addosso. Morendo l'uomo è infatti costretto a lasciare tutti i suoi affetti, progetti ed averi, tutto quello per cui aveva impegnata la sua vita. L'uomo, avendo costruito un universo sulla menzogna del serpente, deve dunque subire il peso della sua iniquità fino a quando dal suo cuore sgorga nuovamente, spontaneo, il grido: *Benedetto colui che viene in nome del Signore!*

La vita dell'uomo è pesantemente condizionata proprio da quel potere che lo sedusse in principio e che lo seduce ancora oggi poiché Dio lascia che, per un certo tempo, egli sia schiavo della menzogna con la quale peccò dinnanzi a Lui; Egli fa questo perché, Padre perfetto, vuole che i figli comprendano a fondo ciò che un padre prova di fronte alla negazione di sé da parte del figlio e perché, quando giunga finalmente la liberazione, l'uomo non possa più venire sedotto da nulla, sia quindi divenuto *forte come Dio*, avendo trasformato la sua Eva originale e caduca nella *donna vestita di sole e coronata di dodici stelle* di cui si parla nell'Apocalisse di Giovanni ¹⁴⁴. Solo in questo modo, non trovando nell'uomo o fra gli uomini, femmina incline all'adulterio ed alla prostituzione, satana non potrà più avere figli e dunque futuro, vedrà morire quelli già nati, vedrà i figli di Dio essere beati e possedere la terra, come predetto nel discorso della montagna o delle beatitudini da Cristo. Essi planteranno vigne e ne mangeranno il frutto, mentre a lui non resterà che divorare se stesso, sepolto per sempre nella tomba della sua inutilità, come la mummia di faraone. Chi non gode della benevolenza di Dio,

¹⁴⁴ Cfr. Apocalisse 12, 1.

invero, non può portare frutto alcuno ed è pertanto sterile, perché senza futuro ¹⁴⁵.

Dobbiamo ancora precisare che il potere nell'agire sull'uomo ha una grande alleato: *il mare*. Così come Israele, al tempo della liberazione dall'Egitto, si trovò ad un certo punto in una strada umanamente senza uscita, stretto tra l'esercito di faraone lanciato al suo inseguimento ed il Mar Rosso che sbarrava la via dinnanzi, così è l'uomo che vive sulla terra, erede di Adamo, stretto tra il potere del mondo, che è spietato ed ingiusto, ed *il mare della vita di ogni giorno*, un ostacolo impossibile a superarsi, di vastità e forza incommensurabili. Dunque, sia il mar Rosso, sia la vita del mondo con le sue correnti, le sue mareggiate, sono, secondo l'uomo terreno, che considera solo le sue forze, due ostacoli egualmente potenti, invincibili e letali, che lo persuadono, con la loro forza, ad inchinarsi piuttosto davanti ad un potere che certamente non ama, ma che ora fa di tutto per rendersi accettabile, per sembrare la scelta più conveniente, giusta ed inevitabile in assoluto. Il potere dell'Egitto e di satana sa perfettamente di poter contare sullo *sbarramento del mare* e per questo si fa avanti sempre sicuro di vincere, come fece con Cristo nel deserto, tentandolo, allorché dopo quaranta giorni di digiuno ebbe fame.

L'uomo razionale è completamente succube del potere che, da una parte, mediante la forza della luce di Lucifero e del mondo lo attrae e dall'altra, in forza delle necessità della vita, lo spinge in una direzione ben precisa: lo fa muovere verso il cuore dell'Egitto e della schiavitù. Il potere non considera che l'uomo può superare il mare, con l'aiuto di Dio, in tre modi: facendosi come Mosè, profeta e liberatore del popolo di Dio, facendosi arca di giustizia, oppure camminando sulle acque come Cristo, testimoniando insomma che *non di solo pane vive l'uomo ...*

Solo così è possibile superare il mare ed essere liberati dalla schiavitù del mondo, *da quella catena che riporta, invincibile, tutti i nostri sogni ed ideali più alti a scontrarsi sempre con la necessità di procurarsi il nutrimento, il pane ottenuto col sudore della fronte*. E quando l'uomo abbia superato le *grandi acque* (il mare), dovrà poi abbandonare nel deserto tutte le pelli di animale che reca con sé, dovrà lasciare al mare di polvere senza vita tutte le vestigia mentali, tutte le forme d'essere uomo, che non sono conformi alla Legge e volontà di Dio. Tutti questi falsi uomini, tutti questi uomini bestiali, che vivono dentro l'uomo, non potranno mai entrare nella Terra promessa, così come chi è loro unito più che a Dio e così come tutti quelli che, giunti nel deserto, dubitarono e

¹⁴⁵ Ciò non significa tuttavia il contrario. Ovvero, la sterilità non costituisce prova dell'avversità di Dio.

dubitano di Dio pur avendolo visto alla prova. Per questo motivo, tutta la generazione che lasciò l'Egitto, guidata da Mosè, poté solo vedere la Terra promessa ed entrarvi, non direttamente, ma tramite i propri figli. Anche quelli che in vista del *paese dove scorrono latte e miele*, la Terra promessa, dicono: *Non riusciremo mai a conquistarla perché abitata da giganti!* - sono coloro che ora vengono a dirci: Non è possibile, per i mortali, conquistare il Regno di Dio perché Dio è troppo alto, troppo Santo per l'uomo! Tutti questi non entrano nel Regno di Dio perché non credono che se Dio vuole tutto è possibile; nei loro insegnamenti, mostrano ed incitano a temere il mondo più di Dio e quindi testimoniano contro di Lui, non rendono gloria al suo Nome.

Costoro sono tutti quelli che non credono altro che al pane d'Egitto e propinandolo all'uomo come fosse quello disceso dal cielo, costringono l'uomo a vedere il suo cielo, il suo paradiso nell'Egitto, lo costringono a fare di faraone un dio, un signore di se stessi ed in se stessi e quindi un idolo, un Baal; essi propugnano, col loro insegnamento, l'importanza del sacrificio come passaggio indispensabile per ottenere la salvezza, ma non hanno capito nulla del sacrificio d'amore di Cristo. Per loro il sacrificio assume solo valenza magica e perciò affermano che la sofferenza, anche provocata ad arte, con cilicio e simili, va a compensare i godimenti di una equivalente quantità di peccati; una specie di neutralizzazione chimica o algebrica come quella fatta alla moda dei pagani, che opporrebbe, ad ogni bestemmia verbale una giaculatoria. Essa nulla ha a che fare col sacrificio di Cristo ¹⁴⁶. Dio stesso afferma che sua è ogni bestia della terra e che non sono i sacrifici di sangue che Egli gradisce perché di sangue di bestia ne ha tanto da buttarne via.

Non è quindi la morte del corpo il sacrificio che Dio ci chiede, non è versando il sangue, come Caino fece, che si opera correttamente l'offerta a Dio per ottenere la sua benevolenza; Egli vuole il sacrificio della nostra vita operato in un modo più profondo, più vero e giusto; Egli desidera un sacrificio che è anche *consacrazione di sé, intima e segreta, che solo agli empi o alla parte empia di noi stessi sembrerà ripugnante come o più della morte*, mentre esso è in realtà più consono ed accettabile dalla parte di noi che è ancora ragionevole, saggia e viva. *Non è verità quella che coloro che si dicono vicari di Cristo in terra, nei confronti dei loro fratelli, predicano da secoli*; costoro, sapendo che Dio ha tanto amato il

¹⁴⁶ È la stessa differenza che intercorre tra il *mors tua, vita mea* dei pagani ed il donare la propria vita per salvare l'amico; espressione brutale della romanità pagana e della legge bestiale, la prima, ed espressione dell'amore più grande che esista, la seconda.

mondo da mandare, per salvarlo, il suo Unigenito ¹⁴⁷, si ritengono autorizzati, per queste parole, a fare degli uomini tanti piccoli agnelli sacrificali ad imitazione del loro Maestro, procurando e distribuendo la sofferenza come vera medicina per i loro innumerevoli peccati. Essi non contemplano come Dio fosse presente fino all'ultimo respiro dentro a quel Figlio Unigenito che moriva sulla croce, come anche in tutte le vittime che hanno causato, e prediligono invece dirigere i roghi dei loro fratelli standosene a debita distanza. Essi non conoscono il *pianto di Dio* perché pensano che sia falso ed ipocrita come loro sono. È così che i maestri divengono aguzzini, una volta abbandonato lo Spirito di giustizia, dimenticando che Dio vuole misericordia più che sacrificio. Ogni uomo, per il fatto d'essere nato da Dio è quindi il custode della "genetica di Dio" e per questo è *puro per origine*, concepito integro e vergine, a meno che non voglia decidere di rigettare da sé l'eredità di Dio che è in lui.

Dio, quando crea, detta le sue leggi al caos e lo ordina, dividendo in esso ciò che è bene da ciò che è male, secondo il suo giudizio veritiero, presciente, eternamente giusto e perfetto. È automatico che queste due realtà possono vivere ed esistere, senza annullarsi l'una nell'altra, solo se la Legge del Creatore continua a mantenerle separate, rigorosamente, in purezza. Satana, l'avversario di Dio, è quindi la innata tendenza del caos, quando ordinato dalla parola di Dio, a ritornare nello stato originario, e si manifesterà in infiniti modi, come resistenza, come forza contraria in ogni modo ed in ogni direzione a Dio creatore. È definibile come *satana* o ad esso ricollegabile anche il "ricordo" del caos iniziale, il dragone primordiale chiamato *Raab*, *l'antico maestro*, che Dio deve infine vincere e trafiggere, cancellare per sempre dalla sua presenza poiché *solo Dio è colui che è!* Ora, proprio da questa specie di forza primordiale della quale Luciferò, angelo infedele, decise di servirsi, trae la sua energia ed il suo spunto l'azione distruttiva che il male esercita o pare esercitare sulla creazione di Dio.

Ora ci porremo una domanda: Come farà colui che Dio ha bollato come suo nemico a strappare a Dio quello che Egli gli nega? Come farà Luciferò a possedere, per esempio, la forza, se Dio non gliela concede? Altrimenti, come farà la prostituta ad entrare in possesso delle ricchezze del Signore della terra, se egli conosce tutto ed è assolutamente incorruttibile ed non adescabile ?

¹⁴⁷ *Unigenito* significa che fuori di Lui non ve ne è un altro, che Dio non ha altra discendenza che Cristo e chi vuole vivere deve essere necessariamente in Cristo.

La risposta a queste domande è unica e semplice: il nemico cercherà di “estrarre” la forza di Dio “rompendo” le cose che questi ha creato, dividendo ciò che Lui ha unito e unendo ciò che ha diviso; così come la prostituta che, non riuscendo a sedurre il Padre, cercherà di traviare il figlio (l’uomo), meglio se giovane, inesperto e prodigo ¹⁴⁸. Per questo, il male cresce nutrendosi sempre di distruzioni assurde; esso, cioè, si nutre ed è nutrito in tutti i molteplici aspetti che un concetto universale perverso può assumere nella nostra parziale realtà. L’uomo, dopo il peccato adamitico, è divenuto terreno di scontro tra le realtà del bene e del male ed in lui ognuna cerca di cibarsi dell’altra. Chiunque mantiene questa situazione è *Lucifero*, colui che sfrutta scientemente, per i propri fini, i vantaggi ed i disastri inauditi che avvengono trasgredendo e pervertendo la Legge di Dio, facendo appunto mescolare il bene ed il male. L’uomo tuttavia è figlio di Dio ed è destinato a vincere fin dall’inizio. Cristo infatti, innegabilmente, deriva anche dalla genealogia di Adamo, è anche sua discendenza, e quindi era nascosto in lui fin dall’inizio, prima che il tempo fosse; questo significa soltanto una cosa: il disegno di Dio è grande ed onnicomprensivo. Noi possiamo racchiudere la storia del peccato e della salvezza dell’umanità in un’unica grande parentesi: la conoscenza reale ed intima del procedimento della creazione di cui Dio ci mette gradualmente a parte! Infatti, ciò che è riportato nel Genesi comprende sinteticamente tutto quanto è stato scritto e vissuto nei Libri successivi e nei secoli a venire; le parole del Genesi danno le direttive generali dell’intenzione di Dio, le quali verranno poi conosciute nei dettagli più piccoli dall’uomo, oggetto centrale della sua intenzione di Creatore e di Padre. Questo conoscere, questo provare anche nell’errore, porterà infine alla purificazione assoluta di ciò che è l’uomo e di quello che si trova intorno all’uomo, del suo mondo; esso diverrà perciò Paradiso poiché tutto sarà infine ricreato in questo modo.

E colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».
Apocalisse 21, 5

Nell’ambito di questa azione di creazione, Dio coltiva la terra, concedendo che essa esprima e produca tutte le sue forze, le sue leggi o possibilità, che sono animali e piante e tutte le forme di vita secondo tutte le loro specie, e poi propone alla terra la sua Legge, formando l’uomo e

¹⁴⁸ Altrettanto, come per ottenere l’energia enorme racchiusa nell’atomo, occorre “rompere” l’atomo, mediante reazioni nucleari, così anche *la chiesa*, per ottenere e manipolare la Deità riposta da Dio nell’uomo, *deve necessariamente giungere a sfasciarlo*.

conducendolo gradatamente a comprendere la grande verità che è quella del suo amore di Padre per un figlio che è tale da sempre, senza averlo capito prima. E in quanto figlio di Dio, l'uomo rappresenta ed è anche il suo futuro, ciò che sicuramente Gli sta più a cuore.

Chi sarà vittorioso erediterà questi beni: io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Apocalisse 21, 7

Siccome - lo ha detto Cristo - *il figlio farà tutto ciò che vede fare dal Padre*, non è azzardato ritenere che sarà l'uomo stesso, alla fine, a *fare nuove tutte le cose*, avendo risuscitato Dio nel suo cuore. Dio, incarnando il suo Spirito in un corpo che viene dalla terra, lo fa perché cerca e trae a sé, da questa terra, tutto ciò che è Noè, cioè tutto quello che può consolare Dio ed è perciò degno di ereditare la vita eterna. La vita eterna è solo prerogativa di Dio e chi è stimato degno di ereditarla diviene, perciò, Dio. La terra, la materia, non ha in sé la vita eterna ma, al contrario, tutto quello che dalla terra proviene ha già in sé il germe della morte, non potendo sussistere di per se stessa. Esiste tuttavia in essa qualcosa che piace a Dio ed è proprio la sua *plasmabilità*. La terra, in questo, ha la possibilità di superare il suo limite naturale per trasmutarsi, attraverso il corpo dell'uomo, in cibo e consolazione di Dio, cioè in grano e fior di farina. Ecco perché Dio "pianta" sulla terra Adamo e poi Cristo, come fossero del grano seminato in un campo, affinché trasformino la terra in nutrimento gustoso e grato per il Signore; questo nutrimento, il pane di Dio, è costituito dalle opere di giustizia, nella sua Legge, che l'uomo compie, sono i figli a Lui fedeli che queste opere gli riconducono, è insomma il trionfo della sua Legge, posta in atto nella terra, contro tutto quello che a Lui si oppone. *Il pane di Dio è, in definitiva, la contemplazione di Se stesso vivente nei suoi figli, vivente in Cristo.*

Tutto ciò che della terra è satana, cioè avversario di Dio, ritorna alla terra ed alla polvere perché non avrà voluto in nessun modo percorrere la via che lo conduce alla Vita eterna. Dio quindi, come l'uomo, non può mangiare la terra così com'è, ma entrambi devono coltivarla usando le "piante" più adatte per produrre il nutrimento più utile e vicino alla natura di ognuno. Per Dio, la pianta migliore e gustosa è l'uomo che segue e mette in pratica la sua Parola. Sia l'atto di mangiare, che quello di generare figli a sua immagine e somiglianza, per Dio, corrispondono all'unico concetto umanamente e imperfettamente esprimibile di "accrescimento di ciò che Dio è"; sono immagini limitate che cercano di

definire l'espansione della vita divina in universi che non la conoscono e quindi non la possiedono; *sono immagini di una profusione verso tutti dell'Amore divino inarrestabile ed incontenibile, proprio dell'Essere perfetto ed assoluto.*

Noi sappiamo che il sale marino, sparso sulla terra fertile, la rende sterile, incapace di produrre i suoi frutti. Questo sale rappresenta simbolicamente la sapienza del mondo, il retaggio antico, tradizionale, abbagliante ed affascinante di Lucifero, il principe o il principio caro al mondo, che impedisce all'uomo di vedere dove si cela il Paradiso e di scoprirlo in se stesso. Questo "spargere il sale" è anche l'azione di sacerdoti e sciamani di tutte le religioni e di tutti i culti, è lo scopo finale e profondo per cui esistono e lo si vedrà più chiaramente nei loro discendenti alla stretta dei tempi. Cristo ben conosceva come *la classe sacerdotale* avesse un punto più debole degli altri: *la tentazione per il potere e la ricchezza*; sempre per queste cose li rimproverò aspramente e si adirò al loro riguardo. Perciò ebbe anche a dichiarare ai suoi apostoli: *Voi siete il sale della terra; il sale è cosa buona ma se perde il suo sapore, con che cosa lo si salerà? Ecco esso viene gettato via per essere calpestato dagli uomini.*

Cristo, essendo Dio, conosceva in loro e prevedeva tutto il divenire futuro delle loro azioni ed intenzioni; Cristo sapeva vedere nei loro cuori tutto ciò che si sarebbe poi manifestato, fino alla fine delle cose; Egli vedeva la chiesa futura con le sue volontà, i suoi errori e tutto ciò che avrebbe fornito al maligno il materiale per edificarsi un nido insospettabile. Tutte queste cose erano già nei cuori di coloro che lo seguivano, pur amandolo sinceramente, lo erano sotto forma di possibilità o di debolezze strategicamente predisposte, umane, seducenti, fuorvianti. La frase detta da Cristo, quanto al sale della terra, può assumere, alla luce di queste considerazioni, anche un valore diverso da quello che hanno voluto ad ogni costo inculcarci. Tutti danno per scontato che il Maestro avesse voluto sottolineare che la sapienza divina (sale) fosse concessa agli apostoli ed ai loro discendenti come oggetto di certo privilegio, come dono esclusivo dato a pochi per i loro meriti ¹⁴⁹. Noi vedremo, in virtù di questa convinzione, la chiesa nascondere la cultura, impedire e limitare la conoscenza delle Sacre Scritture ai suoi accolti istruiti (*si rammentino i roghi delle bibbie ebraiche*); la vedremo intenta a raccogliere avidamente e rendere di suo possesso esclusivo tutti i tesori culturali di ogni tempo e luogo, ritenendosi da Dio autorizzata ad escludere gli uomini comuni da tali conoscenze. Le parole di Cristo, a

¹⁴⁹ Questa è la visione empia di chi vuole dominare sul Cristo per usarne il potere a suo piacimento.

volte, sono una trappola per l'empietà ed i suoi figli; esse sono tali per far "vomitare" all'umanità il male che vi è nascosto ed internamente impiantato, con molteplici rostri incarnati, uncini ed artigli, pur di non farsi rigettare. Dunque ecco l'empietà farsi forte delle parole di Dio ed uscire spontaneamente allo scoperto sedotta dall'astuzia che Dio usa per raddrizzare e ripulire le sue vie dentro all'uomo che ama.

Per questo non dobbiamo meravigliarci se, accanto ai discorsi d'amore che Cristo pronuncia ai suoi discepoli, ve ne sono altri improvvisamente duri ed avversi. Così come il Maestro non esitò a chiamare: *satana*, Simon Pietro, quando lo vide opporsi alla volontà di Dio con ragionamento umano ¹⁵⁰, eccolo sbattere elegantemente in faccia agli apostoli una anche scomoda verità: *Voi siete il sale della terra ...*, e proseguire affermando che tuttavia il sale, quando abbia perso il suo sapore, quando dunque abbia rinunciato a se stesso, è buono solo per essere calpestato dagli uomini e non vi è più nulla in grado di rendergli il sapore originale. Questo è come se Cristo dicesse: Se voi sacerdoti saprete ripudiare la seduzione del potere del denaro e la gloria degli uomini, non vi è più nulla che possa impedirvi d'entrare nel Regno di Dio; come sale senza più sapore, sarete calpestati dagli uomini, disprezzati, gettati via, ma non meravigliatevi: così facevano i loro padri con i profeti mandati da Dio, così hanno fatto con me ¹⁵¹.

Questa è la mia interpretazione, quanto al sale della terra, tuttavia chi afferma con arroganza: Noi siamo il sale della terra!, e crede in questo, si condanna con la sua bocca perché Dio dirà: Per questi dunque la terra non mi ha dato sin dall'inizio i frutti! Perciò sommergerà la terra col diluvio della sua giustizia affinché tutto il sale che la rende sterile venga dilavato e trasportato al mare dove deve essere, da dove proviene; per questo dotti e sapienti non possono intendere queste cose, nemmeno le vogliono ascoltare, non possono vedere l'astuzia con la quale Dio separa cose che non vogliono separarsi, avversando il compiersi della sua volontà; *essi non capiscono come sia meglio essere disprezzati dagli uomini, in questo mondo, invece che osannanti e messi ai primi posti*. Cristo vede esattamente, grazie allo Spirito di Verità che è uno con Lui, il bene ed il male racchiusi nel cuore dell'uomo, sa quali figli nasceranno

¹⁵⁰ Cfr. Marco 8, 27-33.

¹⁵¹ Il sale ci porta anche a considerare la moglie di Lot (cfr. Genesi 19, 26) che divenne statua di sale per essersi volta indietro a guardare il castigo di Sodoma, e non può non farci rammentare che questo atteggiamento somiglia molto al guardarsi indietro dopo aver posto mano all'aratro o meglio a certo attaccamento alle tradizioni, al non voler lasciare il vino vecchio; esso, come il sale, è cosa buona, ma non se ne faccia una statua o un idolo, non si pretenda di fondare la vita eterna su queste cose.

nel tempo da queste due realtà, sa che da esse si devono differenziare figli santi e figli empî in modo sempre più netto e totale ed opera nella maniera più opportuna, affinché questa separazione avvenga nel tempo più breve possibile e nella maniera meno traumatica. In ciò noi possiamo nuovamente riconoscere un momento dell'azione creatrice del Verbo di Dio.

Cristo amò quegli uomini che lo seguivano come amò l'umanità tutta, ma non poté amare anche il male che si celava in essa, il rimasuglio di quel boccone ingoiato da Adamo, ancora vivo e tenacemente infisso nel cuore, che in ogni modo si sarebbe opposto a farsi rigettare dall'uomo. Cristo ordina irresistibilmente, in questo modo, alle forze ed ai valori che abitano dentro l'uomo, di uscire, di dare corpo alla loro intenzione, di generare conseguentemente dei figli o delle opere che siano di essi la rivelazione ed il tempio, perché si possa portare a compimento la storia dell'umanità. Così come da Adamo ed Eva nacquero, separandosi, Abele, Set e Caino, altrettanto dagli apostoli di Cristo "usciranno" figli fedeli ed infedeli, pronti ad offrire la loro vita per il Regno e a morire di croce con Cristo, oppure a rinnegarlo per tre volte. Nel tempo, questa azione di arricchimento e separazione dei valori, che ciascuno sceglierà e perfezionerà, porterà ogni figlio ad estrinsecare in modo evidente i caratteri del suo vero padre spirituale. Questo è avvenuto all'interno della chiesa cattolica ed avviene dappertutto, ovunque la religione sia ritenuta il migliore strumento per dominare il mondo. Cristo rifiutò di inchinarsi a satana per ottenere potere sui regni del mondo mentre quelli che non hanno mai capito niente subito hanno venduto il loro Dio e lo hanno crocifisso in se stessi in cambio di quello stesso potere che, come tutti avremo modo di constatare, equivale al valore di un piatto di lenticchie, è tutto il potere che possono dare per un attimo trenta denari; costoro scelgono così, da se stessi, l'albero al quale impiccarsi. In verità, non deve importare a nessuno se il numero di quelli che ora appoggiano la menzogna e l'anticristo fosse anche incalcolabile come la rena del mare, quasi a dimostrare che essi godono della benedizione data da Dio ad Abramo; quando si manifesta la luce di Dio, essi scompaiono, non si reggono più, perché la loro forza è solo nell'agire nascosti agli occhi dell'uomo, nel non essere riconosciuti realmente per quello che fanno e per ciò che sono. Allora sorgeranno e si vedranno tutti gli Abele che essi hanno assassinato con la loro lingua velenosa, con la parola indirizzata a fare il male del prossimo loro.

Dio dunque, sommo ed unico medico, usa il veleno del serpente per guarire e fortificare i suoi figli contro il morso dello stesso. Prima che il

suo effetto sia letale ed incurabile, Egli fa in modo da “diluire” la menzogna in un grandissimo numero di figli dell’uomo, in tutte le sue generazioni, affinché il veleno “perda di forza”, venga precipitato dal cielo dello Spirito alla terra dei corpi ed infine ridotto all’impotenza assoluta, venendo posto sotto la terra, nel luogo infero, nello *sheol*, da dove non sarà più in grado di avvelenare nessuno. Per opporsi a questa operazione, il veleno e coloro che ormai se ne cibano come di un pane dovranno necessariamente uscire allo scoperto attraverso la generazione di figli puri, a loro interamente fedeli, perché possano, nella proprietà del veleno che contengono, convergere in un unico corpo mistico che riesca, secondo la loro pazzia, ad avere potere sull’uomo fedele a Dio; come dire, sul Dio che è incarnato nell’uomo.

Ed è così che questi empi sono infine destinati da loro stessi a raccogliere tutto “l’escremento” dell’umanità e della creazione, tutto quello che non vuole né potrà mai comparire davanti a Dio; *essi ne divengono i contenitori, gli unici eredi, quei vasi per uso vile appositamente creati dal Vasaio, poiché questa è l’eredità dell’oro e del potere che essi ricercano sopra ogni cosa, questa è l’eredità dell’Egitto che essi amano più di Dio, questo è il risultato dell’affermazione della giustizia di Dio!*

Ogni figlio che veda il padre intento a rubare, può decidere, durante tutta la sua vita, se lasciare l’abito e l’insegnamento del ladro oppure se potenziarlo, aggiungendovi anche quello dell’omicida o del falso testimone. In questo sta la divisione dei valori nell’uomo, in questo decidere operativamente, in ogni istante, quanto valga per ognuno la Legge di Dio e quella del mondo. L’uomo che, ad esempio, indossa l’abito del leone, che si ciba divorando piccoli ed indifesi, orfani, malati e vedove, colui che pretende tutto per sé, dovrà lasciare quell’abito, poiché non può entrare nella Vita chi si nutre della morte altrui: *nella Vita, infatti, non vi è cibo per questi e Dio sa essere anche leone più forte di lui*. La stessa cosa vale per coloro che sono aquile, avvoltoi, iene, sciacalli, cani, porci, serpenti, locuste, squali etc. Così sarà per tutti quegli uomini che prediligono la *bestia* che è in loro, che vogliono unirsi ad essa perché amano la sua forza, che si compiacciono della sua abilità nel prevalere all’interno della giungla della vita o dell’oceano dell’esistenza terrena ¹⁵². Costoro non possono entrare nel Regno della

¹⁵² Il serpente è la più astuta fra le bestie della foresta, ma è stato dall’inizio maledetto da Dio. In questo senso vanno intese tutte le *prescrizioni mosaiche* riguardo al *cibarsi delle carni di animali puri ed impuri*. L’insegnamento qui è squisitamente spirituale e i numerosi animali citati e descritti nelle due categorie come *permessi* e *vietati*, simboleggiano in realtà, per i loro comportamenti peculiari, uomini che vivono secondo le leggi di Dio oppure seguono quelle bestiali secondo le loro specie. Qui appare per la prima volta nella Scrittura l’importante concetto del “*mangiare*” come sinonimo di *unire*, di fare parte a se stessi

Vita perché il porco, anche ove posto ad abitare in una reggia, la trasforma in un porcile introducendovi la legge del porco, perché è nel porcile e nel brago che questo animale si trova bene; altrettanto, chi vive nutrendosi di cadaveri non può né sperare né credere nella Vita, perché dovrebbe, in essa, uccidere per esistere e questo è un assurdo logico, una condizione assolutamente irrealizzabile.

Perché dovrebbe venire ancora un Paraclito, uno Spirito Santo promessoci da Cristo, se Esso è già presente e trasmesso con l'imposizione delle mani fra coloro che si proclamano continuità degli apostoli ed unici eredi spirituali del Maestro? Si vuol forse dimostrare che il Paraclito sarà portatore di nuova potenza e forza alla chiesa? Si crede che verrà per porre ogni cosa, ed anche se stesso, ai piedi dei sacerdoti? È, a mio avviso, un *ragionamento rischioso* che potrebbe si avverarsi, ma con lo spirito immondo ed opposto. Solo la Verità conosciuta intimamente dall'uomo lo renderà libero dalla schiavitù del peccato, libero di vedere, libero di capire, libero di decidere, *libero nell'infinita, eterna dimensione del cuore di Dio*. Quando egli comprenderà da chi viene veramente la sua Vita, saprà dirigersi da solo verso la sua Sorgente che si trova nel centro del suo giardino, del suo Paradiso che è il suo cuore, quando Dio regna in lui.

Ogni uomo quindi decide se è la scomoda verità che lo interessa, oppure se è la conveniente menzogna rivestita di verità che lo disseta meglio; in questo dilemma assoluto sta tutta la grande tribolazione umana, che non è un abisso o un baratro nei quali coloro che odiano vorrebbero precipitare i figli di Dio; la tribolazione è piuttosto simile alle *doglie della partoriente* che, una volta natole il figlio, non ricorda più il dolore e l'angoscia del parto perché solo la gioia per la nuova vita inonda il suo cuore. Chi, per sua decisione, non può avere figli, queste cose non le comprende così come non riesce a concepire che, tutto ciò che è male, non può produrre figli veritieri accoppiandosi col bene: questo è unire ciò che Dio ha diviso e genera non figli, ma morte, caos, inferno! ¹⁵³ La creazione di ogni essere ed esistenza, sia essa uomo, animale, pianta o microbo, risponde ad una precisa esigenza propria della natura di Dio. Infatti, un essere che, come enuncia il suo Nome, è, cioè esiste da sempre e per sempre sopra i secoli, non può fare a meno di amare, cioè di unirsi ed avere figli, per donare la sua eredità infinita e Santa, separarla da Se

di una cosa, di una legge, di una conoscenza o di un essere. Si tratta di un concetto archetipico, basale, che verrà poi ripreso da Cristo per insegnare la strada della salvezza e permarrà invece incompreso nella chiesa che, fuorviata dalle parole, ha istituito l'eucaristia come rito sacrosanto.

¹⁵³ Questi sono per definizione i figli d'adulterio o le opere impure di satana e degli uomini senza Dio.

stesso, moltiplicarla, donandola a chiunque ne sia degno. *L'Amore, per quanto ci riguarda, è lo scopo per cui Dio agisce nei nostri confronti; l'Amore è il motivo che induce Dio a creare tutto un sistema, l'universo, dove ogni cosa che da Lui prende vita ed origine sia a Lui rivolta, ridoni quindi a Dio quella vita a suo tempo ricevuta con i frutti di giustizia che essa deve portare. In questo modo, anche esseri che non erano Dio possono amare, possono cioè gustare della stessa consolazione di Dio, hanno il permesso di mettere la mano nel suo piatto per prendere del suo cibo e vivere ancora sino a divenire con Lui cosa una, avendo acquisito il suo stesso intento, la sua stessa volontà e capacità d'amare. Ciò, seppure inconcepibile per la visione terrena delle cose e per l'umana sapienza, è possibile attraverso una serie di trasformazioni sequenziali che permettono di vivere a ciò che per suo contenuto è infimo e morto, come la terra e la materia inerte, che cioè permettono di essere parte inscindibile di forme di esistenza in continua evoluzione e impossibili a conoscersi diversamente. Questa evoluzione è destinata a proseguire fino a che la terra possa, nel Corpo di Cristo, raggiungere la beatificante visione di Dio. Perciò, se Dio lo vuole, può generare figli ad Abramo e di conseguenza a Se stesso, anche dalle pietre*¹⁵⁴.

L'uomo non si nutre di materia allo stato grezzo, ma si serve del frutto dell'opera di altri organismi, vegetali ed animali, che hanno già elevato la materia grezza ad un grado di vita che può ulteriormente innalzarsi¹⁵⁵ venendo a far parte del corpo dell'uomo. Accade che nell'universo ogni essere, naturalmente, sia cibo per altri, ma non dobbiamo pensare che questo fatto comporti obbligatoriamente violenza ed uccisione; ciò accade solo perché questo mondo è governato dalla legge dell'iniquità¹⁵⁶. Nella concezione primigenia dell'universo, ciò che noi conosciamo ora come "mangiare" ha un significato che può essere meglio tradotto come *assunzione in sé di quello che è nostro cibo*¹⁵⁷; è quindi un modo per significare e realizzare un'unione, una trasformazione di un essere nell'altro, un "matrimonio" tra colui che assume e colui che è assunto; è il Re che sposa una contadina, guardiana di greggi e ne fa una Regina a

¹⁵⁴ Cfr. Luca 3, 8.

¹⁵⁵ Si innalza, non tanto per la forma evolutiva raggiunta, quanto per il grado di valori e di leggi con le quali può venire a contatto; l'evoluzione dell'organismo di appartenenza non serve a se stesso, in quanto tale, ma è in funzione e mira a favorire l'unione degli spiriti: quello di Dio e quello dell'uomo.

¹⁵⁶ Infatti, chi ha dettato il comandamento NON UCCIDERE non può avere impostato una legge di vita che si sostiene grazie alla morte.

¹⁵⁷ Gli antropologi sanno bene come residui di questa arcaica conoscenza, stravolti nelle più svariate forme rituali, affiorano sovente nei costumi e nelle culture di molti popoli ancora allo stato primitivo.

tutti gli effetti. Questo è uno dei modi che consentono all'uomo di essere uno col soggetto del suo amore, del suo desiderio, con ciò che è sommamente buono.

Noi osserviamo che ogni essere vivente, animale o vegetale, ha in sé l'attitudine, secondo la sua specie, ad eseguire un tratto, un anello di una lunghissima catena, che è in grado di portare la terra alla pienezza della Vita, mediante un sempre più intimo, perfezionato contatto con lo Spirito creatore di Dio e le sue Leggi. Naturalmente, la pastorella, che sta per divenire Regina, dovrà conoscere, amare ed essere fedelmente la Legge del suo Re e così la terra che vorrà conoscere la vita dovrà concedere il meglio di sé alla Legge della Vita, affinché tale Legge possa esistere ed operare miracoli nella terra. Anche il Re donerà alla sua sposa il meglio di sé ¹⁵⁸ affinché il figlio che nascerà sia il meglio di entrambi e contemporaneamente li abbia vivi dentro di sé. Questo è infine il *mistero della trinità* di cui anche l'uomo è intimamente partecipe. La legge del grano, posta nella terra sotto forma di seme del grano, fa vivere la terra come grano; la Legge di Cristo e di Dio posta nella terra è il vero seme che feconda la terra, che le fa produrre frutti di giustizia, figli di Dio e dell'uomo, così come il lievito dei farisei, posto nella terra, le fa produrre frutti di perdizione. Ecco che la Legge è il vero buon seme che fa produrre all'uomo il cibo di cui Dio si nutre. Per questo diciamo che Cristo è il pane disceso dal cielo, che però ci riporta al cielo, o meglio ci dà il modo per avere il cielo e la terra nel cuore. Questo è il messaggio simbolico racchiuso nella stella di Davide, figura geometrica che risulta dalla compenetrazione di due triangoli con i vertici diretti l'uno verso il basso e l'altro verso l'alto, simboleggianti, rispettivamente, la natura umana e terrestre e la natura divina e celeste riunite in un unico astro dallo splendore inimmaginabile, che è anche figura dell' *Emmanuele*, il *Dio-con-noi*. L'amore di Dio è quindi in grado di compiere il miracolo che per la ragione umana è assurdo ed inconcepibile, poiché essa non tiene conto, né potrebbe farlo, del progetto globale dell'universo e di ogni esistenza.

Dio ha seminato ovunque il suo seme, la sua Legge, la sua "genetica", pur rivestiti di terra, ed ora, sia che il Semiatore vegli, sia che dorma, questo seme produce da sé la pianta del grano e poi la spiga ed infine il chicco maturo nella spiga fruttando, dove il trenta, dove il cinquanta, dove il cento di ciò che era stato seminato. Il seme di Dio aumenta ¹⁵⁹

¹⁵⁸ Se il Re è Dio, tutto in Lui è il meglio e niente di meno.

¹⁵⁹ ... *cresecete, siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra ...*

cibandosi a sua volta e nutrendo il suo disegno interno con la terra, così come fa ogni seme di frumento comune; esso, nella pianta che genera, assume in sé ed eleva la terra, ovvero la parte più adatta della materia solida, liquida e gassosa, che in quel momento si lascia assimilare dalle sue radici e che accetta di entrare a far parte del *disegno* del grano, assumendone e praticandone di conseguenza le leggi. Avviene così che la polvere morta “impara” ad essere grano e, pertanto, a vivere come grano, in modo che quando ciò avviene nessuno è più in grado di discernere e separare la legge del grano dalla materia che le dà corpo.

Altrettanto, più in grande, avviene per il Nome di Dio posto nella terra dell'uomo e per la Legge di Dio posta in quella della terra; così è del Cristo, seminato e sepolto sotto la terra di Adamo. Per questo, senza dubbio, il Grano che si formerà infine sarà immagine e somiglianza sostanziale di Cristo, poiché ogni uomo che lo segue sarà *come il suo Maestro*, così come la terra che pratica la legge del grano diviene grano.

Tutto il regno di Adamo è in cammino verso il Monte di Dio; ogni essere, ubbidendo ai canoni ed ai disegni propri della sua natura, percorrerà una strada tracciata infallibilmente dallo Spirito di Verità affinché, ciò che da Dio proviene, a Lui ritorni ed in questa azione, che agli empi pare un fare e disfare senza alcun vantaggio, vive e sovrabbonda l'Amore che si manifesta per essere il Consolatore di tutti.

Così come Michelangelo Buonarroti sosteneva essere la statua da scolpire già presente dentro al blocco di marmo, bastava da esso togliere tutto ciò che non facesse parte della scultura, altrettanto Dio ha fatto con il caos primordiale, operando in esso come lo scultore fa col marmo; tramite il suo Spirito, Dio vede e traccia sul caos il disegno della creazione degli universi secondo la sua sapienza e verità infinite, lo realizza separando la luce dalle tenebre, allontanando e definendo sopra il nulla, ciò che è bene e ciò che è male. In questo modo vengono delineate tutte le cose secondo i loro ordini innumerevoli; le funzioni di ciascuna sono perfettamente inserite nel grande disegno che per ognuna è tutto da scoprire e vivere; questo disegno, che comprende e supera tutte le ere geologiche conosciute, può anche aver avuto una durata di infiniti miliardi di anni; come si potrebbe conoscerlo, se non essendo parte di esso, essendone membri vivi che navigano verso l'unità perfetta col loro Creatore ed agognano l'unirsi con Lui? Lo Spirito di Dio aleggia sulle acque, sull'abisso ¹⁶⁰ che contiene il grande mare primordiale o caotico, uno “stato di esistenza nel nulla” di tutte le cose possibili, quando non

¹⁶⁰ L'abisso è quello della non conoscenza di Dio!

siano ordinate e chiamate ad esistere dall'azione dello Spirito creatore. Il caos è quindi un mondo simile all'acqua del mare, dove non vi sono definizione, certezza, stabilità; dove bene e male si annullano reciprocamente, eternamente si disciolgono l'uno nell'altro impedendo l'esistenza l'uno all'altro, non essendovi legge che li separa, li definisce e li ordina.

Caos è anche definibile, per analogia, lo stato in cui si trova e vive l'uomo che, in Adamo, ha violato la Legge di Dio creatore. Esiste dunque una esatta corrispondenza tra l'azione di creazione dell'universo, quella di Adamo, la ricreazione dell'uomo e di tutte le cose, la loro rinascita. In tutti i casi, lo Spirito di Dio e di Verità aprirà una strada nel mare facendo riconoscere il bene ed il male all'uomo, ricreandolo proprio in questo modo. Non è verità, invece, affermare che non può esistere il bene senza il male poiché questa è una nozione valida solo relativamente al mondo ed all'uomo caotico, che ha lasciato la purezza originale nella quale fu creato. Lo scopo di Dio è quello di creare una realtà pura di solo bene per Sé e di solo male lontano da Sé; dal nulla Dio trae in esistenza queste due realtà estreme, sceglie sapientemente la migliore, perché possa esistere come Lui esiste e rigetta l'altra che, senza Dio non potrà vivere una esistenza che possa dirsi tale. Si noti come questa scelta è in tutto simile ai nostri procedimenti logici con i quali, in ogni momento, noi scegliamo le strade da percorrere nella nostra vita, a quale di esse dobbiamo darci ed a quale negarci. Dobbiamo però rammentare che solo Dio può avere la visione assoluta e vera di ciò che è bene e di ciò che è male, in modo da trattare tutto con somma ed infallibile giustizia¹⁶¹.

È scritto, a riprova di queste cose, che *il consiglio dell'uomo all'uomo è per lui un abisso!* Ciò significa che non è dell'uomo attuale la capacità di trovare una via nel mare di mezze menzogne e mezze verità in cui vive perché esse sono mescolate fra loro, ciascuna può vestirsi dell'altra ed il distinguere in modo assoluto l'acqua che è nel mare in base al suo luogo d'origine è opera che soltanto lo Spirito di Verità può compiere. Dio solo, mediante il suo Spirito Santo che opera nell'uomo, può toglierlo da quello stato senza uscita che è la vita senza Verità, una vita che sempre rinasce per morire e sempre muore per rinascere. Questa realtà è come un immenso mare che ucciderà chiunque lo voglia affrontare come faraone fece, travolgerà tutti coloro che deridono Noè e sommergerà Babilonia come una macina da grano che dentro di esso viene scagliata, così come

¹⁶¹La giustizia è indispensabile perché, alla fine della creazione, il nulla-caos privato assolutamente del suo potenziale bene, in ogni espressione universalmente e matematicamente possibile, diviene necessariamente l'inferno.

tutte le città dove si adorano idoli, anche se fabbricati ad immagine e somiglianza accuratissime del Figlio di Dio.

Solo il popolo di Dio, cioè Israele, cioè tutti coloro che, nella loro vita, sapranno essere arche e buoni custodi dell'alleanza e della Legge di Dio, saranno in grado di vedere e percorrere la strada asciutta sul fondo del mare, vivere ed attraversare il deserto, abbandonarvi tutte le pelli d'animale che indossano; solo loro sapranno far uscire di mezzo al popolo loro tutti quelli che, anche dopo aver visto all'opera Dio con i loro occhi, vorranno ancora farsi fabbricare idoli e vitelli d'oro dai sacerdoti, giudicandosi da se stessi degni di avere sorte comune con l'Egitto, Sodoma e Babilonia.

Se un uomo è schiavo dell'Egitto, ciò vuole dire che un piccolo Egitto vive ed è amato nel suo cuore; *se un uomo è sedotto o dominato dalla prostituta, ciò avviene perché possa vedere la prostituta che sicuramente è in lui*, la sua parte ove operano gli stessi elementi, cioè l'accettata disposizione a vendere o scambiare certi valori santi per denaro o per altro. Se un uomo è reso schiavo e dipendente da un idolo, ciò è perché veda dove e come questo idolo opera nel suo cuore ed infine sappia subito collegare il male all'inganno presente nel suo cuore, riconosca insomma quale è la malvagità dell'idolo. Se Israele, il popolo di Dio, scese in Egitto per trovarvi grano e pane a causa della carestia e poi venne reso schiavo, è perché Dio vuole sradicare il pane dal profondo del cuore del suo popolo, affinché questo pane non sia idolo davanti a Lui. Non sto parlando del pane inteso come nutrimento del corpo, sto invece trattando della valenza che a questo pane l'uomo attribuisce; Dio sa che ne abbiamo bisogno, al momento, ma questo non sarà per sempre. Egli non vuole che l'uomo conceda al pane la sua vita poiché essa, per dignità e valore appartiene e deve essere offerta a Dio solo.

Gli idoli che Dio aborrisce non sono costituiti da ciò che è consolazione delle necessità del corpo e dell'uomo corporeo poiché questi bisogni, una volta saziati, si acquietano; l'idolo non è il cibo, perché ha un limite, non è il sesso, perché ha un termine, non è la vita del corpo perché oltre i *centovent'anni* non va; l'idolo può rivestirsi di queste cose, può servirsene preferibilmente, ma condannare le esigenze corporali non aiuta, martoriare il corpo non serve a nulla; serve invece sapere che *l'idolo è quello che non è mai sazio, è la brama che tutto consuma*, come un pozzo senza fondo, è ciò che nell'uomo non sa avere limite nel pretendere, nell'assoggettare, nel possedere etc. Questa legge non potrà mai essere abito di giustizia poiché è scritta nella polvere, sulla sabbia, e sarà dispersa e cancellata dal soffio del Signore.

Vediamo dunque coincidere in un unico soggetto la legge dell'uomo e la legge della convenienza secondo il mondo, questo soggetto costituisce l'idolo dell'uomo, il suo pane; chi ha orecchi per intendere intenda! Nella legge dell'uomo in verità non c'è vantaggio, perché essa causa il debole ed il forte, schiaccia ed uccide; e anche quando uno fosse giunto, per assurdo, ad avere e possedere tutto il "grasso" del mondo, cosa potrà ancora comprare, cosa pretendere? Aggrederà forse delle cose che sono già sue? Quando, per seguire la brama insaziabile dell'avere, avrà tolto anche la vita ai suoi fratelli, comincerà forse a toglierla a se stesso? ¹⁶² Questo è il risultato terribile, mostruoso, del venir meno di un idolo e del crollo dell'illusione potente che questi ha creato davanti agli occhi ed alla mente dei suoi adoratori: l'uomo che nel mondo ha ottenuto tutto quel che poteva e voleva, *deve* infine scegliere se sancire la propria e raggiunta inutilità oppure se iniziare a divorare se stesso, essendo divenuto padrone di ogni cosa, ma non avendo raggiunto in nessun modo quella pace e quella consolazione eterna che cercava; egli, infine, si ritrova tristemente ad essere un "re della polvere" come il serpente, perché la legge dell'uomo in realtà nasconde e nutre i "semi di morte" dell'idolo. L'uomo è come un terreno dove un Signore piantò del seme purissimo ¹⁶³ e dove il suo nemico ha gettato, nella notte, quello della zizzania; chi potrà rendere nuovamente la purezza al campo contaminato, se da millenni la tradizione dettata dall'esperienza mostra a tutti come il coltivare un campo senza che vi siano erbacce è solo una bella utopia? *Chi convincerà il mondo che ciò è possibile e che vi sarà ancora un tempo della purezza, anche se tutto dimostra che ogni cosa, cioè vita e morte, verità e menzogna, bene e male, sono avvinghiati in un abbraccio che a noi uomini pare assolutamente inscindibile come e più di ogni altra cosa sulla terra?*

Come ho già detto, per la sapienza umana, tutto ciò è *utopia* assoluta, ma non per Dio. Egli coltiva il campo impuro, che è l'uomo, oppure il mondo, come se non fosse tale, e così nutre il buono ed il cattivo, fa sorgere il sole sul giusto e sull'ingiusto, dando a tutti una sorte comune sotto il sole. Non così fa l'uomo che, seguendo la propria legge, farebbe piovere sul suo campo e non su quello del suo vicino o concorrente. Egli, per pura convenienza, sposterà i confini del suo podere a danno di quello

¹⁶² Questo è l'inizio dell'inferno, *il serpente che divora la sua coda*, costrettovi dalla sua insaziabilità: la fine che faranno tutti gli empi.

¹⁶³ Il seme purissimo del grano è Cristo, la zizzania sono coloro che crescono accanto a Lui facendosi riconoscere come suoi pastori o sue pecore, ma non rendono gloria a Dio ed al suo Nome innalzando, al suo posto, la legge della terra, come il serpente fece con Eva.

del più debole o del più invisibile alla comunità, con la scusa di lasciare a suo figlio una eredità migliore; terrà l'abbondanza per sé e regalerà la carestia agli altri, facendo questo in una sequenza senza fine, nella più assoluta noncuranza e disprezzo del prossimo suo; la *legge dell'uomo* produce perciò le guerre ed ogni sorta di mali perché lo obbliga sempre più ad ignorare il concetto della Giustizia. Ecco che Dio insegna la sua giustizia al mondo, la testimonia anche di fronte a quelli che sa essergli nemici da sempre, applicandola fedelmente anche a loro. Seppure questo pare costare assai, *anche i figli di Dio devono operare allo stesso modo*. Solo quando il grano e la zizzania saranno maturi, Egli coglierà con la mietitura i loro frutti, li separerà; poi trasformerà in deserto la terra per eliminare tutte le radici che ancora potrebbero nascere ¹⁶⁴ affinché, quando la giustizia e la misericordia irrigino nuovamente il campo e la vigna del Signore, l'uomo puro possa venire nuovamente seminato, possa ereditare la terra e produrre, per Dio, il centuplo nella sua perfezione di essere mite. Naturalmente, solo il Padrone del campo può decidere quando dare l'acqua e quando toglierla, solo Lui ne ha potere, non il grano, non la zizzania.

La gloria di Dio è il suo Nome posto nel cuore dell'uomo; per fare questo è prima necessario che la sua Legge depuri l'uomo dalla legge dell'idolo, cioè dalla falsa immagine di Dio che egli ha operante nel cuore, a cui dona i suoi affetti migliori. Solo allora i puri di cuore vedranno Dio e avranno in sé tutte le beatitudini descritte da Cristo nel *discorso della montagna*.

L'idolo provoca nell'uomo una sete insaziabile di potere e di avere su tutto ciò che lo circonda e farà in modo che colui che in sé lo ospita e che al contempo ne è succube distrugga la sua vita, prima, e quella degli altri poi, senza fine, poiché è uno stomaco che non digerisce niente, un intestino che non assimila nulla che, nel realizzare l'assurdo teorema della sua esistenza (che è la legge dell'iniquità), trasforma l'uomo in un mostro che al normale stato di coscienza risulta perfino difficile immaginare. Questo è l'idolo, che pretende sacrifici umani, che necessita sempre e solo di sangue, ovvero del sacrificio della vita corporale dell'uomo comprese tutte le sue forze ed energie migliori.

Noi affermiamo che nel cuore dell'uomo è contenuto l'Albero della Vita; il cuore corporeo infatti, con tutta la ramificazione dei vasi sanguigni, che irrorano di vita ogni parte dell'organismo, è grandiosa immagine

¹⁶⁴ Sono radici di gramigna o di loglio poiché la pianta del grano, a differenza loro, muore completamente dopo aver prodotto il seme.

dell'Albero della Vita posto nell'anima elevata dell'uomo, nel suo Paradiso, nel *Regno dei cieli*, nel quale l'umanità non è ancora stata in grado di rientrare. Ogni uomo nato da Dio lo possiede già in sé, racchiuso in una dimensione assolutamente inviolabile dagli impuri, poiché Michele arcangelo, con la *spada folgorante*, è preposto alla sua difesa; l'uomo deve soltanto trovare la via per arrivarci, deve pertanto conoscere, vivere Cristo. Se, davanti a tutto, l'uomo pone solo qualcosa che ha a che fare con gli idoli, la strada è preclusa. Troverà invece migliaia di vie, empie, facili, seducenti ma che non conducono alla Vita. L'uomo che accoglie l'idolo nel proprio cuore introduce in sé, senza saperlo, una forza parassitariamente attiva, un seme che si svilupperà opponendosi in ogni senso alla volontà liberatoria dello Spirito e della sua Legge, che ne è emanazione diretta ¹⁶⁵.

Il frutto della Legge vissuta nell'uomo è la Giustizia, che è l'abito necessario per poter partecipare alle nozze dell'Agnello. Questo abito permette anche ad Adamo di superare la spada folgorante del cherubino posto a guardia del Paradiso poiché è uno scudo potente che sarà in grado, alla bisogna, di salvare l'uomo dai leoni, dal veleno dei serpenti, degli scorpioni etc. Chi toglie il mantello al povero, pur avendone acquisito tutti i diritti legali e sacrosanti di questo mondo, è una persona in cui *non vive la giustizia di Dio*, perché il mantello, per il povero, è *unico riparo contro il freddo della notte e chi, anche in nome della legge* ¹⁶⁶, *lo toglie, sapendo quello che fa, è omicida di fronte a Dio, negandogli la possibilità di vivere nel povero*. Il povero forse morirà nel corpo, ma il suo assassino morrà non solo nel corpo ma anche nello Spirito, poiché un corpo senza Spirito è morto per sempre ancor prima di morire né può essere mai più resuscitato. Il povero invece sarà accolto dallo Spirito ed infine resuscitato e consolato di tutto, *non si perderà di lui un solo capello!*

Così come per mezzo dell'acqua il deserto può venire mutato in giardino, altrettanto, per lo stesso elemento, il giardino può essere mutato in deserto; questo è vero, a maggior ragione, se l'acqua di cui si tratta è la Parola ed il consiglio di Dio. L'uomo che non assume come propria la Legge di Dio e tutto ciò che ne proviene, sperimenta la sua vita e la sua

¹⁶⁵ Quando l'uomo scopre quali frutti reca dentro di lui il seme dell'idolo ha una sorpresa assai amara, tanto che preferirebbe non vederla, tanto che farà di tutto pur di non prenderne coscienza. Vorrà così prestar fede anche alle menzogne più incredibili. Ma non deve ritenere, mai, sino all'ultimo, che la sua situazione sia irresolubile.

¹⁶⁶ Solo la legge umana consente di togliere legittimamente ai poveri anche il poco, vitale avere che hanno!

morte nel divenire di tutte le generazioni, ma morirà per sempre se alla fine non saprà o non vorrà tornare alla sua origine, alla casa del Padre, come il figliuol prodigo. *Per quello di sé, che Dio ha messo nell'uomo, ognuno è chiamato ad essere il futuro e la continuità di Dio*, come, del resto, Dio solo è futuro e continuità dell'uomo; colui che vive ed è Legge di Dio crea in se stesso, con sacrificio grande, un futuro per Dio, proprio come ogni padre, insegnando il meglio di sé e dei propri valori ai suoi figli, contribuisce e lavora al fine di assicurare un futuro a se stesso dentro di loro, non fosse altro per la stima ed il ricordo. Satana viene scalzato da questa azione, reciso dal suo pascolo e, pertanto, oppone resistenza, usando a tal fine la menzogna e la terra. Con la menzogna agirà ingannando l'uomo, mentre con la terra erigerà una barriera difficile da superarsi tra l'uomo e l'immagine reale del suo prossimo ¹⁶⁷. La menzogna adulerà l'uomo, convincendolo dell'esattezza e dell'importanza del suo agire, della giustizia del suo giudicare, del suo creare, del suo essere (*voi sarete come Dio ...*); la terra, che è in ogni uomo, impedirà allo stesso la visione di Dio che è nel fratello e nel prossimo. Anzi, la terra si presenterà nei suoi aspetti più degradanti e disprezzabili generando odio, necessità e divisione, togliendo all'uomo ogni appiglio, ogni motivo razionale perché nessuno voglia e sappia più esercitare quella giustizia che invece ha scritta nel cuore. Tutto ciò ottiene lo scopo di uccidere la speranza nell'uomo, per ottenere il suo arroccamento nell'orgoglio di sé, finché l'idolo non si faccia signore, padrone assoluto della sua anima. La giustizia proviene dall'essere in ogni cosa grande o piccola, in ogni luogo e momento, Legge di Dio. *È questa la condizione per avere Dio-con-noi, per essere cioè l'Emmanuele, per possedere legittimamente, dataci dal Padre nostro, la corona piena della sua gloria*. La Giustizia, quindi, trova il suo primo obiettivo nel prossimo. La Giustizia colma ogni valle di ingiustizia, abbassa ogni monte di protervia, riporta le cose tutte alla loro condizione originale, come furono fatte dal Giusto. *Ciò significa testimoniare la giustizia e proclamare la verità davanti ai fratelli, pur sapendo che per questo, sicuramente, la comunità e il sinedrio degli empi ci condannano a morte e ai supplizi nei loro tribunali segreti, avverandosi, anche per noi, le parole di Cristo*. È perciò inutile percorrere la terra ed il mare alla ricerca degli afflitti, delle vedove e degli orfani ¹⁶⁸, quando prima

¹⁶⁷ Questo farà, nascondendo l'egoismo più crudo sotto l'abito mimetico dell'unirsi tutti insieme, non importa per cosa, non importa come; l'essenziale è essere in tanti, tutti uguali, per avere sicuramente ragione, anche di Dio.

¹⁶⁸ Alle volte, può darsi che siamo noi stessi quegli orfani e quelle vedove da consolare.

dobbiamo saziare i bisogni e le carenze in quelli (e non mancano mai) che la Provvidenza ci mette accanto, tutti coloro che ci sono prossimi, cioè vicini, soprattutto di cuore; è inutile illudersi di fare nel grande e nel difficile cose che non siamo riusciti a fare bene nel piccolo e nel facile, è inutile credere di realizzare nell'interno della comunità quello che prima non si riesce a fare in noi stessi; lasciate pure a Dio i problemi strategici e vivete in semplicità! Il Regno di Dio cresce con cose piccole, ma assolutamente buone e veraci. Se vogliamo che la Parola di Dio sazi gli affamati, guarisca i malati, consoli gli afflitti, non metaforicamente, ma sostanzialmente, realmente, allora dovremo metterli in grado di avere fede nel Regno di Dio, mostrando loro la nostra Giustizia e testimoniando lo Spirito di Dio sopra ogni cosa. Ecco che l'altare dei sacrifici, il cuore dell'uomo giusto, diventerà infine la tavola del banchetto nuziale di Dio, la mensa alla quale il Padre accoglierà festoso il ritorno del figliuol prodigo, il luogo della gioia dove si mangeranno le carni del vitello grasso, che corrisponde simbolicamente al vitello d'oro adorato in Egitto, poiché ogni parte grassa appartiene al Signore e ai suoi figli, così come ogni abbondanza, ogni energia, ogni scienza, ogni ricchezza, ogni benevolenza ed ogni buon frutto della terra. E così sarà per sempre.

Lo stato di esistenza proprio della Vita eterna e di Dio è una realtà di cui l'uomo può solo farsi una pallidissima idea, essendo ora immerso in un ambito impuro, dove bene e male, vita e morte, verità e menzogna, esistenza e non esistenza, non sono ancora esattamente definite nei loro ruoli e pertanto, questo stato di cose, di caos, dentro e fuori dall'uomo, tende naturalmente a mantenersi tale, opponendo ogni resistenza alla volontà creatrice di Dio che inizialmente implica separazione, come riferito nel libro del Genesi. Così come l'acqua, se si tenta di dividerla, si apre facilmente, ma poi ritorna subito al suo stato di quiete originaria, anche il caos tende di per se stesso a ritornare nello stato indefinibile del *nulla increato*. Le cose avvengono così solo ammettendo, però, che l'azione dello Spirito non sia talmente santa e sapiente da riuscire ad ottenere la divisione del mare per trarre in salvo il popolo di Dio. E lo Spirito è talmente santo e sapiente che, alla fine, quel popolo, divenuto Cristo¹⁶⁹, Unto del Signore, potrà esercitare a sua volta sul caos il comando e l'autorità stessa di Dio.

Dio, creando, cioè affermando il suo Nome, sancisce la sua potestà sul caos che è il potenziale "tutto e nulla eterno, matrice passiva o potenziale

¹⁶⁹ Nelle chiese ortodosse quest'uomo è definito col termine di *Cristo-foro*, che significa portatore di Cristo.

delle cose”¹⁷⁰; mediante il suo Spirito, definisce nel caos tutte le cose e ciò che è da lui prescelto per conoscere il suo Amore e la sua benevolenza; quello che entra nel cuore di Dio, dunque, era già dall’inizio nel suo cuore non essendo altro che la realizzazione degli intenti di Dio. Questo significa: ... *e Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco: era cosa molto buona!* Dunque, la divisione, il discernimento Divino, assoluto, operato nel caos è *cosa molto buona* e, conseguentemente, l’affermazione prima del Nome di Dio porta alla separazione di due tipi di realtà, o di possibilità, o di figure pure ed universali:

- di bene e di male;
- di Michele e Lucifero;
- di esistenza e non esistenza;
- di verità e menzogna;
- di luce e tenebra;
- di giustizia e iniquità;
- di Dio vero e di idolo.

Di queste realtà, la prima è amata da Dio poiché è in grado di rifletterLo fedelmente ed è perciò predestinata ad esistere in eterno, cioè a vivere di Lui, in Lui e per Lui, è destinata a contenere per sempre il suo Spirito e ad esserne contenuta; la seconda invece è detestata perché mai potrà riflettere Dio ed esserne immagine e somiglianza e, per questo, viene di nuovo precipitata nell’abisso della non esistenza da cui proviene e da cui non ha voluto uscire, malgrado l’offerta franca, da parte di Dio, di tale possibilità. Questa seconda realtà è quindi un concentrato estremo e puro di veleno e malizia; guai a chi ne ha parte!

Il Regno dei cieli è simile anche ad una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena i pescatori la tirano a riva e poi sedutisi raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Matteo 13, 47-50

¹⁷⁰ Questa *entità femminile*, presso i popoli, viene comunemente adorata ed idolatrata sotto svariati nomi: regina del cielo, grande madre universale, Kali o eterna madre natura, Ishtaar etc. Vi sono in tutte queste forme di culto pagano troppe analogie sospette col cosiddetto *culto mariano* praticato dal cristianesimo in aperta trasgressione ai Comandamenti di Dio.

Per ottenere questa separazione in modo assoluto, netto e assolutamente definitivo, Dio permette che esistano dei “luoghi”, dei soggetti, dei centri di attrazione ed aggregazione nei quali si concentrino, fino alla purezza assoluta, tutti i valori e le figure appartenenti a queste due realtà. Per fare un esempio: come si potranno separare delle capre camuffate da pecore che si sono infiltrate dentro ad un gregge? Il metodo più certo ed efficace è quello di porre al di fuori del gregge promiscuo e bene in vista, un bel *becco* sano e pasciuto affinché, quando le capre siano in estro, si tolgano da se stesse di mezzo al gregge per seguire il loro naturale principio.

Ogni cosa esistente sta percorrendo la sua strada verso l'esistenza perfetta che solo in Dio può essere raggiunta ed abbandona lungo la strada tutto ciò che la lega e la trattiene ¹⁷¹, la attira verso la non esistenza, che è negazione del valore di Dio in sé, che è il caos, l'inconoscibilità di Dio. D'altro canto, è prevedibile come l'inverso procedimento sia svolto da satana e dai suoi figli nella direzione opposta e parassitaria, ma queste sono logiche tortuose, non fatte per l'uomo e quindi non lo dovrebbero interessare.

Potremmo definire il concetto della non esistenza come l'ombra che Dio proietta nel caos ogniqualvolta il suo Nome viene proclamato, ogniqualvolta Egli divide le acque del mare stabilendo i confini del bene e del male. Questo concetto di non esistenza, che non ha nulla di tangibile, perché esso stesso non è reale, quindi vero, è tuttavia dotato di una “carica”, di una intrinseca forza di attrazione verso tutto quello che Dio ha voluto estrarre dal caos e separare come cosa buona. Si può definire la forza attrattiva che si genera inizialmente tra il bene ed il male, come la stessa forza tremenda con la quale le passioni e le brame agiscono sull'uomo, spingendolo a compiere atti contrari alla Legge di Dio. Il che significa riunire quello che Dio ha diviso e viceversa. Gli esiti dell'azione di questa forza che si oppone alla volontà di Dio si rappresentano nella involuzione degli universi verso il loro reciproco annientamento, una involuzione a sua volta rappresentabile nella via lunga, tortuosa e tormentata che riconduce ogni esistenza a morte, a nulla. Ecco perché bene e male, esistenza e non esistenza, sono forze attive e presenti nell'uomo; egli invero è lo strumento creato da Dio per compiere il trionfo del suo Nome in tutta la sua casa dimodoché, alla fine dell'Opera, il male, la non esistenza, la morte, il satana, il serpente, il dragone e le loro leggi siano da tutti riconosciuti e pesati per il nulla reale che sono, perdano, in altri termini, il potere della seduzione sull'uomo e

¹⁷¹ Questo è dunque un aspetto del giudizio di Dio eseguito dall'uomo!

pertanto risultino nella coscienza di tutti eternamente morti, mai esistiti. Questo trionfo di verità, conosciuto intimamente in ogni atomo dell'universo, è il trionfo del Nome di Dio, è il Regno di Dio in ogni cosa che Egli avrà, in tal modo, fatto sorgere dal nulla, dandole una strada certa per la vita eterna. Quando l'uomo sarà diventato figlio fedele di Dio, come Cristo, la creazione sarà compiuta in ogni suo atto, *egli avrà ereditato il Padre e la pienezza del suo Spirito.*

La proclamazione del Nome di Dio, per ottenere la perfezione della creazione, è triplice come le persone della Trinità. *La proclamazione da parte del Padre* crea l'universo e propone la Legge all'uomo; *la proclamazione da parte del Figlio* salva l'umanità e la creazione dall'errore compiuto o, meglio, dal tradimento che satana ha operato sull'uomo; *la proclamazione del Nome da parte dello Spirito Santo* rende perfetta e pura la creazione con la comprensione piena e veritiera di quello che Dio è dentro di noi e in ogni luogo. Essa rende quindi giustizia a Dio e per questo lo consola, anche dentro all'uomo. Ad ogni proclamazione, dal creato viene tolto ciò che lo rende imperfetto di fronte a Dio, che ci permette così di entrare sempre più nella sua fortezza, nella sua rocca eterna, che satana non può nemmeno avvicinare.

In definitiva, dobbiamo considerare come i concetti ed i pensieri di Dio siano certamente simili a quelli che l'uomo conosce durante la sua vita ¹⁷² anche se differiscono, in quanto per noi appaiono immagini parziali di realtà pure, assolute, spirituali, che possono essere comprese nella loro essenza solo dall'uomo che vorrà accettare di divenire altrettanto puro ed essenziale nei sensi, nella mente, nel cuore ed infine anche nel corpo; saranno comprese da quell'uomo che saprà lavarsi dal *Golem*, dall'automa fatto d'argilla che si trova ancora in lui. Noi definiamo la vita con un unico termine, così come la morte, ma la vita legata al sangue del corpo è solo un'immagine parziale della vera Vita che, donataci da Dio, è eterna. La vita della carne proviene dal pane, ma finisce con la morte ed è quindi vita che appartiene alla terra, al mondo; la vera Vita dell'uomo viene da Dio soltanto, non dal pane, ma dall'essere Tempio dello Spirito, secondo Cristo.

Per questo, l'uomo non deve versare il sangue dell'uomo, per questo Dio fermò la mano di Abramo, quando stava per sacrificargli il figlio Isacco; non bisogna mai mostrare a Dio e tantomeno offrirgli il sangue umano, la vita della bestia in noi, poiché per questo sacrificio bastano ed avanzano gli animali della terra, questo è il loro contributo alla salvezza. Ci

¹⁷² Perciò avvenne la spiegazione in parabole dei misteri del Regno di Dio.

accorgiamo, adesso, che l'omicidio del fratello Abele, da parte di Caino, assume anche un aspetto di sacrificio di sangue fatto a Dio, secondo il rito e la visione degli sciamani, degli stregoni e dei sacerdoti pagani, per propiziarsi la benevolenza di Dio. Si tratta di sacrificio impuro, a significare che non può dare salvezza all'uomo né esser gradito a Dio; Egli non si ciba di sangue umano, ma di opere di giustizia, non di castigo, ma di misericordia; il sacrificio che Dio desidera è che si polverizzino gli altari idolatrici, che si abbattano gli idoli nell'uomo, perché possa divenire Tempio vivo e futuro di Dio; questo è il più grande e vero sacrificio che l'uomo può fare!

In tal modo è evidente come il sacrificio, da una dimensione terrestre, piattamente idolatrica e strumentale, viene, grazie allo Spirito di Dio, proiettato nel cielo di una dimensione divina, sublime, che è realmente il Regno della Vita e la speranza realizzata. Non è quindi intenzione di Dio, ma di satana, pretendere dall'uomo sacrifici di sangue e, per questo, Cristo ha voluto offrire il suo sangue, in riscatto del sangue di tutta l'umanità. Satana soltanto e coloro che a lui si rivolgono, come Caino, credono che sia importante una sacrificio fatto col sangue di un innocente, a maggior ragione se è Cristo ¹⁷³, per ottenere la benevolenza di Dio o la vita eterna. Cristo lo ha lasciato loro credere, ma non ha consegnato alla morte altro che polvere, la parte di Lui che non era sicuramente fonte di vita, di quella vita che spetta ai figli di Dio.

In questo modo, Cristo ha saziato la brama di satana, salvando dal veleno anche il corpo dell'uomo, per poterlo liberare dalle schiavitù del corpo. Quindi, chi insegna che solo con l'effusione del sangue, col martirio del corpo e con la macerazione della carne, con la morte, con la sofferenza della vita, del purgatorio e ... degli altri, è possibile entrare nel Regno di Dio, in realtà nasconde colpevolmente all'uomo, da duemila anni, la sua avvenuta liberazione da queste cose. Questa è la nostra eredità salvifica!

Se Dio è, quindi vive ed esiste, ne consegue che tutto quello che vive in eterno è, quindi deve divenire, Dio; tutto ciò che *non è*, quindi, non esiste e se per poco ha visto la luce, come un fantasma, *deve presto rientrare nella morte eterna, una volta finito il suo compito di seduzione, perché è senza Dio*. Tutto è infine semplice e lineare da comprendere se solo si sapranno amare la verità e la rettitudine più di ogni altra cosa, se accetteremo di spogliarci di tutte le costruzioni mentali diverse da Cristo che la vita in questo mondo ha fondato nella nostra mente e nella nostra

¹⁷³ Ricordiamoci bene che Cristo fu immolato materialmente dai romani, ma *condannato moralmente proprio dai sacerdoti* e dagli anziani di Israele; ricordiamoci che il sacrificio di sangue è un fatto antropologico, una legge imperativa della comunità umana e di conseguenza anche della *chiesa*!

terra; da questo punto in poi, nulla è precluso all'uomo che voglia camminare sui sentieri del Signore e Padre suo.

Questo è un discorso dolce in bocca, ma amarissimo nei visceri dell'uomo, è molto facile e bello a dirsi, ma caustico e duro quando venga messo realmente in pratica; esso tuttavia conduce sulla via del Paradiso ed è affrontabile da tutti, tranquillamente, con l'aiuto della fede in Dio.

Ora, non dobbiamo stupirci se le parole di questo libro sono in grado di fornire, a ciascuno che le abbia comprese, la possibilità di intuire diverse visioni della realtà, nuove ed illuminanti considerazioni delle Sacre Scritture, perché questo è il significato della Sorgente, *questa è la realtà della Parola di Dio che è sorgente di acqua viva e seme che cresce da sé nel cuore dell'uomo*¹⁷⁴, con risultati ben diversi da quelli provocati dalla crescita del lievito dei farisei.

Ecco che *Babilonia* è una realtà, un "luogo designato" dove l'empietà va concentrandosi e purificandosi nel tempo, in tutte le sue componenti fino a quando sia assolutamente pura, in modo che da essa venga allontanata anche ogni minima forma di giustizia; con lo stesso scopo per cui Lot venne fatto allontanare da Sodoma, prima del castigo, con lo stesso intento per cui Noè scampò al diluvio, Dio provoca l'indurimento dei cuori di coloro che ha già condannato o che sta condannando per facilitare la separazione, affinché la sua ira possa avere corso. Dio conosce, in fondo al tempo, come *gli empi non sono alberi che Lui ha piantato*, ma piante di fico che producono sempre e solo foglie e che, pertanto, saranno tagliate per il fuoco. Così, l'immagine di Eva, che viene tratta dall'uomo, fatta uscire da lui, ci indica che l'umanità deve allontanare da se stessa la parte "femminile" che più ama e che è seducibile dal serpente che, come Eva fece, conduce ancora l'uomo a prostituirsi con l'avversario di Dio. Eva, nel procedimento della creazione, viene "allontanata" dal cuore di Adamo quel tanto che basta perché Dio possa scrivervi la sua Legge, affinché, nell'uomo, Cristo possa regnare trasformandolo nel Regno di Dio, nel Tempio perfetto, nel Giardino del Signore.

Questo, naturalmente, avviene in tutti gli uomini, maschi e femmine indifferentemente; la donna non è quindi il soggetto verso cui indirizzare il dispregio e la condanna, come insegnano certe pseudo-culture di comodo partorite da ignoranti; invece diremo che la figura della donna è usata, in questo parlare, come emblema rappresentativo del concetto che

¹⁷⁴ Cfr. Gioele 4, 18: «Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irriverà la valle di Sittim».

si intende rivelare, che è la summa di tutto ciò che, nell'ambito del femminile, si oppone a Dio. Quindi non si disprezza la donna, ma si benedice di lei, dell'anima e della terra ciò che è madre amorosa, sposa fedele e si condanna invece ciò che è meretrice dall'utero sterile, perché il suo agire è palesemente falso e quindi *tradisce la vita ed è perciò in abominio a Dio*. È chiaro che da questo all'obbligo di procreare figli ad ogni atto sessuale, senza limite, o a condannare alla geenna o alla lapidazione pubblica le "meretrici" di questo mondo corre una distanza enorme che non aiuta certo a comprendere che, anche in questo, Dio desidera soprattutto giustizia, liberamente espressa dall'uomo come individuo. La meretrice e la madre-sposa sono quindi due figure idealmente presenti in ogni uomo, non solo nella sfera sessuale, ma anche e soprattutto negli atteggiamenti mentali; esse sono come abiti sovrapposti all'abito di giustizia che è in fondo al cuore di ogni figlio di Dio. La Legge ci indica sempre quale abito lasciare e quale tenere e tutti, in questa ottica, sono in grado di capirlo.

Possiamo anche dire che Adamo, creato dalla parola di Dio, era inizialmente come un angelo; angelo, dunque messaggero di Dio, incaricato di governare con fedeltà un giardino posto in Eden, affinché governasse l'evoluzione del creato verso Dio nel modo migliore. Per ottemperare meglio al suo compito, l'Adamo angelico o spirituale, l'essere vivente, venne insufflato in un corpo fatto di argilla, ma senza nulla perdere della sua natura primaria. Ecco perché deduciamo che l'uomo interiore è l'Adamo, angelo di noi stessi, quello che nella tradizione cristiana è detto "angelo custode" e nell'Apocalisse, angelo di ognuna delle sette chiese. *Ecco perché gli angeli, che alla fine del mondo opereranno la separazione tra pesci buoni e cattivi, sono sempre gli uomini interiori vivificati dallo Spirito di Dio.*

A riprova è scritto:

Non con la potenza né con la forza, ma con il mio Spirito, dice il Signore degli eserciti.

Zaccaria 4, 6

Ecco perché Cristo ci rivela l'Adamo perfetto o, meglio, come sarà ogni figlio di Dio alla fine del suo divenire. Avvenne in Adamo, narra il Genesi, che il figlio di Dio, cioè l'angelo, cioè il disegno vivente di Dio posto nel corpo, vide che le figlie degli uomini erano belle e ne prese in moglie tutte quelle che volle. Ciò sta a significare che l'angelo appena formato, l'uomo interiore, viene sedotto dalle femmine dell'uomo o da

Il canto della Sorgente

Eva e queste sono simbolo, per esteso, delle opere dell'uomo secondo la terra. In altri termini, l'angelo trovò piacevole l'essere dominato dalle leggi della materia, formando l'uomo mortale che noi ancora siamo.

Dio sa che la donna, Eva, la materia, è facile preda del maligno; essa in sé, per sua natura, tende "a guardarsi indietro", ovvero tende a ritornare al caos da cui fu tratta, per riunirsi ad esso e pertanto ne subisce la nefasta influenza; è di conseguenza naturale che essa non debba dettar legge in casa di Dio ma, al contrario, sarà la Legge di Dio a fare di lei una Regina se al suo Spirito vorrà sposarsi per generargli dei figli, che sono infine gli uomini perfetti in Cristo.

Perciò non è possibile a nessuno esimersi da questi eventi, in un senso o nell'altro, tutto l'universo ne è implicato fino alla risoluzione delle cose.

INDICE

PRESENTAZIONE	PAG. VII
PREFAZIONE	PAG. XIII
LETTERA AD UN CRISTIANO MAI NATO	PAG. 1
SULLA VIA DEL RITORNO	PAG. 63
DELLA RESURREZIONE DEI MORTI	PAG. 127
IN NOME DEL PANE	PAG. 211
INDICE	PAG. 275

Il libro di Claudio Della Valle è un autentico trattato di religione, quella propria di ogni essere umano (e, anche di un ateo). Lo è per l'ampiezza del tema trattato, per gli immensi riferimenti all'Antico ed al Nuovo Testamento, per la profondità di ogni argomentazione presa in considerazione.

Tuttavia, il lavoro fuoriesce dal puro ambito del trattato, grazie all'originalità che l'Autore ha saputo conferirgli. Così, prende per mano il lettore, lo conduce ad affrontare perplessità che sono proprie di tutte le persone, gli propone (ma gli impone) le più svariate riflessioni sulla "risposta sostanziale" non formale. Il tutto attraverso un "cattolismo" che segue il tracciato di un racconto, parlato, simile negli spunti, ma riassante come lettura.

In questo modo l'Autore riesce ad arginare la platea dei potenziali lettori, non relegando gli stessi ai soli addetti ai lavori (studiosi, religiosi, doti) ma estendendo anche alle persone sempre alla "ricerca della Verità", la quale è il vero sale di ogni conoscenza umana.

La lettura di questo libro è, di conseguenza, raccomandabile a tutti, a prescindere dalla religione di appartenenza di ciascuno.

Dalla sua lettura, ogni persona non potrà che trarre beneficio, serenità, piacere.